L' ASINO

Poema Eroicomico

D'IROLDO CROTTA.

Con gli Argomenti del Sig.

ALESSANDRO ZACCO,

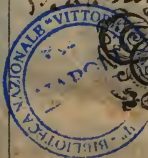
E le Annot. del Sig.

SERTORIO ORSATO

Del Sig. Caualier.

AL SERENISSIMO PRENCIPE

RINALDO

CARD. D'ESTE.

IN VENETIA, M. DC. LII.

Per Matteo Leni.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All'Illuſtriſsimo Signor

NICOLÒ LEONI

GENTILVOMO VENEZIANO.

Illuſtriſ.mo mio Sig. e Pad. Oſſeru.

SE i comandi di V.S. Illuſtriſſima abilitaſſero così l'ingegno come obbligano la volontà potrei non ſolo ſenza timor di biaſimo, ma con iſperanza ancora di lode dare il giudicio, che mi domanda: ma ricercandoſi in chi de' Poeti, e de' Poemi dee pronunciar ſentenza, oltre alla finezza del giudicio, vn'eſatta cognizione dell'arte, in cui dalla natura fù la prima negata, e dalla troppo agitata fortuna conteſa quaſi affatto la ſeconda, non sò come ſenza nota di ſouerchio ardimento potrò intraprendere impreſa così difficile. Riſoluo nondimeno obbedirla, ſicuro che ſe non ſono per acquiſtare appreſſo di lei nome di buon Critico, conſeruerò almeno quello di pronto ſeruidore. E perche la ſua dimanda ſi diuide in due

parti, cioè, se legitimo Poema dee stimarsi l'Eroicomico modernamente, e fuori delle buone regole d'Arist. inuentato secondo se il Poema del S. N. contiene tutte quelle qualità, che se gli richiedono. Cominciando dalla prima confesso di non hauer saputo trouar giammai la ragione, onde possa stimarsi giusto il diuieto fatto d'alcuni moderni Legislatori della Poetica. Prohibiscono costoro l'inuentar nuoui Poemi, ma se la Medicina non rifiuta quei medicamenti che gioueuoli si sperimentano, come che da Ippocrate, e da gl'antichi non fossero conosciuti, e l'istesso può dirsi delle meccaniche dell'vna, e l'altra Architettura, ed in somma di tutte l'altre facoltà, nelle quali infinite cose di giorno in giorno si trouano, perche la sola Poesia ch'è la vera medicina dell'animo quasi dal tempo d'Aristotele in quà fatta vecchia, ed infeconda sarà incapace di produr nuoui parti? Ah che troppo questa legge repugna alla ragione: troppo l'osseruarla sarebbe di pregiudicio al Mondo, e finalmente troppo per vana vien conuinta dall'esperienza; E per non dire de gl'altri qual'vtile non si caua dalla Commedia di Dante, qual diletto non s'hà dal Pastorfido, ancorche amendue questi Poemi come trauianti dalle regole d'Arist.
ven.

vengano da non pochi ripreſi? E ſe più con l'autorità d'vn tant'huomo che con la ragione regolarci dobbiamo (à che à niun patrito aſſentirei) ſon contento di creder loro, purche vn ſol luogo mi ſia moſtrato, doue Ariſt. proibiſca l'inuenzione di nuoue ſpecie di Poemi. Ma queſto ſarà molto difficile auuengache quell'ingegno veramente diuino raccolſe nella Poetica molti precetti ſolo per ageuolarci il comporre in quel genere, ch'attualmente andaua attorno al ſuo tempo: non già per proibir le poſſibili, che ne' tempi futuri ſi ſarebbono inuentate. E per venire alquanto più alle ſtrette, non hà dubbio che l'arti riceuono in gran parti il lor pregio dal bene, ch'apportano à gli huomini, il quale ſecondo il Filoſofo è principale, ed vltimo lor fine. Quindi nobiliſſima à la Poeſia la quale, come ben notò vn gran Filoſofo, e gentilhuomo Padouano, or purgando gl'animi delle paſſioni, e de' vizij, or dolcemente inſinuandoui la virtù arricchiſce la parte di noi più nobile di quel teſoro che veramente la rende diuina; quindi anche trà tutti i Poemi ottengono il primo luogo il Tragico, l'Epico, ed il Comico. Il Tragico perche, ò con gl'eſiti infelici de' potenti ci ſpauenta, e ne ritrae dalla Tirannide come par che vo-

glia Socrate preſſo à Platone, ò perche, ſecondo Ariſt. per mezzo della commiſerazione, e del terrore riduce le noſtre paſſioni à certo, e conueneuol termine. Il ſecondo perche con l'eſempio delle Eroiche azioni, e co'l premio della gloria à ben oprare ci alletta. La Commedia ancor ella ò con vtili reprenſioni corregge i difetti, ò con facezie, e con auuenimenti lieti ricrea gl'animi, ed à ſperar bene gli conforta. Or dich'io ſe ciaſcuno di queſti Poemi viene ſtimato vtile perche al conſeguimento d'vno de' ſudetti fini è ordinato non sò perch vtiliſſimo non ſi debba ſtimare l'Eroicomico, che valendoſi di tutti i mezzi de gl'altri eiaſcuno di queſti fini proccura. e ſe la difficultà accreſce il valore all'opera ſarà facil coſa à queſto genere di Poema l'ottener ſoura tutti gli altri la palma perciocche oltre all'eſſere obligato à duplicati precetti cioè dell'Epico, e del Comico hà neceſſità di cangiar coſtume, ſentenza, e ſtile in vn canto, in vna ottaua, e ſpeſſe volte ancora in vn medeſimo verſo. Ma ſouerchio ſarebbe l'eſſer lungo in materia coſi chiara. Viſto dunque à baſtanza che ne la ragione, ne l'autorità, ne gl'eſempi il compor nuoue ſpezie di Poemi ci proibiſcono, è ſtabilito per nobiliſſimo non men per la difficultà,

che

che per l'vtile che se ne tragge l'Eroicomico, sia bene che passando dalla specie all'indiuiduo esaminiamo alquanto quello del Sig. N. E per farlo con ordine, suppongo che si come nell'Epico, e nella Commedia quattro sono le parti che qualitatiue s'appellano, cioè la Fauola, i Costumi, la sentenza, e la locuzione (non appartenendo al Poeta ne l'apparato, ne la musica, che non sò quanto ragioneuolmente sono state annouerate tra le parti essenziali) altrettante nell'Eroicomico, che de' sudetti è composto considerar se ne deuono. Le condizioni che nella fauola dell'Epico si richiedono, sono la verità dell'Azione principale, massime per quello ch' appartiene al Eroe, che non deue esser finto, ne totalmente incapace dell'opere marauigliose, che se gli attribuiscono, e questo perche altrimenti non sarebbono credibili, e douendoci muouer l'esempio, lo farà senza comparazione assai meglio essendo vero, che essendo falso. Deue oltr'acciò l'azione hauere vnità per non confonderci, & esserne così antica, che ci sforzi ad introdur costumi troppo da' nostri diuersi, ne tanto moderna, che non si possa alterare senza perdere il credibile. Queste sono le condizioni che nella fauola dell'-

richiedono. Per quello poi che partecipa della Commedia, v'hà da entrare la mistura del burlesco, e deue onninamente hauer lieto fine, & impensato. Or per quello che appartiene alla verità dell'Azione il prouerbio di Padouano impiccà l'Asino, e Vicentino lo disimpicca per vn pezzo di salsiccia è fondato, come vuole lo Scardeone Padouano Istorico nobile, soura vn'accidente occorso tra Padouani, e Vicentini, li quali portando vna volta per impresa vn' Asino, non sò se per lor capriccio, ò perche fosse insegna particolare di Capitano, la perdettero in vna battaglia ch' hebber co' Padoani. Quest'Asino fù poi per vn pezzo attaccato alle forche, fin che frapostosi amici communi, conclusero la Pace, e l'Asino fù disimpiccato, e reso col patto che i Vicentini distribuissero in quel giorno al popolo di Padoua alcune some di salsiccia. E perche intorno all'anno 1198. essendo Podestà di Padoua Iacopo Stretto da Piacenza, e di Vicenza vn tal Buona pace Bresciano, che dal volgo era chiamato Bombace, occorse la rotta de' Padouani à Longara sul Bacchiglione, e la presa di Montegalda, e Carmignano sotto la condotta d'Azzo nono Marchese d'Este, il Poeta valendosi di quella specie d'anacronismo, che traspoita le cose più moderne à

tem-

tempi più antichi hà ſcielto queſta guerra per l'Azione principale del ſuo Poema; e per miſchiare il ridicolo del Comico con la grauità dell'Epico, gli hà dato principio, e fine con l'acquiſto, e rendimento dell'Aſino. E gli è ſtata così fauoreuole l'Iſtoria non ſolo per quello ch'appartiene all'Eroe (qual fù brauiſſimo Capitano, e di quella glorioſa famiglia ch'è baſtato à prouueder d'Eroi tutti coloro che lodeuolmente ſi ſon meſſi à comporre in lingua Italiana Poemi Eroici) ma hà potuto altresì fondarci la maggior parte de gl'Epiſodi principali eſſendo veriſſimo che la famiglia Muſata ancorche Padouana fù in altri tempi annouerata trà le Nobili Vicentine; e che di queſta famiglia ſia l'Arme gentilizia vn'Aſino azzurro in Campo d'oro; Veriſſimo è ancora che vno di queſta caſa ebbe per moglie vna Dama de' Signori del Tao, la quale gli portò in dote la maggior parte de' beni ch'hanno i Sig. della ſudetta caſa poſſeduto. E come che la morte di Deſmanina ſia finta dal Poeta, non è però che veriſſimo non ſia ſtato il repudio fatto da Ezzelino. E ſe i ſuddetti Epiſodi ſono dal fondamento Iſtorico reſi aſſai veriſſimili, dirò bene per quello che appartiene à gl'incanti, che non furono giammai in altro Poema più credibil-

mente introdotte le magiche marauiglie, per quello che di Pietro d'Abano appresso il Vulgo risuona. Da quanto fin hora habbiamo detto s'è visto à bastanza che la fauola è fondata sull'Istoria, e che non manca d'vnità perche hà principio, e fine in vna guerra, e che non è ne molto antica, ne molto moderna. Resta dunque, ch'esaminando l'altre parti, diciamo de' costumi li quali deuono hauer due condizioni, cioè l'esser conuenienti, e sempre simili.

Or benche la mistura de' generi così diuersi faccia, che qualche volta il grande, & il graue dia nel basso, e nel burlesco, conuenientissimi impertanto, e similissimi s'osseruano sempre mai in Azzo, nel quale, oltre all'onor del Generalato, risplende vna Virtù sourana: à lui cedono tutte le difficoltà, restando sempre vittorioso; è retto da Genio nobilissimo, e quando si ritira ferito, manca la Fortuna a' Padouani; oltre à ciò viene in tempo conueneuole, non essendo introdotto nella presa della bandiera, doue la bassezza del burlesco sarebbe mal conueniente all'eccellenza dell'Eroe: ne meno si troua sul Bacchiglione, doue rimangono vinti i Padouani. Alla sua venuta mutan faccia le cose; si prende Montegalda, s'assedia Carmignano, segue la battaglia, doue

ſeſta in bilico la vittoria, che infallibilmente ſarebbe ſtata ſua, ſe non li conueniua ritirarſi ferito; e finalmente per ſuo conſiglio,e valore s'aſſaltano le tende nemiche ſi prende à viua forza Carmignano, e ſi fà vna pace glorioſa. Lo ſteſſo può dirſi di Ruteno, Gilamoro, d'Eraſto, d'Ordano, e de gli altri principali, ne' coſtumi de' quali, toltone qualch eſcherzo, religioſamente ſempre s'oſſerua il decoro. Ci reſta à dire della ſentenza, e della locuzione: ma la ſentenza non è molto propria de' Poeti e meno di queſto genere di Poeſia,con tutto ciò quelle che l'Aut. v'hà ſparſe ſon come gemme, tanto più riſplendenti in que' luoghi, doue ſon meſſe,quanto più rade, e ſole. Nella locuzione finalmente ſi vede beniſſimo quanto ſia ricca la guardaroba del noſtro Poeta, al quale ſi come non è mancata la porpora, e l'oro doue introduce, ò parla dell' Eroe, coſi ne anche il canauaccio per veſtirne vn Tinca, i Pedanti, e qualch'altro di ſimil fatta. Vi ſarà forſe à chi non piaccia l'ordine troppo Iſtorico ed alcuna delle parti più del conueneuole eccedente come nelle raſſegne, &c. Ma per l'ordine gli è ſtato neceſſario, per non eſſer l'Azione delle notiſſime, guidar'il lettore meno alla cieca, che s'hà potuto, e per le raſſegne coſi

hà richiesto la natura del Poema, che in nessun'altro luogo meglio poteua esser maneggiata, oltre al gusto che han mostrato gli amici di veder'i loro nomi in questo luogo.

Questi dunque, ed altri diffettucci sono stati prima che da gli altri auuertiti dall'Autore, ilquale se fosse così fornito di tempo, e di salute com'è di vena, e d'ingegno mancherebbono i nei non che i diffetti nell'opere sue. Egli hà composto il suo Poema in pochi mesi, e più per ischerzo, che per altro: sono nondimeno sicuro, che tutti gl'intendenti dell'Arte, che non hanno il gusto amareggiato dalla bile vi troueranno cose più tosto da imitare, che da biasimare. Ma il foglio manca, e deuo anch'io lasciare di tediar più lungamente V. S. Illustrissima, alla quale baciando affettuosamente le mani fò riuerenza.

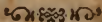
Di Padoua a' 20. d'Aprile 1652.

Di V. S. Illustris.

Obligatiss. e vero Seruidore

Francesco Grimaldi.

DELL' ASINO
CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

In Italia eccitar ciechi furori
Megera empio risolue. Arso Vegiano
Porge à la face sua funesti ardori,
E'l Berico ne infiamma, e'l Padouano.
S'arma Ruten per questi, ed esce fuori
Per quei di Montegalda il fier Viuiano:
Segue la pugna, ed à Viuian ch'è vinto
Toglie Ruteno l'Asinel dipinto.

1

IO vò cantar le guerre, e le ruine,
Che seguiro in Italia al tempo antico
Frà l'armi Padouane e Vicentine,
Per cosa poi che non valeua vn fico;
Quindi gemer asciutte le cantine,
Quindi troncato in erba il campo aprico
Mentre pendea da gli Antenorei vinto
Dentro vn'Insegna vn'Asinel dipinto.

2

Muse cui lice bere il moscatello,
E far brindesi à mensa allegramente,
Nè sempre lambiccandoui il ceruello
In frà i lauri Pindei state altamente,
Ecco io vengo, e leuandomi il cappello
Vi dò vn buon prò vi faccia riuerente;
La mia chittarra aggiusto, e spero intanto
(Se n'hò il fauor) che nō vi spiaccia il cāto.

Rinal-

3

Rinaldo, e Tù che doue il Tebro ſpande
Da l'Vrna ſacra i riueriti vmori
(Piena d'alti penſier l'Anima grande)
Nutrichi à Roma i lauri, à Gallia i Fiori.
Piacciati almeno dopo le viuande,
Che il foglio mio de gli occhi tuoi s'onori:
Leggi due ſtanze al dì de' verſi miei,
E ſe à Tiuoli vai leggine ſei.

4

Nè credo già che di ſentir ti ſpiaccia,
Che quì regnar gli antichi Eroi d'Ateſte,
Onde ſuperbe ancora ergon la faccia
Con le memorie lor Padoua & Eſte;
Nè ſdegnerai che con inuitte braccia
Allor pugnaſſe vn'Auo tuo per queſte,
E difendeſſe la bandiera tolta
Al fiero Vicentin più d'vna volta.

5

Godea la Marca Triuiſana il dono
Di libertà, ch'Enrico le conceſſe,
Quel che cō Berta ebbe comune il Trono,
E che vn tēpo il gran freno in Padoa reſſe:
Berta di cui porta la Fama vn ſuono
A' noſtri tempi, che filar ſapeſſe,
E co'l sbrigarſi d'vn pennecchio intiero
Emular la penelope d'Omero.

6

Queſte noſtre Città libere affatto
Da i penſier de la guerra, e da i ſoſpetti
Sol dauanſi trà lor colpi di piatto
In frà i brindeſi allegri, e frà i banchetti.
Si vedean liete menſe tratto tratto
Sotto le quercie che ſeruian di tetti,
E ſtauan laſtricate per le vie
Di cacio Parmigiano le Oſterie.

Marte

7

Marte tenea l'inuito à rossi à bianchi
Co'l fratel Bacco; ed era sì ingrassato,
Che sdruscito il giubbone auea ne' fianchi,
E inanzi al petto andaua sbottonato.
Staua lo scudo dietro à certi panchi
Da topi tutto l'orlo rosecchiato,
E la corazza già lucente, e bella
Pendeua in compagnia d'vna padella.

8

E' fama che il fratello suo burlone
Gli empisse di fritelle la celata,
E che à tagliar'vn grosso salsiccione
Auesse la sua spada adoperata:
V'aggiungono di più certe persone,
Che vn Carnouale neuicò giuncata,
E che si caricaron di ricotta
Di neue in cambio i nostri monti allotta.

9

Staua del Rè Cimosco lo strumento
Sepolto in mar doue tuffollo Orlando,
Non s'vccidean le genti à tradimento
Come oggidì è costume empio esecrando,
Almen, com'oggi, non s'armauan cento
Contro d'vn'infelice, e miserando,
Che par che appunto tirino al bersaglio,
E foran gli altrui corpi com'vn vaglio.

10

Non s'vsaua in que' tempi auer la mano
Sempre com'or si fà sù'l pestoncino,
E di ferro e di fibbie, e cordouano
Vna carica in dosso da facchino:
Non era ancor cresciuto l'inumano
Tiranno dell'Euganea Empio Ezzelino,
E come dicon l'anticaglie nostre
Nõ s'vdì la trombetta altro che in giostre.

Era

11

Era di fresco occorso quell'intrico
Famoso di Cecilia da Baone
E Gherardo burlato al suo nemico
Fitte in capo auea l'arme d'Atteone;
E ci fù del romor più che io non dico
Ma non durò gran tempo la quistione,
E in apparenza ogn'vn poi stette al segno;
Se ben viuea ne i cor sospetto e sdegno.

12

Quando volgendo gli occhi al secol d'oro
Megera da gli abissi ou'hà l'albergo
Quasi crepò d'inuidia e disse;Io muoro.
Se à danni di costor quindi non m'ergo;
E chiamate le suore à concistoro
Sù gli stinchi s'alzò com'vno Smergo,
E lunga e secca e squallida e crinita
Così le Furie à nuoua furia inuita.

13

Sguazza e gode l'Italia in faccia uostra
Scordata omai de freschi danni ostili.
Folle temerità; pur'anco mostra
Sù le terga plebee note seruili,
Liuide ancor della catena vostra
Scuote,ò suore Letee,le braccia vili,
E scordata la scopa così tosto
Celebra il Berlingaccio e'l Ferragosto.

14

Vide fumar de la Città superba,
Doue il Carno regnò l'arse ruine;
Coprir le Torri Euganee arene, & erba
(Memorie più funeste, e più vicine)
Il Tebro,il Tebro stesso,or quai non serba
Vestigi de le barbare rapine?
E si scorda sì tosto,e cal si poco
A' l'Italico ardir del nostro foco!

Se

15

Se non bastò da gli agghiacciati mari
Cauar'à danni suoi Vandali e Goti,
Onde cesse raminga i patrij Lari,
Le Reggie,i Tempi à Vincitori ignoti,
Dal furor proprio penitenza impari,
Ne le viscere proprie il brando roti;
Si ribelli à se stessa,e prestin gli empi
A' le venture età tragici essempj.

16

Restino pur dannati i Rè de l'Orse
A' le solite nebbie al patrio gelo
Altr'armi,altr'arti, e fian ministre forse
Queste c'hò in man del prouocato Cielo.
Tacque,& Aletto infuriata sorse
Drizzò ogni crine, & arricciò ogni pelo;
Aprì la bocca, e disse con gran gioia
Io sarò sempre pronta à far il Boia.

17

E già,le mie sirocchie, io vedo nata
L'occasion di far di belle imprese;
E sarà sbizzarrita, & esalata
L'ira,Megera mia, che sì t'accese.
Per cagion di confini è suscitata
Non poca diffidenza in quel paese
Si son fatte nemiche à l'improuiso
Vicenza e Padoa e stanno sù l'auiso.

18

Viueano i Padoani e i Vicentini
(Ben lo sapete) in molta pace e amore;
E si prestauan come buon vicini
Il mortaio e'l pestel da far sauore,
Sin che l'altr'ier fù acceso in sù i confini
Vn borgo Padouan da vn bell'vmore
Ch'era di Montegalda Capitano,
E quel Villaggio chiamasi Vegiano.

Non

19

Non si può dar più bella congiuntura,
E facilmente diuerrà nemica
Gente vicina altiera per natura,
E di nome, e di gloria emula antica:
Non si tengan le mani à la cintūra,
Disse la Terza, vsciamo à la fatica;
Io vi prometto che dourà Caronte
A' questa volta fabricar' vn ponte.

20

Detto così fuor della Stigia valle
Con le suore volò com'vn augello
Che ogn'vna certe alacce hà sù le spalle
Di materia e color di pipistrello.
La doue Abano fuma ignoto vn calle
Staua d'ortiche ingombro e di nappello
In mezzo à negri e formidati orrori
Allora dalle mandre, e da Pastori.

21

Scende questo, oue vn'antro in mezo à negra
E tortuosa via sommerso giace:
Non romor di virgulti, e non rallegra
Dolce susurro quì d'onda viuace,
Ma in ozioso orror squallida & egra
La selua intorno infaustamente tace.
Stà pigro il fonte, immota l'ombra, eterno
Il bosco sopra, e sotto il bosco il Verno.

22

Quì fù di Gerion l'antica mole,
Quì l'oracolo prisco e l'Ara, e'l fonte,
Or sassi, ed erbe, oue vman piè non suole
Orma stāpar trà vn folto bosco, e'l monte.
Per questo vsciro, e si coperse il Sole
D'vna gran nube la serena fronte;
Alzò la sferza, e corse à tutta briglia
Con l'ore dietro per quaranta miglia.

Giun-

23

Giunſero le ribalde in tempo, ch'era
Molto diſpoſta la materia al foco:
Che rinforzati i luoghi di frontiera,
L'vna Cittade, e l'altra auea non poco.
Staua pronta in Arleſica vna ſchiera
(Che fù già Rocca, e ancor ſi vede il loco.)
Di cento giouanaſtri impennacchiati
Da Ruteno del Tao ſcelti e guidati.

24

Queſti era vn giouanaccio ben'aitante
Di ſua perſona, e ſenza moglie à lato,
Che perduta l'auea ſei meſi auante,
E fù per ritrouarſi diſperato;
Pur della ſua memoria ei viue amante,
E adora il nome, e'l cenere gelato
Sprezza la vita, ò non la prezza almeno;
Stà freddo in letto, e non vuol altre in ſeno.

25

Hà il cor d'vn Paladino, ed è più forte,
E muſculoſo più d'vn lottatore:
Quel non temer, quel diſprezzar la morte
Gli fà di quercia, e di macigno il core;
Quel non auer nè amante, nè conſorte
Lo tien sì pien sì colmo di vigore,
Che non vſcì più forte, ed allenato
Mai ſtallone d'April da l'orzo al prato.

26

Non hà figli, ò fratelli altri ch'Eliſa,
Eliſa bella, e ch'eſſer deue erede
D'ampiſſime fortune, e ornata in guiſa
D'ogni virtù, che tutte l'altre eccede.
A' ſuoi penſieri il Campanil di Piſa
Cede, e la Torre d'Argentina cede:
Non ſi potea trouar più generoſa.
Non ſi potea veder più bella coſa.

Poſſie-

27

Possiede il Tao, d'onde il cognome prende
Castello antico, e allor de meglio stanti,
E la Città pagauagli le spese,
Come à suo condottier, di cento fanti,
Che armati eran di targa e pistolese
E di frombe, e baston grossi, e pesanti;
Frà quali erano il neruo de la schiera
Quaranta negri fabri di Galliera.

28

Questi lascia in presidio, e si dispone
Scorrer co' Caualieri ou'vopo sia,
De quali ne salir molti in arcione
Per mera, e spensierata cortesia.
Naimo Bibani, Erasto di Baone
Erano già con lui venuti pria.
Sorgiunse Osmo dal Dente, e Tiso fiero
Figliuolo di Tison Camposanpiero.

29

Brazzaglia Borgoricco, Arminio, Irnaldo
Di mezzarota, e Morial Rogati,
Et Aristide il giouine Beraldo
Non aspettaron già d'esser chiamati;
Odoardo Enselmin, Niso, e Tebaldo
De' Maltrauersi, e Lupatin Lupati.
E con spada dorata, e con la daga
Ardiccion venne Conte di Peraga.

30

Egli per Desmanina hà il cor piagato
Del Monaco Ezzelin tradita moglie,
Che rifiuto innocente, e sconsolato
Altamente nel sen chiudea le doglie.
Disprezzata partir da sposo ingrato!
Scacciata vscir da possedute soglie!
Ah, che auea troppo amaramente offesi
Nobilissimi sensi, e mal difesi.

Sem-

31

Sempre acerbe memorie! oh qual s'arrota
A la cote d'onor nobile ſdegno!
Freme, nõ piange: e nel grand'odio immota
Fiera s'auuezza à incrudelir l'ingegno.
Trattano omai (nè come coſa ignota)
La vendetta i penſier del caſo indegno;
Oſa non che la deſtra il core iſteſſo
Approuar l'armi, e non le abborre il ſeſſo.

32

N'arde il Conte allor più, che più il rigore
Arma i begli occhi, e'l dolce lor confonde,
E ſcuopre ben del generoſo core
Le ferite inſanabili profonde,
Ma trar non oſa il riſpettoſo amore
Quel ſegreto dal ſen, ch'ella naſconde;
Penſa gran coſe, e non riſolue: e ferue
D'amor, di zelo; e inutilmente ſerue.

33

L'ama la Donna, e tace. Ogni vendetta,
Che non le porga la ſua deſtra abborre.
Parlerà vendicata. intanto aſpetta
Il tempo d'eſeguir ciò che diſcorre.
Or vanne il Conte, e ſi licenzia in fretta,
E s'arma, e al ſuono della tromba corre;
E per eſpreſſion del ſuo penſiero
Di negre piume, e verdi orna il cimiero.

34

Queſti, e molt'altri giouani feroci,
Che armò deſio di gloria, ò il caſo, ò il Fato
Al ſuon dell'armi corſero veloci,
Ond'egli n'ebbe vn bel ſquadron formato;
Di coſpettoni, e di minacce atroci
L'aria ciaſcun feria da buon ſoldato;
E con grand'eſterminio de' pollai
Deſinando dicean; te n'auuedrai.

35

Ma in Montegalda Viuian Musati
Era entrato vn de figli d'Albertino,
Frà i più braui, i più forti, e più lodati
Il più scelto, il miglior se ben mancino.
Spiraua cortesia da tutti i lati.
E quel ch'è meglio fù poeta fino,
E si legge di lui, che fù nipote
Di chi prima suonò due zucche vote.

36

Fù prima Padouan questo Casato,
Ma qual si fosse la cagione allora
Risplendeua in Vicenza, e registrato
Ne' loro annali si ritroua ancora.
Sin che merce de l'Asino impiccato
Tornò nel seggio antico à far dimora,
Oue al dì d'oggi viue la sua gente,
E mangia, e beue, e dorme allegramente.

37

E' seco vn suo fratello, e de' parenti
Non pochi, il fiore di Vicenza bella,
Che per sangue i più nobili ò potenti
Difficilmente puon trouarsi in quella.
Or mentre stanno al lor vantaggio intenti
Fassi vn Villano Aletto, e grida, in sella,
Vscito è l'inimico. A questa voce
Tosto s'armò la giouentù feroce.

38

Ed era il ver, ch'vn somigliante auuiso
Fatto montar in sella auea Ruteno
Temendo d'esser colto à l'improuiso,
E d'insolito ardor venia ripieno,
Perche vn de' serpi suoi dal crin diuiso
Sferzato gli n'auea Megera il seno;
Nè men da la sorella scudisciato
A' colpi d'vna biscia era il Musato.

In frà

39

In frà i ſeguaci poi di queſto e quello
Si miſero iſtigandoli à vicenda.
E baſta ogni ben picciol ſolfanello,
Perche de l'ire lor l'eſca s'accenda.
Cieco zelo d'onor di quel nouello
Furor s'infiamma, e la ragion ne benda:
Ma più degli altri è ſtimolato Ordano
Del gentil Capitan minor germano.

40

E' vn ragazzo impaſtato di brauūra
Accattator di riſſe, e pien di ſtizza;
Porta ouunque ſe'n và mala ventura,
E dou'è briga volontier ſi drizza.
Non vi sò dir s'vna ſimil natura
La pazza Furia al ſuo biſogno aizza:
Già non cape in ſe ſteſſo, e à ſuoi riuolto
Parla così con minaccioſo volto.

41

Sù moueteui pur con lenti paſſi
Per non ſconciar le piume alla celata:
Su queſti corridor lucidi e graſſi
Ven gite forſe à vagheggiar l'Amata?
Queſto è'l cammino, ond'à decider vaſſi
La palma d'vna gloria inuidiata;
Io giuro ſe mi vengono à le mani
Scorticar oggi dieci Padouani.

42

Si parla, e lampeggiar vede anco lunge
Vſberghi, & elmi il furioſo Ordano,
Abbaſſa la viſiera e'l deſtrier punge,
Ma lo sgrida ſeuero il Capitano;
Egli mal volontier ſi ricongiunge,
E allora alquanto fermaſi Viuiano,
E come in caſi ſimili ſi ſuole
Spurgoſſi, e diſſe lor quattro parole.

Guer-

43

Guerra abbiam noi, ma guerra aperta, ond'io
Non sò biasmar chi ci mostrò il nemico,
Il cui superbo, & auido desio
Contro la Città nostra è forse antico.
Ringrazia la Fortuna vn pensier mio,
E quella poca offesa io benedico,
Col cui lieue pretesto or si dichiara
Con l'armi, e scopre l'odiosa gara.

44

Sù valorosi. ecco vn riual, che aspira
Co' danni nostri ad aggrandir se stesso;
Or quando mai più nobile fù l'ira?
Quādo più giusta, or che s'è l'odio espresso.
Ciascun l'onor difenda. abbiasi mira
Ch'è della Patria à noi l'onor commesso.
Così dicea il Musato; e i suoi non meno
Infiammati alla pugna auea Ruteno.

45

Eccou i là, dicea, quell'insolente,
Che delle colpe sue viene in difesa,
Anzi à pagar le pene intieramente
Delle rapine, e di Vegiano accesa.
Vendichiamoci dunque arditamente
Dell'orgoglio nemico, e dell'offesa.
Fatte vedere à questa gente matta
Che si tolse à pelar la mala gatta.

46

Ciò detto mette la sua lancia in resta,
Che senza dir bugia fù d'otto braccia,
Si chiude l'elmo, abbassa ben la testa,
E contro del Musato il destrier caccia.
A'bada intanto il Vicentin non resta
Veduto quel lancion che lo minaccia,
Sprona il destrier coperto dello scudo,
Ed vnisce le forze al colpo crudo.

Vo-

47

Volò ſpezzato il fraſſino pungente
Verſo le nubi, e tardò vn quarto d'ora
A' piouer ſchegge più minutamente
Di quel che ſoglia neuicar talora,
Ma non ſe la paſsò già ſeccamente
Il Tao, ſe ben non ſe ne dolſe allora;
Che ad ogni luna noua per vn'anno
Nella ſpalla ſentì non poco affanno.

48

Trà ſe ſteſſo lodò quel Caualiero,
E gittò il tronco, e vna gran ſpada ſtrinſe,
Reſtò ſtordito da quel colpo fiero
L'altro, ſe bene immoto, e ſe n'infinſe
Sguainò il brando, e riuoltò il deſtriero
Per azzuffarſi, ma in altrui lo ſpinſe,
Che ritrouoſſi à fronte Oſmo dal Dente
Da cui nacque de Lemmizi la gente.

49

Già confuſa, e miſchiata è la baruffa:
Altri combatte in ſella, altri pedone;
Chi falſato ha'l camaglio, e chi la buffa,
Chi tira colpi, e chi la targa oppone,
Ordano più degli altri infuria e sbuffa,
E già tratto hà il Picauro dall'arcione,
Se bene in certa occaſion ſcuſoſſi,
Che la cinghia era fracida, e ſpezzoſſi.

50

Ferì d'vna picchiata così ſtrana
Sù l'elmo del bel conte di Peraga
Che vide l'orſa fuor di Tramontana,
Ma il colpo fù di piatto, e non fè piaga.
Ben toſto contro vna pompoſa alfana
Gli moue il Cõte e'l fiero braccio impiaga
Che sẽp in moto à queſto e quel fà guerra
E d'armi, e di cimier ſparge la Terra.

51

Cieco da l'ira è sì che non s'auuede
Del feritor l'infuriato Ordano,
Vccide Irnaldo Mezarota, e fiede
Suelto dal suo corsier Naimo Bibano:
Quì l'Enselmin che combatteua à piede
Porge à l'aiuto suo l'amica mano,
E mentre l'vna à l'altra si congiunge
Velocissimo il brando ambe le punge.

52

Così pugna costui; ne men gagliardo
Erasto di Baon la spada adopra,
Sotto hà vn destrier feroce come vn pardo,
Che mette anch'egli, e calci, e morsi ī opra:
Corlanzon Mangiauacca, Orio Boccardo
Feriti da costui caggion sossopra,
Rompe vn gomito al Chiampi Coriolano,
E fora il ventre à Mario Campesano.

53

Roberto Cauostello era vn'Adone
Pien di nastri, è pulito come il Zima;
Sapeua di cantar quant'Arione
Academico pronto in prosa e in rima:
Dorato ha'l corsaletto, e'l morione
Con molte piumeggialle, e bianche in cima,
Gialla hà la sopraueста, e ne lo scudo
Porta dipinto vn'Amoretto ignudo.

54

Facea professiõn di molte cose
Oltre de l'esser musico, e Poeta;
Studiò Filosofia, voltò le chiose,
E l'istinto osseruò d'ogni pianeta;
Non fur senza di lui mài fatte spose,
O' congresso di Dame, ò veglia lieta:
Vnico in celebrar gli amati oggetti,
E in Campo Marzo à recitar sonetti.

Che

55

Che non fè, che non disse vna sua Dama
 Per leuargli il pensier d'esser soldato?
 Cor mio, dicea, se di battaglie hai brama
 Non hà forse Cupido armi, e steccato?
 Se brami d'acquistarti onore, e fama,
 Trionfa del mio core innamorato:
 Degna è di me, degna è di te l'inchiesta:
 Alza vn trofeo de le mie spoglie, e resta.

56

Ma fù sordo à i lamenti, e tutto pieno
 Di Marziale ardor salì à Cauallo:
 L'addocchia Erasto, e d'vn rouescio il freno
 Taglia, e le nari al suo destriero in fallo,
 Che libero, e ferito in vn baleno
 Tirando calci se ne porta il Giallo:
 Cade la piumaccera e si scompone
 Il poeta guerrier tutto in arcione.

57

Gli batte il capo pien di mal talento
 Co'l pomo della spada, e si dispera,
 E si protesta, che quel rio giumento
 Suo malgrado lo trae fuor della schiera:
 Sbudellatel, dicea, ch'io mi contento,
 Che questa bestia maledetta pera;
 Che se quì perdo il credito, e'l decoro
 Io di pura vergogna me ne moro.

58

Osmo dal Dente si trouaua à fronte
 Di Viuian sopra vn cauallo isnello
 Da non inuidiar Bellerofonte,
 Che fè volar in aria vn'Asinello;
 Or veduto trottar verso Aspramonte
 E disperarsi il Caualier nouello,
 Dallui si sbriga, e sì vicin galloppa
 Che al fuggiasco destrier batte la groppa.

59

Era costui d'vn tal'vmor burlone,
E perduto nel gusto del beffare,
Ne puote abbandonar quell'occasione
Per auersene poscia à lamentare.
Picchia e ripicchia, alfin votò l'arcione
Il Caualier, che tutto sapea fare,
Ma s'alza tosto inuiperito, e fiero,
E gli taglia vno stinco al suo destriero.

60

Quel cade incontanente, e resta sotto
Oppresso il beffator co'l manco piede.
Grida il Poeta; or pagherai lo scotto,
E sopra l'elmo à più poter lo fiede.
Dallo stropio destrier si leua zotto
Alfin colui, che il suo bisogno vede,
Ed intronato da quel colpo acerbo
Attende à ripararsi, e pigliar nerbo.

61

Ma riauuto, imbraccia la rotella,
Alza la spada, e mena in testa al Giallo,
Spicca il cimiero, e squarcia vna mascella,
E grida, hò vendicato il mio cauallo.
Attende à menar colpi, e non fauella.
L'altro, ma per lo giù gli escono in fallo,
Che se bene hà perduta la sua rozza
Ei spicca salti quanto vna camozza.

62

Ruteno intanto con la spada in mano
Auea fatto assai più di Carlo in Francia,
E ricercando già del Capitano
De' Berici, con cui ruppe la lancia:
Stà ferito da lui Celio Angarano.
Versando le budella da la pancia,
E spaccata hà la testa Vlpio Caldogno
Come vn frutto di pesco, ò di cotogno.

Vn

63

Vn certo Albertinel caluo, e polputo
Gli si fè innanzi, e lo sfidò à duello;
Sorride quel fantoccio egli veduto,
Che auea la leggiadria d'vn caratello;
E ne la targa vn colpo riceuuto
Gli diè vna piattonata sù'l ceruello,
E li pestò sì l'elmo con la faccia
Che li fè d'ogni cosa vna focaccia.

64

Mentre così combatte, e'l suo valore
Alcun non è che agguagli, ò che resista
Gli puiene à l'orecchio vn grã rumore(sta
Ch'ogn'or più cresce e maggior forze aq
Sprona fuor di quel cerchio il corridore,
Ne molto và, ch'vna gran zuffa hà vista
Intorno à lo stendardo del Musato
Combattuto sì ben come guardato.

65

Portauano i Musati vn'Asinello
Azzurro, pur com'oggi, in campo giallo;
E perche forse dubitò il pennello,
Che non paresse altrui mula, ò cauallo
Lo segnalò d'vn'orecchion sì bello,
Che non poteua esser già tolto in fallo,
Se bene lo formò sì strauagante
Che potea dirsi vn'Asino gigante.

66

Stà sù i piedi di dietro, e gli altri hà in aria
Imbizzarito, e aperta hà bocca e nari
In modo tal, che par che canti vn'aria
Leggiadramente, e che vn balletto impari,
Non sò se Arcadia ò l'Isola Asinaria
Nutrisse mai di simili Somari;
Nè credo ch'Apuleo fosse sì vago
Quando l'Inasinì quel licor mago.

67

Il Maggior Vicentino Gonfalone
Così per poca cosa non vscia,
Ch'era vno smisurato scorpione,
Ch'à coda alzata ambe le branche apria;
Nè parue ricercar quell'occasione
Di semplice, e nascente gelosia
Dimostranza più valida, e più aperta
D'ostilità solenne, e discoperta.

68

Stauano intorno alla pomposa Insegna
Tutti i più coraggiosi ragunati,
Perche il Baon rapirgliela s'ingegna
Con molti à questo effetto iui chiamati.
Di sì ardito pensier tanto si sdegna,
Che quasi infuria il Capitan Musati,
E scordata l'altrui, la propria cura
Pugna alla disperata, e s'auuentura.

69

Ordano al fianco suo già s'era messo
Con Marzio Pannincorpo, vn perticone;
E Orazio Volpe, e Bugamante Sesso,
E co'l fior della gente in conclusione.
Fù in questo luogo Insino à i denti fesso
Rizzoletto di Chizzola Chizzone
Vn che mettea le corna à questo e quello
Cotante egli n'auea sotto al capello.

70

O'che zuffa arrabbiata fù mai questa
Ci vorrebbe à descriuerla altra vena.
Non fù per le Sabine alla gran festa
Combattuto con più forza di schena,
Nè alla mensa Tessalica funesta
Il Lapita pugnò con maggior lena.
Contro il Centauro, che menarsi via
Volea la bella sposa Ippodamia.

Osmo

71

Oſmo ch'auea gittato il Cauoſtello
A i ranocchi in vn foſſo, e corſe al ballo
Belgarzon Bruttofante, e Facinello
Vccide Bruſabarche, e Lucio Callo:
L'vno pigliaua i paſſeri à Zimbello, (lo,
L'altro al pallon nõ fè a' ſuoi giorni vn fal-
Meglio era farne dieci ogni partita,
E perder prima il gioco de la vita.

72

Gabrelon Piantapori à Zaccarotto
Figlio di Zaccaria partì la teſta,
Ed ei per man di Berto Bagarotto
Mezzo berton ſenza vn orecchia reſta
A' Brunaſio Malizia Andrea Scariotto,
Che per fianco venia fece la feſta,
Ed ei morì per mano di Brazzaglia
Ferito ne i polmon da vna zagaglia.

73

Il Panincorpo vna ſpadaccia auea
Antica con la tempra Damaſchina;
E con tanto fracaſſo la mouea,
Che fuggiua ciaſcun quella ruina;
Con queſta vcciſe il Maccaruffo Andrea;
Vn Membro della parte Medaglina,
E troncò vn braccio à Folco Montagnone
Ch'era vn tal Lauaceci facendone.

74

Panigon dal Legname vn ch'auea mano
Sempre ne le gabelle del Comune
D'vn colpo ſuo cadde roueſcio al piano;
E portò i dazij à le Ditee Lagune.
Foſti, Roberti, e tu difeſo inuano
Da due bei labbri, e due pupille brune.
Checco Roberti, che con dotti pianti
Lodar poi gli Academici Scherzanti.

27

Possiede il Tao, d'onde il cognome prende
Castello antico, e allor de meglio stanti,
E la Città pagauagli le spese,
Come à suo condottier, di cento fanti,
Che armati eran di targa e pistolese
E di frombe, e baston grossi, e pesanti;
Frà quali erano il neruo de la schiera
Quaranta negri fabri di Galliera.

28

Questi lascia in presidio, e si dispone
Scorrer co' Caualieri ou'vopo sia,
De quali ne salir molti in arcione
Per mera, e spensierata cortesia.
Naimo Bibani, Erasto di Baone
Erano già con lui venuti pria.
Sorgiunse Osmo dal Dente, e Tiso fiero
Figliuolo di Tison Camposanpiero.

29

Brazzaglia Borgoricco, Arminio, Irnaldo
Di mezzarota, e Morial Rogati,
Et Aristide il giouine Beraldo
Non aspettaron già d'esser chiamati;
Odoardo Enselmin, Niso, e Tebaldo
De' Maltrauersi, e Lupatin Lupati.
E con spada dorata, e con la daga
Ardiccion venne Conte di Peraga.

30

Egli per Desmanina hà il cor piagato
Del Monaco Ezzelin tradita moglie,
Che rifiuto innocente, e sconsolato
Altamente nel sen chiudea le doglie.
Disprezzata partir da sposo ingrato!
Scacciata vscir da possedute soglie!
Ah, che auea troppo amaramente offesi
Nobilissimi sensi, e mal difesi.

Sem-

31

Sempre acerbe memorie! oh qual s'arrota
A la cote d'onor nobile ſdegno!
Freme, nõ piange: e nel grand'odio immota
Fiera s'auuezza à incrudelir l'ingegno.
Trattano omai (nè come coſa ignota)
La vendetta i penſier del caſo indegno;
Oſa non che la deſtra il core iſteſſo
Approuar l'armi, e non le abborre il ſeſſo.

32

N'arde il Conte allor più, che più il rigore
Arma i begli occhi, e'l dolce lor confonde,
E ſcuopre ben del generoſo core
Le ferite inſanabili profonde,
Ma trar non oſa il riſpettoſo amore
Quel ſegreto dal ſen, ch'ella naſconde;
Penſa gran coſe, e non riſolue: e ferue
D'amor, di zelo; e inutilmente ſerue.

33

L'ama la Donna, e tace. Ogni vendetta,
Che non le porga la ſua deſtra abborre.
Parlerà vendicata. intanto aſpetta
Il tempo d'eſeguir ciò che diſcorre.
Or vanne il Conte, e ſi licenzia in fretta,
E s'arma, e al ſuono della tromba corre;
E per eſpreſſion del ſuo penſiero
Di negre piume, e verdi orna il cimiero.

34

Queſti, e molt'altri giouani feroci,
Che armò deſio di gloria, ò il caſo, ò il Fato
Al ſuon dell'armi corſero veloci,
Ond'egli n'ebbe vn bel ſquadron formato;
Di coſpettoni, e di minacce atroci
L'aria ciaſcun feria da buon ſoldato;
E con grand'eſterminio de pollai
Deſinando dicean; te n'auuedrai.

Ma

35

Ma in Montegalda Viuian Musati
Era entrato vn de figli d'Albertino,
Frà i più braui, i più forti, e più lodati
Il più scelto, il miglior se ben mancino.
Spiraua cortesia da tutti i lati.
E quel ch'è meglio fù poeta fino,
E si legge di lui, che fù nipote
Di chi prima suonò due zucche vote.

36

Fù prima Padouan questo Casato,
Ma qual si fosse la cagione allora
Risplendeua in Vicenza, e registrato
Ne' loro annali si ritroua ancora.
Sin che merce de l'Asino impiccato
Tornò nel seggio antico à far dimora,
Oue al dì d'oggi viue la sua gente,
E mangia, e beue, e dorme allegramente.

37

E' seco vn suo fratello, e de' parenti
Non pochi, il fiore di Vicenza bella,
Che per sangue i più nobili ò potenti
Difficilmente puon trouarsi in quella.
Or mentre stanno al lor vantaggio intenti
Fassi vn Villano Aletto, e grida, in sella,
Vscito è l'inimico. A questa voce
Tosto s'armò la giouentù feroce.

38

Ed era il ver, ch'vn somigliante auuiso
Fatto montar in sella auea Ruteno
Temendo d'esser colto à l'improuiso,
E d'insolito ardor venia ripieno,
Perche vn de' serpi suoi dal crin diuiso
Sferzato gli n'auea Megera il seno;
Nè men da la sorella scudisciato
A' colpi d'vna biscia era il Musato.

39

In frà i seguaci poi di questo e quello
Si misero istigandoli à vicenda.
E basta ogni ben picciol solfanello,
Perche de l'ire lor l'esca s'accenda.
Cieco zelo d'onor di quel nouello
Furor s'infiamma, e la ragion ne benda:
Ma più degli altri è stimolato Ordano
Del gentil Capitan minor germano.

40

E' vn ragazzo impastato di brauúra
Accattator di risse, e pien di stizza;
Porta ouunque se'n và mala ventura,
E dou'è briga volontier si drizza.
Non vi sò dir s'vna simil natura
La pazza Furia al suo bisogno aizza:
Già non cape in se stesso, e à suoi riuolto
Parla così con minaccioso volto.

41

Sù moueteui pur con lenti passi
Per non sconciar le piume alla celata:
Su questi corridor lucidi e grassi
Ven gite forse à vagheggiar l'Amata?
Questo è'l cammino, ond'à decider vassi
La palma d'vna gloria inuidiata;
Io giuro se mi vengono à le mani
Scorticar oggi dieci Padouani.

42

Si parla, e lampeggiar vede anco lunge
Vsberghi, & elmi il furioso Ordano,
Abbassa la visiera e'l destrier punge,
Ma lo sgrida seuero il Capitano;
Egli mal volontier si ricongiunge,
E allora alquanto fermasi Viuiano,
E come in casi simili si suole
Spurgossi, e disse lor quattro parole.

Guer-

43

Guerra abbiam noi, ma guerra aperta, ond'io
Non sò biasmar chi ci mostrò il nemico,
Il cui superbo, & auido desio
Contro la Città nostra è forse antico.
Ringrazia la Fortuna vn pensier mio,
E quella poca offesa io benedico,
Col cui lieue pretesto or si dichiara
Con l'armi, e scopre l'odiosa gara.

44

Sù valorosi. ecco vn riual, che aspira
Co' danni nostri ad aggrandir se stesso;
Or quando mai più nobile fù l'ira?
Quãdo più gusta, or che s'è l'odio espresso
Ciascun l'onor difenda. abbiasi mira
Ch'è della Patria à noi l'onor commesso.
Così dicea il Musato; e i suoi non meno
Infiammati alla pugna auea Ruteno.

45

Eccou i là, dicea, quell'insolente,
Che delle colpe sue viene in difesa,
Anzi à pagar le pene intieramente
Delle rapine, e di Vegiano accesa.
Vendichiamoci dunque arditamente
Dell'orgoglio nemico, e dell'offesa.
Fatte vedere à questa gente matta
Che si tolse à pelar la mala gatta.

46

Ciò detto mette la sua lancia in resta,
Che senza dir bugia fù d'otto braccia,
Si chiude l'elmo, abbassa ben la testa,
E contro del Musato il destrier caccia.
A'bada intanto il Vicentin non resta
Veduto quel lanciou che lo minaccia,
Sprona il destrier coperto dello scudo,
Ed vnisce le forze al colpo crudo.

Vo-

47

Volò ſpezzato il fraſſino pungente
Verſo le nubi, e tardò vn quarto d'ora
A' piouer ſchegge più minutamente
Di quel che ſoglia neuicar talora,
Ma non ſe la paſsò già ſeccamente
Il Tao, ſe ben non ſe ne dolſe allora;
Che ad ogni luna noua per vn'anno
Nella ſpalla ſentì non poco affanno.

48

Trà ſe ſteſſo lodò quel Caualiero,
E gittò il tronco, e vna gran ſpada ſtrinſe;
Reſtò ſtordito da quel colpo fiero
L'altro, ſe bene immoto, e ſe n'infinſe
Sguainò il brando, e riuoltò il deſtriero
Per azzuffarſi, ma in altrui lo ſpinſe,
Che ritrouoſſi à fronte Oſmo dal Dente
Da cui nacque de Lemmizi la gente.

49

Già confuſa, e miſchiata è la baruffa:
Altri combatte in ſella, altri pedone;
Chi falſato ha'l camaglio, e chi la buffa,
Chi tira colpi, e chi la targa oppone,
Ordano più degli altri infuria e sbuffa,
E già tratto hà il Picauro dall'arcione,
Se bene in certa occaſion ſcuſoſſi,
Che la cinghia era fracida, e ſpezzoſſi.

50

Ferì d'vna picchiata così ſtrana
Sù l'elmo del bel conte di Peraga
Che vide l'orſa fuor di Tramontana,
Ma il colpo fù di piatto, e non fè piaga.
Ben toſto contro vna pompoſa alfana
Gli moue il Cõte e'l fiero braccio impiaga
Che sẽp in moto à queſto e quel fà guerra
E d'armi, e di cimier ſparge la Terra.

51

Cieco da l'ira è sì che non s'auuede
Del feritor l'infuriato Ordano,
Vccide Irnaldo Mezarota, e fiede
Suelto dal suo corsier Naimo Bibano:
Quì l'Enselmin che combatteua à piede
Porge à l'aiuto suo l'amica mano,
E mentre l'vna à l'altra si congiunge
Velocissimo il brando ambe le punge.

52

Così pugna costui; ne men gagliardo
Erasto di Baon la spada adopra,
Sotto hà vn destrier feroce come vn pardo,
Che mette anch'egli, e calci, e morsi ī opra:
Corlanzon Mangiauacca, Orio Boccardo
Feriti da costui caggion sossopra,
Rompe vn gomito al Chiampi Coriolano,
E fora il ventre à Mario Campesano.

53

Roberto Cauostello era vn'Adone
Pien di nastri, e pulito come il Zima;
Sapeua di cantar quant'Arione
Academico pronto in prosa e in rima:
Dorato ha'l coisaletto, e'l morione
Con molte piumeggialle, e bianche in cima,
Gialla hà la sopraueста, e ne lo scudo
Porta dipinto vn'Amoretto ignudo.

54

Facea professsion di molte cose
Oltre de l'esser musico, e Poeta;
Studiò Filosofia, voltò le chiose,
E l'istinto osseruò d'ogni pianeta;
Non fur senza di lui mài fatte spose,
O' congresso di Dame, ò veglia lieta:
Vnico in celebrar gli amati oggetti,
E in Campo Marzo à recitar sonetti.

Che

55

Che non fè, che non disse vna sua Dama
Per leuargli il pensier d'esser soldato?
Cor mio, dicea, se di battaglie hai brama
Non hà forse Cupido armi, e steccato?
Se brami d'acquistarti onore, e fama,
Trionfa del mio core innamorato:
Degna è di me, degna è di te l'inchiesta:
Alza vn trofeo de le mie spoglie, e resta.

56

Ma fù sordo à i lamenti, e tutto pieno
Di Marziale ardor salì à Cauallo:
L'addocchia Erasto, e d'vn rouescio il freno
Taglia, e le nari al suo destriero in fallo,
Che libero, e ferito in vn baleno
Tirando calci se ne porta il Giallo:
Cade la piumaccera e si scompone
Il poeta guerrier tutto in arcione.

57

Gli batte il capo pien di mal talento
Co'l pomo della spada, e si dispera,
E si protesta, che quel rio giumento
Suo malgrado lo trae fuor della schiera:
Sbudellatel, dicea, ch'io mi contento,
Che questa bestia maledetta pera;
Che se quì perdo il credito, e'l decoro
Io di pura vergogna me ne moro.

58

Osmo dal Dente si trouaua à fronte
Di Viuian sopra vn cauallo isnello
Da non inuidiar Bellerofonte,
Che fè volar in aria vn'Asinello;
Or veduto trottar verso Aspramonte
E disperarsi il Caualier nouello,
Dallui si sbriga, e sì vicin galloppa
Che al fuggiasco destrier batte la groppa.

59

Era costui d'vn tal'vmor burlone,
E perduto nel gusto del beffare,
Ne puote abbandonar quell'occasione
Per auersene poscia à lamentare.
Picchia e ripicchia, alfin votò l'arcione
Il Caualier, che tutto sapea fare,
Ma s'alza tosto inuiperito, e fiero,
E gli taglia vno stinco al suo destriero.

60

Quel cade incontanente, e resta sotto
Oppresso il beffator co'l manco piede.
Grida il Poeta; or pagherai lo scotto,
E sopra l'elmo à più poter lo fiede.
Dallo stropio destrier si leua zotto
Alfin colui, che il suo bisogno vede,
Ed intronato da quel colpo acerbo
Attende à ripararsi, e pigliar nerbo.

61

Ma riauuto, imbraccia la rotella,
Alza la spada, e mena in testa al Giallo,
Spicca il cimiero, e squarcia vna mascella,
E grida, hò vendicato il mio cauallo.
Attende à menar colpi, e non fauella.
L'altro, ma per lo giù gli escono in fallo,
Che se bene hà perduta la sua rozza
Ei spicca salti quanto vna camozza.

62

Ruteno intanto con la spada in mano
Auea fatto assai più di Carlo in Francia,
E ricercando già del Capitano
De' Berici, con cui ruppe la lancia:
Stà ferito da lui Celio Angarano.
Versando le budella da la pancia,
E spaccata hà la testa Vlpio Caldogno
Come vn frutto di pesco, ò di cotogno.

63

Vn certo Albertinel caluo, e polputo
Gli si fè innanzi, e lo sfidò à duello;
Sorride quel fantoccio egli veduto,
Che auea la leggiadria d'vn caratello;
E ne la targa vn colpo riceuuto
Gli diè vna piattonata sù'l ceruello,
E li pestò sì l'elmo con la faccia
Che li fè d'ogni cosa vna focaccia.

64

Mentre così combatte, e'l suo valore
Alcun non è che agguagli, ò che resista
Gli puiene à l'orecchio vn grã rumore(sta
Ch'ogn'or più cresce e maggior forze aq
Sprona fuor di quel cerchio il corridore,
Ne molto và, ch'vna gran zuffa hà vista
Intorno à lo stendardo del Musato
Combattuto sì ben come guardato.

65

Portauano i Musati vn'Asinello
Azzurro, pur com'oggi, in campo giallo;
E perche forse dubitò il pennello,
Che non paresse altrui mula, ò cauallo
Lo segnalò d'vn'orecchion sì bello,
Che non poteua esser già tolto in fallo,
Se bene lo formò sì strauagante
Che potea dirsi vn'Asino gigante.

66

Stà sù i piedi di dietro, e gli altri hà in aria
Imbizzarito, e aperta hà bocca e nari
In modo tal, che par che canti vn'aria
Leggiadramente, e che vn balletto impari,
Non sò se Arcadia ò l'Isola Asinaria
Nutrisse mai di simili Somari;
Nè credo ch'Apuleo fosse sì vago
Quando l'Inasinì quel licor mago.

67

Il Maggior Vicentino Gonfalone
Così per poca cosa non vscia,
Ch'era vno smisurato scorpione,
Ch'à coda alzata ambe le branche apria;
Nè parue ricercar quell'occasione
Di semplice, e nascente gelosia
Dimostranza più valida, e più aperta
D'ostilità solenne, e discoperta.

68

Stauano intorno alla pomposa Insegna
Tutti i più coraggiosi ragunati,
Perche il Baon rapirgliela s'ingegna
Con molti à questo effetto iui chiamati.
Di sì ardito pensier tanto si sdegna,
Che quasi infuria il Capitan Musati,
E scordata l'altrui, la propria cura
Pugna alla disperata, e s'auuentura.

69

Ordano al fianco suo già s'era messo
Con Marzio Pannincorpo, vn perticone;
E Orazio Volpe, e Bugamante Sesso,
E co'l fior della gente in conclusione.
Fù in questo luogo Insino à i denti fesso
Rizzoletto di Chizzola Chizzone
Vn che metiea le corna à questo e quello
Cotante egli n'auea sotto al capello.

70

O'che zuffa arrabbiata fù mai questa
Ci vorrebbe à descriuerla altra vena.
Non fù per le Sabine alla gran festa
Combattuto con più forza di schena,
Nè alla mensa Tessalica funesta
Il Lapita pugnò con maggior lena.
Contro il Centauro, che menarsi via
Volea la bella sposa Ippodamia.

71

Osmo ch'auea gittato il Cauostello
A i ranocchi in vn fosso, e corse al ballo
Belgarzon Bruttofante, e Facinello
Vccide Brusabarche, e Lucio Callo:
L'vno pigliaua i passeri à Zimbello, (lo,
L'altro al pallon nõ fè a' suoi giorni vn fal-
Meglio era farne dieci ogni partita,
E perder prima il gioco de la vita.

72

Gabrelon Piantapori à Zaccarotto
Figlio di Zaccaria partì la testa,
Ed ei per man di Berto Bagarotto
Mezzo berton senza vn orecchia resta
A' Brunasio Malizia Andrea Scariotto,
Che per fianco venia fece la festa,
Ed ei morì per mano di Brazzaglia
Ferito ne i polmon da vna zagaglia.

73

Il Panincorpo vna spadaccia auea
Antica con la tempra Damaschina,
E con tanto fracasso la mouea,
Che fuggiua ciascun quella ruina;
Con questa vccise il Maccaruffo Andrea,
Vn Membro della parte Medaglina,
E troncò vn braccio à Folco Montagnone
Ch'era vn tal Lauaceci facendone.

74

Panigon dal Legname vn ch'auea mano
Sempre ne le gabelle del Comune
D'vn colpo suo cadde rouescio al piano,
E portò i dazij à le Ditee Lagune.
Fosti, Roberti, e tu difeso inuano
Da due bei labbri, e due pupille brune,
Checo Roberti, che con dotti pianti
Lodar poi gli Academici Scherzanti.

75

Ma corse Tisolin Camposanpiero,
E d'vna punta lo ferì nel fianco,
Per cui di sella vscito il Caualiero,
Diè vna gran stramazzata e venne manco.
Quindi scaglioſſi il giouinetto fiero
Cōtro il bruschetto guerrier prode e frāco,
Ch'ogni dì si stiraua le basette,
E ritingea di nero le scarpette.

76

Tre volte Ordan contro l'Euganea schiera
Spinse il destrier spezzando capi, e braccia,
E tre incalzato verso la bandiera
Si ritirò, ma qual Leone in caccia.
Rotto hà lo scudo, aperta la panciera,
Tutta ammaccata, e liuida la faccia,
Guasti tre denti, il naso infranto tutto,
E gli occhi foderati di presciutto.

77

E par che nulla senta e nulla stione,
Nè tema di morir; ma d'esser vinto,
E che l'emulo altier per spoglie opime
Seco non porti l'Asino dipinto.
Nè men di lui feroce, ò men sublime
Pugna il fratel, nè men di sangue tinto,
Scorre la morte, e vibra orribilmente
La falce egual trà l'vna e l'altra gente.

78

Cade Arminio, e Brazzaglia, e n'hà Viuiano
L'onor, che fù l'estremo. Ordano ammazza
Braino Brugnacche, & il pedon Bibano,
Curzio Aluarotto, ed Ermignō Guarnazza
Ardiccione stempiò d'vn sopramano
Polemon Cappasanta con la mazza.
Erasto esterminò con simil pacca
(Vocabol Padouano) il Calzauacca.

Quand'

79

Quand'eccoti Ruten corre à l'aiuto,
E frà i primi ſi caccia, e i ſuoi rincora;
Ma il fiero Viuian co'l ferro acuto,
E pari ardir ſe gli fà incontro allora.
Fà conto, che per te ſia quì venuto
(Diſſe Ruten) che ti cercai ſin'ora.
Replica l'altro, meſſer brauo mio,
Non minor guſto hò di trouarti anch'io.

80

Diſſe, e s'abbandonò tutto à ſuoi danni,
E vn fendente menò col tal fracaſſo,
Che tagliò l'elmo, e raſentogli i panni
Del braccio manco dalla cima al baſſo;
Sceſe al Caual, ch'aueua ſedeci anni,
Troncogli il capo, ch'andò in aria à ſpaſſo.
E ruppe intorno à quattro ò cinque teſte;
Io non sò ſe Turpin ſcriua di queſte.

81

Con l'aita de ſuoi laſcia Ruteno
La ſella, e dice à l'auuerſario, ò ſmonta,
O ch'io ti ſuentro queſto mangia fieno,
Che, come vedi, vna mezz'aſta hò pronta,
Toſto laſcia colui la ſella, e'l freno,
E in breue cerchio il ſuo nemico affronta.
Or quì comincia la più gran battaglia,
Che giamai ſuccedeſſe in Cornouaglia.

82

Non hà targa Ruten, poca il Muſato
Anch'ei ne tiene, onde quel poco getta,
Che come generoſo, e ben creato
Neſſuna lode dal vantaggio aſpetta.
Vn Demonio parea proprio incarnato
Il Padouano à gli atti, & à la fretta;
Si torce, ſi dilunga, e ſi diſnoda;
Fulmina il brando, e pezzi d'armi ſchioda.

83

Non è così robusto, o sì complesso
Il Vicentin, se ben egual di core,
Ma si val de la scherma, e fere spesso
Il troppo frettoloso feritore.
Alfin perde la flemma, e lascia anch'esso
Dominarsi à la colera, al furore;
E non ricusa à pugna, à calci, à morsi
Farla d'accordo, e à fiera lotta esporsi.

84

Parean due gallinacci riscaldati,
Cui nel feruor d'vna battaglia fiera
Veggonsi i cappi rossi, e i colli enfiati,
E tutta piaghe, e sangue la gorgiera.
Quasi che si scordar gli altri soldati
Di voler, ò difender la bandiera.
E parea, che trà Padoua e Vicenza
Decidesse quei due la differenza.

85

Il Genio al fin preualse di Ruteno,
E la Fortuna dell'Euganea vinse,
Cacciò vna punta à Viuian nel seno,
Che di ferir prima la testa finse.
E così il più bel giouine, e'l più ameno
Ingegno di quei tempi, ahi caso, estinse;
Con disgusto d'Apollo, e duol sì acuto,
Che per tre giorni non toccò leuto.

86

Caduto il Capitan, cadde il fratello
Trà per le piaghe e per la doglia in terra,
E stanco, e vinto il Berico drapello
Misero auuanzo, abbandonò la guerra.
Allor corrono tutti all'Asinello,
E Ruten l'asta dell'insegna afferra,
E rimirando intorno à tanti morti,
O' qual funesto onor, disse, m'apporti!

O'per

87

O' per vn'Asinel Compagni estinti,
Ancorche troppo questa insegna coste,
A' voi la gloria de' nemici vinti
Si deue, à voi, che tanti Orazij foste.
Farò, che nel sepolcro sien dipinti
I casi illustri, e sopra vi sien poste
Due grandi orecchie d'Asino in memoria
Di sì grand'opra à vostra eterna gloria.

88

Sì disse, e mezo stropij i suoi raccolse,
Ch'eran sessanta, e forse meno ancora,
E alla Rocca d'Arlesica si volse,
Doue la notte poi fece dimora.
Quì chi braccio, chi gamba, e chi s'auuolse
Di stracci il capo, e con la nuoua Aurora
Senza mandar auanti alcuno auuiso
Giunsero sù le porte all'improuiso.

Il fine del primo Canto.

ANNOTATIONI
DEL SIGNOR SERTORIO ORSATO
Del Signor Caualiere.
AL PRIMO CANTO.

1 Stanza *Io vò cantar le guerre &c.*
Vedasi l'origine di questa guerra nello Scardeone de antiqu. Vrbis Patauij. L.1. Classe 2.
Stan.3. *Rinaldo, e tù, che doue il Tebro spande*
Nel tempo che fù cominciato questo Poema il Serenifs.Sign. Principe Card. d'Este si tratteneua in Roma con l'onore, che pur gode, di Protetor della Corona di Francia.
4 *Che quì regnar gli antichi Eroi d'Aleste, &c.*
Questa Serenissima casa ne' suoi principi, e progressi possedè terre, e Castella su'l Padouano, e riconobbe Padoa per Patria. Scard. L.2. Clas.13. Pigna Ist. de' Princi. d'Este. L.1.
Bonifazio Ist. Treuisana L. 1.
Allor pugnasse vn' Auo tuo, &c.
Azzo 9. d'Este fù in quel tempo Generale de' Padouani contro Vicentini. Gli stessi Autori, & il Memoriale Temporum de factis in Marchia Taruisina, L.1.C.3.
5 *Godea la marca Treuisana, &c.*
Per la libertà, ch'Enrico IV. Imp. donò à Padou.& all'altre Città d'Italia circa l'anno 1090. Scard. L.1. Cl.2.

Berta di cui porta la Fama, &c.
Lo stesso Imp. si fermò in Padoua per qualche tempo, doue fù donata vna matassa di filo à Berta sua moglie da vna semplice dōniciuola da Mōtagnone, che ne riceuè in cābio tāto terreno, quāto ne poteua circōdar il filo; il che essendo imitato da alcune altre senza fortuna diede motiuo al prou. Non è più tempo, che Berta filaua. Scard.L.3.Cl.14.

10 *Non s'vsaua in quel tempo &c.*
Infelice costume di questo paese detestato con ragione da tutti i galantuomini.

11 *Era di fresco occorso quell'intrico*
Questa deplorabile Istoria, per la quale ancor son lorde di sangue le nostre pietre, e che fù l'origine di tutte le sciagure di questo paese, si troua nello Scar.L.3.Cl.13. e 14.Bonif.L 4.Memor.Temp.L.1.c.1.2.3.

12 *Quādo volgendo gli occhi al secol d'Oro.*
Claudiano felicemente imitato. in Ru.L.1.

Inuidiæ quondam stimulis incanduit atrox
Alecto, placidas latè cum cerneret vrbes.
Protinus infernas ad limina tetra sorores;
Concilium deforme vocat.

13 *Sguazza, e gode l'Italia &c.*
La Furia in Claudiano.

Siccine tranquillo produci secula cursu?
Sic fortunatas patiemur viuere gentes?

14 *Vide fumar della Città......*
Accenna le ruine d'Aquileia, che ancor appaiono deplorabili.

Coprir le Torri Euganee arena, & erba
così restò Padoa per la rabbia d'Agidolfo Rè de' Longob.
Scard.L.1.cl.2.Pigna.L.1.Bonif.L.2.

18 *E quel*

51

Cieco da l'ira è sì che non s'auuede
Del feritor l'infuriato Ordano,
Vccide Irnaldo Mezarota, e fiede
Suelto dal suo corsier Naimo Bibano:
Quì l'Enselmin che combatteua à piede
Porge à l'aiuto suo l'amica mano,
E mentre l'vna à l'altra si congiunge
Velocissimo il brando ambe le punge.

52

Così pugna costui; ne men gagliardo
Erasto di Baon la spada adopra,
Sotto hà vn destrier feroce come vn pardo,
Che mette anch'egli, e calci, e morsi ĩ opra:
Corlanzon Mangiauacca, Orio Boccardo
Feriti da costui caggion sossopra,
Rompe vn gomito al Chiampi Coriolano,
E fora il ventre à Mario Campesano.

53

Roberto Cauostello era vn'Adone
Pien di nastri, e pulito come il Zima;
Sapeua di cantar quant'Arione
Academico pronto in prosa e in rima:
Dorato ha'l coi saletto, e'l morione
Con molte piumeggialle, e bianche in cima,
Gialla hà la sopraucsta, e ne lo scudo
Porta dipinto vn'Amoretto ignudo.

54

Facea professïon di molte cose
Oltre de l'esser musico, e Poeta;
Studiò Filosofia, voltò le chiose,
E l'istinto osseruò d'ogni pianeta;
Non fur senza di lui mài fatte spose,
O congresso di Dame, ò veglia lieta:
Vnico in celebrar gli amati oggetti,
E in Campo Marzo à recitar sonetti.

55

Che non fè, che non disse vna sua Dama
Per leuargli il pensier d'esser soldato?
Cor mio, dicea, se di battaglie hai brama
Non hà forse Cupido armi, e steccato?
Se brami d'acquistarti onore,e fama,
Trionfa del mio core innamorato:
Degna è di me, degna è di te l'inchiesta:
Alza vn trofeo de le mie spoglie, e resta.

56

Ma fù sordo à i lamenti, e tutto pieno
Di Marziale ardor salì à Cauallo:
L'addocchia Erasto,e d'vn rouescio il freno
Taglia, e le nari al suo destriero in fallo,
Che libero, e ferito in vn baleno
Tirando calci se ne porta il Giallo:
Cade la piumaccera e si scompone
Il poeta guerrier tutto in arcione.

57

Gli batte il capo pien di mal talento
Co'l pomo della spada, e si dispera,
E si protesta, che quel rio giumento
Suo malgrado lo trae fuor della schiera:
Sbudellatel, dicea, ch'io mi contento,
Che questa bestia maledetta pera;
Che se quì perdo il credito, e'l decoro
Io di pura vergogna me ne moro.

58

Osmo dal Dente si trouaua à fronte
Di Viuian sopra vn cauallo isnello
Da non inuidiar Bellerofonte,
Che fè volar in aria vn'Asinello;
Or veduto trottar verso Aspramonte
E disperarsi il Caualier nouello,
Dallui si sbriga, e sì vicin galloppa
Che al fuggiasco destrier batte la groppa.

59

Era coſtui d'vn tal'vmor burlone,
E perduto nel guſto del beffare,
Ne puote abbandonar quell'occaſione
Per auerſene poſcia à lamentare.
Picchia e ripicchia, alfin votò l'arcione
Il Caualier, che tutto ſapea fare,
Ma s'alza toſto inuiperito, e fiero,
E gli taglia vno ſtinco al ſuo deſtriero.

60

Quel cade incontanente, e reſta ſotto
Oppreſſo il beffator co'l manco piede.
Grida il Poeta; or pagherai lo ſcotto,
E ſopra l'elmo à più poter lo fiede.
Dallo ſtropio deſtrier ſi leua zotto
Alfin colui, che il ſuo biſogno vede,
Ed intronato da quel colpo acerbo
Attende à ripararſi, e pigliar nerbo.

61

Ma riauuto, imbraccia la rotella,
Alza la ſpada, e mena in teſta al Giallo,
Spicca il cimiero, e ſquarcia vna maſcella,
E grida, hò vendicato il mio cauallo.
Attende à menar colpi, e non fauella.
L'altro, ma per lo giù gli eſcono in fallo,
Che ſe bene hà perduta la ſua rozza
Ei ſpicca ſalti quanto vna camozza.

62

Ruteno intanto con la ſpada in mano
Auea fatto aſſai più di Carlo in Francia,
E ricercando già del Capitano
De' Berici, con cui ruppe la lancia:
Stà ferito da lui Celio Angarano.
Verſando le budella da la pancia,
E ſpaccata hà la teſta Vlpio Caldogno
Come vn frutto di peſco, ò di cotogno.

Vn

63

Vn certo Albertinel caluo, e polputo
Gli si fè innanzi, e lo sfidò à duello;
Sorride quel fantoccio egli veduto,
Che auea la leggiadria d'vn caratello;
E ne la targa vn colpo riceuuto
Gli diè vna piattonata sù'l ceruello,
E li pestò sì l'elmo con la faccia
Che li fè d'ogni cosa vna focaccia.

64

Mentre così combatte, e'l suo valore
Alcun non è che agguagli, ò che resista
Gli puiene à l'orecchio vn grã rumore(sta
Ch'ogn'or più cresce e maggior forze aq
Sprona fuor di quel cerchio il corridore,
Ne molto và, ch'vna gran zuffa hà vista
Intorno à lo stendardo del Musato
Combattuto sì ben come guardato.

65

Portauano i Musati vn'Asinello
Azzurro, pur com'oggi, in campo giallo;
E perche forse dubitò il pennello,
Che non paresse altrui mula, ò cauallo
Lo segnalò d'vn'orecchion sì bello,
Che non poteua esser già tolto in fallo,
Se bene lo formò sì strauagante
Che potea dirsi vn'Asino gigante.

66

Stà sù i piedi di dietro, e gli altri hà in aria
Imbizzarito, e aperta hà bocca e nari
In modo tal, che par che canti vn'aria
Leggiadramente, e che vn balletto impari;
Non sò se Arcadia ò l'Isola Asinaria
Nutrisse mai di simili Somari;
Nè credo ch'Apuleo fosse sì vago
Quando l'Inasinì quel licor mago.

67

Il Maggior Vicentino Gonfalone
Così per poca cosa non vscia,
Ch'era vno smisurato scorpione,
Ch'à coda alzata ambe le branche apria;
Nè parue ricercar quell'occasione
Di semplice, e nascente gelosia
Dimostranza più valida, e più aperta
D'ostilità solenne, e discoperta.

68

Stauano intorno alla pomposa Insegna
Tutti i più coraggiosi ragunati,
Perche il Baon rapirgliela s'ingegna
Con molti à questo effetto iui chiamati.
Di sì ardito pensier tanto si sdegna,
Che quasi infuria il Capitan Musati,
E scordata l'altrui, la propria cura
Pugna alla disperata, e s'auuentura.

69

Ordano al fianco suo già s'era messo
Con Marzio Pannincorpo, vn perticone;
E Orazio Volpe, e Bugamante Sesso,
E co'l fior della gente in conclusione.
Fù in questo luogo Insino à i denti fesso
Rizzoletto di Chizzola Chizzone
Vn che mettea le corna à questo e quello
Cotante egli n'auea sotto al capello.

70

O'che zuffa arrabbiata fù mai questa
Ci vorrebbe à descriuerla altra vena.
Non fù per le Sabine alla gran festa
Combattuto con più forza di schena,
Nè alla mensa Tessalica funesta
Il Lapita pugnò con maggior lena.
Contro il Centauro, che menarsi via
Volea la bella sposa Ippodamia.

Osmo

71

Osmo ch'auea gittato il Cauostello
A i ranocchi in vn fosso, e corse al ballo
Belgarzon Bruttofante, e Facinello
Vccide Brusabarche, e Lucio Callo:
L'vno pigliaua i passeri à Zimbello, (lo,
L'altro al pallon nõ fè a' suoi giorni vn fal-
Meglio era farne dieci ogni partita,
E perder prima il gioco de la vita.

72

Gabrelon Piantapori à Zaccarotto
Figlio di Zaccaria partì la testa,
Ed ei per man di Berto Bagarotto
Mezzo berton senza vn orecchia resta
A' Brunasio Malizia Andrea Scariotto,
Che per fianco venia fece la festa,
Ed ei morì per mano di Brazzaglia
Ferito ne i polmon da vna zagaglia.

73

Il Panincorpo vna spadaccia auea
Antica con la tempra Damaschina;
E con tanto fracasso la mouea,
Che fuggiua ciascun quella ruina;
Con questa vccise il Maccaruffo Andrea;
Vn Membro della parte Medaglina,
E troncò vn braccio à Folco Montagnone
Ch'era vn tal Lauaceci facendone.

74

Panigon dal Legname vn ch'auea mano
Sempre ne le gabelle del Comune
D'vn colpo suo cadde rouescio al piano;
E portò i dazij à le Ditee Lagune.
Fosti, Roberti, e tu difeso inuano
Da due bei labbri, e due pupille brune,
Checo Roberti, che con dotti pianti
Lodar poi gli Academici Scherzanti.

75

Ma corse Tisolin Camposanpiero,
E d'vna punta lo ferì nel fianco,
Per cui di sella vscito il Caualiero,
Diè vna gran stramazzata e venne manco.
Quindi scagliossi il giouinetto fiero
Cõtro il bruschetto guerrier prode e frãco,
Ch'ogni dì si stiraua le basette,
E ritingea di nero le scarpette.

76

Tre volte Ordan contro l'Euganea schiera
Spinse il destrier spezzando capi, e braccia,
E tre incalzato verso la bandiera
Si ritirò, ma qual Leone in caccia.
Rotto hà lo scudo, aperta la panciera,
Tutta ammaccata, e liuida la faccia,
Guasti tre denti, il naso infranto tutto,
E gli occhi foderati di presciutto.

77

E par che nulla senta e nulla stione,
Nè tema di morir, ma d'esser vinto,
E che l'emulo altier per spoglie opime
Seco non porti l'Asino dipinto.
Nè men di lui feroce, ò men sublime
Pugna il fratel, nè men di sangue tinto,
Scorre la morte, e vibra orribilmente
La falce egual trà l'vna e l'altra gente.

78

Cade Arminio, e Brazzaglia, e n'hà Viuiano
L'onor, che fù l'estremo. Ordano ammazza
Braino Brugnacche, & il pedon Bibano,
Curzio Aluarotto, ed Ermignõ Guarnazza
Ardiccione stempiò d'vn sopramano
Polemon Cappasanta con la mazza.
Erasto esterminò con simil pacca
(Vocabol Padouano) il Calzauacca.

Quand'

79

Quand'eccoti Ruten corre à l'aiuto,
E frà i primi si caccia, e i suoi rincora;
Ma il fiero Viuian co'l ferro acuto,
E pari ardir se gli fà incontro allora.
Fà conto, che per te sia quì venuto
(Disse Ruten) che ti cercai fin'ora.
Replica l'altro, messer brauo mio,
Non minor gusto hò di trouarti anch'io.

80

Disse, e s'abbandonò tutto à suoi danni,
E vn fendente menò col tal fracasso,
Che tagliò l'elmo, e rasentogli i panni
Del braccio manco dalla cima al basso;
Scese al Caual, ch'aueua sedeci anni,
Troncogli il capo, ch'andò in aria à spasso.
E ruppe intorno à quattro ò cinque teste;
Io non sò se Turpin scriua di queste.

81

Con l'aita de suoi lascia Ruteno
La sella, e dice à l'auuersario, ò smonta,
O ch'io ti suentro questo mangia fieno,
Che, come vedi, vna mezz'asta hò pronta,
Tosto lascia colui la sella, e'l freno,
E in breue cerchio il suo nemico affronta.
Or quì comincia la più gran battaglia,
Che giamai succedesse in Cornouaglia.

82

Non hà targa Ruten, poca il Musato
Anch'ei ne tiene, onde quel poco getta,
Che come generoso, e ben creato
Nessuna lode dal vantaggio aspetta.
Vn Demonio parea proprio incarnato
Il Padouano à gli atti, & à la fretta;
Si torce, si dilunga, e si disnoda;
Fulmina il brando, e pezzi d'armi schioda.

83

Non è così robusto, o sì complesso
Il Vicentin, se ben egual di core,
Ma si val de la scherma, e fere spesso
Il troppo frettoloso feritore.
Alfin perde la flemma, e lascia anch'esso
Dominarsi à la colera, al furore;
E non ricusa à pugna, à calci, à morsi
Farla d'accordo, e à fiera lotta esporsi.

84

Parean due gallinacci riscaldati,
Cui nel feruor d'vna battaglia fiera
Veggonsi i cappi rossi, e i colli enfiati,
E tutta piaghe, e sangue la gorgiera.
Quasi che si scordar gli altri soldati
Di voler, ò difender la bandiera.
E parea, che trà Padoua e Vicenza
Decidesse quei due la differenza.

85

Il Genio al fin preualse di Ruteno,
E la Fortuna dell'Euganea vinse,
Cacciò vna punta à Viuian nel seno,
Che di ferir prima la testa finse.
E così il più bel giouine, e'l più ameno
Ingegno di quei tempi, ahi caso, estinse;
Con disgusto d'Apollo, e duol sì acuto,
Che per tre giorni non toccò leuto.

86

Caduto il Capitan, cadde il fratello
Trà per le piaghe e per la doglia in terra;
E stanco, e vinto il Berico drapello
Misero auuanzo, abbandonò la guerra.
Allor corrono tutti all'Asinello,
E Ruten l'asta dell'insegna afferra,
E rimirando intorno à tanti morti,
O' qual funesto onor, disse, m'apporti!

87

O' per vn'Afinel Compagni estinti,
Ancorche troppo questa insegna coste,
A' voi la gloria de' nemici vinti
Si deue, à voi, che tanti Orazij foste.
Farò, che nel sepolcro sien dipinti
I casi illustri, e sopra vi sien poste
Due grandi orecchie d'Asino in memoria
Di sì grand'opra à vostra eterna gloria.

88

Sì disse, e mezo stropij i suoi raccolse,
Ch'eran sessanta, e forse meno ancora,
E alla Rocca d'Arlesica si volse,
Doue la notte poi fece dimora.
Quì chi braccio, chi gamba, e chi s'auuolse
Di stracci il capo, e con la nuoua Aurora
Senza mandar auanti alcuno auuiso
Giunsero sù le porte all'improuiso.

Il fine del primo Canto.

ANNOTATIONI DEL SIGNOR SERTORIO ORSATO

Del Signor Caualiere.

AL PRIMO CANTO.

1 Stanza *Io vò cantar le guerre &c.*
Vedasi l'origine di questa guerra nello Scardeone de antiqu. Vrbis Patauij. L. 1. Classe 2.
Stan. 3. *Rinaldo, e tù, che doue il Tebro spande*
Nel tempo che fù cominciato questo Poema il Serenifs. Sign. Principe Card. d'Este si tratteneua in Roma con l'onore, che pur gode, di Protetor della Corona di Francia.
4 *Che quì regnar gli antichi Eroi d'Ateste, &c.*
Questa Serenissima casa ne' suoi principi, e progressi possedè terre, e Castella su'l Padouano, e riconobbe Padoa per Patria. Scard. L. 2. Clas. 13. Pigna Ist. de' Princi. d'Este. L. 1.
Bonifazio Ist. Treuisana L. 1.
Allor pugnasse vn' Auo tuo, &c.
Azzo 9. d'Este fù in quel tempo Generale de' Padouani contro Vicentini. Gli stessi Autori, & il Memoriale Temporum de factis in Marchia Taruisina, L. 1. C. 3.
5 *Godea la marca Treuisana, &c.*
Per la libertà, ch'Enrico IV. Imp. donò à Padou. & all'altre Città d'Italia circa l'anno 1090. Scard. L. 1. Cl. 2.

Ber-

Berta di cui porta la Fama, &c.

Lo stesso Imp. si fermò in Padoua per qualche tempo, doue fù donata vna matassa di filo à Berta sua moglie da vna semplice dõniciuola da Mõtagnone, che ne riceuè in cãbio tãto terreno, quãto ne poteua circõdar il filo; il che essendo imitato da alcune altre senza fortuna diede motiuo al prou. Non è più tempo, che Berta filaua. Scard. L. 3. Cl. 14.

10 *Non s'vsaua in quel tempo &c.*

Infelice costume di questo paese detestato con ragione da tutti i galantuomini.

11 *Era di fresco occorso quell'intrico*

Questa deplorabile Istoria, per la quale ancor son lorde di sangue le nostre pietre, e che fù l'origine di tutte le sciagure di questo paese, si troua nello Scar. L. 3. Cl. 13. e 14. Bonif. L. 4. Memor. Temp. L. 1. c. 1. 2. 3.

12 *Quãdo volgendo gli occhi al secol d'Oro.*

Claudiano felicemente imitato. in Ru. L. 1.

Inuidiæ quondam stimulis incanduit atrox
Alecto, placidas latè cum cerneret vrbes.
Protinus infernas ad limina tetra sorores
Concilium deforme vocat.

13 *Sguazza, e gode l'Italia &c.*

La Furia in Claudiano.

Siccine tranquillo produci secula cursu?
Sic fortunatas patiemur viuere gentes?

14 *Vide fumar della Città. . . . .*

Accenna le ruine d'Aquileia, che ancor appaiono deplorabili.

Coprir le Torri Euganee arena, & erba

così restò Padoa per la rabbia d'Agidolfo Rè de' Longob.

Scard. L. 1. Cl. 2. Pigna. L. 1. Bonif. L. 2.

18 *E quel Villaggio chiamasi Vegiano.*
Questa Villa, che ancora conserua il suo nome è appunto situata ne' confini del Pad. e Vic. vn miglio lontana da Montegalda, di cui parlerassi à suo luogo.
20 *Detto così, fuor de la Stigia valle*
Pur da Glaud.
Ingentem piceo succendit gurgite pinum,
Pigraq; veloces per Tartara concutit alas.
21 *Scende questo, oue vn'antro .....*
Tolto da Petroni.
Est locus exciso penitus demersus hiatu
doue poco dopo dice
Nõ hac autumno tellus viret, aut alit erbas
Cespite latus ager: non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquũtur,
Sed Chaos, & nigro squallẽtia pumice saxa
Gaudent ferali circumtumulata cupisso.
Eual Flacco gloria della nostra Patria, di cui veggasi il mio libro de Monumentis Patauinis L. I. sess. 2.
Stãt tacitæ frõdes, immotaq; sylua comãti.
Horret verna iugo. Specus, vmbrarũq; meat⁹
Subter.
22 *Quì fù di Gerion l'antica mole;*
Dell' Oracolo di Gerione famoso ne gli Euganei si dirà à suo luogo.
23 *Da Ruteno del Tao.*
Il nome di Ruteno quanto fosse di buon' augurio, e di buona mem. à Padouani lo mostra lo Scard. L. 3. Cl. 13. Anzi è commune opinione, che la strada ora corrottam. Ruina fosse la contrada Rutena.
27 *Possiede il Tao, d'onde il cognome prende*
Della Casa, e del Castello del Tao ne sarà altroue detto à bastanza.

Qua-

Quaranta negri fabbri di Galliera
Scherza ſul preſente, perche gli abitatori di queſto villaggio per lo più lauorano intorno al ferro.

28 *Naimo Fibani, Eraſto da Baone*
Nomina Caſati nobiliſſimi ora eſtinti. la Caſa da Baone fù nobile in Italia.

29 *Brazzaglia Borgoricco.*
Non mi par di tacere, che la maggior parte de' nomi, ma tutti li cognomi sì Pad. come Vic. vſati dall'Aut. in queſto Poema ſon tutti di famiglie, che furono, ò che ſono al preſente in queſte Città, per bizzarri, e ridicoli, che paiano; in che ſi deue compatir la condizione de' Tempi.

.... *Arminio, Irnaldo*
Di Mezzarota....
Da queſta famiglia vſcì il famoſo Lodouico Capitan generale di S.C. Card. è Pat. d'Aquileia. Scard. L. 1. Cl. 6. Veſcouo Tomaſini Elog. Illuſtr. Vir. p. 1.

30 *Egli per Deſmanina hà il cor piagato*
Del ripudio di queſta Dama ne parla il Mem. Temp. L. 1. C. 1. e la comune iſtoria d'Ezzelino.

35 .....*Viuian Muſati.*
Famiglia Pad. nobiliſs., mà tale anche in Vicenza, della quale parla così il Pagliarino nella ſua Cronaca di Vic. M.S. L. 5.
Muſatorum licet Padua nobilis familia ſit, & in noſtra ciuitate familia de Muſatis viguit. Così pur afferma il Marzari nella Iſt. Vic. L. 2. doue fà vn catalogo delle fam. nob.

49 *E già tratto il Piccauro hà dall'arcione*
Scherza sù'l viuo, e sù'l vero.

53 *Roberto Cauoſtello era vn'Adone*

Alcuni credono, che quì venga leggiadramente deſcritto vn'amico dell'Aut. di queſti talenti.

62 *De' Berici, con cui....*

Stà Vicenza al piè del colle Berico, d'onde chiama Berici i Vicentini. Ora è detto della Mad. di Monte.

65 *Portauano i Muſati vn'Aſinello.*

Inſegna vera di quella fam. dalla quale per Madre diſcende l'Autore.

67 *Il maggior Vicentino Gonfalone*

come la noſtra città portò anticam. vn Drago verde con due teſte, coſi Vicenza per la forma, che tiene di ſcorpione, come dice il Marz. L.1. portò vno ſcorpione per inſegna.

74 *Foſti Roberti e tù, difeſo inuano.*

Intende del Signor Franceſco Roberti rapito alla Patria, & à gli amici acerbamente, vltimo della ſua ſtirpe, ed vn de' primi amici dell'autore nell'età puerile.

78 *Eraſto eſterminò con ſimil pacca*
Vocabol Padouano....

Plebeiſmo à punto del noſtro paeſe, e val è percoſſa.

DELL' ASINO
CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

La consulta de' Berici il Corriere (te.
Del Ciel raccõta à Bacco, Alcide, e Mar-
Viene l'Ambasciator per ottenere
L'insegna, e irato, ed improuiso parte.
Hà Vicenza Mercurio, e'l Dio del bere;
Padoa i Numi hà de l'armi, e delle carte.
Al Monaco Ezzelin vuol Bacco andare,
Pallade ad Azzo allor che dorme appare.

1

NOn puote ftar la cosa sì celata,
che nõ giũgesse à Padoa pria la nuoua,
Onde trouar la porta spalancata,
E la gente minuta vscita in proua.
Mirauan quella insegna conquistata,
come venisse allor dall'India nuoua;
E parea lor, ch'auesser quei Signori
L'Africa vinta, e debellati i Mori.

2

Non fù fatto alla Dea di Trabisonda
Quando à Roma se'n gì cotanto onore,
Nè con bocca più aperta, e ammirabonda
Guardato vn trionfante Imperatore,
come del Meduaco in sù la sponda
Fù vn'Asino raccolto con stupore,
Ed al conquistator di sì gran spoglia
Gridato e viua in sù l'Euganea soglia.

Furo

7

Altro è rapir vn'Asino à Vicenza,
Che vincer'i Cinghiali in Calidone
(Sia detto di Nason con riuerenza)
E che domar i Tori in Maratone.
Questa è assai maggior bestia. abbia pa-
Ercole stesso con quel suo Leone. (zienza
Vengano i Greci Poetoni, e annasino
Quanto ci volse ad acquistare vn'Asino.

8

O' degna da segnar con pietra bianca
Felice, e memorabile giornata,
Degna, che per per decreto della banca
Ne i Fasti trà le fauste sia notata.
Non sia la Fama di narrar mai stanca
Questa vostra vittoria segnalata;
E sin che dureran gli Asini in terra
Durerà la memoria di tal guerra.

9

Così parlò lo Stretto, e di Ruteno
Li fù risposto assai garbatamente;
Poi narrò il caso, e soddisfece appieno
Insino al Ciabbattin di quella gente.
Il più degli altri, e di se stesso il meno
Disse; e se ne sbrigò succintamente;
Essaltò que' stroppiati suoi consorti.
E lodò co'l Senato, e pianse i morti.

10

Fù l'Asino spiegato in Sala, ed era
Tanta la gente corsa ad ammirarlo,
Che fù bisogno fuor d'vna ringhiera
Al curioso popolo mostrarlo.
Durò la ceremonia insino à sera
Di mirarne la forma, e d'additarlo.
Ma intanto fù prouisto à quei languenti
Feriti di Cirugici eccellenti.

11

Vi corse vn Medicone pettoruto
chiamato mastro Bomba da i brachieri,
E auea sotto la veste di velluto
L'orinale, e'l gonfietto da cristieri.
Io, disse, porterò subito aiuto
A' questi nobilissimi guerrieri:
E sfodrato il gonfietto ad ogni modo
Lo volea riempir di caldo brodo.

12

E se non, ch'vn di casa Borromea
Giouane dotto, queste baie vdite
Protestò, che in quel caso non auea
che fare il seruizial con le ferite,
Già slacciate le brache il Dente auea
Ma costui gli gridò, tosto coprite,
che non sò che mi tenga, ch'io non faccio
Ber questo suo rimedio al Medicaccio.

13

Giuro per questa mia berretta à tozzi,
che te ne pentirai se non ti fermi:
Questo è vn'vngere il cul pe'l mal di gozzi
E vn'applicar rottori al mal de' vermi.
Ma preparati empiastri, e i crini mozzi
con gran destrezza a molti de gl'infermi
Fra tanto auea Domenico Marchetti,
E leuate le stoppe à braccia, à petti.

14

Il più dotto chirurgo, il più cortese
Giouane, che in quei dì portasse guanti;
Il suo Padre è terror del mal francese,
E accóncia zucche rotte, e stinchi infranti.
corron le genti da lontan paese
cancherosi, leprosi, e male stanti,
E son cacciati i morbi alla malora
A dispetto del vaso di Pandora.

15

Il Caualier suo Padre s'era messo
A tauola con due piccioni à rosto,
Quand'ecco bussa alla sua porta vn messo
Che à medicar costor lo chiama tosto,
Và và, disse al figliuol, ch'io voglio adesso
Eseguir ciò per cui seder son posto,
Che non mi piglierei simili affanni
Se me lo commandasse il Preteiani.

16

Al fin sudando, e pien di caldo in cocchio
Venne con la mancina in sù la pancia,
E accommodò à chi gāba, à chi ginocchio,
A' chi rappezzò il naso, à chi la guancia.
Stà ognun con positura di ranocchio
Mentr'egli cerca le ferite, e ciancia.
Al medico risponde co' lamenti,
E raggrinza la fronte, e stringe i denti.

17

Lasciamoli guarir, che vn forastiere
A' se mi chiama all'osteria del Sole
Con due basette rileuate, e nere,
Brunotto in faccia, e ricco di parole.
Legato in groppa hà vn picciolo forziere,
Gli stiuali son corti, e han triste suole,
E'l suo capel bizzarro s'impennacchia
Con due che paion ali di cornacchia.

18

Il Tauella padron dell'Osteria
Vn cicalon polputo, e beuitore
Smontar lo fà con molta cortesia,
E consegna la bolgia à vn seruitore;
Entri, poi disse, pur Vosignoria,
Che trattata sarà da Imperadore,
C'è quì da regalar de' pari suoi,
E s'in Padoa è buon vin non manca à noi.

19

Entra Mercurio, e di sentir s'auuisa,
Dentro vna stanza voce conosciuta
D'vn garzon che cantaua all'improuisa.
Sopra vna chittarriglia mal tenuta
In faccia della porta à mensa assisa
Staua vna personaccia assai membruta,
Che veduto che l'hebbe, la saluietta
Gittò sù'l desco, e vscigli incõtro in fretta.

20

Quest'era Marte, e staua in gozzouiglia
Con Ercole, e con Bacco suoi fratelli,
Ed impacciaua tutta la famiglia
Chiamando allesso, arrosto, e fegatelli.
Leuasi Marte, e per la mano piglia
Il famoso Inuentor de' grimaldelli,
Mercurio mio, dicendo, alla man destra
Ti siedi. Olà, portate vna minestra.

21

Leuasi Alcide anch'egli, anch'ei l'inuita,
Vltimo Bacco per complir si mosse,
Che leuò dalla sedia per due dita
Appena quelle sue natiche grosse.
Dimandar molte cose alla sfuggita;
Come allor quì, d'onde partito fosse?
Quei risponde in sommario alle dimande,
Che si sentiua vn'appetito grande.

22

Disse, che poi direbbe il suo viaggio,
E di passar credendo per bardotto
De i Dei l'affamatissimo Messaggio
Mangia à ganasce doppie, e non fà motto,
Cantaua Amor fra tanto d'vn seluaggio
Ch'vna Ninfa s'auea cacciata sotto,
Che daua fiere strida; e gli pelaua
Il mento, e gli occhi, e'l naso gli graffiaua.

Ami-

23

Amimone la Ninfa era chiamata,
Ed vſaua caccciar per quel paeſe:
Ma perche auea la viſta vn pò falſata
Da vn mal catarro, che di notte preſe,
Ferì vna coſcia ch'auea ranicchiata
Sedendo queſto Satiro ſcorteſe,
Credendola di capra ò d'altro tale,
Ma balzò in piè vn capron con poco male.

24

Fuggì la donna, ei la raggiunſe in breue,
E la gittò sù la nouella erbetta,
E la boccha di roſe e'l ſen di neue
Feria co'l labbro baciucchando in fretta:
Ella gioca di pugna, ei ſe le beue
E faſſi quella lotta ogn'or più ſtretta.
Era non lunge il Mar, sì che ella implora
Nettuno che ad vſcir non fè dimora.

25

Menò vna baſtonata co'l Tridente,
Chiamandolo villan, capro, e cornuto,
Ma quì ſcansò il gran colpo deſtramente,
E rinſeluoſſi, e non fù più veduto
Meſſer Nettuno Amimone piangente
Leuò dall'erbe, e'l volto bel veduto
Cominciò à dilettarſi in quel ſembiante,
E di liberator ſi fece amante.

26

O' come feci bene, egli dicea,
A' leuar'à colui sì buon boccone.
Dunque vn Peloſo Satiro douea
Inzuccherarſi in queſto calicione?
Baciar sì dolci labbia pretendea
Vn coduto ridicolo Caprone?
Or non ti piace il cambio? or non ſon'io,
Ninfa, vn bel fante, ed vn garbato Dio.

Può

27

Può far il mondo! è vna disgrazia grande
Che doni il miglior frutto al porco, il pero?
Ma vada pure à mangiar sorbe, e ghiande
Che à questa volta di goderti spero.
Queste bellezze tue sono ammirande;
E te lo giuro à fè di Caualiero.
Io ardo Ninfa, e lo confesso. Or poco (co?
Ti par, che il Dio dell'acque arda al tuo fo-

28

Volea seguir, che il lor comune Zio
Della ragazza conseguì l'amore,
Che Nauplio nacque del marino Dio,
Che fù di Palamede genitore,
Ma perche il forastiero auea desio
Delle nuoue di Padoa, accenna Amore,
Quel tronca la nouella, & ei da Marte
Del caso è ragguagliato à parte à parte.

29

Io ci fui, disse Marte, e veramente
Stetti gran pezzo in dubbio à chi donarmi,
M'accostai con gli Euganei finalmente,
Che qualche affetto mio puote obligarmi.
Dopo auerlo ascoltato attentamente
Così disse Mercurio al Dio dell'armi:
Marte, io temo di peggio; ed hò nouelle
Da raccontarti curiose, e belle.

30

Io mi venia per commission di Gioue
L'altr'ieri di Germania per le poste,
Ed in Vicenza era fermato, doue
Chiesi da pranso, e nuoua bestia, all'Oste;
Or mentre la valigia, in cui le nuoue
Del mondo, e le gazzette son riposte
Vn garzon mi portaua nella stanza,
Preparossi in cucina la pietanza.

Richie-

31

Richiesi del buon vin perche sapea
D'esser'inluogo che ad alcun non cede,
E che souente Bacco mi dicea
Ch'iui la sua cantina ne prouede;
L'Oste al Cappello vn groppellone auea,
Che faceua de i cor soaui prede
Io lo gusto, & approuolo co'l ciglio,
E'l bicchier bacio,e due bocconi piglio.

32

Non giungo al quarto, che ritorno à bere,
E dico,ò buono,e taglio vn ceruellato,
El cionco, e lodo, e batto sù'l tagliere,
Ed accenno, che il fiasco è già votato.
Gioue tù aspetti inuano il tuo Corriere,
Che questo non è già vino innacquato.
Voglio,dicea, quì ristorarmi alquanto.
Nettare mio, questo ti toglie il vanto.

33

Trouerò scuse, e starei fresco s'io
Non sappessi addossarla à i Vetturini.
Io delle beffe, e de gl'imbrogli Dio
Auerò mai da mendicare vncini?
Deuo crepare in questo vffizio mio,
O' farmi vn dì spogliare à gli assassini?
E quando per por fine à tanti mali
Mercurio si vedrà senza stiuali?

34

Sì parlo,e beuo,e mi risoluo in quella
Città fermarmi per due giorni almeno,
E di quella bianchissima vitella
Co'l buon vin satollarmi a corpo pieno,
Ma perch'è già votate le budella
Staua la borsa mia per venir meno,
Io mi pensai di riempirle il fianco
Con l'vsato mestier del cantambanco.

ANNOTATIONI
DEL SIGNOR SERTORIO ORSATO
Del Signor Caualiere.
AL PRIMO CANTO.

1 Stanza *Io vò cantar le guerre &c.*
Vedasi l'origine di questa guerra nell'o Scardeone de antiqu. Vrbis Patauij. L. 1. Classe 2.
Stan. 3. *Rinaldo, e tù, che doue il Tebro spande*
Nel tempo che fù cominciato questo Poema il Serenifs. Sign. Principe Card. d'Este si tratteneua in Roma con l'onore, che pur gode, di Protetor della Corona di Francia.
4 *Che quì regnar gli antichi Eroi d'Ateste, &c.*
Questa Serenissima casa ne' suoi principi, e progressi possedè terre, e Castella su'l Padouano, e riconobbe Padoa per Patria. Scard. L. 3. Clas. 13. Pigna Ist. de' Princi. d'Este. L. 1.
Bonifazio Ist. Treuisana L. 1.
Allor pugnasse vn' Auo tuo, &c.
Azzo 9. d'Este fù in quel tempo Generale de' Padouani contro Vicentini. Gli stessi Autori, & il Memoriale Temporum de factis in Marchia Taruisina, L. 1. C. 3.
5 *Godea la marca Treuisana, &c.*
Per la libertà, ch'Enrico IV. Imp. donò à Padou. & all'altre Città d'Italia circa l'anno 1090. Scard. L. 1. Cl. 2.

Berta di cui porta la Fama, &c.
Lo stesso Imp. si fermò in Padoua per qualche tempo, doue fù donata vna matassa di filo à Berta sua moglie da vna semplice dõniciuola da Mõtagnone, che ne riceuè in cãbio tãto terreno, quãto ne poteua circõdar il filo; il che essendo imitato da alcune altre senza fortuna diede motiuo al prou. Non è più tempo, che Berta filaua.
Scard. L.3. Cl.14.

10 *Non s'vsaua in quel tempo &c.*
Infelice costume di questo paese detestato con ragione da tutti i galantuomini.

11 *Era di fresco occorso quell'intrico*
Questa deplorabile Istoria, per la quale ancor son lorde di sangue le nostre pietre, e che fù l'origine di tutte le sciagure di questo paese, si troua nello Scar. L.3. Cl.13. e 14. Bonif. L.4. Memor. Temp. L.1. c.1.2.3.

12 *Quãdo volgendo gli occhi al secol d'Oro.*
Claudiano felicemente imitato. in Ru. L.1.
Inuidiæ quondam stimulis incanduit atrox
Alecto, placidas latè cum cerneret vrbes.
Protinus infernas ad limina tetra sorores
Concilium deforme vocat.

13 *Sguazza, e gode l'Italia &c.*
La Furia in Claudiano.
Siccine tranquillo produci secula cursu?
Sic fortunatas patiemur viuere gentes?

14 *Vide fumar della Città.....*
Accenna le ruine d'Aquileia, che ancor appaiono deplorabili.
Coprir le Torri Euganee arena, & erba
così restò Padoa per la rabbia d'Agidolfo Rè de' Longob.
Scard. L.1. cl.2. Pigna. L.1. Bonif. L.2.

18 *E quel*

18 *E quel Villaggio chiamasi Vegiano.*
Questa Villa, che ancora conserua il suo nome è appunto situata ne' confini del Pad. e Vic. vn miglio lontana da Montegalda, di cui parlerassi à suo luogo.

20 *Detto così, fuor de la Stigia valle*
Pur da Glaud.

Ingentem piceo succendit gurgite pinum,
Pigraq; veloces per Tartara concutit alas.

21 *Scende questo, oue vn'antro .....*
Tolto da Petroni.

Est locus exciso penitus demersus hiatu
doue poco dopo dice
Nō hac autumno tellus viret, aut alit erbas
Cespite latus ager: non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquūtur,
Sed Chaos, & nigro squallētia pumice saxa
Gaudent ferals circumtumulata cupissu.
Eual Flacco gloria della nostra Patria, di cui veggasi il mio libro de Monumentis Patauinis L. 1. sess. 2.
Stāt tacitæ frōdes, immotaq; sylua comāti.
Horret verna iugo. Specus, vmbrarūq; meat⁹
Subter.

22 *Quì fù di Gerion l'antica mole;*
Dell' Oracolo di Gerione famoso ne gli Euganei si dirà à suo luogo.

23 *Da Ruteno del Tao.*
Il nome di Ruteno quanto fosse di buon' augurio, e di buona mem. à Padouani lo mostra lo Scard. L. 3. Cl. 13. Anzi è commune opinione, che la strada ora corrottam. Ruina fosse la contrada Rutena.

27 *Possiede il Tao, d'onde il cognome prende*
Della Casa, e del Castello del Tao ne sarà altroue detto à bastanza.

Qua-

Quaranta negri fabbri di Galliera

Scherza sul presente, perche gli abitatori di questo villaggio per lo più lauorano intorno al ferro.

28 *Naimo Fibani, Erasto da Baone*

Nomina Casati nobilissimi ora estinti. la Casa da Baone fù nobile in Italia.

29 *Brazzaglia Borgoricco.*

Non mi par di tacere, che la maggior parte de' nomi, ma tutti li cognomi sì Pad. come Vic. vsati dall'Aut. in questo Poema son tutti di famiglie, che furono, ò che sono al presente in queste Città, per bizzarri, e ridicoli, che paiano; in che si deue compatir la condizione de' Tempi.

.. .. *Arminio, Irnaldo*

Di Mezzarota....

Da questa famiglia vscì il famoso Lodouico Capitan generale di S.C.Card. è Pat.d'Aquileia. Scard. L. 1. Cl. 6. Vescouo Tomasini Elog. Illustr. Vir. p. 1.

30 *Egli per Desmanina hà il cor piagato*

Del ripudio di questa Dama ne parla il Mem. Temp. L. 1. C. 1. e la comune istoria d'Ezzelino.

35 .....*Viuian Musati.*

Famiglia Pad. nobiliss., mà tale anche in Vicenza, della quale parla così il Pagliarino nella sua Cronaca di Vic. M.S. L. 5. *Musatorum licet Paduæ nobilis familia sit, & in nostra ciuitate familia de Musatis viguit.* Così pur afferma il Marzari nella Ist. Vic. L. 2. doue fà vn catalogo delle fam. nob.

49 *E già tratto il Piccauro hà dall'arcione*

Scherza sù'l viuo, e sù'l vero.

53 *Roberto Cauosello era vn'Adone*

Alcuni credono, che quì venga leggiadramente descritto vn'amico dell'Aut. di questi talenti.

62 *De' Berici, con cui....*

Stà Vicenza al piè del colle Berico, d'onde chiama Berici i Vicentini. Ora è detto della Mad. di Monte.

65 *Portauano i Musati vn'Asinello.*

Insegna vera di quella fam. dalla quale per Madre discende l'Autore.

67 *Il maggior Vicentino Gonfalone*

come la nostra città portò anticam. vn Drago verde con due teste, così Vicenza per la forma, che tiene di scorpione, come dice il Marz. L. I. portò vno scorpione per insegna.

74 *Fosti Roberti e tù, difeso inuano.*

Intende del Signor Francesco Roberti rapito all'a Patria, & à gli amici acerbamente, vltimo della sua stirpe, ed vn de' primi amici dell'autore nell'età puerile.

78 *Erasto esterminò con simil pacca*
Vocabol Padouano....

Plebeismo à punto del nostro paese, e val è percossa.

DELL' ASINO
CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

La consulta de' Berici il Corriere (te.
Del Ciel raccõta à Bacco, Alcide, e Mar-
Viene l'Ambasciator per ottenere
L'insegna, e irato, ed improuiso parte.
Hà Vicenza Mercurio, e'l Dio del bere;
Padoa i Numi hà de l'armi, e delle carte.
Al Monaco Ezzelin vuol Bacco andare,
Pallade ad Azzo allor che dorme appare.

1

NOn puote star la cosa sì celata,
che nõ giũgesse à Padoa pria la nuoua,
Onde trouar la porta spalancata,
E la gente minuta vscita in proua.
Mirauan quella insegna conquistata,
come venisse allor dall'India nuoua;
E parea lor, ch'auesser quei Signori
L'Africa vinta, e debellati i Mori.

2

Non fù fatto alla Dea di Trabisonda
Quando à Roma se'n gì cotanto onore,
Nè con bocca più aperta, e ammirabonda
Guardato vn trionfante Imperatore,
come del Meduaco in sù la sponda
Fù vn'Asino raccolto con stupore,
Ed al conquistator di sì gran spoglia
Gridato e viua in sù l'Euganea soglia.

Furo

3

Furo auuisati i Consoli, e ad vn tratto
Ragunossi in Palazzo il Reggimento,
Fur'arsi barilotti in piazza, e fatto
Nelle campane vn gran dibattimento.
Non volle alcun smontare à verun patto
Nè dauan le lor piaghe alcun tormento,
Tanto la stolta vmanità si gode
D'vn'incanto dolcissimo di lode.

4

Eran consoli allor Lupo Lupato,
E Pietro Mussaragno vom d'eloquenza,
Ed era Podestà, com'hò trouato,
Messer Giacopo Stretto da Piacenza;
Vn certo, che faceua del soldato,
E che auea dell'ingegno à sufficienza:
Alto, di color bruno, e bel pedone
Con naso curuo ed occhio da Falcone.

5

Solea mandarsi auanti certi fanti
Armati di corazza e celatone;
Le spade al fianco auean torte, e pesanti,
E portauan chi spiede, e chi falcione.
La milizia parea di quei briganti,
Che menò Giuda all'orto di Cedrone,
Della cui nouità sempre eran pazzi
I nostri insolentissimi ragazzi.

6

Ma non fù per l'addietro in quella sede,
Come vien detto il più prudente, ò forte,
Che prestasse à i ribaldi manco fede,
Aggiungi alla virtù la buona sorte;
Volle incontrare il Tao, ch'era già a piede
Con l'Asinel nella Pretoria Corte,
E gli fece vn'Elogio assai galante
Come quel ch'era dotto è ben parlante.

Altro

7

Altro è rapir vn'Aſino à Vicenza,
Che vincer'i Cinghiali in Calidone
(Sia detto di Naſon con riuerenza)
E che domar i Tori in Maratone.
Queſta è aſſai maggior beſtia. abbia pa-
Ercole ſteſſo con quel ſuo Leone. (zienza
Vengano i Greci Poetoni, e annaſino
Quanto ci volſe ad acquiſtare vn'Aſino.

8

O' degna da ſegnar con pietra bianca
Felice, e memorabile giornata,
Degna, che per per decreto della banca
Ne i Faſti trà le fauſte ſia notata.
Non ſia la Fama di narrar mai ſtanca
Queſta voſtra vittoria ſegnalata;
E ſin che dureran gli Aſini in terra
Durerà la memoria di tal guerra.

9

Così parlò lo Stretto, e da Ruteno
Li fù riſpoſto aſſai garbatamente;
Poi narrò il caſo, e ſoddisfece appieno
Inſino al Ciabbattin di quella gente.
Il più degli altri, e di ſe ſteſſo il meno
Diſſe, e ſe ne sbrigò ſuccintamente;
Eſſaltò que' ſtroppiati ſuoi conforti,
E lodò co'l Senato, e pianſe i morti.

10

Fù l'Aſino ſpiegato in Sala, ed era
Tanta la gente corſa ad ammirarlo,
Che fù biſogno fuor d'vna ringhiera
Al curioſo popolo moſtrarlo.
Durò la ceremonia inſino à ſera
Di mirarne la forma, e d'additarlo.
Ma intanto fù prouiſto à quei languenti
Feriti di Cirugici eccellenti.

11

Vi corse vn Medicone pettoruto
chiamato mastro Bombà da i brachieri,
E auea sotto la veste di velluto
L'orinale, e'l gonfietto da cristieri.
Io, disse, porterò subito aiuto
A' questi nobilissimi guerrieri:
E sfodrato il gonfietto ad ogni modo
Lo volea riempir di caldo brodo.

12

E se non, ch'vn di casa Borromea
Giouane dotto, queste baie vdite
Protestò, che in quel caso non auea
che fare il seruizial con le ferite,
Già slacciate le brache il Dente auea
Ma costui gli gridò, tosto coprite,
che non sò che mi tenga, ch'io non faccio
Ber questo suo rimedio al Medicaccio.

13

Giuro per questa mia berretta à tozzi,
che te ne pentirai se non ti fermi:
Questo è vn'vngere il cul pe'l mal di gozzi
E vn'applicar rottori al mal de' vermi.
Ma preparati empiastri, e i crini mozzi
con gran destrezza a molti de gl'infermi
Fra tanto auea Domenico Marchetti,
E leuate le stoppe à braccia, à petti.

14

Il più dotto chirurgo, il più cortese
Giouane, che in quei dì portasse guanti;
Il suo Padre è terror del mal francese,
E accóncia zucche rotte, e stinchi infranti è
corron le genti da lontan paese
cancherosi, leprosi, e male stanti,
E son cacciati i morbi alla malora
A dispetto del vaso di Pandora.

15

Il Caualier suo Padre s'era messo
A tauola con due piccioni à rosto,
Quand'ecco bussa alla sua porta vn messo
Che à medicar costor lo chiama tosto,
Và và, disse al figliuol, ch'io voglio adesso
Eseguir ciò per cui seder son posto,
Che non mi piglierei simili affanni
Se me lo commandasse il Preteiani.

16

Al fin sudando, e pien di caldo in cocchio
Venne con la mancina in sù la pancia,
E accommodò à chi gāba, à chi ginocchio,
A' chi rappezzò il naso, à chi la guancia.
Stà ognun con positura di ranocchio
Mentr'egli cerca le ferite, e ciancia.
Al medico risponde co' lamenti,
E raggrinza la fronte, e stringe i denti.

17

Lasciamoli guarir, che vn forastiere
A' se mi chiama all'osteria del Sole
Con due basette rileuate, e nere,
Brunotto in faccia, e ricco di parole.
Legato in groppa hà vn picciolo forziere,
Gli stiuali son corti, e han triste suole,
E'l suo capel bizzarro s'impennacchia
Con due che paion ali di cornacchia.

18

Il Tauella padron dell'Osteria
Vn cicalon polputo, e beuitore
Smontar lo fà con molta cortesia,
E consegna la bolgia à vn seruitore;
Entri, poi disse, pur Vosignoria,
Che trattata sarà da Imperadore,
C'è quì da regalar de' pari suoi,
E s'in Padoa è buon vin non manca à noi.

Entra

19

Entra Mercurio, e di sentir s'auuisa,
Dentro vna stanza voce conosciuta
D'vn garzon che cantaua all'improuisa.
Sopra vna chittarriglia mal tenuta
In faccia della porta à mensa assisa
Staua vna personaccia assai membruta,
Che veduto che l'hebbe, la saluietta
Gittò sù'l desco, e vscigli incōtro in fretta.

20

Quest'era Marte, e staua in gozzouiglia
Con Ercole, e con Bacco suoi fratelli,
Ed impacciaua tutta la famiglia
Chiamando allesso, arrosto, e fegatelli.
Leuasi Marte, e per la mano piglia
Il famoso Inuentor de' grimaldelli,
Mercurio mio, dicendo, alla man destra
Ti siedi. Olà, portate vna minestra.

21

Leuasi Alcide anch'egli, anch'ei l'inuita,
Vltimo Bacco per complir si mosse,
Che leuò dalla sedia per due dita
Appena quelle sue natiche grosse.
Dimandar molte cose alla sfuggita;
Come allor quì, d'onde partito fosse?
Quei risponde in sommario alle dimande,
Che si sentiua vn'appetito grande.

22

Disse, che poi direbbe il suo viaggio,
E di passar credendo per bardotto
De i Dei l'affamatissimo Messaggio
Mangia à ganasce doppie, e non fà motto,
Cantaua Amor fra tanto d'vn seluaggio
Ch'vna Ninfa s'auea cacciata sotto,
Che daua fiere strida; e gli pelaua
Il mento, e gli occhi, e'l naso gli graffiaua.

Ami-

23

Amimone la Ninfa era chiamata,
Ea vſaua caccciar per quel paeſe:
Ma perche auea la viſta vn pò falſata
Da vn mal catarro, che di notte preſe,
Ferì vna coſcia ch'auea ranicchiata
Sedendo queſto Satiro ſcorteſe,
Credendola di capra ò d'altro tale,
Ma balzò in piè vn capron con poco male.

24

Fuggì la donna, ei la raggiunſe in breue,
E la gittò sù la nouella erbetta,
E la boccha di roſe e'l ſen di neue
Feria co'l labbro baciucchando in fretta:
Ella gioca di pugna, ei ſe le beue
E faſſi quella lotta ogn'or più ſtretta.
Era non lunge il Mar, sì che ella implora
Nettuno che ad vſcir non fè dimora.

25

Menò vna baſtonata co'l Tridente,
Chiamandolo villan, capro, e cornuto,
Ma quì ſcansò il gran colpo deſtramente,
E rinſeluoſſi, e non fù più veduto
Meſſer Nettuno Amimone piangente
Leuò dall'erbe, e'l volto bel veduto
Cominciò à dilettarſi in quel ſembiante,
E di liberator ſi fece amante.

26

O' come feci bene, egli dicea,
A' leuar'à colui sì buon boccone.
Dunque vn Peloſo Satiro douea
Inzuccherarſi in queſto calicione?
Baciar sì dolci labbia pretendea
Vn coduto ridicolo Caprone?
Or non ti piace il cambio? or non ſon'io,
Ninfa, vn bel fante, ed vn garbato Dio.

Può

27

Pò far il mondo! è vna disgrazia grande
Che doni il miglior frutto al porco, il pero?
Ma vada pure à mangiar sorbe, e ghiande
Che à questa volta di goderti spero.
Queste bellezze tue sono ammirande;
E te lo giuro à fè di Caualiero.
Io ardo Ninfa, e lo confesso. Or poco (co?
Ti par, che il Dio dell'acque arda al tuo fo-

28

Volea seguir, che il lor comune Zio
Della ragazza conseguì l'amore,
Che Nauplio nacque del marino Dio;
Che fù di Palamede genitore,
Ma perche il forastiero auea desio
Delle nuoue di Padoa, accenna Amore;
Quel tronca la nouella, & ei da Marte
Del caso è ragguagliato à parte à parte.

29

Io ci fui, disse Marte, e veramente
Stetti gran pezzo in dubbio à chi donarmi,
M'accostai con gli Euganei finalmente,
Che qualche affetto mio puote obligarmi.
Dopo auerlo ascoltato attentamente
Così disse Mercurio al Dio dell'armi:
Marte, io temo di peggio; ed hò nouelle
Da raccontarti curiose, e belle.

30

Io mi venia per commission di Gioue
L'altr'ieri di Germania per le poste,
Ed in Vicenza era fermato, doue
Chiesi da pranso, e nuoua bestia, all'Oste;
Or mentre la valigia, in cui le nuoue
Del mondo, e le gazzette son riposte
Vn garzon mi portaua nella stanza,
Preparossi in cucina la pietanza.

Richie-

31

Richiesi del buon vin perche sapea
D'esser'in luogo che ad alcun non cede,
E che souente Bacco mi dicea
Ch'iui la sua cantina ne prouede;
L'Oste al Cappello vn groppellone auea,
Che faceua de i cor soaui prede
Io lo gusto, & approuolo co'l ciglio,
E'l bicchier bacio, e due bocconi piglio.

32

Non giungo al quarto, che ritorno à bere,
E dico, ò buono, e taglio vn ceruellato,
El cionco, e lodo, e batto sùl tagliere,
Ed accenno, che il fiasco è già votato.
Gioue tù aspetti inuano il tuo Corriere,
Che questo non è già vino innacquato.
Voglio, dicea, quì ristorarmi alquanto.
Nettare mio, questo ti toglie il vanto.

33

Trouerò scuse, e starei fresco s'io
Non sappessi addossarla à i Vetturini.
Io delle beffe, e de gl'imbrogli Dio
Auerò mai da mendicare vncini?
Deuo crepare in questo vffizio mio,
O' farmi vn dì spogliare à gli assassini?
E quando per por fine à tanti mali
Mercurio si vedrà senza stiuali?

34

Sì parlo, e beuo, e mi risoluo in quella
Città fermarmi per due giorni almeno,
E di quella bianchissima vitella
Co'l buon vin satollarmi a corpo pieno,
Ma perch'è già votate le budella
Staua la borsa mia per venir meno,
Io mi pensai di riempirle il fianco
Con l'vsato mestier del cantambanco.

35

Formo alcune pallotte ſenza ſpeſa,
E le inorpello, e ſon pel mal di pancia:
Meco hò vn cagnuol cōpagno dell'impreſa
Che balla, e ſalta per lo Rè di Francia.
Hò vna chittarra alla Spagnuola appeſa
Al fianco. Io vi confeſſo ogni mia ciancia.
Mercurio vn compagnone è da brigata.
E sà buſcarſi il pane alla giornata.

36

Stà il Volgo attento. Io m'affatico, e vendo
Le pallottole mie che ſon di mota,
E nel canto, e nel ſuon tanto m'accendo,
Che nō bado à vn rumor ch'ogn'altro no-
D'eſſer rimaſto ſolo al fin comprendo (ta.
Ond'anch'io laſcio al fin la ſcena vota,
E ripigliati i miei ciarpami, e'l cane
Serbaua l'arti mie per la dimane.

37

E mi tornaua verſo l'oſteria
Per dir il ver mezzo ſcornato quando
Vedo molti affinnati per la via
Correr verſo la piazza borbottando.
Men vò com'huom che di ſaper deſia
Del caſo or quello or queſto ricercando,
E con lor giungo in piazza oue ſi ſente
Vn gran bisbiglio di confuſa gente.

38

Ed ecco comparir morti, e piagati,
Altri condotti à bracia altri in ſeggetta
Da i gemiti, e da i pianti accompagnati
Di molti che chiamauano vendetta.
Richiedo vn tal dopo che fur paſſati,
Che m'informi del caſo alla riſtretta;
Doue, e quando accadute eran le riſſe,
Ed ei guardomi in volto, e poi mi diſſe.

Ch'

39

Ch'era ſeguita vna battaglia fiera
Trà i Berici e gli Euganei il giorno auanti,
Che fù il caſo improuiſo, e che pria s'era
Vdito vn tal romor trà i confinanti.
Ch'era ſtata rapita vna bandiera
Per diſgrazia à que' giouani galanti,
Buona parte di lor morti, ò piagati,
Ma che preſto vedrebbe tutti armati.

40

Perche à molte famiglie principali
Toccaua amaramente quell'offeſa;
E che Albertin Muſato da gli occhiali
Huomo potente ed atto ad ogni impreſa
Eſclamaua dinanzi à i Tribunali
Perche la tolta Inſegna foſſe reſa,
Per vendicar due figli, il Capitano
Morto pugnando, e'l moribondo Ordano.

41

Parue inſolita nuoua, e curioſa
A chi 'l meſtier profeſſa di Menante,
Onde per ſaper ben tutta la coſa
Inuiſibil mi feci in quell'inſtante.
Con faccia trà ſdegnata, e lagrimoſa
Quand'eccoti vn vecchion mi veggo auãti,
Ch'era il Conſole Loſco, & era detto
Meſſer Gio uãni, huomo da bene, e ſchietto.

42

Era in pianelle, e camminaua in fretta,
Quanto il lungo rubon li concedea,
E in capo vna grandiſſima berretta
Co i ſopraorecchi di velluto auea.
Miglior mezzo per me già non s'aſpetta
Per eſſer introdotto all'Aſſemblea;
Me gli metto alle reni, e non veduto
Paſſo per mezzo al popolo minuto.

43

Salimmo al fine in luogo, oue adunato
Era il consiglio loro principale,
Che d'Anziani, e Consoli è formato
Co'l Messer Podestà zucca da sale.
E' questi vn tal Brescian lesto, e trincato,
Amico de' fiadù da Carnouale,
Che in vece d'esser detto Buonapace.
E' chiamato dal popolo il Bombace.

44

Vn vecchio da gli occhiali, che fù preso
Da me per Albertin, ne m'ingannai
Tutto d'vn'ira addolorata acceso
Lor parlaua così com'io notai.
Se non mi fia quello stendardo reso
Io non saprò com'acquetarmi mai.
Tolgami i figli la Fortuna. Io dono
Le vendette alla Patria, e al Tao perdono.

45

Se non s'hà da punir l'Euganeo orgoglio,
E rende il caso egual l'offesa lieue,
Se vi par, de gli affetti ecco mi spoglio,
Ma spogliarmi d'onor troppo m'è greue.
Appiè di questo venerato soglio,
L'ira priuata intiepidir si deue,
Ma titolo non hà d'onta priuata
Vn'insegna rapita, e trionfata.

46

Non sono à me le gentilizie insegne
Tolte, ma solo à me tolto è Viuiano.
Degno il perdei, nè cose voi men degne
Perdeste lo stendardo e'l Capitano.
Ah non siano proteste, e scuse indegne
Dalla Fortuna mendicate in vano.
Publico è quel vessilo; o ch'ei non prese
Publico Capitan patrie difese.

Padri

47

Padri Coſcritti, dello Scorpio noſtro
Non leua il diſonor l'Aſino mio;
Se foſſe preſo il glorioſo moſtro
Quel pagherebbe il Padouano il fio?
Queſto ſtēdardo è mio, quāto che voſtro
Che ſono vn membro di Vicenza anch'io
E publica l'ingiuria: e à dir vi torno,
Ch'io nō hò da ſcuſar co'l proprio ſcorno.

48

Queſta al morto garzon deh ſi conceda
Mercè douuta, or ch'è da me richieſta.
Tornar quell'Ombra generoſa veda
La patria inſegna à ſua magion funeſta,
Ei vagherà (ſe quaſi ignòbil preda
Vile ſcherno del Volgo appeſa reſta)
Ei vagherà frà queſte ingrate mura
Le mure infauſto; e vi farà paura.

49

Così parlò Albertino, e gli riſpoſe
Il Podeſtà Bambagia dolcemente.
Meſſer Muſato mio, queſte ſon coſe
Degne del bel voſtr'animo prudente.
Perdeſte vn figlio; è ver: ma le famoſe
Opere ſue viuranno eternamente
Incerta è la fortuna della guerra
La Virtù certa, e non và mai ſotterra.

50

Con queſti voſtri generoſi detti
Voi moſtrate vn valor di quinta eſſenza;
E certo à ſoffrir ſiamo coſtretti
Queſta fiera diſgrazia; in mia coſcienza.
Noi portiam pieni di meſtizia i petti,
Ma i nemici però non ne ſon ſenza,
Morì Viuian, ma pria molt'altri vcciſe.
S'Africa pianſe, Italia non ne riſe.

51

La colpa non è nostra : e questi mali
Sono delitti al fin d'inuida Sorte,
Che beffa la prudenza de' mortali
Quando crede drizzar le cose torte.
Erauamo di numero ineguali,
Onde non parue il Padouan più forte;
Ringrazi la Fortuna, e forse venti
Spade di più : nè maggior gloria ostenti.

52

Ma che l'Insegna vostra abbia rapita,
Et attaccatala in piazza, aggraua il caso;
E cosa è inuero vn poco troppo ardita,
E che à tutta la Banca dà nel naso.
Si penserà che sia restituita
Se fiane il Magistrato persuaso,
Che certo há molto à core l'onor vostro,
E quel della Republica, ch'è il nostro.

53

Abbassò il capo il vecchio, e vscì con quanti
V'erano interessati in quel dolore :
Ed io rimasi sol co i consultanti
Vtrum s'era impegnato il patrio onore.
Dicō che il Mōza è vn huom de' bē parlāti
Del suo tempo, e Politico, e Dottore,
Pien di faccende, e Capo di Fraglietta,
Pronto, arguto, elegāte; e sempre hà fretta.

54

Egli è capo di Banca; e gli toccaua
A parlar primo, e disse che il Musato
Con quella sua modestia meritaua
D'esser in ogni modo suffragato,
Che la loro Republica mancaua
Del suo douer, se non veniatornato
Con atti di rispetto, e riuerenza
Da i Padouani l'Asino à Vicenza.

E ch'ei

55

E ch'ei sarebbe il primo a comparire
Armato con la buffa, e la lorica
Se ricusasse di restituire
L'Asino tolto à la Città nemica.
Piacemi, disse il Losco, il vostro ardire,
Ma vorrei risparmiarui la fatica:
Mandisi vn'ambasciata, che richieda,
E non minacci, e l'esito si veda.

56

L'Anzian Ripacchiara è vn tal vecchino
Grande d'ingegno è picciol di statura,
Non vsa di vestir giammai di fino,
Nè tien n.l corpo suo molta coltura.
Parla per trè, sà più del Calepino
E tutto a mente hà Plinio de natura;
Fà i conti dell'auer di ciascheduno,
E salta volontier dal pesco al pruno.

57

Si rimise nel piede vna pianella
E solleuossi alquanto dalla sedia,
E sputò, e disse. La prudenza è quella,
Che à i disastri de gli vomini rimedia.
Per cosa che non vale vna frittella
Non vorrei che seguisse vna Tragedia:
Perdemmo vna bandiera, e si strappazza
Or dalle genti nell'Euganea piazza.

58

Gran cose sono in apparenza, e grande
Rimprouero à virtù d'emula gente!
Già la nostra viltà la Fama spande
Scherno del volgo oltre la Teti algente!
Ma il mio quadro dipinto è da due bande,
Esaminiam quest'altra sottilmente.
Non c'aduliamo, raccontiam la vera
Perdemmo vna ridicola bandiera.

59

Perdemmo vna bandiera, ou'è dipinto
Vn'Asino, che insegna è del Musato,
Anzi à gran prezzo dal Garzone estinto
Fù altrui venduta, e da chi gli era à lato.
E' poco quel che i Padouani han vinto,
Ma molto fia se vien ridimandato.
Staran sul posto, e ne vorran la mancia
Credendosi, che sia lana di Francia.

60

E quì c'impegneremo, ò Vicentini,
O con solennità d'vn' Ambasciata
Otterrem poi con riso de' vicini
Cosa che fingeranno disprezzata.
Non facciamo vna rissa da bambini
Per vna mela, che ci sia rubata.
Vadano i fumi, e restin le viuande;
E se Albertin la vuole, ei la dimande.

61

Sedea vicin l'Arnaldi, il Ciel gli tolse
Gl'occhi, ma ducent'occhi hà nella mente.
Vn'Appio cieco oracoli non sciolse
Con lingua più veridica, e prudente.
Tutta la Banca allora in lui si volse,
Ed ei così parlò succintamente.
Amo la pace, oue alla pace è strada;
Se si salua l'onor, lunge la spada.

62

L'Anzian Ripachiara dice bene,
Se è ver che nulla importi la bandiera;
Ma finalmente confessar conuiene,
Che fù perduta da vna nostra schiera;
Come nostra fù tolta, e cotal viene
(Quasi che spoglia di vittoria intiera)
Con molta petulanza esposta all'aria.
Quì comincia l'offesa volontaria.

63

Dono le altre à Fortuna; e'l ſangue illuſtre
De' giouani perduti à vn Fato acerbo.
Oſtenta or le vittorie, e faſſi induſtre
Nel proprio orgoglio il Padouan ſuperbo;
Goda trà vulgar canna augel paluſtre,
E porti Aquila eccelſa al Cielo il nerbo.
Chi pecora ſi fà non ſi lamenti
Se và del Lupo à ſatollar' i denti.

64

Chiediam l'Inſegna: e non perche fù tolta
In guerra, ancorche foſſe con vantaggio,
Ma perche in Piazza publica fù ſciolta
In onta noſtra. E queſto è ſol l'oltraggio.
così parlò l'Arnaldi, e fù con molta
Attenzion da tutti vdito il ſaggio;
Poi ſeguì vn tal romor frà quei vecchioni
Qual fan chiuſi ne' fiaſchi i Calabroni.

65

Diceano tutti che sì riſoluto
Non parlò mai quel gran Republicone,
E alcun che auea più dilicato il fiuto
Odorò qualche occulta intenzione.
Ma il ſuo parer fù appieno riceuuto
Che c'inclinauan tutte le perſone;
E mi parue con queſto fondamento
D'auer ſcoperto in molti vn mal talento,

66

Credo che verrà toſto l'ambaſciata,
E metterà quì conto a conſignarla,
Altrimenti vna guerra è preparata,
Con che potran per forza racquiſtarla.
Tacque Mercurio. E parue vna brauata
A Marte queſta, ondè ſi volta, e parla,
Queſta è vna gran conſulta, e in cōcluſione
Fà tremar di ſpauento le perſone.

67

Ma se protesteranno in questa guisa
Tornerau senza l'Asino al sicuro;
E mi dà spasso, e muouemi le risa
Questa vostra minaccia de futuro.
Parue che da Lieo fosse derisa
Questa risposta in qualche senso oscuro,
Che nulla piacque à Marte; e alquāto stette
Tacendo, e stiracchiando le basette.

68

Egli ch'è seruidor di Citerea,
Che à tutta possa fauorì i Troiani
Determinato nel suo core auea
Tener co' descendenti Padouani.
Ercole senza fin se ne ridea,
E chiamaua quei pazzi, e questi vani;
Bacco fra tanto più si riscaldaua,
E Mercurio ogn'or più ne borbottaua.

69

Non puote sofferir più Marte, e disse.
Fù perduta in battaglia quell'insegna.
Il Vicentin ch'amico è delle risse
S'armi à sua posta, e à ripigliar la vegna.
Io giuro per le stelle erranti, e fisse
Che farò che sudar ben li conuegna.
Bacco fè vn ghigno, e lasciò andar'vn rutto,
E disse, frate; aggiusteremo il tutto.

70

Che renderanno tosto la bandiera,
E tu risparmierai queste brauure;
E se la cosa fia d'altra maniera
Coreste genti fauorisci pure,
Ch'io che non son persona tanto fiera,
Aurò de' miei non tanto eccelse cure,
E basterammi il brando marziale
Rintuzzar con la targa d'vn boccale.

Con

71

Con parole più acerbe, e dispettose
Volea Marte risponder alla rima
Mà l'astuto Cillenio si frappose
Pentito già di quanto disse prima
Ercole in campo altri discorsi pose
Quasi venisse allor da estranio clima
E se ben non c'entraua, narrò loro
Della cerua ch'auea le corna d'oro.

72

Già non restaua molto della via
Al bel cocchier della carrozza aurata,
E Teti preparaua l'Osteria
Sentito il tiche toc della scoriata:
Co'l pensier della biada Eo nitria,
Che le figlie di Dori auean vagliata;
E già Proteo sciogliea da quelle stalle
Per tema di Piroo le sue caualle.

73

Quando à nome del Negri Caualiero,
E d'Vgoccio Magrè fù chiesta audienza;
E'l Magistrato consapeuol fero,
Ch'erano Ambasciatori di Vicenza,
La sera poi d'vn vitel cotto intiero
E due forme di cascio di Piacenza
Li regalò quel Podestà cortese.
Però del leggimento il nome spese.

74

Di più dieci cappon di Poluerara,
Che parean oche, e trentasei ricotte
Cauate allora allor dalla caldara,
E sessanta biãchissime pagnotte,
Ch'eran di pan buffetto, e nella chiara
E famosa Camatta eransi cotte;
Quella Camatta, il cui mirabil forno
Incanta chi gli và due volte intorno.

75

La mattina seguente à lor n'andaro
L'Anziano Aldrighetti, e'l Forzadura,
Che dopo i complimenti s'esplicaro,
Che di seruirli in Piazza era lor cura:
Co' passi lenti ragionando al paro
Pigliarono il cammino à dirittura
Doue attaccato ancora à quel verone
Pendea sopra la piazza il Gonfalone.

76

Erano già nel mezzo della gente,
Quand'ecco vn tal ch'era nel mõdo à caso,
Cui gittò Aletto addosso vn suo serpente,
Raccolsi il fiato, e ben turossi il naso,
E cominciò a ragghiar si fortemente,
Che ogn'vn si volse attonito a quel caso,
E diedesi d'accordo in tal risata,
Che la Piazza ne fù tutta intronata.

77

Non si sà il nome, e non s'è mai saputo,
Basta; egli ebbe così dell'Asinino,
Che risentissi il popolo orecchiuto,
E tutto risuonò Pontemolino.
Se v'era allora vn certo tal nasuto,
Ch'io sento cantar solfa ogni mattino
Direi che senza dubbio fosse nata
Delle sue fauci quella gran ragghiata.

78

E quel ch'è peggio certi ragazzoni
Risposero a costui come ad inuito.
Sgridano quei capestri i saui, e i buoni,
E scusa l'Aldrighetto il volgo ardito,
Ma Vguccio che le publiche ragioni,
E'l Vicentino onor crede schernito
Disse che si sentina mal d'orina,
E che altro non volea quella mattina.

Riman

79

Riman confuſo l'Aldrighetto, e proua
Di coprir quell'ingiuria accidentale;
Prega, giura, proteſta, e nulla gioua,
Che mal capace di rimedio è il male
Ricercato poi fù con vana proua
Dell'autor di quel ragghio beſtiale,
E incarcerati molti di coloro,
Che all'in tuonante auean riſpóſto à coro.

80

Fè quel dì dieci miglia l'Aldrighetto
Di sù di giù per aggiuſtar quel fatto;
Era dotto, eloquente, ed in effetto
A coſe grande egli era pronto ed atto.
Speſſo con la prudenza, e con l'affetto
Gran benefici alla Città auea fatto,
Onde per ſomiglianza le perſone
Lo dicean Marco Tullio Cicerone.

81

Tanto à gli Ambaſciator diſſe, e ridiſſe,
Che fù in lor la gran collera rimeſſa,
Ma il Negri alla ſua Patria il tutto ſcriſſe,
E ſpedì vn meſſo quella notte iſteſſa.
Subito il Reggimento li riſcriſſe,
Che viſta la preſente, era commeſſa
A lor Signori ſenza tor licenza
Vn'improuiſa, e tacita partenza.

82

S'allungò il naſo al Forzadura quando
Andò per riuerir gli Ambaſciadori,
E trouò che partiti galloppando
Erano già sù i mattutini albori
Queſta nuoua s'andò diſſeminando,
E ne fè la Città vari romori,
Aſpettando vna guerra ſanguinoſa
Frà pochi dì per così poca coſa.

A tut-

83

A tutto fur presenti Bacco, e Marte,
Mercurio Alcide, e Palla Dottoressa;
Che dall'Euganeo Bò rado si parte,
E garrì dopo con Mercurio anch'essa.
Mercurio genio auea con l'altra parte,
Perche all'Indole sua forse s'appressa;
Gli uomini sono i Vicentini pronti
D'ingegno, e fansi à loro voglia Conti.

84

Il Dio del vino è Nume tutelare
Di quella Patria madre del buon vino.
Mercurio disse di voler portare
Il suo dispaccio à Gioue quel mattino;
Che starebbe due dì forse à tornare,
Che in tanto Cromio andasse ad Ezzelino
Il Monaco à Bassan, ch'era nemico
Del Padouan per odio nuouo, e antico.

85

Questi promise, e si partì in quel punto
Fattosi prestar l'Asino à Sileno,
Nè si fermò fin ch'al Retron fù giunto,
Fiume che bagna il berico terreno.
Pallade d'infiammar prese l'assunto
Ad Azzo d'Este il generoso seno,
Che trà i suoi boschi allor con regio stile
Godea in serena pace ozio non vile.

86

Di Cero, e Calaon dominio auito
Egli hà trà colli Euganei, oue risiede.
E quì superba di struttura, e sito
Maione estiua infrà mill'ombre siede.
Tal volta irto cinghiale affronta ardito,
Talor da i campi trae facili prede;
Souente ammira dalle penne industri
Celebrati de gli Aui i fatti illustri.

87

Solea d'vn vecchio lauro all'ombra oscura
(Genial pianta di sua stirpe chiara)
Passar l'ore più graui, e quì gli fura
Dolce quiete ogni sua noia amara.
Dormiua vn giorno, ed ecco alta figura
Di noto Eroe, di rimembranza cara
Vede appressarsi, e d'abbracciar gli sébra
Il Padre, e dalla man fuggon le membra.

88

O dice l'Ombra, ò figlio: I fregi al nome
Con sterile sudor Virtù non forma.
Chiama l'elmo alle glorie Estensi chiome,
Chiama il Padre il tuo Genio. Ah più non
Fiere vccise non già, ma gẽti dome(dorma.
Al pregio eterno d'vn'Eroe dan forma.
Lascia le selue; e con più lode osserua
Gli altri studij di Marte, e di Minerua.

89

Punto il feroce cor del giouinetto
Dal paterno rimprouero, si scuote;
Fugge il sõno, apre i lumi, e'l volto eretto
Sente anco risuonar l'vltime note;
Nè più gli sembra nò, vede in effetto
Di vera Deità sembianze ignote:
Tal apparue nel moto, e tali scosse
Gli omeri eccelsi, e l'asta il suol percosse.

90

Diss'egli, ò tù che il cor m'infiãmi, e chiedi
Opre dalla mia man del core eguali
O Nume Azziaco, ò Dea, perdon concedi,
Questi ecco io scingo in gloriosi strali.
L'orme tue seguirò, se mi precedi,
E sotto l'Orse, e sotto i cerchi Australi.
Sù, qual tromba m'inuita? Ed à qual parte
Chiaman la spada mia Pallade, e Marte?

Il fine del secondo Canto.

ANNOTATIONI
AL
SECONDO CANTO.

S. 3. *Furo auuisati i Consoli ....*
Con la libertà già concessa da Enrico IV. à molte città d'Italia v'aggiunse anco l'autorità di formarsi vn Senato del corpo del quale si creassero ogn'anno due Consoli. Vegganfi. Scard. L. 1. Clafs. 2. Giac. Cauaccio Ift. Cœnob. D. Iuft. L. 2. Portenari L. C. 4.

4 *Eran Consoli allor Lupo Lupato*
E Pietro Mussaragno ....
Vedasi il Consolato di costoro nel Portenari L. 4. C. 6. se bene il nome del Lupati non fù lupo ma Pietro. La seconda di queste due fam. è ora estinta; la prima si conserua nello stato di Parma co'l titolo de' Marchesi di Soragna.

Ed era Podestà, com'hò trouato,
Messer Giacopo stretto da Piacenza.
Del Reggimento di questo così parla la Cronaca. M. S. de Regim. Ciuit. Pad. *M C LXXXXVIII. Dominus Iacobus Strictus de Placentia Potestas Padua. Eo tempore die martis p. Sept. fuit factũ Carmegnani inter Paduanos, & Vicentinos.* E vegganfi. Pagl. L. 1. Mem. Temp. L. 1. C. 8. Bonif. L. 4.

12 *E se non ch'Vn di Casa Borromea*
Giouane dotto
Meritamente quì si commenda la virtù d'vn antico soggetto di questa Casa riguar-

de-

ſuole per lettere, e per coſtumi, che ſa-
à ſicuramente imitato da vno, che viue al
preſente nella ſteſſa.

E vn'applicar rittori al mal de' Vermi
Accidente vero, che paſſa trà noi in prou.
Fra tanto auea Domenico Marchetti
Figliuolo del famoſo Cau. Marchetti, pie-
no di ſingolar modeſtia, e virtù, Ceruſico,
& Anatomico di tal valore, qual'è manife-
ſtato dalle ſue opere.

5 *Il Caualier ſuo Padre s'era meſſo*
Contraſegni della ſchietta, & allegra natu-
ra di queſto grand'vomo.

9 *Entra Mercurio....*
In queſto luogo fà il P. cantar Amore all'-
Omerica, come Fenone nel. 1. ed il Cieco
nell'8. dell'Odiſſea.

12 *E di paſſar credendo per bardotto*
Idiotiſmo Toſcano, e vale ſenza pagare.

13 *Amimone la Ninfa era chiamata*
La fauola d'Amimone haſſi nella Geneol. de
gli Dei del Bocc. L. 2. e L. 10.

31 *Richieſe del buon vin....*
Celebratiſſimo è il Vino di Vicenza, e và
nel prou. Vin Vicentino, Pane Padouano,
Trippe Treuiſane.

43 *Che in vece d'eſſer detto Buonapace*
Dal popolo chiamato era il Bombace
Di queſto Pod. di Vic. così il Pagl. L. 1. *An-
no 1193. Bōbaſius, ſiue Bonapax de Brixia
Poteſtas Vinc. aduerſus Patauos vltra
Brentam Vicentinorum exercitum duxit.*

45 *Se nō s'hà da punir l'Euganeo orgoglio.*
Leggaſi con applicazione queſta conſulta
ſeguita nel Conſ. di Vic.

53 *Dicon, che il Monza è vn huom....*

Pa-

Pare, che questo antico Monza venga imitato da persona viua di questa stirpe, di qualità, e talenti rari.

E Capo di Fraghetta,

E vna delle fazioni del Consiglio di Vicenza.

5 *L'Anzian Ripachiara ....*

Pensano alcuni, che quì sia adombrato vn Cau. d'altro Casato, ma di Virtù, e costumi, quali sono descritti.

61 *Sedea vicin l'Arnaldi, ...*

Non sò se questo infortunio sia più accaduto ad alcuno di questa fam. sò bene, che meritam. s'assomiglia questo Cau. al grand'Appio Cieco Romano, poiche, si come ad ambi fù ingiuriosa la Fortuna nel toglier loro la vista, altretanto fù prodiga la Natura nell'abbellir loro l'animo di Virtù.

72 *Già non restàua molto della via*

Suppongo, che la nouità, e bizzarria di questa, e dell'altre descrizioni faranno conoscere la viuezza dell'ingegno del P. senza, ch'io lo mostri.

73 *Quando à nome del Negri Caualiero,*
E d'Vguccio Magrè ....

L'affetto ch'egli professa à due Cau. viuenti di questi Casati, abbondantissimi di prerogatiue adequate alla nascita loro, l'hà mosso à scieglier meritam. per principali strumenti di questo Poema due loro antenati non punto dissimili di costumi, e Virtù.

74 *Di più, dieci cappon di Poluerara,*
Che parean Oche, e trentasei ricotte

Famosa è la Villa di poluerara per la bellezza de' polli, di cui disse il Tassoni.

Don'

Dou'è'l Regno de' Galli, e la sement.r.
Per la grassezza de' pascoli poi le ricotte Pad. sono stimate frà le migliori; oltre il commodo di auerle freschissime per esserui le mandre intiere nella Città, chè abbonda di verdura.

E sessanta bianchissime pagnotte
Ch'eran di pan buffetto, e nella chiara,
E famosa Camatta, &c.
La bontà, e bianchezza del nostro pane, e particolarm. del buffetto hà formato il prou. come sopra. E la Camatta luogo notiss. nella pub. Piazza doue si vende il pane, del quale và in prou. Chi và intorno due volte alla Camata non si può partir più da Padoa.

75 *L'Anziano Aldrighetti, e'l Forzadura*
Se à quei tempi v'erano questi due Soggetti, non men sono à nostri due gentiluomini di queste case conuenеuolm. impiegati nelle prime cariche della Città, di soauiss. costumi, e di virtù segnalata, particolarmente il Sig. Aldriggetti, ch'è eloquentissimo, e molto stimato nella sua Patria.

77 *E tutto risuonò Pontemolino.*
Luogo famoso in Pad. e veduto da forastieri con merauiglia, doue si macina la maggior parte del grano della Città, e però particolare residenza de gli Asini.
Se v'era allora vn certo tal nasuto
Mentre lauoraua l'Aut. intorno à questo Poema, stordito da vna cattiua voce che li

83 *Che dall'Euganeo Bò rado si parte*

Quì seruando l'vso corrotto della Patria, hà chiamato Bò il luogo dello Studio di Pad. come farà quasi sempre nominando luoghi particolari per esser inteso. Perche poi il luogo dello studio si chiami il Bue vedasi il Riccobono de Gymn.Pat.L.1.C.4.

...... *I Vicentini pronti*
D'ingegno, e fansi a loro voglia Conti.

Titolo di che abbonda la nobiltà Vicentina per concessione, come attestano, fatale in altri tempi da gl'Imperatori.

84 *Che intanto Bromio andasse ad Ezzelino*
Il Monaco

Il secondo de i trè Ezzelini, figliolo del Balbo, e Padre del Tiranno.

86 *Di Cero, e Calaon*

Due de' colli Euganei vicini ad Este, e già posseduti da quella Serenissima Casa, doue ancora sì vedono vestigi di nobili castelli.

89 *Ne più gli sembra nò, vede in effetto*
Di vera Deità sembianze ignote
Tal apparue nel moto

*Virg.*1. Eneid.

Et vera incessu patuit Dea.

*Forse da Omero Ili.*13.

Vestigia .n. retro pedum, & surarum
Facilè cognoui abeuntis.

DELL'

DELL' ASINO
CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

Bromio de suoi seguaci arma vna schiera,
Onde treman d'Euganea le cantine.
Il Berico, e la Furia ogni maniera
Tenta perch'Ezzelin se gli auuicine.
Vien questi, & hà de suoi turba guerriera
E di genti remote, e di vicine.
Visti il Bambagia i suoi sotto l'insegna;
Quei di Verona, e d'Ezzelin rassegna.

1

MA in Vicenza ogni cosa era in riuolta
Nel fier desio della vendetta accesi:
Fur date l'armi al popolo, e raccolta
Più gente intorno da vicin paesi.
Fù chiamato Ezzelino, e fur con molta
Cura sollecitati i Veronesi.
Bacco, non si scordò d'ire a Bassano
Perche venisse il Conte di Romano.

2

Giunto trouò sull'vscio del Palazzo
Tesifone, che quata l'attendea,
E lo Sdegno la Rabbia, il Furor pazzo
Per paggi intorno, e per sergenti auea.
Signor Bacco mio bel, questo solazzo
A me sola s'aspetta, ella dicea,
Questa è mia casa, e di mie cure il centro
V.S. non hà che far quì dentro.

Sò

3

Sò quanto con Mercurio si concluse,
E certo io vi douea leuar l'impacccio;
Ma vostra Deità per or mi scuse,
Che pur aurà la roba sua quì spaccio.
Genti son queste à lei deuote, & vse
A far d'ogni giornata il Berlingaccio,
E por nel vino à nuoto le budella
Che da loro è chiamato il far sechiella

4

Beuono sempre à doccia, à mulinello
E doue ne conduci vna dozzina
Guai, non dirò à vn ben grosso caratello
O ad vna bote, ma ad vna cantina.
Faccia Marte ne i corpi aspro macello,
Faccia Bacco nel vino alta ruina.
Vada sicuro pure in men d'vn mese
Con questi d'asciugar tutto il paese.

5

Io ti ringrazio del consiglio, disse
Bacco, col ceffo vn poco torto allora
Tù sè vna bestia. Anch'io fui nelle risse,
E di me parla l'Indo, e'l Gange ancora,
E Marte incontrerei quando venisse
Senza vantaggio; e basti ciò per ora
Attendi al fatto tuo, moui costui,
Che degno petto hà de' serpenti tuoi.

6

Cosi rimbrotta Bacco la Versiera,
Ma non sprezza il consiglio, e si dispone
D'arrollar à sue spese vna gran schiera
D'ogni approuato, e brauo compagnone,
E di darne a vn Tedesco la bandiera
Italianato, orribile beone
E farne Capitano vn Vicentino
Che allora si chiamaua il Baldarino.

E ben

7

n cose poi fè merauigliose
egistrate ne' libri di Cucagna;
tanto da staffette frettolose
ien pregato Ezzelin porsi in campagna
'esifone vna biscia al sen gli pose,
che si diuelse dalla Cuticagna
'arola, ch'vsò Dante nell'Inferno,
E cominciò à tentarlo nell'interno.

8

to dianzi Bassan s'era 'vsurpato
Con la frode, e con l'armi; ed a' vicini
Amico incerto, e vario, alfin legato
S'era co' men'offesi Vicentini,
E'l figliuol per ostaggio auea lor dato,
Che in vece d'imparare à far latini
Disegnaua sù i muri della Scola
Bertesche, forche, e impesi per la gola.

9

olte cose ei sperò dalla Fortuna,
E dal proprio valor molte n'attese.
Gran gēte hà sẽpre in armi, e assai n'aduna
Dal Pedemonte suo natio paese.
Tinto ei sale vn destrier di pece bruna,
Ed hà bruno il cimier, bruno l'arnese,
E sul vigor de gli anni eccelsa fronte
Inalza, e passa in frà le squadre il Ponte.

10

Quel Ponte sì lodato, e sì famoso,
Che gode tante belle prospettiue,
Cui sempre qualche Zefiro odoroso
L'ardor suol rinfrescar dell'ore estiue.
Era già il Sol mezzo nel Tago ascoso
Quand'ei toccò del bel Retron le riue,
Doue con molto onor fù riceuuto
Da tutti, e fugli dato il ben venuto.

Fù

11

Fù publicata quella stessa sera
A suon di tromba pel mattin seguente
In Campomarzo, ch'à ciò scelto s'era.
L'vniuersal rassegna della gente.
Fù ecco à l'apparir della lumiera
Che accende l'Alba in sul mattin nascente,
Risuonar quel gran prato de' nitriti,
E risplender d'acciar tersi, e forbiti.

12

Messer lo Podestà co'l Magistrato
Soura vn palco sedea con gran contegno,
D'vna Tedesca corazzina armato,
E s'appoggiaua à vn gran targon di legno.
Il primo, che venisse nominato
Fù vn Caualier del primo onor ben degno,
Io dico il brauo Conte Beroaldo
D'approuata Virtù, chiamato Ansaldo.

13

Sù'l fiorir dell'età questi cacciato
Per ciuil'odio dal natio terreno
Inuecchiò sotto l'elmo, ed incuruato
Dall'armi, e dall'età torno dal Reno.
Ma verde in membra antiche, & eccitato
Ad opre grandi era il gran cor non meno.
Resiste al Tempo: o se conuien che ceda,
Furto è del Tempo, e non aperta preda.

14

Così talor d'Alpina neue onusto
China grand'Orno i rami antichi à forza,
Ma sotto il peso indomito, e robusto
Crolla, non cade, e preualer si sforza.
Così vecchio edifizio, od Arco augusto,
Che di nemiche età prouò la forza
Ribatte l'vrto anco degli anni, e spira
Non ignobile fasto, al Tempo in ira.

Ros-

15

ſſa hà l'inſegna da vna liſta bianca
Diuiſa in mezzo,e per Impreſa hà vn gatto
Ch'inarca il doſſo,e con l'vnghiutta branca
Ben dilatata di graffiar ſtà in atto.
Molti à cauallo, gente ardita, e franca
Da Schio, da Meda, e da Sãt'Orſo hà tratto
E per ſua guardia auea trenta brauacci
Ch'or noi chiamiamo Mangia catenacci.

16

a tra i Beroaldi, ed i Viuari
Emuli antichi, vn'aſtio inueterato,
Ma in tal caſo poſpoſero del pari
Al publico douer l'odio priuato;
Or venian dopo queſti gli Auuerſari
In vn gran ſtuol da Maccabrun guidato,
Maccabrun capo del partito, e forte,
Amico de' piccioni, e delle torte.

17

ella bandiera vn fiero cane appare,
Che ſembra aizzato, e che digrigna i dẽti.
Azzurro è il Campo, e del color del mare
Quando ſuol biancheggiar rotto da Vẽti,
E come Compagnone, e popolare
Al Campo lo ſeguian molti Clienti.
Viuaro ei regge, e fatto è Capitano
Di tutto quel contorno ſuburbano.

18

idolfo Conte della Coſta viene
Dopo, del ſangue de Biſſari onore,
Huom per cui ſcorre il fonte d'Ippocrene,
Academico Olimpico, Oratore.
Trai più braui gioſtranti il pregio tiene,
E sà di corteſia, d'armi, e d'Amore
Quanto giammai ne ſcriſſe l'Arioſto,
E molte belle coſe auea compoſto.

19

La gente della costa, e d'Arcugnano
Di Pilla, e di Malpasso egli conduce,
E di quelle di Lapio, e Spinazzano,
Di Zouencedo, e San Gottardo, e Duce.
Porta vn'accetta alla Stradiotta in mano,
E nel vessillo vn serpe d'or riluce,
Ch'ad vna mano morbida, e gentile
Piega il capo superbo in atto vmile.

20

Passa, e fà coruettar tutto galante
Vn destrier falbo, e sembra nato in sella;
L'Arnaldi poi ne vien mezzo gigante
Di gran coraggio, e Gilamor s'appella.
D'atterrar vn gran bue solo è bastante
Non resiste al suo piè spranga, o bandella
Terror delle ficaie, é de' viali,
E caualca talor senza stiuali.

21

Saggio, e nobil per altro, e addottorato
In leggi, e nel ben viuere ciuile.
Nella bandiera hà vn picciol Nano armato
Che per rotella hà vn fondo di barile.
Di Mosan, di Montruglio egli hà cauato
Gente sé ben plebea, non però vile;
Lo seguon quei della Ganzerla, e Nanto,
Che nelle pietre hà non ignobil vanto.

22

D'Isola, Castel nuouo, e Torricelle
Trecento hà seco, ó poco men, pedoni,
Che beccando venian certe fritelle
Infilate ne i ferri de' spuntoni.
Son ducento à cauallo; c'à han rotelle,
Di fico, e in vece d'aste perticoni.
Compárue dopo questa vna bandiera,
Che dipinta spandea l'Ercudea fera.

23

ico vn Leon negro, ed è l'insegna
Di Triuelon famoso Barbarano,
Che molta gente guida alla rassegna
Di Belueder, Villaga, e San Germano.
Parte co' piè di cuoio il prato segna,
Parte co' piè di ferro offende il piano.
Quattrocento pedoni egli conduce,
E di ducento, e più, caualli è Duce.

24

e Salanega, e Campolongo mena,
E Burchia con Sossano, e Calliana.
Vien poi d'vn'animal sopra la schiena
Di strania forma Vbaldo Valmarana.
Tiene della Chimera, e della Iena,
Ed hà della Giraffa, e dell'Alfana.
Pate mal d'occhi, e stà mai sempre à dieta:
Basta ch'era vna bestia da Poeta.

25

pollo gli la diè perche potesse
Andar bizzarro in guerra, e con decoro.
Volle intanto però che sospendesse
In pegno la sua Veste à vn Vecchio alloro.
Vn'armatura in dosso egli si messe
Ch'à sua posta nel Tago hà tinta d'oro.
Vn grillo hà per cimiero sù l'elmetto,
E sù l'asta la chiusa d'vn sonetto.

26

Ridea di sè con vn'amaro riso,
E incolpaua la publica fortuna
De' poueri Poeti, e in loro auuise
Cantaua vna Canzon molto opportuna.
Portaua per impresa vn fior reciso,
Sopra cui spandea raggi inuan la Luna.
Mercè delle speranze sue perdute
Per dir il vero à tal virtù dounte.

27

Sapea cantar delle calandre à proua,
E ſi bene vna cetera toccaua,
Che ſempre Apollo qualche coſa nuoua
Me voleua ſentir quando cenaua.
Ma il ben cãtar, ma il ben ſuonar ch'gioua?
Senza migliorar ſorte ei la paſſaua:
E più che i cenſi i titoli de gli aui
Allor godea, che furo illuſtri, e braui,

28

Perche da quel gran Mario egli ſcendea
Capo di parte, e sì famoſo in guerra,
Che con Felice la gran briga auea,
Onde diuiſa fù la patria terra.
Forſe ducento fanti conducea
Da i luoghi ſuoi, ſe il Codice, non erra.
E mena ottanta Caualieri vniti
In fretta, e alla poetica veſtiti.

29

Di Montecchio maggior la gente paſſa,
Che porta vna lucerta vſcita al Sole
Fù già nobil Caſtello, à cui ſol laſſa
L'orme or l'età d'vna ſuperba mole.
Segue Altauilla, e Brendola più baſſa.
Che da Brenno vantar l'origin ſuole;
Ed Arzignan ſotto vn veſſillo bianco
Vnitoſi à coſtor paſſa non manco.

30

Due ſono i condottieri. il primo è detto
Reguzio Gualdi Capitano eſperto,
Che in Fiandra dormì ſpeſſo ſenza lettō
Con la corazza in doſſo à cielo aperto.
Seruì in Germania de Suezzeſi à petto
Ceſare, e al fin ſe ne tornò al coperto.
Vò dir, che quì godendo le memorie
Narra i caſi à gli amici, e ſcriue Iſtorie.

31

Il Conte d'Altauilla è l'altro Duce
Valoroſo, e prontiſſimo di mano,
Del Sangue Beroaldo, in cui riluce
L'onor della proſapia d'Arzignano:
In tenebroſo Ciel ſpiega vna luce
Impreſa propria, e nel veſſillo hà vn giano,
Perche la rocca ſua nel Monte alzata
Rocca di Giano già fù nominata.

32

Sono mille i pedoni, e ſono mille
Quei che vanno lor dietro in ſella armati
Da quattro Terre, e da non poche ville
Di quelle lor giuridizion cauati.
Il Gualdi ſpiega vn Mar d'onde tranquille
Doue ſoffiano in van più venti irati.
E'l calamaio hà con la carta appreſſo
Per notar della guerra ogni ſucceſſo.

33

Le genti di Maſone, e d'Angarano
Di mure di S. Giorgio, e di Moluena
Conduce il capriccioſo Galliano
Soura vn deſtrier, che ſegna l'orme appena
Quattrocento co' piè battono il piano
Suelti di ſpalle quadre, e larga ſchiena,
Hã rõche in mano, e al fianco il coſtoliere,
E per lor vettouaglia han poma, e pere.

34

Son trecento i caualli in vna ſchiera
Armati di baleſtre, e verrettoni
Egli hà sù l'elmo grande piumaccera
Di colorite code di pauoni,
Trè vaghe ſtelle d'or nella bandiera,
Nello ſcudo azzuffati due leoni;
Segue poi di Maroſtica il pedeſtre
Stuolo che per inſegna hà trè baleſtre.

35

Scicento le ciriege auean lasciato,
Che allor pendeano dolci, e colorite,
Falcioni in spalla, e draghinasse à lato;
Genti nell'odio, e fra i rancor nutrite.
Varoina, Conco, Olier seco han mandato
Duscento Mangianoci alla gran lite:
Pietro, a cui tutta vien quella Montagna,
Che mena da S. Giacomo à Valstagna.

36

Valstagna, che produce elci, orni, e faggi,
A cui simili son gli abitatori.
Il Capitan de popoli seluaggi
E vn garzon dell'età sù i primi fiori;
Ne già suoi stati son, ne suoi retaggi,
Ma li diede Ezzelin si fatti onori,
Ezzelin, che Marostica reggea,
Che'l padre Balbo conquistata auea.

37

Il giouane si chiama Albertin Conti,
Ch'ad vn'armato Amor si rassomiglia;
L'ama Ezzelin, ma dell'amore i fonti
Sono occulti, e lontan ben dieci miglia;
Duce lo diè à Marostica e a que' Monti,
Perche ei dissegna poi darli vna figlia,
Come à soggetto rileuante ed atto
De' suoi disegni, e in breue ciò fù fatto.

38

Ma chi fù il condottier de gli agresti,
Sete communi, ou'è si buon vitello?
Per cui Giustinian non fè Digesti,
Di cui tremano i birri, ed il Bargello?
Fù l'eloquente Negri: e puote questi
Solo addolcir quel Volgo farinello,
Che risoluto, e pronto ad ogni rischio
Seguia'l suo cenno come gregge il fischio.

Cer-

39

Certi fantoni ſperticati, e biondi
Flagello di migliacci, e di caſtagne
Con teſte groſſe come Mappamondi
In galmare ſcendean dalle montagne.
Il Conti hà vn ramo con aurate frondi,
Che di quelle d'Enea paion compagno.
Inuenzion di ſu fratello Attilio,
Ch'era, vn grande oſſeruante di Vergilio.

40

Potea Toſco, ortografo accurato,
Di ſottil guſto, e di feconda vena:
Poco mancò, che non ſi fè ſoldato
Di togato, ch'egli era, in quella mena.
Il Negri hà vn grande Alcide figurato
Dalla cui bocca naſce vna catena,
Alla qual v'eran molti huomini preſi
Come lo dipingeuano i Franceſi.

41

'ſente Capra poi fece ſaltare
Vn deſtrier, che di Tracia gli è rimaſo
Fra le barbare ſpoglie à lui più care;
Già del Volgo terror dal capo raſo.
Fù preſo, e riſcattato, e non volgare
Il cambio fù, ne poco illuſtre il caſo.
Hà bianca la bandiera, ou'è vn Capretto,
Che in mezzo à ſei turbanti fà vn ballett[illegible]

42

oſan, Molina, e Villauerla ci regge,
R[illegible]torgole, Caldogno, e Lobia, e Mota,
Terra feconda d'infinito gregge
Pattria di Vacche, e di Lieo diuota,
Son trecento i caualli à quai da legge,
Gente ch'à ſempre mai la borſa vota,
Veterani auuezzati co' Tedeſchi
A berlingar frà i caratelli, e i deſchi

83 *Che dall'Euganeo Bò rado si parte*

Quì seruando l'vso corrotto della Patria, hà chiamato Bò il luogo dello Studio di Pad. come farà quasi sempre nominando luoghi particolari per esser inteso. Perche poi il luogo dello studio si chiami il Bue vedasi il Riccobono de Gymn.Pat.L.1.C.4.

... I Vicentini pronti
D'ingegno, e fansi a loro voglia Conti.

Titolo di che abbonda la nobiltà Vicentina per concessione, come attestano, fatale in altri tempi da gl'Imperatori.

84 *Che intanto Bromio andasse ad Ezzelino*
Il Monaco

Il secondo de i trè Ezzelini, figliolo del Balbo, e Padre del Tiranno.

86 *Di Cero, e Calaon*

Due de' colli Euganei vicini ad Este, e già posseduti da quella Serenissima Casa, doue ancora sì vedono vestigi di nobili castelli.

89 *Ne più gli sembra nò, vede in effetto*
Di vera Deità sembianze ignote
Tal apparue nel moto
Virg.1. Eneid.
Et vera incessu patuit Dea.
Forse da Omero Ili.13.
Vestigia .n. retro pedum, & surarum
Facilè cognoui abeuntis.

DELL'

DELL' ASINO
CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

romio de suoi seguaci arma vna schiera,
Onde treman d'Euganea le cantine.
Il Berico, e la Furia ogni maniera
Tenta perch'Ezzelin se gli auuicine.
Vien questi, & hà de suoi turba guerriera
E di genti remote, e di vicine.
Visti il Bambagia i suoi sotto l'insegna;
Quei di Verona, e d'Ezzelin rassegna.

I

MA in Vicenza ogni cosa era in riuolta
Nel fier desio della vendetta accesi:
Fur date l'armi al popolo, e raccolta
Più gente intorno da vicin paesi.
Fù chiamato Ezzelino, e fur con molta
Cura sollecitati i Veronesi.
Bacco, non si scordò d'ire a Bassano
Perche venisse il Conte di Romano.

2

Giunto trouò sull'vscio del Palazzo
Tesifone, che quata l'attendea,
E lo Sdegno la Rabbia, il Furor pazzo
Per paggi intorno, e per sergenti auea.
Signor Bacco mio bel, questo solazzo
A me sola s'aspetta, ella dicea,
Questa è mia casa, e di mie cure il centro
V.S. non hà che far quì dentro.

3

Sò quanto con Mercurio ſi concluſe,
E certo io vi douea leuar l'impaccio,
Ma voſtra Deità per or mi ſcuſe,
Che pur aurà la roba ſua quì ſpaccio.
Genti ſon queſte à lei deuote, & vſe
A far d'ogni giornata il Berlingaccio,
E por nel vino à nuoto le budella
Che da loro è chiamato il far ſechiella

4

Beuono ſempre à doccia, à mulinello
E doue ne conduci vna dozzina
Guai, non dirò à vn ben groſſo caratello
O ad vna bote, ma ad vna cantina.
Faccia Marte ne i corpi aſpro macello,
Faccia Bacco nel vino alta ruina.
Vada ſicuro pure in men d'vn meſe
Con queſti d'aſciugar tutto il paeſe.

5

Io ti ringrazio del conſiglio, diſſe
Bacco, col ceffo vn poco torto allora
Tù sè vna beſtia. Anch'io fui nelle riſſe,
E di me parla l'Indo, e'l Gange ancora,
E Marte incontrerei quando veniſſe
Senza vantaggio; e baſti ciò per ora
Attendi al fatto tuo, moui coſtui,
Che degno petto hà de' ſerpenti tuoi.

6

Coſi rimbrotta Bacco la Verſiera,
Ma non ſprezza il conſiglio, e ſi diſpone
D'arrollar à ſue ſpeſe vna gran ſchiera
D'ogni approuato, e brauo compagnone,
E di darne a vn Tedeſco la bandiera
Italianato, orribile beone
E farne Capitano vn Vicentino
Che allora ſi chiamaua il Baldarino.

E ben

7

E ben cose poi fè merauigliose
Registrate ne' libri di Cucagna;
Intanto da staffette frettolose
Vien pregato Ezzelin porsi in campagna
Tesifone vna biscia al sen gli pose,
Che si diuelse dalla Cuticagna
Parola, ch'vsò Dante nell'Inferno,
E cominciò à tentarlo nell'interno.

8

Poco dianzi Bassan s'era vsurpato
Con la frode, e con l'armi; ed a' vicini
Amico incerto, e vario, alfin legato
S'era co' men'offesi Vicentini,
E'l figliuol per ostaggio auea lor dato,
Che in vece d'imparare à far latini
Disegnaua sù i muri della Scola
Bertesche, forche, e impesi per la gola.

9

Molte cose ei sperò dalla Fortuna,
E dal proprio valor molte n'attese.
Gran gēte hà sēpre in armi, e assai n'aduna
Dal Pedemonte suo natio paese.
Tinto ei sale vn destrier di pece bruna,
Ed hà bruno il cimier, bruno l'arnese,
E sul vigor de gli anni eccelsa fronte
Inalza, e passa in frà le squadre il Ponte.

10

Quel Ponte sì lodato, e sì famoso,
Che gode tante belle prospettiue,
Cui sempre qualche Zefiro odoroso
L'ardor suol rinfrescar dell'ore estiue.
Era già il Sol mezzo nel Tago ascoso
Quand'ei toccò del bel Retron le riue,
Doue con molto onor fù riceuuto
Da tutti, e fugli dato il ben venuto.

11

Fù publicata quella stessa sera
A suon di tromba pel mattin seguente
In Campomarzo, ch'à ciò scelto s'era.
L'vniuersal rassegna della gente.
Ed ecco à l'apparir della lumiera
Che accende l'Alba in sul mattin nascente,
Risuonar quel gran prato de' nitriti,
E risplender d'acciar tersi, e forbiti.

12

Messer lo Podestà co'l Magistrato
Soura vn palco sedea con gran contegno,
D'vna Tedesca corazzina armato,
E s'appoggiaua à vn gran targon di legno.
Il primo, che venisse nominato
Fù vn Caualier del primo onor ben degno,
Io dico il brauo Conte Beroaldo
D'approuata Virtù, chiamato Ansaldo.

13

Sù'l fiorir dell'età questi cacciato
Per ciuil'odio dal natio terreno
Inuecchiò sotto l'elmo, ed incuruato
Dall'armi, e dall'età tornò dal Reno.
Ma verde in membra antiche, & eccitato
Ad opre grandi era il gran cor non meno.
Resiste al Tempo: o se conuien che ceda,
Furto è del Tempo, e non aperta preda.

14

Così talor d'Alpina neue onusto
China grand'Orno i rami antichi à forza,
Ma sotto il peso indomito, e robusto
Crolla, non cade, e preualer si sforza.
Così vecchio edifizio, od Arco augusto,
Che di nemiche età prouò la forza
Ribatte l'vrto anco degli anni, e spira
Non ignobile fasto, al Tempo in ira.

15

Roſſa hà l'inſegna da vna liſta bianca
Diuiſa in mezzo, e per Impreſa hà vn gatto
Ch'inarca il doſſo, e con l'vnghiutta branca
Ben dilatata di graffiar ſtà in atto.
Molti à cauallo, gente ardita, e franca,
Da Schio, da Meda, e da Sãt'Orſo hà tratto
E per ſua guardia auea trenta brauacci
Ch'or noi chiamiamo Mangia catenacci.

16

Era tra i Beroaldi, ed i Viuari
Emuli antichi, vn'aſtio inueterato,
Ma in tal caſo poſpoſero del pari
Al publico douer l'odio priuato;
Or venian dopo queſti gli Auuerſari
In vn gran ſtuol da Maccabrun guidato,
Maccabrun capo del partito, e forte,
Amico de' piccioni, e delle torte.

17

Nella bandiera vn fiero cane appare,
Che ſembra aizzato, e che digrigna i dẽti.
Azzurro è il Campo, e del color del mare
Quando ſuol biancheggiar rotto da Vẽti,
E come Compagnone, e popolare
Al Campo lo ſeguian molti Clienti.
Viuaro ei regge, e fatto è Capitano
Di tuttto quel contorno ſuburbano.

18

Ridolfo Conte della Coſta viene
Dopo, del ſangue de Biſſari onore,
Huom per cui ſcorre il fonte d'Ippocrene,
Academico Olimpico, Oratore.
Tra i più braui gioſtranti il pregio tiene,
E sà di corteſia, d'armi, e d'Amore
Quanto giammai ne ſcriſſe l'Arioſto,
E molte belle coſe auea compoſto.

19

La gente della costa, e d'Arcugnano
Di Pilla, e di Malpasso egli conduce,
E di quelle di Lapio, e Spinazzano,
Di Zouencedo, e San Gottardo, e Duce.
Porta vn'accetta alla Stradiotta in mano,
E nel vessillo vn serpe d'or riluce,
Ch'ad vna mano morbida, e gentile
Piega il capo superbo in atto vmile.

20

Passa, e fà coruettar tutto galante
Vn destrier falbo, e sembra nato in sella;
L'Arnaldi poi ne vien mezzo gigante
Di gran coraggio, e Gilamor s'appella.
D'atterrar vn gran bue solo è bastante
Non resiste al suo piè spranga, o bandella
Terror delle ficaie, e de' viali,
E caualca talor senza stiuali.

21

Saggio, e nobil per altro, e addottorato
In leggi, è nel ben viuere ciuile.
Nella bandiera hà vn picciol Nano armato
Che per rotella hà vn fondo di barile.
Di Mosan, di Montruglio egli hà cauato
Gente se ben plebea, non però vile;
Lo seguon quei della Ganzerla, e Nanto,
Che nelle pietre hà non ignobil vanto.

22

D'Isola, Castel nuouo, è Torricelle
Trecento hà seco, ò poco men, pedoni,
Che beccando veniàn certe fritelle
Infilate ne i ferri de' spuntoni.
Son ducento à cauallo, c'ā han rotelle,
Di fico, e in vece d'aste perticoni.
Comparue dopo questa vna bandiera,
Che dipinta spandea l'Ercudea fera.

Io

23

Io dico vn Leon negro, ed è l'insegna
Di Triuelon famoso Barbarano,
Che molta gente guida alla rassegna
Di Beluedèr, Villaga, e San Germano.
Parte co' piè di cuoio il prato segna,
Parte co' piè di ferro offende il piano.
Quattrocento pedoni egli conduce,
E di ducento, e più, caualli è Duce.

24

Che Salanega, e Campolongo mena,
E Burchia con Sossano, e Calliana.
Vien poi d'vn'animal sopra la schiena
Di strania forma Vbaldo Valmarana.
Tiene della Chimera, e della Iena,
Ed hà della Giraffa, e dell'Alfana.
Pate mal d'occhi, e stà mai sempre à dieta:
Basta ch'era vna bestia da Poeta.

25

Apollo gli la diè perche potesse
Andar bizzarro in guerra, e con decoro:
Volle intanto però chè sospendesse
In pegno la sua Veste à vn Vecchio alloro.
Vn'armatura in dosso egli si messe
Ch'à sua posta nel Tago hà tinta d'oro:
Vn grillo hà per cimiero sù l'elmetto,
E sù l'asta la chiusa d'vn sonetto.

26

Ridea di sè con vn'amaro riso,
E incolpaua la publica fortuna
De' poueri Poeti, e in loro auuiso
Cantaua vna Canzon molto opportuna:
Portaua per impresa vn fior reciso,
Sopra cui spandea raggi inuan la Luna.
Mercè delle speranze sue perdute
Per dir il vero à tal virtù douute.

27

Sapea cantar delle calandre à proua,
E si bene vna cetera toccaua,
Che sempre Apollo qualche cosa nuoua
Me voleua sentir quando cenaua.
Ma il ben cãtar, ma il ben suonar ch'gioua?
Senza migliorar sorte ei la passaua:
E più che i censi i titoli de gli aui
Allor godea, che furo illustri, e braui,

28

Perche da quel gran Mario egli scendea
Capo di parte, e sì famoso in guerra,
Che con Felice la gran briga auea,
Onde diuisa fù la patria terra.
Forse ducento fanti conducea
Da i luoghi suoi, se il Codice, non erra.
E mena ottanta Caualieri vniti
In fretta, e alla poetica vestiti.

29

Di Montecchio maggior la gente passa,
Che porta vna lucerta vscita al Sole
Fù già nobil Castello, à cui sol lassa
L'orme or l'età d'vna superba mole.
Segue Altauilla, e Brendola più bassa.
Che da Brenno vantar l'origin suole;
Ed Arzignan sotto vn vessillo bianco
Vnitosi à costor passa non manco.

30

Due sono i condottieri. il primo è detto
Reguzio Gualdi Capitano esperto,
Che in Fiandra dormì spesso senza letto
Con la corazza in dosso à cielo aperto.
Seruì in Germania de Suezzesi à petto
Cesare, e al fin se ne tornò al coperto.
Vò dir, che quì godendo le memorie
Narra i casi à gli amici, e scriue Istorie.

31

Il Conte d'Altauilla è l'altro Duce
Valoroſo, e prontiſſimo di mano,
Del Sangue Beroaldo, in cui riluce
L'onor della proſapia d'Arzignano:
In tenebroſo Ciel ſpiega vna luce
Impreſa propria, e nel veſſillo hà vn giano,
Perche la rocca ſua nel Monte alzata
Rocca di Giano già fù nominata.

32

Sono mille i pedoni, e ſono mille
Quei che vanno lor dietro in ſella armati
Da quattro Terre, e da non poche ville
Di quelle lor giuridizion cauati.
Il Gualdi ſpiega vn Mar d'onde tranquille
Doue ſoffiano in van più venti irati.
E'l calamaio hà con la carta appreſſo
Per notar della guerra ogni ſucceſſo.

33

Le genti di Maſone, e d'Angarano
Di mure di S. Giorgio, e di Moluena
Conduce il capriccioſo Galliano
Soura vn deſtrier, che ſegna l'orme appena
Quattrocento co' piè battono il piano
Suelti di ſpalle quadre, e larga ſchiena,
Hã rõche in mano, e al fianco il coſtoliere,
E per lor vettouaglia han poma, e pere.

34

Son trecento i caualli in vna ſchiera
Armati di baleſtre, e verrettoni
Egli hà sù l'elmo grande piumaccera
Di colorite code di pauoni,
Trè vaghe ſtelle d'or nella bandiera,
Nello ſcudo azzuffati due leoni;
Segue poi di Maroſtica il pedeſtre
Stuolo che per inſegna hà trè baleſtre.

39

Certi fantoni ſperticati, e biondi
Flagello di migliacci, e di caſtagne
Con teſte groſſe come Mappamondi
In galmare ſcendean dalle montagne.
Il Conti hà vn ramo con aurate frondi,
Che di quelle d'Enea paion compagno.
Inuenzion di ſu fratello Attilio,
Ch'era, vn grande oſſeruante di Vergilio.

40

Potea Toſco, ortografo accurato,
Di ſottil guſto, e di feconda vena:
Poco mancò, che non ſi fè ſoldato
Di togato, ch'egli era, in quella mena.
Il Negri hà vn grande Alcide figurato
Dalla cui bocca naſce vna catena,
Alla qual v'eran molti huomini preſi
Come lo dipingeuano i Franceſi.

41

Vſente Capra poi fece ſaltare
Vn deſtrier, che di Tracia gli è rimaſo
Fra le barbare ſpoglie à lui più care;
Già del Volgo terror dal capo raſo.
Fù preſo, e riſcattato, e non volgare
Il cambio fù, ne poco illuſtre il caſo.
Hà bianca la bandiera, ou'è vn Capretto,
Che in mezzo à ſei turbanti fà vn balletto.

42

Moſan, Molina, e Villauerla ci regge,
Retorgole, Caldogno, e Lobia, e Mota,
Terra feconda d'infinito gregge
Pattria di Vacche, e di Lieo diuota,
Son trecento i caualli à quai da legge,
Gente ch'à ſempre mai la borſa vota,
Veterani auuezzati co' Tedeſchi
A berlingar frà i caratelli, e i deſchi

43

Segue passuto, e grosso oltre misura
Sopra vna gran Giraffa Enghier Piouene
De' beni di Fortuna, e di Natura
Ricco, e che tra facondi il pregio tiene.
Bando auea l'acqua, ancor che dolce, e pura
Come tossico fier dalle sue vene.
Mal volontier metteasi ne gl'intricchi,
E li piaceano i tordi, e i beccafichi.

44

Chiupan mena, Caluene, e Camesino
E le genti di Vello, e di Sumano,
Dou'adorossi vn'Idolo indouino
Di Pluton già dal cieco Mondo insano.
Costo, Cogolo, Arsiero e i luoghi insino
I Forni ei guida: e alfin Tretto, e Zugiano,
Tretto doue si fanno i panni bigi
Della Bifolcheria tutti à i seruigi.

45

Passa poi di Tiene lo stendardo
(Capita di Tiene, oue si porta
Il ferraiuol) che per impresa ha vn pardo
Coronato co' merli d'vna torta.
Vn giouanetto nobile, e gagliardo
Di nouecento, e più persone è scorta.
Ducento in sella, e paiono Zerbini,
Co' lor collari, i guanti, e i manichini.

46

Sono la maggior parte mercatanti
Di legnami di ferro, e di ricotta:
Da i vilaggi vicin quei che son fanti,
E dal suo Camisano ei trasse in frotta;
Doue possiede tanti armenti, e tanti
Villani, che lo seruono à pagnotta,
Che ad vn batter di palme insieme pone
Frà bifolchi, e Caprai cento persone.

47

Se ne venian suonando il Zuffoletto
Al cui suono danzaua in corridore
Del lor vago signor Paride detto,
Come Paride bello, e cacciatore.
Fù poi veduto vn'huom di graue aspetto
Con armi ricche, e corte da Signore,
E dietro auea di Torre, e di Barbano
Le genti, e di Sermego, e Grisignano.

48

Lerin Resega, il Vanzo, e Grossa, e Quinto,
E Vancimuglio il segue, e Calcarola,
Con tutto il pian, ch'à mano destra è cinto
Dal Bacchiglion che à maritarsi vola.
Nello stendardo hà vn'Ercole dipinto
Ch'afferrato vn gigante hà per la gola;
E mostran l'arme sue, ch'egli è de' Porti,
Huomo lodato tra i più saggi, e forti.

49

Le genti di Costoggia, e Lumignano,
Di Pianezze, di Deba, e Castagnara
Guida il Trenti gentil con tutto il piano,
Che và da Santa Croce alla Lungara.
E Caualiero affabile, ed vmano,
Di natura assegnata, e non auara,
E non è questa già la prima fiata,
Che portò il corsaletto, e la celata.

50

Sostien la vece d'Eulo in sua magione,
E le chiaui onde i venti or apre or serra,
Onde sdegnato in van Febo in Leone
Manda i raggi d'Agosto à farli guerra.
Ride temprata intorno la Stagione,
E quì di Bacco par propria la Terra
Così il Ciel, così il Monte à bere inchina
Fatto il Monte in più buche vna Cantina.

51

Pendon fiaschi da i tronchi, e dalle foglie,
Dorme l'Ozio à quell'ombre, e russa forte,
Bacia il Tedesco le beate soglie,
E scriue il nome suo sopra le porte.
Monte felice, ora da te mi toglie
Nel grado mio, senza più dir la sorte,
Ma ti prometto vn dì di Luglio intiero
Volger'a te dentro di te il pensiero.

52

Orgian mandaua: suoi col Pigafetta
Di grande autorità per quelle Ville,
Ch'altre volte fù visto armar in fretta
Cento persone, ed or n'hà più di mille.
Lonigo dopo vien sotto il Repetta
Che nell'insegna auea due grosse anguille
Intorno al Caduceo di serpi in vece,
Impresa che in quel punto egli sì fece.

53

Vien scelto da quel popolo per Duce
Acnch'egli non sia molto huomo di guerra,
Ma per quella bontà che in lui riluce
Degnolo creda, e'l credel suo non erra.
La gente che confina egli conduce
Del Veronese con la magra terra,
Insolente, ed alquanto scapigliata,
Ma robusta di forze, e bene armata.

54

Di Spessa, di Campiglia, e d'Assegiano
E di Poiana, del Final, di Lonte.
Di Corlanzon, Nouenta, e Panarano
Seguon le genti l'vno, e l'altro Conte.
Nell'insegna hà vn Leon regio Africano
Lonigo, che riuolta al Ciel la fronte
E'l numero di questa gente, e quella
E mille à piedi, e quattrocento in sella.

Segue

55

Segue Valdagno, & oltre la Gardara
Secco è tutto il contorno insino à Chiampo,
E di là, Valcamisa, e la Miara,
E Cereda, e Cornedo, e Piano Campo
Passa poi Malo Montagnuola cara
A Bacco, ou'è quel benedetto Campo,
Che fà inuidia al Falerno, al Perugino,
Terra che illusta tutto il Vicentino.

56

Scicento mangiacacio, e mandriali
Olderico de' Trissini gouerna
Huom trauagliato molto da quei mali
Che fan doler i piè più quando verna.
Onde auea due larghissimi stiuali,
Che non eran già cosa alla moderna.
Ma il suo cor generoso non sostenne
Addur scuse di gotta, e in guerra venne.

57

Porta vna palma, da cui pende vn graue
Peso, che piega sì, ma non l'opprime,
Esprimendo, del cor, che nulla paue,
Benche infermo sia'l piè, l'ardir sublime.
Segue vn Vessillo poi dou'è vna Naue,
Che il foco di Sant'Ermo hà sù le cime,
Sotto à cui ne venian mille soldati
Di vari luoghi dal Magrè guidati.

58

Parlo d'Vguccio. vom'di valor congiunto
Auersatile ingegno à nobil core,
Faceto allegro, e di molt'anni assunto
Al titolo, allor grande, di Dottore;
Ma fù dall'ira di tal sorte punto
Allor che venne à Padoa ambasciatore,
Che rinontiata la Zimarra, à Marte
Tutto si diede, e abbandonò le carte;

59

Quel ragghio traditor ſempre gl'introna
Gli orecchi, e vien per farne alta vendetta.
Nello ſcudo dipinta hà vna Bellona,
Che fà volar à gruccia la Ciuetta.
La gente ſua di gran targon riſuona,
E ogn'vno al fianco ha vna volante accetta,
Che tirano lontan ben cento paſſi,
E la piantano in ciò, che incontro faſſi.

60

Magrè, la Pieue, Leguzzan, Liuiera
Ei regge, e infino al bel Timonchio i Mõti,
E guida de pedoni vna gran ſchiera
Dalla val de' ſignori, e val de' Conti.
Succeſſe dopo queſta vna bandiera
Di color bianco con tre vmane fronti;
Volli dir teſte, ma l'iniqua rima
Mi fa dir poi quel che douea dir prima.

61

Di Breganze gentil le piagge liete
Color, che la ſeguiano abbandonaro;
Breganze dal buon vin, dal ricco Prete,
E le genti di Lupia, e Pouolaro.
Con lor ne vien chi di Sandrigo miete
I campi, e viene Monticello al paro,
Cauazalle, e Vigardolo, e fra tutti
Settecento alla guerra ſon condutti.

62

Due figli di Tebaldo Chiericati
Son capitani. il primo Folco è detto,
L'altro Simandio; ambo da Febo amati,
Che da ogn'vno di lor Febo è diletto.
Folco era vn ceruellon de' lauorati
D'ordine Toſco, Italiano ſchietto.
Senza fregi, e fogliami, e ſi ridea
Di chi il Corintio, ed il compoſto auea.

Si

63

Si mandiò hà la pirucca, e seruidore
E' delle Dame, e fà lor molti inchini,
Stà sù le berte, e burla à tutte l'ore
L'Ortolane, e le fanti de' vicini.
Nella cantina hà vn vin da Imperatore,
Ebbe gran dote, e solo tre bambini;
E quel ch'è meglio, fù, non è marito;
Voletene trouar vn più compito?

64

Due furo i Capitani delle genti
Della Città diuise in quattro schiere;
Piene di scioperoni, e mal viuenti,
E di persone scapigliate, e fiere.
Enrico Godi è l'vn, di gran talenti
Di soma autorità di molto auere;
Flagel de birri vn tempo, ed à ragione
Dopo che ardì ferirlo vn mascalzone:

65

De' Squarci è l'altro. vom coraggioso, e prode
E dalla plebe amato oltre misura,
Nell'insegna hà vna bestia con tre code
Di strauagante orribile figura.
Il Godi hà vn'Orso fier, che crolla, e rode
Il pedal d'vn ciriegio con gran cura,
Otto cento caualli, ed altrettanti
Ben'armati ciascun, reggono fanti.

66

Queste le genti fur de i Vicentini
Seguir dopo gli aiuti di Verona
Sotto à due Capitani, il Pellegrini,
Et il Sarego amabile persona.
Quel . . . e zoppo, e con brinati crini,
Giouane questi, e dedito a Bellona;
Quel pratico, prudente, e di consiglio,
Audace questi ouunque sia periglio.

67

Ottauio il primo è detto, e nuouamente
Fù in Roma, e seruì in Corte vn gran Si-
E sconciò la persona stranamente (gnore
Per certe scale lunghe in Campofiore:
Tollerò pochi mesi quella gente,
Che non li daua molto nell'vmore,
E in lettica ridendo del passato
Alla Patria in quei giorni era tornato;

68

Doue contro sua voglia in quell'impresa
Fù dato per compagno di Roberto,
Non guardando ch'e' fosse vomo di...
Perch'era saggio, e in tutti i casi esperto.
Vn bordon fitto in terra è la sua impresa,
E in lettica venia mezzo scoperto
Perche leuate auea le bandinelle,
E fatti fenestron le fenestrelle.

69

Con vna mezza veste da Campagna,
Ed vn cappello da Soldato in testa,
Tanto più che ascondeansi le calcagna.
La cera auea d'vna persona lesta.
Sopra vn grande asinaccio di Romagna
Lo seguitaua vna ben larga cesta,
Dou'eran l'armi ch'ei vestiasi in campo
Con gli stiuali, e vn palandran da Chiāpo.

70

Vn diabolico mulo Fiorentino,
Che tira calci, e morde fieramente
E' quello, che precede nel cammino,
Lupo si chiama, e'l nome suo non mente
Roberto spiega il nobile facchino,
Ch'incurua sotto à gli astri il dorso algēte,
E dentro vn valigin che tien dinanzi
Hà le carte da gioco, e due Romanzi.

72

Guidan due mila fanti in cinque ſchiere,
Mille i caualli ſon, ma ſcelti tutti,
E in varie bizzarriſſime maniere
Gli affetti, ed i penſier ſono introdutti.
Segue la Salmeria bella à vedere,
E ſpuntan fuora l'oſſa de preſciutti
Da i ſaccon malcuciti à bella poſta.
Che roba non parea da ſtar naſcoſta.

73

E di più cento Trote in gelatina
Ch'eran per le perſone principali,
Trenta barili di Vernaccia fina
Due ceſte di tartuffi badiali.
Spiegò l'Aquila negra Gibellina
L'vltimo gonfalon con due grand'ali,
E comparue vn terribile guerriero
D'aſpetto, e di color, ch'era pur nero.

74

Era queſti Ezzelin, che poi ch'eſcluſe
Vna, ed vn'altra ſua moglie innocente
Di brun veſtiſſi, e in bruno acciar ſi chiuſe
Per adombrar la tenebroſa mente.
Vorrebon'ora raccontar le Muſe,
Ch'ei fù ſpoſo trè volte infauſtamente
Pria con Agneſe d'Eſte, ch'al ſuo Regno
Trasferì il Ciel, che non ſtimò nel degno.

75

Con Deſmanina poi ſuora al corteſe
Deslemanino Euganeo Caualiero,
Da lui ripudiata il quinto meſe
Per vn geloſo ſuo vano penſiero.
E che Cecilia da Baon poi preſe.
Promeſſa à Gherardin Camposanpiero,
Che per vendetta à trappola fù colta
Dal giouane deluſo, e in ſen raccolta.

75

Era qual mela casolana, ò rosa
La bella donna colorita, e fresca;
Gherardo con la giouane amorosa
Battè tutta la notte la moresca,
Che se ben fece molto la ritrosa
Non sò se le piacesse quella tresca.
La mattina piangendo, e brontolando
Ritornossi al marito di rimando.

76

Che sentitosi in capo cosa nuoua
Le disse, or sù; fà il tuo fardello, e parti
Madonna Leda mia, vattene, e coua
L'uoua di questo Cigno in altre parti.
Partì la donna, e scritto si ritroua,
Ch'egli impiegò tutto l'ingegno, e l'arti
Per vendicar l'ingiuria contro il sangue
Camposanpier peggio che tigre, ed angue.

77

E se ben quella rissa durò poco,
Che fù introdotta vna forzata pace,
Non fù ammorzato, ma nascosto il foco;
E viua in seno ei se ne serbò la face.
Ed eccola scoperta à tempo, e loco
Se ben'il rio pensier gli andò fallace,
Sinche il figliuol quasi ridusse al niente
(Cotanti ne castrò) l'Euganea gente.

78

Mille caualli egli hà, due mila fanti,
Oltre la guardia sua, ch'è d'Alemanni.
L'vltima fù la schiera de' briganti,
Che Bacco armaua del nemico à danni.
Beuitori famosi, ed eleganti,
E tutti scelti nel calor degli anni
Co' nasi rossi, e bargiglioni enfiati
Bernoccoluti in faccia, e ben tarchiati.

79

Bacco è frà lor, mà sconosciuto, e pare
Vno Sguizzero grasso armato in fretta,
Cui trà l'armi sù'l fianco vn palmo appare
Di giubbone, o camicia poco netta.
Nella bandiera è vn fiasco irregolare,
Che vn'elmo hà per turacciolo ò berretta,
Vna spada à trauerso, e tal persona
Sfidaua à far question Bouo d'Antona.

Il fine del Terzo Canto.

ANNO.

ANNOTATIONI
AL
TERZO CANTO.

S anza &... *e fur con molta*
Cura sollecitati i Veronesi
In questa guerra i Veronesi diedero soccorso à i Vicent. Mem. Temp. L. 1 Cap. 7. *Non autem steterunt Vicentini sic negligentes ex toto, sed quasi elapso non multo tempore Habuerunt militam Veronensem.*
Vedasi il Pagliar. L. 2.

3 *Che da loro è chiamato il far secchiella.*
Appresso i Bassanesi assai compagnuoni ciò significa star in brigata, mangiar in compagnia. Strauizzo.

8 *E'l figliuol per ostaggio auea lor dato*
Pagliar. di ciò L. 1. *Eccelinus his minis perteritus, & quasi amens concordiam fecit cum populo* Vic. *deditque filium suum paruulum pro obside.*

9 *Dal Pedemonte suo natio paese*
Chiamasi Pedemonte tutto quel tratto ch' è sotto à Monti Bassanesi, patrimonio già della Fam. di Romano, che tolse il nome da Romano Castello à quella parte.

10 *Quel Ponte si lodato, e si famoso.*
Mirabile è veram. per architettura, e per sito il Ponte di Bassano coperto che attrauersa la Brenta.
Quand'ei toccò del bel Retron le riue
Poco sotto dice. *Fiume che bagna il Berico terreno,*

Io dico il brauo Conte Beroaldo

Casato Vic. ora estinto, nobiliss. & antichissimo, ch'ebbe, come accenna il P. nemicizia co' Viuari. Pagl. l. 1.

Inuecchiò sotto l'elmo.

Claud. de Bello Get. Totáq; sub galeis M[illegible]uortia canuit ætas.

Ma verde, in membra antiche....

Virg. nel 6. Eneid. *Iam senior, sed cruda Deo, viridisque senectus.*

..... e per impresa hà vn Gatto. Per far contraposto al Cane, che fà portare à i Viuari Famiglia allor potente popolare. Pagl. l. 5.

8 *Rodolfo Conte della Costa viene.* Se in questa guerra accaduta oo. anni sono potessero auer luogo i moderni direi, che questo Rodolfo fosse il Co. Pietro Paolo Bissaro, ornamento della sua patria, molto versato nelle buone lettere, e stimato negli essercizj caualereschi.

o *L'Arnaldi poi ne vien mezzo gigante.* S'assomiglia questo antico alle rare qualità possedute dal Sig. Girolamo Arnaldi, ch'è de' primi Cau. della sua patria.

21 *Loseguon quei della Ganzerla, e Nāto.* Luogo famoso per le pietre assai nobili, delle quali son piene le città vicine.

24 *Vien poi d'vn' animal sopra la schiena Di varia forma Vbaldo Valmarana*

Sarà forse stato vn'Vbaldo Valm. in quel secolo amico delle Muse, come in questo il Sig. Co. Ludouico grand'amico del P. e mio riuerito signore è conosciuto dal Mondo per la dolcezza, e facondia del suo dotto stile.

28 Per-

28 *Perche quel gran Mario &c.*
Mario, e Felice furono due potenti, e facinorosi Cittadini di Vicenza, che diuisero in due parti la città. Pagl.L.6. La Casa de' Conti di Valmarana, dalla quale per donne discende l'Aut. vien da questo Mario. Lo stesso Pagl.

70 *Reguzio Gualdi Cap.esp.* Hauerà la casa Gualda dato sempre huomini famosi nell'armi. Il Sig. Conte Galeazzo Priorato, che ora viue, hà militato in Germania, e scritto con gran lode quelle guerre.

31 *....... in cui riluce*
L'onor della prosapia d'Arcignano.
Che la casa d'Arzignano fosse la stessa con la Beroalda, vedasi Pagliar.L.5.
Rocca di Giano già fù nominata.
Lo stesso.L.3.
Arzignanum quasi Arx Iani, arcem enim illam vetustioribus temporibus Iano dicatam fuisse multi arbitrati sunt, vel à Iano conditam.

33 *Conduce il cappricciosо Galliano.*
La nobil fam.de Conti Angarani per test. del Pagl.L.6. fù prima detta del Galliani.
E per lor vettouaglia han poma, e pere
Per Masone, & Angarano doue s'hà gran copia di frutta.

35 *Seicento le ciriegie hauean lasciato.*
Le ciriegie di Marostica son forse le più belle d'Italia.
Ducento mangianoci. e ciò perche quel paese è fertile di bianchissime, e perfetiss. noci.

36 *Valstagna, che produce elci, orni, e faggi,*
Da Valstagna si caua tutto il legname, che

serue

rue alle fabbriche di questa prouincia.

Il giouane si chiama Albertin Conti:

lbertino de' Conti fù veram. genero d'a zzelino Monaco. Mem. Temp. L. 1. cap. 3. la io suppongo, che quì s'alluda al Sign. ebastiano Conti giouanetto d'ottima in- ole, e fratello del Sig. D. Siluio, amico suo, i cui fà menzione à basso.

Ma chi fù il condottiere de gli agresti ette communi..... Intende di far cono- cere nella persona di questo suo Antico, e virtù, e rare qualità del S. Caual. Negri del presente secolo, che meritò l'onore dal- la Serenifs. Repub. di certa giuridizione fra quei popoli, gente aspra, e qual viene à punto discritta.

In galmare scendean da le mont.

Chiamansi fra noi galmare que' zoccoli di legno che vsano i Montanari.

1 *Vsente Capra.....*

Si può intender per vn Cau. viuente di que- sto Casato nobilifs. il quale fù nobilitato dall' accennato infortunio nelle presenti guerre co'l Turco.

43 *Segue passuto, e grosso &c.*

Può esser che vn tale sia stato in casa Pio- uene à quel tempo. Viue vn Caual. suo di- scendente, di molta eloquenza, di amabili maniere, e che gli s'assomiglia nella forma del corpo.

44 *E la gente di Vello, e di Sumano.*

Fù questo Mõte già famoso per vn'Oraco- lo di Plutone, & ora molto più per vn'ima- gine miracolosa di N.D. è celebrato per la copia de fiori, e bontà de' semplici.

45 *Vn Giouinetto nobile, e gagliardo.*

Mi

Mi pare di riconoscer in questo suo proauo la persona del Sig Co. Gaspare Tiene.

48 *Del Bacchiglion, ch'à maritarsi vola*
Corre il Bacchigl. velocemente à mescolarsi con la Brenta vicino à Pad.
E mostran l'armi sue ch'egli e de Porti.
Al presente iue in questa nobilifs. fam. il Sig.Co.Gio: Battista noto à tutto, il che mi leua la fatica di diffondermi intorno à suoi meriti; & io credo, ch'à lui vogl'alluder il P.

49 *Le genti di Costoggia, e Lumignano*
Costoggia è delizia di queste due Città ne' tempi del caldo. La Fam. Trenti di Vic. v'hà vn palazzo mirabile, nel quale appunto commandauo à i Venti; essendo verissimo, quelle gran cauerne, già fatte per cauarne pietre, ora son diuenute cantine freddiss. e piene di esquisiti vini del paese.

52 *Orgian mandaua i suoi co'l Pigafetta*
Casato nobile. Vno di questi Cau. comparue vna volta in Vicenza accompagnato da molti à cauallo in vn suo bisogno.
Lonigo dopo vien sotto il Repetta.
Allude forse alla persona del Sig.Co.Nicola Repetta viuente, ingenuo, e gentilissimo Caual.

55 *Passa poi Malo, Montagnuola cara.*
A Bacco .... Famosissimo è il Monte di Malo per suoi vini preziosi, quali sono conseruati da SS. Vic. per lo più all'Autunno.

56 *Oldérico de' Trissini gouerna*
Questo Antico Trissino s'assomiglia mirabil. alla persona del S.Co. Acchille viuente.

59 *E ognuno al fianco hà vna volante accetta*

Arme

me rusticana vsata da' pastori di questi
laggi, trouandosene di così periti nel
nciarla, che da conueneuole distanza ferono per mezzo vna canna piantata per
ersaglio,

Di Breganze gentil le piagge liete —
illagio celebre per la delicatezza de' vini
elebrati da biuitori, e per vna ricca Pieue.

Due figl. di Tebaldo Chiericati
Hà voluto sotto questi due nomi far menzioni de' SS. Co: Chierigati dall' Isola de
quali il Co. M. Ant. possiede l'affetto dell'Autore, suo vecchio, e cõfidentiss. amico.

Enrico Godi è l'Vn.....
Hà mutato il nome ma non hà variato nel
descriuer le rare condizioni del Sign. Co.
Oratio Godi nobiliss. Cau.

De' Squarzi è l'altro....
Pare, che in questo suo Antenato raccolga
le condizioni d'vn Cau. di questa casa, amatissimo dal Popolo, e cui stà bene la spada
á canto.

5 *Sotto à due Capitani il Pellegrini,*
Et il Sarego. . . . Il Sig. Co. Ottauian Pellegrini, & il Sig. Co. Alberto Sarego erano al
seruizio del Sig. Principe Card. d'Este in
Roma con l'Aut. e perche S.A. allora abitaua nella casa de gli Orsini in Campofiore, delle scale lunghe della quale si lamentaua il Pellegrini, il P. hà scherzato vagam.
nella seguente stanza.

o *Cõ gli stiuali, e vn palãdran da Chiãpo*
Chiampo è vn luogo del Vicentino doue si
fabbrica panno sodissimo, che resiste alla
pioggia.

71 *Vn diabolico Mulo Fiorentino.*

L'inso-

L'insolenza bizzarra di questo Lupo, che portò il Co. Pellegrini, e l'Aut. allora indisposto à Roma hà dato materia di ridersene co'l sod. Co. più volte, e di commemorarlo in questo luogo.

74 *Pria con Agnese d'Este....*
D'Agnese d'Este prima moglie d'Ezzelino vedasi il Mem. Temp. e la Storia comune d'Ezzel.

77 *Fà il tuo fardello, e parti*
Parmi quello di Giuuen. nella Sat. 6.
Collige sarcinulas, dicet Libertus, & abi.
Iam grauis es nobis.

78 *Cotanti ne castrò....*
Crudeltà particolarmente vsata da Ezzelino Terzo. Vedasi il Cauazza nella Storia del Cenobio di S. Giust.

DELL' ASINO
CANTO QVARTO.

ARGOMENTO.

Tullio ad Azzo, ed ei l'Imperio accetta
De l'armi Euganee Capitano eletto
Tura ib suo fiume il Vicentino; in fretta
Vuole impedirlo, e rotto vien lo Stretto.
Desmanina sen muor nella vendetta
Contro Ezzelin dell'onor suo negletto.
E' vinto il Padouan, che si ritira
Dal Bacchiglion pien di vergogna, e d'ira.

1

NEll'immagine staua Azzo raccolto
Anco, e nel grande inuito di Minerua,
Quando per lungo calle, e d'ombre folto
Venirne à se l'amico Tullio osserua,
Che da soliti vfizi appena accolto,
In guisa d'huom, che d'alte cure serua
Signor, li dice à te la Patria mia,
La Patria nostra, messaggier m'inuia.

2

Gran guerra s'apparecchia; Ella non vuole
Altri auspici, ch'ESTENSI. Armati, e vieni;
Tù l'imperio dell'armi, e tù la mole
D'vn'impresa importante omai sostieni.
E narra poi con semplici parole
Qual cagion di tant'ira i petti hà pieni,
E come vn ragghio d'Asino seruito
Auea di tromba al marziale inuito.

3

Ch'armano alla ſcoperta, e corre fama
Ch'Ezzelin con lor s'armi, e'l Veroneſe,
E che ciaſcun sì la vendetta brama,
Che ſperan disfar Padoa in men d'vn meſe.
Che all'incõtro in ſuo aiuto alcũ nõ chiama
Padoa, che ſdegna mendicar difeſe:
Ch'hà le forze ſue proprie, e baſtan queſte;
La Ragion dal ſuo Cãto, e vn Azzo d'Eſte.

4

Come Leon, cui diè valore, e ſorte
Non conteſo fra i boſchi vn tẽpo il Regno,
E in pace diſarmò l'anima forte
Sol di fere plebee tra volgo indegno,
Se incognito riual ſen viene à ſorte,
Il gran cor, le gran luci arma di ſdegno,
E chiamato à tenzon, deſta l'occulta
Virtù dall'ozio, e prouocato eſulta.

5

Tal da ſtimoli acceſo Azzo prepara
L'alma à grand'opre, e lietamente freme.
Quindi con lingua de' ſuoi merti auara
Il dono eſalta, e lo riceue inſieme:
Che per l'onor d'Euganea, e per la cara
Patria d'eſporſi à riſchio alcun non teme,
E ſoggiunge parole coſi belle,
Che nel mel ſon men dolci le frittelle.

6

Calaua il Sol tinto di bragia in viſo
Per auer corſo ſenza ombrello il giorno,
E ſtirauanſi il giglio, ed il narciſo
Per l'aria freſca in quel giardino adorno.
Tullio allor ſi leuò, che ſtaua aſſiſo,
E diſſe, con ſua grazia io fò ritorno;
Oh queſto eſſer nõ può, diſſe il Marcheſe,
(Non eran Duchi) e pel giubbon lo preſe.

Doue-

7

ete cenar meco, e quì dormire
oue v'inuita l'amicizia antica,
la ſtagione, e'l luogo, il vò pur dire,
i villa, che ſpiacente non è mica.
Ion vſauaſi allor molto à complire,
Ne in ſimil caſo ci volea fatica.
Tullio accettò alla ſchietta; ed il Fiorini
calco fece imbandir viuande, e vini.

8

po la cena, e due partite ſole
Di sbaraglin, reſtò l'appuntamento,
Che Tullio con magnifiche parole
Ringraziaſſe appieno il Reggimento.
Ch'ei ſarebbe à ſeruir (ſi come vuole
Della Patria il douer) co'l ſuo talento,
E co' ſudditi ſuoi di quei contorni
L'Antenorea Città fra pochi giorni.

9

ià sbadigliando il Vetturin celeſte
Daua la biada à quattro ſuoi ronzini,
E cantaua. Maddonna che fareſte
S'io vi moſtraſſi dodeci zecchini?
Già l'Ore all'Alba preparauan leſte
In vn grembial viole, e gelſomini,
L'Alba, ch'entro vn bicchier di maluagia
Fatta la zuppa, era per porſi in via.

10

Quando Tullio leuoſſi, che volea
Caualcar per lo freſco, e montò in ſella,
Affrettando il deſtrier quanto potea
Per dar' alla ſua Patria la nouella.
Ei poco men di cinquant'anni auea
D'aſciutta gamba, e concaua maſcella,
E ſi legge di lui, che non oſaua
Vſcir giammai quando Aquilon ſoffiaua.

11

Smunto, ma fuelto, ardito, e perſpicace,
Pronto di lingua, e facile all'amore.
Del gran zio molto tempo fù ſeguace,
E in Roma conſumò de gli anni il fiore.
Al dominio Ateſtin contigua giace
Pernumia della quale era Signore,
Onde contraer puote ageuolmente
Merti non pochi con l'Azziaca gente.

12

Fù fatto il conto, che quel ſuo deſtriero
Intorno à trenta libbre auea di peſo,
Fra la ſpada la cinta, e'l caualiero,
L'vno ſtiuale, e l'altro anco compreſo.
In capo vn'ora à capo del ſentiero
Trouoſſi, e toſto dell'arcion diſceſo
Andò alla Piazza, e ciò ch'era paſſato.
Raccontò breuemente al Magiſtrato.

13

Di già l'ora del pranſo era vicina,
E faceua ſentirſi anco in quel loco,
Che vn'odore, ch'vſcia dalla cucina
Profumaua la ſtanza à poco à poco.
Quando vn'acerba nuoua repentina
Fece correr in fretta inſino il Cuoco,
La famiglia pretoria, e gli Artigiani,
Ed aggrottar le ciglia de gli Anziani.

14

La nuoua fù, che l'inimico vſcito
Era in campagna numeroſo, e forte,
E che ſtaua per eſſer diuertito
Il Bacchiglion dall'Antenoree porte.
Il che ſarebbe incommodo infinito,
E Padoa n'aueria la mala ſorte,
Che non erano ancora aperte quelle
Fauci, ch'adeſſo noi chiamiam Brentelle;

E la

15

esina sola non bastaua
bisogni di quella Città grassa:
ai macina ommai tarda rotaua,
acqua già scorreà torbida, e bassa.
i detestaua il caso, e chi s'armaua,
già in piazza concorsa era vna massa.
imbriaca disutile canaglia,
aiedendo esser condotta alla battaglia.

16

odestà per ogni buon rispetto
Ciascuna porta rinforzò di gente,
Fè core à tutti, e con miglior ristretto
Ogni cosa ordinò maturamente.
Poi mentre vn gli allacciaua il corsaletto
In piedi desinò succintamente,
E vscì della città con quelle schiere,
Che fino allor s'eran potute auere.

17

uteno è seco, e i due Camposanpieri
Tiso, e Gherardo: Erasto, e l'Enselmino,
E con quaranta nobili guerrieri
Il famoso Guecello da Camino.
Questi era vn'uõ ch'auea cinqu'anni intieri
Guerreggiato in Soria contro Aladino
Nell'armata d'Italia; e fù peccato,
Che non lo mentouasse il gran Torquato.

18

Era nemico d'Ezzelino ed era
Parente, e amico stretto di Tisone:
Di già vedean la principal bandiera
Berica suentolar sul Bacchiglione;
Precessero gli armati alla leggiera
Guidati da Manfredi Barisone,
Che trouò, che il nemico gli aspettaua,
E delle stipe fatte in guardia staua.

19

Longara è vn luogo, doue in due si parte
Il fiume. il corno manco à Padoa viene,
Và l'altro ad Este, e bagna vna gran parte
Di valli grasse, e di campagne amene.
Turato il primo i Vicentini, ad arte
S'erano messi in sù l'opposte arene,
E stauano attendendo non lontani
Quello, che arrebbon fatto i Padouani.

20

Manfredi senza auer chi l'incontrasse
Si fermò sulla sponda, e ne fè motto
Al Podestà, che subito si trasse
A quella volta più, che di buon trotto;
Ne pensando, che alcun glielo vietasse
Commandò, che il ritegno fosse rotto
Sù gli occhi del nemico, che fingea
O temenza, ò stupor, ne si muouea.

21

Ma perche ommai la vedoua del giorno
D'vna sua negra cuffia il crin velato,
Tacita vscia con la gramaglia intorno
Di peluzzo Sanese accotonato,
Dispost e sentinelle d'ogni intorno,
Volle, che il fatto fosse prolongato
Insino alla nuou'Alba, e intanto attese
Ad alleggiar, quanto il bisogno chiese.

22

Al nuouo lume non fù più veduto
Il Campo auuerso, che con buon consiglio
A mezza notte taciturno, e muto
Preso altro posto auea lontano vn miglio.
Lo Stretto, ch'era brauo più che astuto
Allor prese vn golpon per vn coniglio,
E facendosi beffe del Bambagia
Entrò nel fiume, e non scoprì la ragia.

E ina-

23

nimando guastatori, e fanti
ben portarsi nel leuar la stipa
ssò con molti caualieri erranti
r souerchia baldanza all'altra ripa.
a son tali le roste, e sono tanti
pali, che quel popolo dissipa,
hi aurã da far pria che sia sgõbro, e netto
el trattenuto Bacchiglione il letto.

24

n fù con più furor da Federico
Disfatto il miserabile Milano,
O il Coliseo da i Goti al tempo antico
Che le stipe in quel dì dal Padouano.
E già entraua brauando in quell'intrico
Il soldato non sol, ma il Capitano,
Leuando, e rami, e sassi, e sterpi, e creta,
E vccellando il riual, che non lo vieta.

25

Mentre con gran disordine, e in confuso
Ferue quell'opra, e non s'aspetta intoppo,
Ecco il Berico vien ristretto, e chiuso
Con improuisa furia di galloppo.
Restò d'Euganea il Podestà confuso
Pentito già del suo fidarsi troppo,
Strinser le labbia à' non pensati mali
Quegli altri, e ne restar tanti stiuali.

26

Al sopraggiunger di Pedante austero,
Che finse di partirsi, e si nascose,
Colti i ragazzi ò in gioco, o sotto al pero
Restan così con facce dispettose.
Ma il bisogno, l'honor l'animo altiero,
Valse in quel punto, ed operò gran cose.
Fè buon viso lo Stretto, e mise in fretta
Insieme vno squadron di gente eletta.

27

E fattosi all'orecchio di Ruteno
Frate disse, al Fagian la coda è guasta;
Và tù con questi, e li ributta, o almeno
Sin che vnisco la gente à lor contrasta.
Non risponde colui, ma volta il freno
Contra il fiero nemico, e abbassa l'asta:
Seco son tutti gli auanzati à quello
Conflitto, in che fù preso l'Asinello.

28

Giunse con grida, e con minacce altere
La prima squadra, ch'era d'Ezzelino,
Ruten l'accolse, e corse à sostenere
La seconda Guecello da Camino.
Ma pochi eran gli Euganei à tante schiere,
Ch'erano giunte, e ch'erano in cammino
Perche la maggior parte era impacciata,
O' che di là dal fiume era impegnata.

29

Che quei che in fretta lo volean passare
Restauan trattenuti nel pantano,
Che'l fiume cominciaua à trapelare,
Ed ingrossarsi l'acqua à mano, a mano.
Fece Ruteno quel che si può fare,
E si portò da Marte il Treuisano,
Ma che poteano far cosi diuisi
Contro tutti i nemici, ed improuisi?

30

Il caso, e'l tempo fù pei Vicentini,
Che mostraro anco à tempo il lor valore;
Restò guercio Simon Buzzaccherini
Per mano di Metello Garzadore.
Fù ammazzato il Brocchetta dal Ghellini
Ch'era vn P... grassissimo, e Dottore,
E'l Ghellini era auuezzo à dir nouelle
La sera al foco infrà le Dame belle.

Il

31

Il Capra ferì Vberto da Carturo,
Che poi mutò il cognome in Cittadella,
Vn che gran proue auea fatte all'oscuro
E'l Marzemin piaceali del Tauella.
Restò stordito da vn suo colpo duro.
Riprando Orsati immobilmente in sella,
Che non sapeua molto di Gramatica,
E in far gabbie à friguelli auea grã pratica.

32

Ma il furor del Magrè ciascun passaua
Pieno di rabbia contro à quella gente.
Dou'è quel ragghiator, dou'è, gridaua,
Quell'Asino ribaldo impertinente?
Ed vn ferrato suo baston giraua
Fra quei della Città si fieramente,
Che ruppe il capo à quindeci persone
Prima che si spezzasse il gran bastone.

33

Diè molte busse à certi scioperoni
Spadaccini di piazza, e giuntatori
Ghiotti del vino, e de miglior bocconi
D'vna lor Cabalà ritrouatori;
Bastonò dopo Biagio da i Tinconi
Fattosi Caporal de pescatori,
Che con vn coltellaccio da tonnina
Sù l'Elmo lo ferì con la mancina.

34

Poi riuide le costole à vn notaro
Che facea il brauo, ed era Medaglino;
Ruppe vna coscia à Mario daziaro,
Ch'era anco sonator di Violino.
Schiuò vn colpo il Pochin Giurista chiaro
Ma ben stroppiò il causidico Delfino,
Che non menò si bene le calcagna,
A cui piaceua molto il vin di Spagna.

35

E se non che Gueccllo con la spada
Gli troncò il legno fin presso alla mano,
Forse tutta vccidea quella masnada
Con rouina del Foro Padouano.
Ne fra tanto Ezzelin stauasi a bada,
Che vcciso auea Giberto Vitaliano,
Balzanello Vigonza, ed Ettor Dotti,
E l'vltimo che fù de' Lanzarotti.

36

Tagliò vna gamba, onde fù detto il zotto,
A Liuio Zacco, vn buon zuccon da sale,
Nemico de' fastidi,allegro, e dotto
In Tibullo in Properzio, in Giuuenale.
Da ben mille percosse anco incorrotto.
Menaua vno staffil sesquipedale,
Quel temuto staffil, per cui risuona
Di gran risa il Satirico Elicona.

37

Gernier Cerigo vn giouanetto biondo,
Che platonicamente il Zacco amaua
Fù con la maggior collera del mondo
Incontro ad Ezzelin che l'aspettaua;
E lo ferì, ma il brando furibondo
Non colpì doue il braccio disegnaua;
Menò alla testa,e scese sù'l bracciale,
E stordì il braccio, e non gli fè altro male;

38

E mentre appena riauuto il brando
L'alza di nuouo, ecco vn fellon Tedesco
Vn gran colpo gli diè (colpo esecrando)
Sù'l collo,e lo gittò fra l'erbe al fresco.
Il Zoppo, che col piè staua formando
Figure sù la polue d'Arabesco,
Menò à quel crudo ĩ faccia vn grã rouescio
Che'l Fiorentin direbbe di schimbescio.

Egl'

39

E gl'improntò dal naſo al deſtro ciglio
Vn memorabil sfregio, e cadde poi
Trà l'vn dolor è l'altro, e con periglio
D'eſſer peſtato da' deſtrier de' ſuoi,
Ma fauore del ciel quì traſſe il figlio
Maggior di Tiſo, e'l buon Guecel dapoi
Ond'ebbero ſoccorſo, e fù condotto
All'altra ſpôda vn mezzo gobbo, vn zotto.

40

Ne il Conte di Roman ne fè contraſto,
Trouato hauere il ſuo nemico à fronte,
Quel Gherardin, che con ſuperbo faſto
L'arme de cerui gli piantò ſul fronte.
Com'angue fier, cui da Villan ſia guaſto
Il nido, e l'voua, tal voltoſſi il Conte,
E s'auuentò con diſperata furia
Contro l'autor della famoſa ingiuria.

41

Al ſuon de colpi, onde le man famoſe
Diſtinte fur, ceſſe la calca intorno;
E ben l'anime audaci, ed orgoglioſe
Gli ſdegni lor credan finir quel giorno,
Ma vn cãpiõ ruppe il cerchio, e ſi frappoſe
Di bruno, e d'or ferocemente adorno;
Vn ſuperbo deſtrier rapido ſpinge,
E'l ferro nudo minacciando ſtringe.

42

A me, gridaua ad Ezzelin riuolto,
Conuien la pugna: è l'odio mio più antico.
Tù lo ſoffri, o Gherardo; io chiedo vn mol-
Più crudel, più colpeuole nemico. (to
In queſto dir gli drizza il ferro al volto
(Volto ora infauſto, & vna volta amico)
E riſoluto d'vna punta fiera
Fulminando s'auanza alla viſiera.

43

Ne la risposta di Gherardo attende,
Che pria lo sgrida, e lo minaccia poi.
Grida Ezzelino. In van mi si contende,
Vile nemico, oggi l'onor da tuoi.
E fere quel, che di ferir contende
A questo, e chiama à ributtarli i suoi.
Dall'vna parte, e l'altra allor se n'esce
La gente, e tutto si confonde, e mesce.

44

Fù dal torrente Gherardin rapito,
E sfogò in altra parte i suoi furori;
Restò l'Ignoto à frõte (ahi troppo ardito)
Del barbaro Ezzelin fra i vincitori.
Già nel braccio, e nel sen l'auea ferito,
In onta di ben cento difensori,
Ma stanco, oppresso, ed abbattuto al fine
L'elmo si trasse, e sciolse vn'aureo crine.

45

Sciolse vn crin d'oro, e con due luci irate
Belle però benche vicine à morte
Mirò in quel punto dalle man spietate
Vn colpo vscir del suo crudel consorte.
Mira, e trema Ezzelin, ch'vn tempo amate
Sẽbiãze, e care in quel bel volto hà scorte;
A que' begli occhi, a quella chioma bionda
Desmanina rauuisa moribonda.

46

Penetrò l'armi, e andò à trouagli il seno,
Quel fatal guardo, e'l seno, e'l cor trafisse;
Ella introdotto vn debile sereno
Allor ne suoi begli occhi, in lui gli fisse.
E con languido suon che venia meno
Di fioca voce sospirando disse.
Vedi, Ezzelin qual moglie auesti, e vedi
Che rifiutasti, e qual ti muore a' piedi.

47

Femmina generosa à torto offesa
  In questa guisa l'onor suo difende.
  O' ben difeso onor ne mal difesa
  Vita, che della Fama à prò si spende
  Il sangue sparso mio ben ti palesa
  Quanto d'ignobil nome il cor s'offende.
  Tù possedesti vn simil cor, con questo
  Io te l'affermo testimon funesto.

48

Io muoro, e consolata, e non volgare,
  Nè più da altrui, ne più da te negletta;
  Quì depongo le mie memorie amare,
  Quì depongo il piacer della vendetta.
  Perdona al fiero Genio: e fra le chiare
  Tue rimembranze anco i miei casi accetta;
  Degna fatta sarà moglie innocente
  Nelle suenture sue della tua mente.

49

Resti di me questa memoria in terra,
  Tranquilla se n'andrà l'anima mia:
  Tù non deui co' morti auer più guerra;
  E pace teco aurà quest'Ombra pia.
  Disse; e vn pigro stupor di già le serra
  Le labbra, e al debol suon toglie la via,
  E ferrea notte con eterno oltraggio (gio.
  Ne gli occhi ammorza al fin l'vltimo rag-

50

Spiega bell'Alma oltre le nubi il volo,
  Che non ricusa ire si giuste il Cielo;
  Và pur, che non è nuouo, e non è solo
  Questo in femmina Euganea austero Zelo.
  Con gli occhi fisi imobilmente al suolo
  A tal vista Ezzelin resta di gelo;
  Perde il freno la man. la spada pende
  Dalla catena, e sù l'erbetta scende.

51

Tratto dalla battaglia, e riuocati
Gli ſpirti, pianſe amaramente il caſo,
E viſſe meſto, e al fine i ſuoi peccati
In Meda pianſe ſolitario, e raſo.
Intanto daua gridi diſperati
Ardiccion ſenza dama, oimè, rimaſo:
E ſpinto in quella miſchia il deſtrier forte
Ricuperò le belle membra morte.

52

E portata frà i ſuoi la ſoma cara
Con sì fatti lamenti il Ciel feria.
Troppo mi foſti inutilmente auara,
E troppo inutilmente or t'hò in balia.
Deſtin crudele à fabbricar la bara
Or mi condanna alla ſperanza mia:
Queſto premio mi dai? coſi ti piaccio
Spoſa crudel, coſi mi vieni in braccio?

53

Tardo premio, e funeſto. Ah vi condanno
Vili riſpetti rei d'empio difetto
Voi mi recate vn sì penoſo affanno,
Voi traffiggeſte alla mia Donna il petto.
Io vendicar nel barbaro Tiranno.
Douea dell'Amor mio l'onor negletto.
Dunque eſſer prezzo, o ſangue vil, fuggiſti,
Di così degni, e coſi grandi acquiſti?

54

Dopo perdite tali, e che più fai
Reo di colpe ſi grandi in queſte vene?
A torrenti già già te n'vſcirai
Che queſte colpe tue lauar conuiene.
Ciò diſſe, e di furor gli acceſi rai
Volſe del fiume alle ſanguigne arene,
Dou'ardea la tenzone ogn'or più fiera,
E notò del Tiranno la bandiera.

E non

E non

55

n l'amato incarco, e a i fuoi commette
cuftodirlo, e alla battaglia corre,
foluto di farne alte vendette,
quella vita di lafciar, che abborre.
hiama, e cerca Ezzelin fra le più ftrette
rdinanze, e qual fulmine trafcorre.
li dà infolite forze il difperato
funefto penfiero, ond'è guidato.

56

poi che cerco ebbe il nemico in vano
E fù rimoffo alquanto il primo ardore,
Lo fuantaggio offeruò del Padouano
E impiegò per la Patria il fuo valore.
Tagliò à Bardo Mondin la deftra mano
De dadi allor perduto giocatore,
Se ben nulla giouò tal medicina
Ch'egli apprefe a tirar con la mancina.

57

ra tanto il Podeftà roco, e fudato
Beftemmiando l'ardita fua imprudenza,
Gli altri facea paffar da quefto lato,
Ou'era tutta l'Ofte di Vicenza.
Ma il fiume con fatica era guazzato,
Ne giouaua ardimento, o diligenza,
Che il piantano, la fabbia, ed il timore
Toglieua il piede à molti, a molti il core.

58

Rifolfe al fin di tragittar coftoro,
Che combatteano al lor primiero pofto,
E farla ritirata con decoro,
Ch'vn fi gran danno non li foffe oppofto.
Accennò Erafto, e fi cacciò fra loro,
O di faluarli, ò di morir difpofto:
Lo feguon molti nobili guerrieri,
Ch'eran paffati co' miglior deftrieri.

Vr-

59

Vrtan per ſoſtener con le perſone
Quella gran furia, e dar in tanto loco,
Che paſſaſſer di nuouo il Bacchiglione
I feriti, e gli ſtanchi à poco, à poco.
A prima giunta Eraſto da Baene
Co'l giouane Angarano attaccò il gioco,
E'l cimier di pauon gli troncò netto,
Raſſettandoli in capo ben l'elmetto.

60

Non cadde mai ſi fiera martellata
Di man di Bronte in sù l'incude Etnea,
Quando per compiacer la moglie amata
Vulcano fabricò l'armi d'Enea,
Pari à quella terribile picchiata,
Ch'aſſordò tutta intorno la Vallea,
Dice vn gran sì co'l capo Galliano,
E li cadon le redini di mano.

61

Erennio Granſo, e Gaſpar Floriani
Giacopuccio Gottardi, e Pier Fantino
Lucio Fortezza, e Mario Caſtellani
Vccide, e Botticella Caſtellino.
S'auuenne in Triuellon de' Barbarani
Poi ch'alla barba ſua tenne il bacino,
Altrimente ei facea tanto fracaſſo,
Che quella ſchiera auria meſſa in cõquaſſo.

62

Guecello, ebbe vn contraſto ſanguinoſo
Con l'Orefici capo de'Culonti,
Che hauea l'animo grande, e generoſo
Dẽtro vn grã corpo, e ſpirti audaci, e prõti.
Egli auea vcciſo vn certo bozzoloſo
De' Bellafini, e ſtroppio Ronco Ponti,
Quando aſſalito fù dal Treuiſano,
Che ſi credea mandarlo toſto al piano.

63

Ma tutto è gioco à quel che fà il Bombace,
Che la vittoria si vedea vicina;
E certo che se il luogo era capace
Per ordinar la gente Vicentina,
Ser Giacopo de' Stretti troppo audace
De' larghi diuenia quella mattina,
E donaua al nemico largamente
Piena vittoria dell' Euganea gente.

64

on vn pistolesaccio strauagante,
Frà certi buon compagni egli feria
Che eran guidati da vn Campion galante
Di casa Soliman detto Argalia.
Garbato damerino, ò dameggiante
Se ben patiua vn pò d'Alopecia.
Nell'insegna auea gonfi tre palloni
Sotto vn caual, ch'andaua à rupelloni.

65

Spaccò il capo al Valdagno, e tagliò vn brac- (ciò
Al Carleschi ingegnero, e ciarlatore
Abbattè il Caporale Bottonaccio,
E Gregorio dall'Oca sonatore. (cio,
Tagliò al Quattrocchi quel suo cappellac-
E maltrattò Pompeo già miniatore,
Che poi fè l'acqua vita à San Cassiano,
Indi si volse al Caualier Bertano.

66

Autore della Ninfa spensierata,
E formator di comici soggetti,
Che sempre tenea lieta la brigata
Con Drammi con Idili, e con Sonetti;
Già per ferirlo auea la spada alzata
Ma gridò il Solimano. o tù che metti,
Contro vn sacro Poeta il ferro in opra,
Meco l'ire, o Bambagia, e'l ferro adopra;

Co-

67

Come talor mastin, ch'ad vno abbaia,
E da vn'altro riceue vna sassata,
Contro il nuouo offensor corre per l'aia
Con bocca aperta, e collera arrabbiata,
Così quegli in cui puote la sezzaia
Offesa, à lui si volge, e toruo guata,
E dice, e mena in tanto vn sergozzone,
Così rispondo al Caualier Pallone.

68

A quella tentennata il Caualiero
Piega le spalle, e'l capo in sù l'arcione,
E'l caual ch'era di pel negro, e intiero,
E per disgrazia allor sentì lo sprone
Vscì co'l suo signor fuor del sentiero,
E lo portò sù l'orlo al Bacchiglione
Con sì mal garbo, che gittouel dentro,
Dou'andò quasi à ritrouare il centro,

69

E seppellissi tutto in mezzo al loto
Rotolando dall'argine nel letto,
E quasi vi perdè figura, e moto,
Ne se ne dolse l'animal scorretto.
Dicon, che il miserello fece voto
Se di quel luogo vscia benche mal netto
Di rinonziar l'vficio di Soldato;
Pur al fine da suoi fù liberato.

70

Il Conte della Costa aprì la testa
Al Carpi, che ferillo nel ginocchio,
E fè saltar con vna tempia pesta
Nell'acqua il Capurin come vn ranocchio.
L'Arnaldi, che menaua gran tempesta,
Al pouero Rizzetti cauò vn'occhio
Primo inuentor della gentil pannina,
Che in Padoa vien chiamata soprassina.

Dal-

71

Dall'altra parte il valoroso Conte
Del Tao ferito auea Claudio Moluena,
E à trauerso al Lisier tronca la fronte,
E per lungo al Veian fessa la schiena.
Litolfo Capolista vccise Almonte
Di Buonagente, e Lambertin Ciuena.
Tiso ammazzò Gio gion Malacapella,
E Lorenzuol di Nespolo Nouella.

72

Facea gran proue intanto Gherardino
Con Ardiccione: e più ch'altroue ardea
Iui la pugna, ou'era il Piacentino
Podestà, che i più forti intorno auea.
Guecello in questo mentre, e l'Euselmino
Le stanche genti ripassar facea
Con buon'ordine il fiume; e cautamente
Toglica la preda al Vicentin Vincente.

73

Se n'auuide il Bambagia, e pien di sdegno
Grida à quei, ch'eran dietro: adesso adesso
Leuate con le stipe ogni ritegno
E sia nel fiume l'inimico oppresso
Non fur pigri coloro, vdito il segno:
Ch'alle roste già sceme erano appresso,
Leuar quella materia prestamente,
E diedero lo sfogo alla corrente.

74

Cade nel vacuo letto il fiume, e fassi
In poco d'ora il varco assai capace;
Ecco che liberiamo al fiume i passi,
Che ne volete più? grida il Bombace.
E ride, e tira balestrate, e sassi
A chi nell'acqua a meza coscia giace:
E tutto vn tempo fresche genti manda,
Che cingono i rimasti da ogni banda.

Ciò

75

Ciò veduto Ruten, caccia il destriero
Nell'acqua, ed è seguito da Guecello,
E poi da Gherardin Camposanpiero,
Che fatto n'auea morto al suo fratello.
Seguir l'esempio il Dense, il Conte fiero
Di Baon, di Peraga il Conte bello,
Che fè cose quel dì da Paladino,
E Niso, ed Arcuan Buzzaccherino.

76

E molti de più pratici, e ch'auieno
Caual più forte, e forze, e cor migliore;
Quei che restaro, e che più non potieno
Si resero prigioni al Vincitore.
Che in mezzo all'acqua torbida, ed al Ceno
(Latinismo, che c'entra con sudore)
Grandinò sopra i fuggitiui vn pezzo,
Frecce, bastoni, e ciottoli al da sezzo.

77

E molti vi periro in quella fretta
Per le ferite, e molti s'annegaro:
Altri fitti restar nella belletta,
Ed altri in giù notando si saluaro.
Messadino, e Garon, forza è ch'io metta
I casi vostri al secol nostro in chiaro,
Come scacco non stà senz'altro scacco
Compagni eterni, e fratelloni in Bacco.

78

Da vn lato della sella del Garone
Vn fiasco sodo, e lungo penzolaua:
Gli'l tolse l'acqua, che giungea all'arcione
E giù à seconda (ahi caso) lo portaua,
Quād'ei spinse il destrier pel Bacchiglione
Ver doue il caro fiasco galleggiaua,
Non curando di ciò, che venia d'alto,
E'l Messadin lo seguitò d'vn salto.

Ed ce-

79

Ed ecco vn verretton gli vccide ſotto
Il Cauallo, ond'ei cade ſottoſopra:
Corre all'aita il Meſſadin di botto,
E per rizzarlo ogni ſua forza adopra,
Ne vede vn ſaſſo, che d'antico, e rotto
Ponte già parte fù, piombar di ſopra,
Che la targa ch'hauea di dietro ſchiaccia;
E addoſſo l'altro ſotto l'acqua il caccia.

80

Morian nel'acqua, e ſi dolean di queſto,
Che s'era vin moriano di bon core;
Ma Bacco ancor ch'ai Padouani in feſto
Non ſoffrì di vederli in quel dolore,
E permiſe ch'accolti entro vn gran ceſto
Foſſero dal Paſteco, vn giucatore
Ch'era allor Cancelliere del Comune,
E diſtinguea le peſche dalle prune.

81

E fù lodato molto, che quei due
Giouani sì dabben ſaluati aueſſe.
Mercurio intanto, poi ch'all'arti ſue
L'ardir di Marte, e di Bellona ceſſe
(Egli l'autor di quell'aſtutia fue
Bench'ogn'vn del Bambagia la credeſſe)
Si miſe à riueder frà ſuoi conſorti
Le ſoprauueſte, e le ſacocce à i morti.

82

E fatto vn gran bottin, ridendo molto
Con Bacco ſuo dell'vccellato Marte,
Tornò à Vicenza, oue il Bambagia accolto
Fù con feſta, e trionfo da ogni parte:
Lodò Agoſtin Ragona in verſo ſciolto
Con molta grazia il ſuo valore, e l'arte,
E ſpar ſi fur molti Sonetti all'aria
Del Conit, che perſona era primaria.

Quin-

83

Quindeci de' prigioni fur menati
A bisdosso sù quindeci somari,
Ch'erano certi paperi ingrassati
Di fresco petulanti bottegari,
Che per quattro baiocchi ragunati
Credeansi d'esser grandi Baccalari,
E conosciuti fur dal vincitore
All'abito, all'aspetto, e dall'odore.

84

Messer Giacomo Stretto i suoi raccolse,
E à Padoa ritornò co'l capo rotto,
Ne per guardar addietro mai si volse,
Chi dice galoppando, e chi di trotto.
Marte quindi à partirsi anch'ei risolse
Pien di fango, sudor, pesto, e dirotto,
E nel passar, che fece al quinto Cielo
Fù per trarsi la barba à pelo, à pelo.

85

Ma pria disse à Minerua; Io vò à mutarmi
Di camicia, che son tutto sudato,
Tornerò poi con nuoue forze, ed armi,
Che questo vsbergo è già troppo ammaccato,
Che tu ritorni à Padoa intanto parmi,
Doue s'è il nostro essercito inuiato;
Arriua prima, il caso adorna, e fingi,
E men graue alla plebe lo dipingi.

86

Quel taglia borse di Mercurio vn giorno
Mi pagherà la beffa. E più non disse;
E con tal fretta al Ciel fece ritorno,
Che parue, ch'indi vn mangano il rapisse.
Piena tornò la Dea d'ira, e di scorno
A Padoa prima ch'altri ci venisse;
Inzuccherò la pillola in tal modo,
Che fè inghiottirla à molti senza brodo.

Il fine del Quarto Canto.

ANNOTATIONI
AL
QVARTO CANTO.

1 *Venirne a sè l'amico Tullio osserua*
Tullio era della Casa de' Dottori, come sotto vedrassi. Viue in questa fam. al presente vn Cau. che molto s'assomiglia al quì descritto, e ch'ebbe l'onore di seruire il Serenifs. Card. Alessandro d'Este Zio del viuente.

. .... ed il Fiorini

7 *Scalco fece imbandir, &c.*
E ciò per la memoria, che tien l'Autore del Sig. Giulio Fiorini Scalco in Roma di S. A.

12 *. Pernumia, della quale era Signore:*
Villaggio grosso del Pad. non molto discosto da Este, e fino al dì d'oggi per la maggior parte posseduto dalla Fam. Dottori.

14 *Che non erano ancora aperte quelle Fauci, ch'adesso noi chiamiam Brentelle.*
Che il taglio da Limena alle Brentelle non fosse allora fatto, oltre gli altri Istor. Pad. assai lo mostra la com. Ist. d'Ezzelino.

17 *Il famoso Guecello da Camino*
Fam. in que' tempi potentifs. nella Marca Treuis. e di Bianchino da Camino fratello di questo Guecello (del cui nome si vale il P. per tornarli più à commodo) che con vna Galera del suo nome guerreggiò nell'armata Crist. contro il Saladino, ne fà menzione il Bonif. Ist. Treuis. l.4.

19 *Lon-*

19 *Longara è vn luogo &c.*
Della rotta data à Padouani da' Vicentini à Longara ne parlano il Mem. Temp. L. 1. C. 7. Pagl. L. 1. Marz. L. 1.

30 *E'l Ghellini era auezzo à dir nouelle*
Può esser, che anco in quel secolo i gentiluomini di questa nobil casa si dilettassero di fauoleggiar leggiadram. fra le Dame; come osserua al presente vn gentiluomo, e d'vn'vmor'assai dolce.

31 *Il Capra ferì Vberto da Carturo Che poi &c.*
Si vedrà auanti che la casa di Carturo è la stessa con la Cittadella. Vn giouane Cau. di questa stirpe, raccontò al P. suo grande amico alcune burle fatte di notte à certi insolenti.
Riprando Orsati ....
Persona antica di questo genio pacifico, che può auer correlazione con vn'altro di questi Tempi.

36 *Tagliò vna gãba, onde fù detto il Zotto A Liuio Zacco.*
Chi fosse in que' Tempi Liuio Zacco e difficile da saperlo. Sò bene, che il Signor Alessandro Zacco detto il Zoppo è vn cau. delle prime case della nostra Città, di rari talenti, ornatissimo di buone lettere, parente dell'Aut. e non men stretto amico suo, che mio.

39 *All'altra riua vn mezzo gobbo, vn Zotto*
Viue vn giouane di Casa Cerigo, che si rassomiglia à questo suo antico.

50 *E ferrea notte con eterno oltraggio Negli occhi ammorza al fin l'vltimo raggio*

Tol-

Tolto vagamente da Statio

Et nox oculorum infecerat ignes.

62 *Con l'Orefici Capo de' Culonti*

Alcuni credono, che il Sig. Paolo Bruto Orefice spiritoso gentiluomo abbia conformità con questo suo antenato. Culonti è vna delle fazioni del Consiglio di Vic.

65 *Spaccò il Capo al Valdagno, &c.*

Intorno à questi, & alla maggior parte de' seguēti fà diuenir antiche le cose moderne.

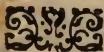
77 *Messadino, e Garon &c.*

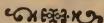
Per l'amicizia che hanno questi. S.S. con l'Aut. hà voluto mescolarli con quelli di quel secolo per altro sono da lui tenuti in buon conto, e stimati quanto meritano.

80 *Fossero dal Pasteco.*

Il Pasteco di quel tempo sarà stato forse progenitore delli Pastecca di questo. Il Cancellier Pasteca presente è vn'amabile & onorato soggetto vicino, & amatissimo dall'Aut.

82 *Lodò Agostin Ragona.. &c.*

Mi raffiguro, che la Fam. Ragona anco in quel secolo auesse qualche bell'ingegno chiamato Agostino, come al presente il Sign. Agostino è soggetto tanto caro alle Muse quanto lo mostrano le Poesie da lui stampate.

DELL' ASINO
CANTO QVINTO.

ARGOMENTO.

Il Tinca impicca l'Asino, ed assale
Azzo il Castel di Montegalda, e'l prēde.
Va quindi à Carmignan, ma con eguale
Cura viene il Bambagia, e lo difende.
Co' Bacchefchi, e co' suoi (gente bestiale)
Ordano il Padouan scorre, & incende.
La rassegna interrompe à questo auuiso
Azzo, e v'accorre Vettari improuuiso.

I

NOn si potean dar pace i Padouani
Intanto della beffa, e delle busse;
Lo Stretto si volea mangiar le mani,
E nuoua gente al soldo suo condusse
Vn migliaro d'indomiti Villani
Ch'à venir dall'Eolie il Tinca indusse;
Canaglia senza, legge, e senza tetto,
E'l Tinca era vn fantastico soggetto.

2

Egli era nato dentro vn'Isoletta,
Ch'abitaro ab antiquo i Lestrigoni,
E si calò giù d'vn'alpestre vetta
Cucito dentro vn paio di calzoni,
Fortuna lo raccolse, e in fretta in fretta
Lo prouuide di due larghi roboni,
E dentro à vn saio lungo, e brache nere
Cacciollo, e te lo fè parere vn Sere.

Fa-

3

Facea del Caualiero, & era fante,
E si pascea de' titoli di vento,
Che con riso comun qualche brigante
Li porgea de più gonfi à suo talento.
Comparso era à cauallo poco auante
Ridicolo d'aspetto, e portamento
Sopra vn magro ronzon con spada, e lãciã,
Che parea Don Chisciotte della Mancia.

4

Spesso dicea di voler far gran cose,
E talor camminaua così armato
Con quelle genti dietro pidocchiose
Da gli applausi di piazza accompagnato.
Il festo dì da che il robon depose,
E che le venne vmor d'esser soldato
Azzo con le sue genti à Padoa venne,
E dalla Banca il Gonfalone ottenne.

5

Dou'era vn Drago verde con due teste;
E fù la cerimonia sì solenne,
Che quel giorno ad onor di Casa d'Este
Tutto festiuo al popolo diuenne.
Or mentre, che più in colmo eran le feste
Vn pensier strauagante al Tinca venne
Per segnalar quel dì con qualche proua,
Del valor suo, che nobil fosse, e nuoua.

6

Corse brauando all'Asino rapito,
E lo spiccò dal luogo oue pendea;
Lo seguì il pazzo volgo imbizzarrito,
Applaudendo à ciò, che far volea.
Stauano in piazza ou'è pur anco il sito)
Le forche alzate; e ciò commesso auea
Per atterir la militar licenza
Messer Giacopo Stretto da Piacenza.

7

Corse il gran Tinca, o memorando fatto
Sotto alle forche, e l'Asinel v'appese.
Ciò piacque al Volgo, e rise, e del grād'atto
Lodi co'l volto, e con la man gli rese;
Ne intender i consigli à verun patto
Volle d'alcun, che poscia lo riprese;
Che non ci fù chi ardisse di staccarlo
E bisognò gran pezza iui lasciarlo;

8

Fà passi allor da Capitan Spagnuolo
Il Tinca, e poi si volta, e indietro guata
Tien con la spada alzato il ferraiuolo,
E parli d'auer l'India conquistata.
De bottegari intorno hà vn folto stuolo,
E la ragazzeria più scapigliata,
Che di scapestratura, e tirar sassi
Vince ogni altra in Italia di due passi.

9

Seppe il caso il Nemico l'altro giorno,
Ma diuerso però da quel, ch'io scriuo;
Cioè che il Tinca per più graue scorno
Auesse impeso vn'Asinello viuo
Onde la Fama se ne sparse intorno,
Ch'ad vn prouerbio poi diede motiuo;
Ma come dice vn mio tarlato testo,
Non fù impiccato Altr'Asino, che questo.

10

Ma il Capitan riuolto à grandi imprese
Scelse vna man di gente valorosa,
E verso Montegalda il cammin prese
Coperto da vna notte tenebrosa;
Da questa nacquer prima le contese,
Che Rocca era in quel tempo assai famosa
Con vn castello, che si vede ancora
Ben che differentissimo da allora.

D'vn

11

Fertil Monte in sù la cima siede,
rte per sito, e per ingegno vmano.
era vn presidio pria di gente à piede,
he infestò molte volte il Padouano,
mise foco al fin, come si vede,
i notte nelle case di Vegiano.
acque perciò la briga, e fù leuato,
ome si disse, l'Asino al Musato.

12

lopo il caso v'era assai più gente
a guerra, ed apparecchio assai maggiore;
l Marchese salì tacitamente,
Ma vegghiauan le guardie à tutte l'ore,
Onde all'vficio lor non furon lente,
Ed improuiso apparue il difensore
Al lume de più fochi lauorati,
Ch'anco sù l'inimico eran versati.

13

à vn tempo con gran furia dalla Rocca
Comincia vna gragnuola di sassate,
Che i primi assalitori giù trabocca,
E son tutte le scale riuersate.
Azzo che la sorpresa non imbrocca,
Fà ritirar alquanto le brigate,
E co' gatti, e gabbion quindi assicura
Meglio l'assalitor sotto le mura.

14

aggiustato vn terribile Ariete
Dal Carleschi Ingegner ch'era guarito,
Cominciò à lauorar nella parete;
Che fosso alcun non comportaua il sito.
Ma le cozzate, che non fur segrete,
Trassero al suono il Capitano ardito,
Che con legna, e con terra all'apertura
Ripara frettoloso, e'l buco tura.

15

Questi era vn'vom perduto ne gli amori,
Che disperato d'vn suo lungo affetto
Cercaua volontier di starne fuori
Allontanato dall'ingrato oggetto.
Ond'esser non li spiacque in que' bollori
Di Montegalda Capitano eletto,
A'lor frontiera delle più gelose
Come volea lo stato delle cose.

16

Del Conte della Costa era fratello,
E mal potea soffrire il pel canuto,
Ch'al frequente leuarsi del cappello
Dalle Dame trincate era veduto.
Gran ballerino, e come vn caprio snello,
Corraggioso da bene, ed aueduto;
Gli piaceua la musica, e su'l basso
Sonaua qualche volta per isspasso.

17

Corre di quà, corre di là souente,
Ed abbatte, ed inanima, e soccorre,
E caldare versar d'acqua bollente
Fà dalle balestriere della torre;
Onde lauato il capo amaramente
Fù aduno de' Barbò chiamato Ettorre,
Ch'vna gran scala raddrizzar volea
Come colui, che somme forze auea.

18

Sentì la broda, e caldegli di mano
La scala, e si tirò fumando in saluo,
E bisognò, se ben li parue strano,
Vestir d'vna pirucca il capo caluo.
Morì d'vn verreton Galta Magnano,
E vn'altro al Guglielmini passò l'aluo,
Quel grã ventron, che senza perdern'oncia,
Capia di vino intiera vna bigoncia.

Con

19

Con vn caldaro in testa riuersato
Cadde il Beraldo, e si riebbe appena,
Ruppe vn pitale il capo à Pier Pizzato,
Che piantaua lattughe à luna piena.
Colse Tullio vn bolzon nel destro lato,
E lo distese lungo in sù l'arena:
Bruciò la barba, e i crini vna pignatta
Di foco artificioso à Flauio Gatta.

20

Ma dou'Azzo è presente il vil timore
Fugge, e ciascun di ben'oprar contende;
Egli è l'ardir di molti, egli è l'ardore,
Dà lui Valor, da lui Virtù s'apprende.
Trema fra i merli à i Vicentini il core
Se vibra l'asta, o se grand'arco tende.
Cerchia le mura, e ouunque và rinforza
L'assalto, e accresce in tutti animo, e forza.

21

Intanto l'Alba tutta lieta in vista
Vscia, tingendo il Ciel di rosso, e giallo,
Egli fè allor drizzare vna balista
Con giunto, e conueneuole interuallo;
E i balestrier, la nuoua luce vista,
Non tirauano più frà merli in fallo,
E s'accrebbe co'l lume al difensore
Nel veder il suo danno anco il timore.

22

Già trà il monton ferrato, ed i picconi
S'era fatto nel muro vn buco tale,
Ch'entrar poteano al paro due pedoni,
Ma il contrasto in quel luogo era mortale:
E vi perì Ricciardo, de i Paltroni,
Ch'era di cento fanti caporale,
E Asdrubal Nieuo, vn tal speculatiuo,
Che volea rassodar l'argento viuo.

22

E à caso si trouò sopra quel monte
Per star più ritirato à formar l'oro.
Intanto di Baon l'ardito Conte
Che non volea con gli altri entrar pel foro
Con lo scudo coprendosi la fronte
Salì vna scala ad onta di coloro,
La fiera spada sua menando in giro,
E con l'esempio suo molti saliro.

23

Fuggon da' colpi suoi que' spauentati
A rompicollo; e'l Capitan, che vede
A' far salti mortali i suoi soldati,
Pensa meglio à se stesso, e'l varco cede;
E correndo con pochi à lui più grati
Si chiude entro vna Torre, e patti chiede,
E il fazzoletto suo dalla fenestra
Sù l'arco mette fuor d'vna balestra.

24

Si trasse auanti a nome del Marchese,
Costanzo Bellincini vn' vuom di Corte
Nodrito Tosco, e nato Modanese,
Allegro, e pien di motti d'ogni sorte.
Vsaua vn berteggiar però cortese,
E non era sù i piedi molto forte;
Gli piaceua il vin rosso di Sassuolo,
E lasciaua gl'impacci à Gianni, e Polo.

25

Chiese il Bissari di poter partire
Co' suoi, salue le robbe, e le persone;
Sopra questo ci fù molto che dire,
Che i Padouani lo volean prigione,
Per poter poi nel cambio conuenire
D'alcun, che preso fù sùl Bacchiglione;
Ma il magnanimo Duce al suo valore
Ebbe riguardo, e gli ne fè l'onore.

Pre-

26

Preso in tal guisa Montegalda, e'l muro
Rattacconato, e meglio assai munito,
A' Padoa ritornò sano, e sicuro,
Doue fessi gran festa del seguito:
E tutti di parer concordi furo,
Dà che il popolo s'era incalorito,
Co'l Drago, e co'l Caroccio Padouano
Menarlo à por l'assedio à Carmignano.

27

Musa, mi sopraggiunge vn grande intrico,
Ne senza te giammai potrei sbrigarmi;
Tù mi rammenta quali al tempo antico
Fosser le forze dell'Euganea, e l'armi;
E se con molta loppa il grano abbico,
Tù questa massa mia vieni à vagliarmi;
Reggimi tù, che s'alcun poi m'accusa,
Io dirò, che l'error fù della Musa.

27

Il Caroccio era vn Carro militare,
E solo vsciua in guerra dichiarata,
E lo soleua sempre accompagnare
La sua guardia co'l neruo dell'armata.
Era vna tal Bertesca (come appare
Da vna Cronica antica ristampata)
Lunga dodeci piedi, e larga sei,
Intagliata à Fogliami, ed à trofei.

28

In capo sotto vn picciol padiglione
Di panno rosso il Podestà sedea,
Con l'armi sotto, e sopra vn gran robone,
La spada al fiãco, e in mano vn'accia auea
Stauano intorno dodeci persone,
Che aueano sopra il giaco la giornea,
Ed appoggiati à certi lor targoni,
Teneano dritti dodeci lancioni.

29

Sorgeua nel bel mezzo vn'asta grossa
Co'l Drago verde in campo porporino;
La tela dell'insegna è seta rossa
Con la frangia all'intorno d'oro fino.
Quattro paia di buoi di tutta possa
Con coperte di raso chermisino
Tirauan questo Cocchio così bello,
E de sergenti intorno era il drappello.

30

Con questo dunque à porsi all'improuuiso
Sotto al famoso Carmignano andaro.
Ma il Vicentin, che staua sull'auuiso,
E molto quel Castello erali caro,
Postaui gente da mostrar'il viso,
E munito l'auea d'ogni riparo.
Sono mille i soldati, ed altre tanti
Che ponno armi portar son gli abitanti.

31

Carmignano vn Castel fù di confine,
E allor poco discosto dalla Brenta,
E voglion l'anticaglie Vicentine,
Che egli pigliasse il nome da Carmenta.
Vi fur già torri eccelse, or son ruine,
E n'è la Fama poco men che spenta:
Resta vn vil borgo, a cui si vede, come
S'addati mal la nobiltà del nome.

32

Era cinto all'intorno da quei prati,
De quali pur abbonda oggi il paese:
In questi trincerossi, e gli steccati,
Cinse di fosso subito il Marchese.
E disposte le guardie, ed i soldati
Ne luoghi propri, il nuouo giorno attese
Per assalirlo prima, che arriuasse
L'aiuto di Vicenza, e lo sturbasse.

Andò

33

Andò la nuoua ai Berici volando,
Che'l lor bel Carmignan d'assedio è cinto
In tempo, che il Bissari raccontando
Staua del modo con che fosse vinto.
Subito messe fur le feste in bando,
E si mise l'esercito in procinto,
E al soccorso volò di quella Terra,
In cui staua la somma della Guerra.

34

Ma le spie riferiro, che venia;
Ed altre, ch'era giunto, e s'accampaua.
E che dentro vn'antica alta bastia
Fatta in casō simil, si trinceraua.
Sol due miglia fra loro eran di via
Piana, e nel mezzo Carmignan restaua
In sito, e in tempo da eccitar le menti
E l'emula Virtù de' combattenti.

35

Si riuidero insieme i scorridori
Con qualche scaramuccia quel mattino;
Ma non fù disturbato da' lauori,
Però delle trinciere il Vicentino.
Il dì seguente non s'vdir romori,
E giunsero à Guecello di Camino
Due brauissime bande di Furlani,
E molti Venturieri a' Padouani.

36

Onde di dar la mostra si risolse
Il Capitan d'Euganea alle sue schiere,
Che per la fretta ch'à venir si tolse,
Solo in confuso le potè vedere.
Senza trombe, e tamburi il ruolo sciolse,
E pria vide passar le sue bandiere,
E ste mandò sotto all' Augel di Gioue
I suoi con armi, e piumaccere nuoue.

37

E'l collare di più s'aueano messo,
Ch vsa portar di rado quella gente;
Il gouerno de' fanti era commesso
Ad Ercol Trotti vn caualier valente
Partigian de gli Estensi, e mal impresso
Di Salinguerra allor molto insolente,
Che pieno di liuore i Ferraresi
Toglica dall'obbedienza de' Marchesi.

38

Anton da Rio, ch'Auo poi fù dell'Auo
Di quel gran Capitan di S.. C....
E che allor era vn giouanotto brauo,
Seguitò co' caualli alla difesa.
Sotto à vn pedal di quercia antico, e cauo.
Due ridicole Scimie hà per impresa
Che giocano alla mora. vn gran ranocchio
Il Trotti hà frà due gambi di finocchio.

39

Sotto l'Aquila pur Rouigo viene,
E Gaspar Bonifa io è il Capitano,
Vom, che trasse, talor Cigni, e Sirene,
Mercè della sua Musa, in quel pantano.
Quei che lasciar dell'Adice l'arene
Vengono dopo questi à mano à mano,
La Badia, la Barbona, e la Boara,
Conca di rame, Grompo, e Lendinara.

40

Liuio Zacco n'è Duce, ed hà vna frotta
Di partigiani seco, e de parenti,
Per sangue insigne, e per la gamba zotta,
E auea Petronio in man con due comenti.
Portaua nello scudo vna pagnotta,
All'arcion due Capitoli pungenti
Sulla punta à due dardi; e per la vile
Plebaccia de' balordi vno staffile.

Guida.

41

Guidaua del Polesine i caualli
Bartolameo pur Zacco, vn'vom prouetto,
Che sull'Adda, e'l Tesin co' fieri Galli
Nome acquistò di Capitan perfetto:
E fù quegli, ch'armò co' suoi vassalli
In fauor d'Azzo poco dopo il petto
Contro di Salinguerra, e suoi Grifoni;
Et era vn caporal de' Medaglioni.

42

Trecento Comacchiesi in giubberelli
Fatti di cuoi d'anguille scorticate
Seguiano poscia, e al fianco auean coltelli,
E sulle spalle fiocine inastate.
Venian dietro costoro dalle pelli
Le genti, che Trecenta auea mandate,
E quelle d.lla Fratta, e d'Arriano;
Ed Agostin discalzi è il Capitano.

43

I cui posteri poi fecer passaggio
Dalla città d'Antenore à Ferrara,
E de gli Estensi illuminati al raggio
Diero principio à vna prosapia chiara.
L'impresa d'Agostino è vn'vom seluaggio,
Che mena à mano aperta à vna zanzara,
Che all'incontro il suo naso hà l'ali stese;
E questa fù la gente del Marchese.

44

Il Conte di Carturo con la schiera
De Venturier fù primo à seguitare;
Gente di piume, nastri, e d'oro altiera,
Venuta per cappriccio à militare;
V'erano il Dente, e l'Enselmino, e v'era
Erasto da Baon, ch'vn Marte pare, (ne)
(Benche se scopre il volto egli è vn' Ado-
Rambaldo Capouacca, e Buon Leone.

Zitol-

45

Zitolfo Pappafaua è frà coſtoro
Notabil per fettucce, e bei ſtiuali,
La ſoprauueſta hà d'vn bel drappo d'oro
Ed in attillatura hà pochi eguali.
Vn de' Sala è con lui chiamato Floro
Nemico di cotai deſtrier beſtiali
Da che vno ſtinco li fù già ſpezzato;
Però vn cauallo auea vecchio, e caſtrato.

46

E Pirro Mantoa vn giouane forbito,
Ch'auea'l ceruello pien di farfalloni,
Tal ſpenditor, che per vn ſuo prorito
Gittati auria di Creſo i Milioni.
Quando la ſua prebenda auea fornito
Immittaua il romore de' frulloni
Sopra vn vecchio caſſon per paſſatempo;
Cantaua fole, e li piacea il bel tempo.

47

Vn'anima egli hà poi che ſtaria bene
A vn ſuo Gigante, che ſi vede ancora;
Ermete Forzadura indi ſen viene
Tutto d'Amor di Zefiro, e di Flora,
Canta, e loda il meſchin le ſue catene,
E concludeua vna ſeſtina allora,
Onde pareua aſtratto, ed era intorno
Ad vna rima ſciagurata in orno.

48

Vn certo Forzatè pulito come
Il fondo d'vn bacino da Barbiere
Che ſapea parlar Toſco, e ch'auea nome
Sabino, e s'intendea d'ogni meſtiere
Con raſa guancia, ed odorate chiome
Di Cipria polue ſi fè poi vedere:
Sopra vn diſcorſo gli occhi auea fiſſati
Che douea recitar ne' Ricourati.

49

Segue Orèo Bonzanin, che con le Muse
Sfogaua vna tal sua rabbia d'Amore.
Poi co' Padrani il numero si chiuse,
Gente non molto amica del romore;
E venne in guerra dopo molte scuse
Per non mancare all'obbligo d'onore:
Sol questa, quasi à forza (il ver pur vaglia)
Si lasciò caricar di piastra, e maglia.

50

Fra i primi è il Sanguinacci Caualiero,
Che per cercarui vn'apparente attacco
Andò fantasticando vn mese intiero,
Meglio che lo Spinel sù l'Almanacco.
V'era vn tal de' Dottori da San Piero
Poeta da dozzina, e v'era vn Zacco,
Che sotto a i Decretali, e le Pandette
Sempre di Greco auea due Canouette.

51

Seguita il Niasi vn'vomiccin, che pria
Per dirla pizzicò del bellicoso,
Ma se n'auuidde poi, ch'era pazzia,
E flemmatico fessi, e studioso.
Scriuea le cose lor con leggiadria,
E però frà i Padrani era famoso
Notando gli atti lor, che non fur pochi,
Ond'ebber nome, e Cantinieri, e Cuochi.

52

en poi Sertorio Orsati vn' Antiquario,
Che raccoglie lucerne, e sassi rotti,
E che spesso facea qualche lunario
Per certi suoi disegni mal condotti.
Per altro egli era vn vō più che ordinario
vegliato su i libri auea più notti,
Componea versi teneri d'Amore,
Com'era affatto tenero di core.

53

Giunio Soncino, onor de' compagnoni
Amor della brigata al par cammina,
A cui molto spiacean certi Gatoni
Che schiuan di calar nella cantina;
Comparue dopo con due ganascioni
Tinti di grana rilucente, e fina
Curzio Giambelli, e appunto di quel conio
Che son dipinte à Zefiro, ò Fauonio.

54

Teologo, e Filosofo eccellente,
Ma tutti i libri à carte aria giucato.
L'vltimo, che passò di quella gente
Rinuolto nel tabarro fù il Piazato,
Qual se non che eclarsi vsò souente,
Molto amabile, e dolce era stimato.
Si perdea ne' congressi di trastullo,
E molto li piacea legger Tibullo.

55

Venerandi Padrani; Io ben vorrei,
Che diuentaste eterni in queste carte,
Ma non han tanta forza i versi miei,
E al volo del penser non giunge l'arte;
Pur s'à Febo piacesse io sperarei,
Che il nome vostro non morisse in parte;
Si che nelle cantine di Parnaso
Lo leggesse altra Età sù qualche vaso.

56

L'insegna loro è vn gran gatton mammone,
Che vno stiual si mette nel piè manco,
Segue poi di Monselce il Gonfalone,
Dou'è vna Torre rossa in campo bianco.
Son quattrocento appiè, molti in arcione,
Co' spiedi, lance, e lor squarcine al fianco;
Gran celate di legno in sulle teste,
E i ferraiuoli auean per sopraueste.

57

tari Conti i Caualier conduce,
Ch'è di breue ſtatura, e di gran core,
Hà roſſo lo ſtendardo ou'è vn Polluce,
Ch'al rinaſcer di Caſtore rimuore.
Franceſco Pigna de' pedoni è duce,
Che s'intendea di Baſſo, e di Tenore,
Già maturo, polput..; e ci fù pena
A' trarlo dal Caſin di Santalena.

58

tto il mai ſempre giouane Abriano
Lozzo ſegue Valbona, e Pradibotte;
E le genti da lui di tutto il piano
Inſino à Vighezzuol ſono condotte.
Montagnana poi vien con Seueriano
De Dauli, che ora ſon le genti Dotte,
Ch'vn caro dipingea con certe ſtelle
Coſi malfatte, che parean frittelle.

59

Merlara hà ſeco Vrbana, e Megiadino,
Fraſſino, e la Contea di Cauallille;
Terreni, che producono mal vino,
Canape aſſai: Sono i Soldati mille.
Poi Caſtel Baldo all'Adice vicino
Viene, e congiunte hà ſeco poche Ville;
I Maſi Sparzolara, e Baldouina,
E Valurbana, e Rotta Sabadina.

60

L'inſegna è azzurra, e vn capo coronato
Hà in mezzo, e n'hà il gouerno vn Barbaſ-
Che ſopra vn Ippogrifo era volato (ſoro,
Di d'onde le ciuette cacan l'oro.
Dell'eſſer ſuo fù molto ricercato
S'Arabo, Greco, Italiano, o Moro;
Il ſuo parlar era di queſte lingue,
Ma il miſcuglio però non ſi diſtingue.

Egli

61

Egli era gonfio com'vna vessica,
E sbraciaua con gran bacaleria.
Tenean le risa i saggi con fatica
Mentre narraua qualche gran bugia.
Portaua vn capperon lungo all'antica,
Larghe, e lunghe le brache à taglio auia.
Il collare à lattuca, e con poch'ale
Vn capel lungo in forma di pitale.

62

Si chiamaua Don Bebbio, e certi sciocchi,
Che non più aueano vdito quel dindone,
Perche i battagli quì sono i battocchi,
Lo chiamaron Don Bebbio Battocchione.
Portaua per impresa sei ranocchi
Intorno alla mazzacchera, ò boccone;
Era stipendiato in que' paesi
Per guardare il confin da i Veronesi.

63

Siluan San Bonifazio, vn Caualiero
Di cui'l più saggio può trouar si appena,
Solesin, Pozzonouo, e'l tratto intiero,
Che và dalla Restara à Santalena,
Ciò ch'è tra'l canal bianco, e'l canal nero,
E Vescouana, e la Stanghella frena.
Mille nella battaglia son condutti
Con ronche in spalla, e son pedoni tutti.

64

Dopo costoro vna bandiera appare
Rossa con vna testa di serpente,
Insegna di Conselue non volgare,
Ch'ha fertile Campagna, e molta gente.
Seco è Pontecasal, Terrassa, & Are,
Triban l'Olmo, e Bagnuoli vnitamente,
Ed Argin de Caualli, e Candiana.
Terra fertile tutta, e tutta piana.

65

Il Conte del Palù, doue possiede
Vn'alta Rocca, e gran giuridizione
Guida costoro, e detto è Palamede,
E facea di medaglia professione:
D'antiche istorie à chi si sia non cede,
E postillato auea lo Scardeone;
Conoscea l'arme tutte de' Casati,
E mille protocolli hauea studiati.

66

Era persona tutta dolce, e pia,
Di stirpe antica molto, come appare
In vna lor fedel Genealogia,
Che dice cose molto belle, e rare.
Chi seppe leggi, chi Filosofia,
Chi fù gran Capitan, chi Grancollare;
Ed ei conserua ancor de gli Aui egregi
In carta pergamena i priuilegi.

67

Nouanta sono i Conseluani in sella,
Se ben leggesi in basso in certi Annali,
Vero è ben, che negar non si può quella
Verità, che nessuno hauea stiuali. (brella,
L'Ombrello auea, che noi chiamiamo om-
Il Conte, e ne lo scudo due grand'ali;
Appresso vien col becco à mano manca
In campo azzurro vna Colomba bianca.

68

Seicento furbacciotti imbrogliatori
Son questi, che Pernomia in guerra mãda,
E Capitani son due de' Dottori,
De' quali Tullio à i caualier comanda,
Nicandro de galuppi agricoltori
Armati di spuntoni hà vna gran banda;
Vn'vom di biondo pel di naso rosso,
A cui la scienza non pesaua addosso.

Di

69

Di San Pier Viminario, oue ſtordia
Il Mondo vn ſuo fratel co'l Golaſcione,
Di Cartura, e Reoſo lo ſeguia
Pouera, e allegra ſorte di perſone.
Vanzo, e Maſeralin ſeco venia,
E Riuella Acquanegra, e Sauellone.
Nello ſcudo dipinto vn granchio auea;
Tullio vn gattone, che dormir fingea.

70

Giacopin Pappafaua era vn Signore
Di garbo, e che ſapea parlar latino,
E lo voleano far contradditore
Nell'Accademia ch'era ancor bambino;
La ſua bandiera, ou'era vn cauolfiore,
Dopo di queſte videſi in cammino;
I negri peſcatori lo ſeguiro
Di Cona, Borgoforte, e di San Siro;

71

E quei di Pettorazza, e d'Anguillara,
Doue ſon valli, e ſtagni ampi, e fangoſi,
Rannocchi à centinaia di migliara,
E tinche, & vccelacci paludoſi.
D'Agna egli aueua ſeco, e di Carrara
(Caſtelli di quel ſecolo famoſi)
Trecento lance, e nouecento fanti
Sono à nouero apponto que' briganti.

72

Pieue di Sacco nella ſua bandiera
Portaua in Campobianco vn S. M..
Son ducento caualli in vna ſchiera
Retta da Salion Buzzaccherino.
Si vide dopo queſta vna Chimera
Gialla dentro vn zendado chermiſino
E la ſeguono quei, che dalla Schilla
Arano i campi infino à Capouilla.

E Cam-

73

ampagnola, ond'ebbe nome il grande
Pittor, che fè con Tiziano à gara:
E Bruzene, e la Frasca; e da due bande
La gran Patria de' Galli Poluerara.
Arginello Vallunga, ed Argin grande
Ardoneghe, Cambrosa, e Scardouara
Son due mila pedoni accostumati
A sonar piue, ed à ballar ne' prati.

74

bbatin Zabbarella, e Cermisone
De' Triuisani guidano costoro,
Quel già canuto, e questi vn ragazzone
Fatto senza gran spesa di lauoro.
Lupa, Lugo, Cazzuol, Corte, e Boglione,
E quei ch'han tra due Brente i seggi loro
Vengono sotto Lupatin Lupati;
Cinquecento Villani disperati.

75

Menan le genti poi di Bouolenta
Il Caualier Orsato, e Annibal Testa,
Ch'auean di Ville grosse intorno à trenta;
Tutti in quel dì vestiti sì da festa.
V'è Correggiuola, Pontelungo, e Brenta,
Ronchi, Riuiera, e Villa di foresta,
Vò dir Villa di bosco, ch'è lo stesso;
E Conca se ne vien d'Albero appresso.

76

Vien sotto à Federico Borromeo,
Sabbioncel, Brentasecca, e Cadecetto,
Lietoli, Saponara, e Celesco,
E Camino, e Sant'Orsola, e Borghetto;
E di più di Legnaro, e Frasseneo
Ducento, che tutt'erano in farsetto;
Asciutti, suelti, e giouani robusti;
Le lor'armi son pali, e mazzafrusti.

Egli

77

Egli era de' primari Cittadini,
E sempre nelle publiche faccende,
Ed era vn Caporal de' Medaglini,
Onorato nel resto, e senza mende.
Due per impresa auea riccimarini,
Oscura, e che non molto si comprende;
Poi con l'insegna sua succede Oriago,
Che gli antichi chiamar lito di lago.

78

E' bianca, e in mezzo hà vna vermiglia rota
E seco hà Mirra, Molinello, el Dolo
Patria de' Birri, e Molinari, e vota
Di discrezion quanto altra sotto il Polo.
E Paluello, Villa illustre, e nota
Perche prima di me fè più gran volo:
Paluello, ch'allor non fù già tardo,
E di là dal Brenton Campouerardo.

79

Tutta la gente, che Miran mandaua
Obbediua à Manfredi Barisone;
D'Aquila vn capo bianco dispiegaua
Miran dentro vn vermiglio gonfalone.
I vent'anni Manfredi non toccaua,
Eletto auea Salustio, e Cicerone,
Brauo Epigramatista, e all'occorenze
Facea di molto belle riuerenze.

80

Ducento sono, e forse più in arcione
Di Miran, di Vigonza, e Fiumesino.
Guidaua i fanti Bernardin Sperone
Di Cazzago, di Carpine, e d'Arino.
De i villaggi fra Tergola, e Musone
Il Conte di Peraga auea'l domino,
Dou'è Peraga, Melareo, Pionca,
E nel loro stendardo hanno vna ronca.

O co-

81

me ben nel ſuo pallor ſi mira
uella doglia crudel, che l'alma offende:
orbidi hà gli occhi, ad or, ad or ſoſpira,
ille penſieri, in vn penſier comprende.
ien nello ſcudo Amor, ch'ad vna Pira
Gia quaſi Rogo)la ſua face accende.
on hà cimier di piume,ma in ſua vece
vn'irta coda di cauallo il fece.

82

nuoua Albarea, Riuale e Bato,
e Murelle,e Fratte, e la Caltana.
Sala, e Riualetto egli ha guidato,
li là da Muſon,la Zemignana.
vaſo all'aria poi viene ſpiegato,
cui ſpuntano fiori di borrana,
'vn parpaglione di carpir s'ingegna,
d'Anton Frizimelica è l'inſegna.

83

ran caualcatore,e bel fantone,
di razza di braui gioſtratori
guaria il guidaleſco, & il giardone
ant'vno de più dotti profeſſori.
guerra conducea mille perſone,
cento sù i caualli corridori,
atti da Vigodarzer da Nouenta,
ur ſeco è non ſol Pontedibrenta.

84

odiuerno ancora,e Panigale,
glianiga,e Cadonoghe, Altichiero.
uea ſeguir l'inſegna principale
famoſo Tiſon Campoſanpiero,
ando vn meſſaggio apportator di male
n di ſudor gli attrauersò il ſentiero
ra vn'afflitta, e ſtrutta buſcalfana,
poſtiglione auea vna cera ſtrana.

Coſtui

85

Coftui diè nuoua,che da certe fchiere
Di caual'i faccardi, e faccomanni,
Faceanfi fcorrerie rapaci, e fiere
Nel Padouano,e incendi,e mille danni.
Che Ordano minacciaua di volere
Far'à nemici fuoi cacar ne' panni,
Ed impiccar sù quelle forche ifteffe
Il Tinca,e'l Podeftà,che lo permeffe.

86

E quel,ch'affatto deplorabil era,
Vno fquadron di fpugne Vicentine
Scorrea fenza rimedio alla leggiera,
Ed afciugaua tutte le Cantine.
E che aueua afforbita pur ierfera
Vna canoua pofta sù'l confine
Del Sanguinacci dalla C.. ..roffa,
E quì venne al Corriere vn pò di toffa.

87

E tacque,e fù leuato vn gran bisbiglio,
E'l Sanguinacci alle nouelle amare
Sbottonoffi il giuppone, e diè di piglio
Al moccichin, che fi fentia fudare.
Azzo di proueder prefe configlio,
Con fubito rimedio à quell'affare:
La cura ne pigliò Vettari Conti,
Che feco auea molti caualli,e pronti.

88

Ma il Sanguinacci conuocò i fratelli
Padrani,e vfcì con lor del campo in fretta.
Che ne' loro Padranici ceruelli
Volgeano vn'altra forte di vendetta.
L'allegra compagnia de' Paganelli
Co'i capi lor, (gente al bifogno eletta)
Tenne lor dietro, & à cofi grand'vopo
Meffadino,e Garone vfciron dopo.

Il fine del quinto Canto.

NNOTAZIONI
AL
QVINTO CANTO

h'à Venir dall'Eolie il Tinca induſſe.
rſonaggio fauoloſo, introdotto dal Poe-
per la parte del Comico, e che non può
er gloſato à verun modo.

la Ragazzeria &c.
ramente il Ragazzeſmo della noſtra cit.
fà coſi brauamente alle ſaſſate, quanto
foſſero braui frombolatori quei dell'-
le Baleari; e ſi ſon trouate eſſer riuſcite
olte volte ſanguinoſe, e mortali le loro
erre de' ſaſſi.

Verſo Montegalda il cammin preſe.
preſa di Montegalda ſeguì appunto nel
npo della guerra di Carmign. Marz.L.1.
em. Temp. L.1.c.7.

el Conte della Coſta &c.
può credere, che il Capitano di Mon-
Galda di quel Tempo abbia qualche ſi-
litudine con vn Cau. Vic. di queſta caſa
npiutiſs.

nde lauato il capo &c.
Sig. Giorgio Barbò Soncino vno de più
i amici del P. e mio congiunto ricono-
la ſua perſona in queſto ſuo antenato.
la cauſa della pirucca è naturale.

Vn'altro al Guglielmini piſſò l'aluo.
ogna che anche qualche antico Gu-
elmini ſia ſtato compagnone, e di ventre
ace. C'è al preſente perſona di que-
cognome molto onorata, e che non fà

torto à questo suo Proauo.

19 *Ruppe vn pitale &c.*

Burla sù'l genio del Sig. Marco Pizzato vicino & amico suo, che molto s'intende di coltiuar gli orti.

21 *E Asdrubal Nieuo &c.*

Nobil Casa di Vic. e forse da suoi antenati hanno ereditato li moderni l'inclinazione all'Alchimia.

24 *Costanzo Bellincini.*

Può esser ch'anche in que' tempi la casa Bellinzini abbia somministrato vn seruidore di questo nome alla Serenissima d'Este; come al presente il Sign. March. Costanzo è mastro di Camera del Sig. Principe Card. che per quanto intendo hà gran somiglianza co'l quì descritto, e l'Aut. li professa grande obbligazione.

27 *Il Carroccio &c.*

Del Carroccio Pad. e che cosa fosse veggasi il Portin. l. 5. c. 6. Pagliar. di quello, che vscì in questa guerra scrisse così. *Pataui vero ex hoc nullo modo perterriti, sed viriliter cum copioso exercitu illuc venerunt cum Carroccio suo fulgenti.* E lo stesso hà il Mem. Temp. L. 1. C. 8.

31 *Carmignano vn Castel fù &c.*

Di Carm. così parla il Pagliarino. L. 3. *Carmignanum fuit oppidum olim à Carmenta matre Euandri, & fatidica dictum. Est in agro Vicentino, & populo valdè gratum; vallo, & fossa munitum, quod sæpe sæpius Pataui contra Vicentinos bella gerentes conati sunt è manibus eorum arripere &c.*

Dell'assedio poi di quel tempo vedasi il

Pagl.

Pagliar. l. 1. Scard. l. 3. Cl. 13. Bonifac. l. 4. Marz. l. 1.

37 *E'l collare di più &c.*

Pare che di questo vsitato ornamento non si curino molto gli abitatori d'Este. Parla però de' volgari. Per altro sono molto onorati, e d'antica origine, come à suo tempo farò conoscere.

Ad Ercol Trotti &c.

Il Sig. March. Ercole Trotti, che fù camerata del P. in Roma nel seru. di S.A. potrà render ragione chi fosse questo Caual. di que' tempi.

Di Salinguerra allor &c.

Salinguerra Torello Tiranno di Ferrara noto à tutti di questa Prouincia era allor giouane, e faceua appunto le accennate pratiche contro gli Estensi.

38 *Anton da Rio &c.*

Famoso fù questo Antonio da Rio Capitano di S.C. di cui vedasi lo Scardeon. l. 3. cl. 14. che registra vn suo Epitafio di Roma.

39 *E Gaspar Bonif.*

Mi raffiguro che Gaspare Bonif. di que' tẽpi non fosse diuerso dal Sig. Gaspare Bonif. presente, molto stimato dall'Aut. e splendor di Rouigo sua Patria.

41 *Bartolomeo pur Zacco &c.*

Come questa Famiglia hà prodotto sempre huomini illustri nelle lettere, e nell'armi, così il Signore Marco hà sostenuto à nostri giorni degne cariche militari con suo molto onore in Piemonte, ed in Candia; e 'l Signor Bartolomeo con gran decoro sostiene le prime cariche ci-

nili della sua Patria .

Et era Vn Caporal de' Medaglioni .

Vna delle fazioni del Conf.di Pad.alla quale mostra il P.d'auer gran genio.Contraria à Medaglini .

42 *Et Agostin Discalzi &c.*

Per linea maschile dalla Fam.Discalzi nob. in Pad.discendono i SS.March.Villa di Ferrara . Pigna l.7.

44 *Il Conte di Carturo .*

Questa Fam. che possedè il Cast. di Carturo fù potente, e richissima . Diceuasi già CARTORIA,di che veggasi il mio lib. de Monum. Par.L.Sess.2.

45 *Zitolfo Pappafaua &c.*

Famiglia per l'antico, e per lo presente splendore grande,e nobiliss.in Pad. copiosa di Soggetti chiari in armi, & in lettere, fra quali in questo tempo meritam. hanno il primo luogo Monf. Abb. Roberto, & il S.Vbertino suo frat. gentilissimo Cau.e carissimo amico del P.

Vn de Sala &c.

Io non sò se ad altri di casa Sala,delle princip.della città, sia accaduto simile accidente come à giorni nostri accadè al Sig.Franc. amico dall' infanzia dell' Aut. e d'amabili costumi .

46 *E Pirro Mantoa &c.*

Pare che questo Pirro abbia relazione con la disinuoltura , e bizzarria del Sig.Gio: Pietro Mantoa Cugino dell' Autore , e mio Cognato , e l'immitar del frullone fù cosa vera dopó l'auersi egli perduti vna volta i denari in gioco . Hà il Palazzo de SS.Mantoa a gli Eremitani oltre il famo-

so,

ſo ſtudio, e Muſeo, vna ſtatua di gigante nel Cortile, mirabile opra di Bart. Almanati.

47 *Ermete Forzadura &c.*

Penſo che ne i nomi d'Ermete, e d'Orco s'adombrino due gentiluom. moderni molto gentili, di buone lettere, e confidenti del P.

48 *Vn certo Forzatè.*

La Caſa Forzatè è la ſteſſa con la Capodiliſta. Hà prodotto ſempre huomini, che ſi ſon reſi riguardeuoli nella coltura dell'animo, e del corpo, come ſi può conoſcer'in perſona viuente di queſta caſa che non è differente, in quanto al portamento, dal quì deſcritto.

Che douea recitar ne' Ricourati.

Accademia di lettere in Pad. delle prime d'Italia, e che non hà biſogno d'Encomi dalla mia debolezza.

50 *Poi co' Padrani &c.*

Hà voluto far menzione d'vna Compagnia di gentiluomini, che viuono à ſe ſteſſi, lontani dalle brighe, e da romori; e ſono li nominati nelle ſeguenti ottaue, che beniſſimo ſaranno conoſciuti à contraſegni: e frà queſti di me, e delle mie fatiche intorno à marmi antichi della noſtra Patria.

Meglio che lo Spinel &c.

Scherza in queſto paragone sù l'applicazione che di nuouo hà il Sig. Ilario Spinelli ſuo confidentiſs. amico intorno all'Aſtrologia.

56 *E i ferraiuoli auean &c.*

Per memoria della loro antichità, e per

lo titolo famoso del loro Cast. già detto Camera dell'Imperio, custodiscono religiosamente i Monselicesi l'vso di portar il ferraiuolo.

57 *Vettari Conti....*

Antica ed illustre stirpe in questa città fino a' tempi di Carlo Magno, che hà sominiſtrato sempre huomini valorosi alla Patria. Al presente il S.Co. Paolo è vn Cau. che in breue corpo raccoglie spirito grande.

Franc. Pigna &c.

E la stessa Fam. con quella di Ferrara, della quale fù Gio: Battista, che scrisse l'Istorie della Casa d'Este. Dalla descrizione che ne fà il P. questo non discorda ne col nome, ne con l'inclinazione da vn Cau. viuente, del quale è carissima delizia vn bel Casino, che hà nella Villa di Santalena.

58 *.... Con Seueriano*

De Dauli &c. I Dauli sono chiamati Dotti; d'origine così antica, che par quasi incredibile, riferendosi à' compagni d'Antenore.

59 *Si chiamaua Don Bebbio &c.*

Camerata del Tinca introdotto per burla, ne s'hà punto da glosarui sopra.

60 *Siluan San Bonif. &c.*

Vna delle quattro Famiglie grandi già della Marca Treu. In questo Siluano l'Aut. vuol forse riuerire le degne qualità del Sig. Co. Ludouico viuente.

61 *Il Conte del Palu. &c.*

Luogo infeudato alla nobil. Fam. de' Co. Lazara; nella quale il Sig. Co. Giouanni al pre-

presente è Cau.amabilissimo, versato nelle Ist. perito nelle antichità, e molto dall'Aut. e da me stimato. Vedasi in confermazione di quanto accenna il P. la Ist. del Rasino da Belforte.

64 *L'Ali, e la Colomba sono armi gentilizie di queste due Case.*

65 *Nicandro &c.*
Gentiluomo strettiss. parente del P. che molto si diletta d'agricoltura.

67 *Giacopin Pappafaua &c.*
Viue oggi il Sig. Giacomo letterato, e compiuto Cau. Molti per la discrizione quì fatta han preso lui per questo suo antenato.

69 *Pieue di Sacco &c.*
Le insegne delle Vicarie che seguono, son tutte vere di que' tempi.

70 ..... *il grande*
Pittor........ *&c.*
Parla di Domenico Campagnola famosissimo Pittore, che vien registrato dallo Scard. l. 3. Class. 15. Dal Vasari, e Ridolfi. Vite de' Pittori, fù concorrente di Tiziano.

73 *Sabbatin Zabarella &c.*
La Fam. Zabbar. è resa chiara dal mem. del gran Card. Francesco, da altri Vescoui, & huomini illustri.

74 *Il Caualier' Orsati, e Annibal Testa*
Molti sono stati li Caualieri Orsati. Quello, che ora viue è mio Padre; e mi sia lecito il dire, non tanto benemerito della Fam. quanto della Patria. A questo antico Testo poi s'assomiglia in bontà, e temperamento il S. Annibal e viuente.

78 *Vien sotto à Federico Borromeo*

E la stessa Casa con quella di Milano.. han memorie illustri in questa Patria di molti secoli. Par che questo Federico abbia relazione co'l Signor Daniele molto stimato nella sua Patria.

76 ..... *de Medaglini*

Fazione del Cons. di Pad. contraria à Medaglioni.

77 ..... *e'l Dolo.*

Terra alla metà del viaggio di Venezia, doue si maltrattano dalla poca creanza di tal qual di quegli Osti li passaggeri. Ciò sarà forse accaduto anco al P.

78 *Obbediua à Manf. Bar...*

E stata sempre fertile d'huomini valorosi in ogni genere questa Fam. il S. Nantichiero giouanetto d'ottima indole, e di rari talenti mi pare che s'assomigli à questo Manfredi.

79 *Il Conte di Peraga....*

Le grandezze della Casa di Peraga ora estinta son note à questo Paese, ma non è perduta la memoria di Buonauent. da Peraga Card. insigne. Scard. L. 1. Clas. 7.

81 *E d'Anton Frizimelica....*

Credo che s'alluda al S. Antonio viuente figliuolo del S. Cau. di S. Stefano già valoroso giostratore all'incontro, il quale si diletta di caualli, e n'hà perfetta intelligenza.

86 *Vna Canoua &c.*

Hà il S. Cau. Sanguinacci di S. Stefano i suoi beni à Seluarese, vicino à Montegalda luogo di confine, doue si fanno eccellenti vini.

Sbottonossi il giubbone....

Atto del S.Caual. quando hà qualche noia.

88 *L'allegra Comp.de Pagan....*

Nella vendetta, che meditauano i Padrani era necessario d'auer gente atta al bisogno, e però nel farli seguitare da persone allegre, e buon compagni, hà fatto menzione di S.S.molto quieti, & onorati, che han molto creditó nella città, e viuono allegramente con gli amici.

DELL' ASINO
CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

Il Castel di Ruten prende, ma preso
Da catene amorose è il fiero Ordano;
Fatto è prigion mentre à scacciarlo inteso
Pugna Vettari seco, in modo strano.
Ordano à quei lo dà ch'auean sorpreso
Canfr dolo e sen và quindi lontano;
Lo scioglie il Conte di Carturo, e poi
Azzo il resto passar vede de' suoi.

I

ORdano intanto da Simon Cagnuolo
Di sue ferite ben curato, e sano
Più arrabbiato che mai d'vn grosso stuolo
Di briganti si fece Capitano.
Corse à seruirlo in quel bisogno à volo
Ogni taglia cantone, ogni scherano,
E molti giouenastri di ventura,
E scorse fin sotto l'Euganee mura.

2

Depredaua, abbruciaua, e distruggea,
Come distrugge turbine, o tempesta:
Sempre crescea di genti, e sempre auea
Nuoui disegni, e nuoui grilli in testa.
Così lo Scita, e l'Arabo solea
Pugnar cangiando loco alla foresta:
E'l Zingano al dì d'oggi ora quì piglia
E fra poco è lontano tre nta migla.

3

Bacco co' suoi seguaci prouueduti
Di tazzoni, capecchio, e di succhielli
Come quei ch'eran pratici, e nasuti
E al solo odor sceglieuano i vaselli,
Auean di già senza adoprar'imbuti
Vote le miglior botti, e i caratelli
Di più di venti canoue famose,
Quãdo il messo i gran dãni al Cãpo espose.

4

E Vettari si mosse à quella volta
Doue commesso fù l'vltimo insulto;
Ma no'l trouò, ch'ei se l'auea già colta,
Come soleua far, senza tumulto.
E col mezo d'vn tal ch'era sua scolta,
Al Tao sen gì la stessa notte occulto
Per vendicarsi appieno in quell'antico
Seggio paterno del suo gran nemico.

5

Staua allor sprouueduto come quello,
Ch'era lontano, e fuor di gelosia:
Era l'ora ch in ciel fuor d'vn portello
Dal bauoso Titon l'Alba fuggia,
Quando vrtò nelle porte del Castello
Ordan con fortunata bizzarria,
Ch'erano già dal tempo mal condotte,
E cadder tosto sgangherate, e rotte.

6

Entran le schiere, e van con ferro, e foco
A destar quelle genti dormigliose,
E portano il terror per ogni loco
Con ferite, e con grida minacciose.
Và il pianto infino al Cielo, e'l grido roco,
E à sacco se ne van le miglior cose.
Fuggono i terrazzani spauentati
Chi nudi, chi in camicia, e chi sbracati.

7

Chi giù dalla fenestra, e dal verone
Salta con la guarnacca sotto al braccio;
Chi và sù per le tegole carpone,
Chi s'aggrappa, e chi penzola da vn laccio.
D'altri, chi afferrò ronca, e chi bastone,
Chi per rotella si pigliò vn bottaccio,
Ma però fugge, e corre à furia in piazza,
E quì si ferma, e grida ammazza, ammazza.

8

Il Notaio del luogo, e lo Speciale,
Forse per interesse ed il barbiere
Confortauano quella dozzinale
Gentaglia iui concorsa à non temere;
Il Notaio correa sopra vn cotale
Vecchio sparuto, ed etico somiere,
Con vn lancione in mano lungo lungo,
E vn cappel largo, e piano come vn fungo.

9

Costui gridaua, e dibatteasi molto,
E volea cominciare vn palancato,
Quãdo ecco arriua Ordano à freno sciolto
E mena intorno vn gran baston ferrato,
Da cui sù 'l capo il misero fù colto,
E cadde, e mandò fuor l'vltimo fiato;
E bastò questo esempió allo Speziale,
Che si mise à fuggir com'auess'ale.

10

Lo seguita il Barbier per compagnia
Con vn bacino in capo, e vn raffio in mano,
Ne si troua più alcun, che ardito sia
De star'à fronte al bastonante Ordano,
Che seguendo quel Volgo, che fuggia
Corre à vn grande edifizio non lontano,
Che fosso, e ponte leuatoio auea,
E Ruteno abitar iui solea.

Spro-

11

Sprona il caual, ch'era vna bestia fiera,
Si ben, che giunge pria, che s'alzi il ponte;
Lo segue impetuosa la sua schiera,
E le genti di Bacco anco son pronte.
Quand'ecco vscir giouane Dama altera
Con l'arco in man con minacciosa fronte
Tra due, che paion Ninfe in corta gonna,
E la suora del sol parea la donna.

12

Dicea riuolta a' suoi. Brutta canaglia
Sol atta à dar il guasto alla minestra
Andate à rimirar la mia battaglia
(Se non auete cor) dalla fenestra.
Alcuno dunque non sarà, cui caglia
Oggi imitar la femminil mia destra?
Ah se l'esempio mio virtù non troua,
Vergogna almeno vi confonda, e muoua.

13

Ite à Ruteno, o valorosi, e dite
Che pugnò la sorella, e voi cedeste;
Col solo testimon di due ferite
Certo scusar questa viltà potreste.
Al profferir di queste voci ardite
Parue Elisa ad Ordan cosa celeste.
Elisa era costei, ch'ebbe il cor vago
Di nobil arti, e sprezzò i lini, e l'ago.

14

Bianca era, e fresca come la giuncata,
E i sedeci anni ancora non passaua;
Seco la Nonna auea vecchia sdentata,
Molta famiglia, e tutto il dì cacciaua.
A tirar d'arco era gran tempo vsata,
E à paro d'vn Cozzone caualcaua;
E volea gire ad ogni modo in campo,
Ma la vegliarda in ciò l'era d'inciampo.

Ru-

15

Rutenn on già, che amaua la sorella,
E li piaceua molto quell'vmore.
Or quando vscir da quella bocca bella
Ordan parole vdì di tal tenore,
E trouò in vna tenera Zittella
Tanta bellezza vnita à si gran core
Fermò il cauallo, i colpi; e stette in atto
D'vomo che sia per merauiglia astratto.

16

Come Serpe crudel, ch'à cibo alcuno
Con famelico dente auida aspira,
Cui splende del cor empio, e del digiuno
L'orror ne gli occhi, e morti all'erbe spira,
Se'l fere il suon di maghi accenti, ad vno
Picciolo mormorio mitiga l'ira;
Smorza i folgori à gli occhi il cor sedato,
Scorda le furie, e abbassa il capo aurato.

17

All'ignota d'Amor dolce magia
Così si placa il Caualier feroce;
E'l cor di freddo, e duro marmo pria
Riscaldò vn guardo, & ammollì vna voce
Sente vn nuouo piacer, ne sà che sia,
Teme, ne sà, se il timor, gioua, ò noce;
Teme, ne lo conosce, ò merauiglia
L'arco non della man, ma delle ciglia.

18

Ordan, che fai? del tuo fatal nemico
Questo è l'albergo, e che da te s'aspetta?
Tua sorte, tuo valor, tuo Cielo amico
Non ignobil ti danno or la vendetta.
Doue siete ira nuoua, & odio antico,
Doue il primo desio, doue la fretta?
S'odij Ruteno è di Ruten sorella
Questa ch'à gli occhi tuoi sembra sì bella?

Or-

19

Ordan sei vinto (e che non vince Amore ?)
Vinto, e ferito, e bersela bisogna.
Potrai mangiar, ch'è contro l'anticore,
Conserua di cederni, e di cotogna.
Fratanto auea ripreso il difensore
L'armi, se non il cor, pien di vergogna;
Già s'era ferma Elisa in sulle porte
Con l'arco teso, e minacciaua morte.

20

Ne si muouea persona. O che fù tolto
Esempio allor dal Capitano immotto,
O che la maestà di quel bel volto,
Ch'atterrì i cor, tolse alle destre il moto.
Pur'al fin si riscosse, e l'elmo sciolto,
Scoprì alla bella donna vn volto ignoto;
Ignoto à gli occhi sì, ma il cor dicea,
Ch'egli era quel, che idolatrar douea.

21

Bello era Ordan, ma la beltà natia
Da vn tiramo rigor giaceasi oppressa,
E così maltrattata ne languia
Che à gran fatica potea dirsi è dessa.
Alla sua libertà scorse la via
Amor quel giorno, onde tornò in se stessa.
Mira Elisa; e la man fratanto scorda
Di più stringer la canna, e più la corda.

22

Allora ei le dicea. Non sia mai vero
Saggitaria gentil, ch'io ti contrasti.
Cessino l'ire in te, s'animo altiero
Trae da quest'atto mio gloria, che basti.
Ti cedo vinto, estendo prigioniero
La man; legala pur, se il cor legasti;
Errai. chieggo perdon; qual sia l'ammēda
Che del perdono tuo degno mi renda.

23

Ma se in cor generoso entra diletto
In vedere infelice vn che l'offese,
Sappi che già punito è il mio difetto,
Molto più lascia Ordan di quel che prese;
Hò perduto il cor mio. Tacque ciò detto,
E la risposta dalla donna attese;
Ma in sua vece comparue à vn fenestrino
La Nonna, ed ei le fece vn bell'inchino.

24

Pareua di S.... la Pitonessa,
O la Sibilla di Tarquinio prisco.
Certe bende sù'l capo auea di sessa,
Che i crini già s'auea leuati il fisco.
Era mai sempre dalla rema oppressa,
E'l suo naso sembraua vn'obelisco
Dipinto à chiaro scuro di matita,
E pareua, ch'auesse la pipita.

25

Zerbinotto mio bel, noi vi preghiamo,
Disse la Vecchia, e tutti questi nostri,
Con la maggior istanza, che potiamo
Subitamente à gir pe' fatti vostri.
Noi siam donne quì dentro, e nõ abbiamo,
E lo vedete già, chi con voi giostri,
Deh perdonate alla ragazzeria,
Che troppo ardì della Nipote mia.

26

Ella è bambina, e di giocar si crede,
Credete pur à me, co' suoi bambozzi;
Andate che daremui per mercede
Di molti zucchereni, e berlingozzi;
E vi prometto di far sempre fede
A qualunque persona in me s'accozzi,
Ch'oggi tanta auuenenza in voi ritrouo
Quanta mai fosse in Drusiano, ò in Bouo.

Tac-

27

Tacque. El catarro suo le sopraguenne,
E chiamò Elisa rantolando, ad alto,
Che pria con gli occhi ladri non s'astenne
Di dare al cor d'Ordan l'vltimo assalto.
Poi che'l suo Sol celossi ei tal diuenne,
Ch'vna statua parea di stucco, o smalto.
Intanto fur portate alle sue genti
Quattro gran ceste di rinfrescamenti.

28

Fecer così in compendio colezione,
E bebbero tre botti d'abboccato,
Ne fù leuata pecora, ò castrone
Dopo che il Capitan l'ebbe vietato.
Partì mirando in van porta, o balcone,
Ma non qual venne, il Capitan piagato.
E come il punge Amor, punge il destriero
Per doue la sua spia batte il sentiero.

29

O che tumulto de pensieri! ò quale
Indistinta farraggine di cose
Volge la mente anco inesperta al male
Delle sollecitudini amorose!
Giuan con fretta, e auuedimento eguale
Per le strade più breui, e più nascose,
Che spesso la Fortuna suol punire
Di temerario vincitor l'ardire.

30

Guazzan la Brenta, e lasciano à man manca
Limena, ch'era allor Rocca munita,
E tirauano verso Villafranca,
Quando la spia tornò tutta smarrita,
Ch'auea veduta vna bandiera bianca,
E con lei molta gente, e tromba vdita:
E ch'era certo gran caualleria,
Che dal Campo à deprimerli venia.

31

Sia chi si voglia, sia il Demonio stesso,
Sia tutto il Cãpo Euganeo, e tutto il mõdo
Rispose Ordan, nulla mi curo, adesso
Che'l viuer mi s'è fatto graue pondo.
Mentre parla così si vede appresso
Vettari con sua gente furibondo
Credendosi di mettere in scompiglio
Questi Vccellacci (e gli dicea) d'artiglio.

32

Ma non eran, ne pochi, ne da poco
E la cosa passò d'altra maniera.
Ordan si fece far subito loco
Postosi di Monselce nella schiera.
Così fuggir si fà buttando foco
Oggi vna bomba spauentosa, e nera;
Ordigno ritrouato nell'Inferno
Per infamare il secolo moderno.

33

A tal esempio que' suoi farinelli
Faceano proue fuor del naturale.
Fugge Monselce, e cadono mantelli,
Ed à fermarli Vettari non vale.
Ei ferì in faccia Andronico Borselli,
Vn' vomo innamorato, e giouiale;
E vccise al Baldarin quattro soldati,
Che Bacco auea di propria mano armati.

34

Andrea Marsetto, ed Agostin Bottella,
Gianni Grisone, e Cecco Carmignola,
Vn nel fianco, vn nel petto, vn nell'ascella,
E l'vltimo ferito nella gola.
Misto col sangue il vin giù per la sella
Con indistinte righe in terra cola:
Caddero, e abbandonaro in groppa stretto
Sospirando ciascuno il suo barletto.

Cor-

35

Corſe poi per ferir Mingo Obizzoſo,
Ma Tita Stoppa vna ſua targa oppone,
E in tanto ſcioglie Mingo frettoloſo
Di maiolica vn fiaſco dall'arcione,
Ch'era pieno d'vn vin nero, e fumoſo,
E ſtaua ben legato ad vn cordone:
Allunga quanto può la funicella,
E s'alza sù le ſtaffe dalla ſella.

36

E mena al Conti vna picchiata ſoda,
Ma quel s'auanza, e à mezza fune è colto;
Dà due girate il fiaſco, e'l collo annoda
Si ben, che in fretta eſſer non può diſciolto.
Vettari pien di ſtizza per la froda
Appreſſa il taglio della ſpada al volto,
Ma Titalo preuiene, e ſulla punta
La batte allor ch'appo la fune è giunta.

37

E fà, ch'al Caualier rieſca vano
Sciorſi in tal modo, come auea penſato.
Ma in faccia ei colto fù d'vn soprammano
Veramente improuuiſo, e innaſpettato,
Che quaſi gli tirò il proſpetto vmano
Fuor di diſegno, e confinò da vn lato
La bocca, che con dotto magiſtero
Già ſi ben s'aggiuſtaua col bicchiero.

38

Accorrono i compagni ad aiutare
La preſa di perſona coſi fiera
Si come i cacciator ſogliono fare
Se dà nel laccio qualche groſſa fiera.
Il Conti, che ſentiaſi ſtrangolare
Chiama ſoccorſo indarno, e ſi diſpera,
Già de' Bacchcſchi vn folto ſtuol l'aggira,
E lo cingon ne' fianchi, e Mingo tira.

Con

40

Con gli occhi fuor di luogo, e ſenza fiato
Tra ducento ſoldati al fin s'arreſe;
Ordano vinſe anch'ei dall'altro lato
E tornò à queſta parte, e'l caſo inteſe;
E come nobil'era, e accoſtumato
Vettari accolſe, e à conſolarlo preſe;
Che ſenza dubbio non credea d'auere
L'incontro mai di due formate ſchiere.

41

E pensò d'eſſer contro à buſcatori
Mandato, e Saccomanni da dozzina.
Di già s'imbellettaua de' roſſori
Cintia del ſuo fratel, ch'era alla china
E diceuan tra lor que' vincitori
Che non fù pranſo quel della mattina;
Onde affrettata eſſer douea la cena
E fecero i deſtrier correr di ſchena.

42

E in breue ſi trouar sùl Vicentino,
Doue trattolli regalatamente
A' cappon, piccion groſſi, ed à buon vino;
E ripoſar li fece agiatamente.
E gli non già, ch'Amor con vn'vncino
Gli ſtraſcinaua diſperatamente
Quà là la fantaſia, ſi che non chiuſe
I lumi pria, che Febo i ſuoi diffuſe.

43

Vettari fù da lui ben cuſtodito,
Ma qual prigion di guerra, e gran Cāpione;
La mattina d'andar preſe partito
Al Campo à conſignar il ſuo prigione,
Per ritornar poi ſolo, e traueſtito
A colei, che'l ſuo cor mette à ſchidone;
Riſoluto ò morire in ſtrana guiſa,
O conquiſtar la generoſa Eliſa.

Trop-

44

Troppo altamente è radicato in ſeno
Quell'affetto, che nacque in tempo breue;
Amor è vn velociſſimo veleno
Che dà morte in quel punto, in che ſi beue.
Fortuna tolſe à fauorirlo appieno
Poiche vedergli fece all'aura lieue
Suentolar due bandiere in quello iſtante,
Doue vn Nano è dipinto, ed vn Gigante.

45

L'Arnaldi, ed il Sarego auean ſorpreſa
La terra di Canfredolo vicina,
E al Campo ritornauano à diſteſa,
Laſciataui la guardia Vicentina.
Ordan che riconoſceli all'impreſa
Con la viſiera alzata s'auuicina.
E con lor ſi congiunge, e intende come
Quel caſtello ſi tenga in loro nome.

46

Che il Capitan corrotto da moneta
Quella notte vna porta auea lor data,
E che la coſa fù tanto ſegreta
Che in nulla dall'Euganeo fù odorata.
Io, diſſe Gilamor, con faccia lieta,
Hò renduto lor pane per ſchiacciata:
Perche i' vò, che tu ſappi Ordano mio,
Che trà i di nuouo offeſi, vno ſon'io.

47

Quei Padrani maluagi à i dì paſſati
Tacitamente vſcir della baſtia,
Dalla tua gente (dicono) irritati
Che diede il guaſto alle lor botti pria.
Or queſto nembo d'vomini accanati
Si ſcaricò ſulla cantina mia;
Et hà meſſo l'indomita maſnada
I ſalami, e i preſciuti à fil di ſpada.

48

Toccò ad altri il prouar simil sciagura,
Ma in Montruglio maggior fù la tempesta
Meditai la vendetta. e più sicura
Quanto vicina più mi parue questa.
Anzi adequata, appunto, ed à misura
Delle lor colpe: e però molto onesta.
Perch'io lor tolsi il luogo ù nascon quelle
Ghiotte Lamprede, e quelle Trote belle.

49

E quei purpurei gamberi famosi
Galante irritamento de' palati,
Si coduti, sì lunghi, e sì carnosi,
Sì barbuti, brancuti, ed imbardati.
Che non sarà chi più si fidi, & osi
Accostarsi à que' riuoli occupati.
Si che senza più romperti la testa,
Gentile Ordan, la mia vendetta è questa.

50

Nel resto poi le cose van del pari
Ogni dì si fa qualche abbattimento
Sicuro è Carmignan da gli auuersari,
Ch'esser puote soccorso in vn momento.
Fansi tra noi molti giudìci, e vari,
Come pur incertissimo è l'euento.
Ma ben s'aspetta vn fatto d'armi vn giorno
Il più crudel, che mai s'vdisse intorno.

51

Vdì le nuoue Ordano attentamente;
E fè vn nuouo disegno, e disse loro.
Hò quì prigione vn Caualier valente,
E questo à te consegno, o Gilamoro.
Menalo al campo: e al campo similmente,
(Pregoti quanto sò) guida costoro,
(E accenna i suoi) me, poi soggiunge, guida
Fortuna in altra parte; il Ciel m'affida.

52

Ben sarò, come deggio, con la spada
 Al seruir la mia Patria. Addio. mi parto;
 Tacque, e dinanzi à lor tagliò la strada
 Più dritto, che le forbici di Sarto.
 Alcun non è, (ne vuol) che seco vada,
 E romor vario del suo gir s'è sparto.
 Ma ciascuno obbedisce, e vanno al Campo
 Senza alcuno pensier d'auere inciampo.

53

Ma il Conte di Carturo, il più sagace
 Guerrier de tempi suoi, mandato auea
 Alcuni à prouocar quei del Bombace,
 E frà certe saggine gli attendea.
 Qual si fosse la causa, andò fallace
 Il pensier primo, e già tornar volea;
 Quando quest'altro vccel diè nella ragna;
 Che à caso attrauersò quella campagna.

54

Benche trecento sian non perde il core
 Con ottanta, ch'egli hà nell'imboscata;
 Che i suoi guerrier sono del cãpo il fiore;
 Gente nobile tutta, e bene armata.
 Coglie opportuno il tempo, e grida fuore
 Fuore che la Cornacchia s'è impaniata,
 E tutto à vn tempo mena vna grã mazza,
 E'l destrier sotto à Gilamoro ammazza.

55

Cade, e resta impacciato quel grandone
 Co'l cauallaccio quasi tutto addosso,
 Ch'era vn morel grossissimo frisone,
 E quel che importa più, cade nel fosso.
 E fù della vittoria gran cagione
 La disgrazia, che auuenne à quel Colosso;
 Che se restaua in piedi egli, e Roberto
 Rendeuano quel caso assai più incerto.

Introno.

56

Intronò il capo à Cesare de gli Orti,
E stroppiò affatto Oreste Pedemonte,
Il Conte di Baone auea già morti
De' Vicentini il Gallo, e Orazio Monte;
Rambaldo fesse à vn bell'vmor de Porti
Picciolo, e grosso vn poco più la fronte.
E ammazzò Bortaccino Portaspada
Vn baccellon, cui piacea starsi à bada.

57

Credeuansi costor d'esser cerchiati
Almen da sei migliaia di persone,
Onde fuggono tutti spauentati,
Ne sapeuano doue in conclusione.
Roberto rampognaua i suoi soldati,
E s'attaccò co'l Conte di Baone,
Che pur dianzi gittato auea nell'acqua
Alle mignatte Eluidio Beuilacqua.

58

Ma vedendo l'Arnaldi mezzo infranto,
E abbattuti i miglior di quella gente,
E sè da molti circondato intanto,
Pensò à saluarsi, e fù il pensier prudente:
Diè vn gran colpo ad Erasto, e fece tanto,
Ch'vscì loro di mano audacemente,
E bestemmiando la Fortuna, al Vallo
Pien di sangue, e sudor drizzò il cauallo.

59

Sopra vn magro ronzino ingiuberello
Restò Vettari solo liberato,
Ch'oltre i suoi casi propri à quel drappello
Narrò ch'era Canfredolo vsurpato.
Subito mette à segno il suo ceruello
Il Conte, e poi ch'alquanto hà ruminato
Batte la fronte con l'aperta mano,
E dice: Or non abbiam l'Atlante, e'l Nano?

Com-

60

Combattiamo con l'armi de Nemici,
E se l'occasion parui opportuna,
Vagliamci pur con fortunati auspici
Del crine, che ci porge or la Fortuna.
Andiam con questi, e crederanci amici
Pria che nuoua ne vada al Campo alcuna;
E vicino Canfredolo. in vn'ora
Farem, che quel castel sia nostro ancora.

61

Coraggio, e fretta, Amici. al suo parlare
Porgeua ogn'vn di lor l'orecchio, e'l core.
Loda ogn'vno il pensiero, à ciascun pare,
Che il Conte allora parli da Dottore.
Fù concluso però, che lo spiegare
Ambi que' Gonfalon sarebbe errore,
E basterebbe quel di Gilamoro
Alle poche persone ch'eran loro.

62

Vogliono, ch'Arcuan Buzzaccherino,
Ch'è il più lungo di lor, vada, e si vesta
Per beffar il presidio Vicentino
Del morto Gilamor la soprauuesta.
Credeanlo morto od à morir vicino,
Ne prima alcuno aueane fatto in chiesta;
Or vanno al fosso, e'l cauallaccio nero
Trouano sì, ma senza il Caualiero.

63

Che mentre staua con suo gran periglio
Sotto la bestia mezzo fracassato,
Allora che tra lor facean consiglio
Gli apparue vn Villanel gobbo, e sciancato,
Ch'a vn piè del suo caual dato di piglio,
Qual era, come dissi, smisurato,
L'alzò così, com'altri senza rangola
Leuerebbe vna pera, vna melangola.

64

E la man porta sorridendo a lui
Lo cauò fuor, benche mal concio, e molle,
E datoli vn caual, non sò di cui,
Insino al Campo accompagnarlo volle.
Il figliuolo di Maia era costui,
Che parue à Gilamoro vn rompizolle,
E liberò da quellla indegna morte
Con douuta pietà l'Arnaldi forte.

65

E tornò tosto addietro perche l'arte
Del Conte non giungesse al fin diretto,
Ma preocupato si trouò da Marte,
Che le guardie leuò d'ogni sospetto,
Ed introdusse il Conte, che diè parte
Subito al Campo di quel buono effetto:
Onde v'andò vn nouel Gouernatore,
E fù impiccato à i merli il traditore.

66

Il Campo molte lodi poi gli rese
Da non finirle in vna settimana
Fù fatto Caualiero dal Marchese,
E'l publico donogli vna collana.
Ciò fatto il Capitan di veder chiese
Il resto della mostra Padouana,
Che fino allor per altri impedimenti
Non finì la rassegna delle genti.

67

Era nel Cancro il Sol così feruente,
Ch'ebbe à restarui quella bestia cotta,
Onde se ben piegaua all'occidente
Erano i giorni così lunghi allotta,
Che sperar si potea probabilmente
Vederla (come fù) non interrotta.
Così comparue il primo Gonfalone
De' figli di Cunissa, e di Tisone.

Quattro

68

Quattro grossi Castelli anno in balia,
Fonte, e Camposanpier, che son maggiori,
E Treuille, e Campreto; e ogn' vno auia
Le genti de Villaggi, e Territori.
Con lor Loregia, e Rustica venia,
E Sangiorgio, e Cauin, Torre di Bori;
Villa del Conte, e Frate, e la Roara,
E Santanna, e Borghetto insino Onara.

69

Tiso hà la patria insegna, ch'è vn leone,
Gherardo vno spauracchio da vccellacci,
E seco auea per dubbio (ed à ragione)
D'Ezzelin molti mangia catenacci.
Vien poi Ruteno, ed hà nel gonfalone
Ad onor della Crusca due seracci,
Ed ei sopra vn gran sauro corbettando
Pareua propriamente vn Conte Orlando.

70

Oltre color che gli erano pagati
Per ordinario, come già fù detto,
Quelli di Cortarolo auea menati,
E seco è Cittadella, e'l suo distretto.
Di più trecento fanti auea mandati
Con lui Piazzola, Limena, e Saletto;
Segue poi Gaspar Dòdi, vn che fù in Roma
Giouane in corte, e vi lasciò la chioma.

71

Viene sopra vn cauallo Rabicane
Soaue di costumi, e di sembianti,
E spiraua anco odor di Frangipane
A gloria eterna de' Romani guanti.
Tenea le pompe inutili lontane
Con pochissimo fumo, e assai cotanti.
Hà trecento caualli, intorno à mille
Pedoni, che cauò da molte ville.

72
Villaranza, Meralde, e Vaccarino,
Ronchi, Parolo, e Guattara, e Rubano,
E Sermeola, e Piouega, e Mestrino,
E à mezzo dì Creola, e Seluazzano.
Segue Montecchia poi sotto ad Azino
Capodilista, e seco è tutto il piano
Fra i! Bacchiglione, e le colline belle,
Come à dir dalla Mandria à Frassinelle,

73
Egli non c'è in persona ch'è impedito
Da vna podagra fiera, e bestiale,
E con vna c. . . da Romito
Sulle grucce s'arranca, e soffre il male;
Ma v'è vn nipote suo giouane ardito,
Che in Piemonte acquistò fama immortale
Infra i romor di quella fiera scuola,
E n'era vscito per la gattaiuola.

74
Il Dondi hà per impresa vn'Oriuolo,
E questi il patrio ceruo con la rosa.
Segue poi lo stendardo di Teolo,
Dou'è vna testa d'vom rasa, e rugosa
Con sotto il calamaio, e'l pennaiuolo,
E vn libraccio più grande d'vna Chiosa;
Dicean color che quel teston d'Archiuio
Si douea riuerir per Tito Liuio.

75
E fama, che il pittor fosse il Piccaglia,
A cui donaro vn gran panier di fichi
Quei Popolani, e vennero in battaglia
Con frombe, ed archi rugginosi, e antichi.
Trecento mandò Arquà di sua canaglia,
Doue parlano ancor gli antri pudichi
Del casto amor di Laura, e doue è l'arca,
Con due pianelle vecchie del Petrarca.

76

Vgo Vigonza ſopra vn lungo baſto
N' è Duce, vn'huom nemico delle ſelle.
Vn figlio ſeco ch'è nomato Arbaſto,
Che ſapeua acconciar le papardelle,
A queſti auea rinontiato Eraſto
Del ſuo verde Baon le genti, e quelle
Di Merendole, Valle, e Cornolea,
E Cinto, che da Cintia il nome auea.

77

Abano vien con lor doue già nacque
Flacco, il cantor della primiera barca;
Che diſprezzar osò l'ire dell'acque
Di primi Eroi della Teſlaglia carca;
Abano, à cui donar Natura piacque
Virtù, che i capi dalla tigna ſcarca.
Mercè de i bagni, che di buono inchioſtro
Si miſe à celebrar Claudiano noſtro.

78

Si che nulla à me reſta d'auuantaggio;
E dirò ſol, ch'à queſto bel paeſe
Vengono quanti fecero paſſaggio
Sù qualche legno infauſto al Mar franceſe;
E veramente è vn bel veder di Maggio
Guarirſi nel pantan con poche ſpeſe
Le doglie vecchie, i cancheri, e i malanni;
Che al pouero mortal dan tanti affanni.

79

Erba giace nell'acque, e non ſi leſſa;
Benche bollano ſempre à ricorſoio,
Sì che l'Oſte vicin pela con eſſa
I polli, e non ſarebbe più vn raſoio.
E gli auea l'Idra nello ſcudo impreſſa,
Che diſtendeua appiè d'Alcide il cuoio,
E hò letto, che d'Arquà nella bandiera
D'Aquila era dipinta vn'ala nera.

80

Anco quel fonte sì famoso, e noto
In cui Tiberio i dadi d'or sommerse,
Doue l'alte fortune al dubbio voto
Co' primi auguri Gerione aperse.
Vedesi ancor doue il superbo Goto
Di peregrini marmi il suol coperse;
E ne' grandi vestigi ancorche guasti
Miransi co' stupor gli antichi fasti.

81

Garimberto Seluatico, che in Francia
Già rouinata auea la complessione,
E sentia de' ruggiti nella pancia,
E sfiataua talor come vn soffione,
Lasciò le baie, e prese spada, e lancia,
E guidò di Battaglia le persone;
Ma pria si pose contro ogni pericolo
Due saluiette calde sùl ventricolo.

82

Lasciaro di far carta, e cartoncini,
E carta da Speziali, e da dispacci,
E presero in quel tempo i Battaglini
I magli con che pestano gli stracci.
Quel giorno inargentaro i borzacchini
Di carton duro, e gli elmi, e i tauolacci,
Onde alcuno pensò, che quella sera
Azzo volesse fare vna barriera.

83

I'à seco Monteorton, Praglia, e Tramonte,
Torreglia, Montagnone, e Luuigiano,
E Venda, e Rua, ch'alzã più in sù la fronte,
E Grotto, ch'ogn'or fuma, e Galzignano.
Guida l'vltime Ville Ernesto Ponte
Ed era la sua impresa vn melagrano;
Vn'vomo di gran forze, e di gran core,
E quasi, che inuincibil giostratore.

S'al-

84

S'alleuò fra Tedeschi, onde ritiene
Il nome, e ber li piace allegramente.
Mezzauia seco, e Cornighana viene,
Di Callalta, e Vignasego la gente.
E Brusegana, che di nobil tiene
Il nome sol, benche corrottamente;
Doue fù la città d'Euganea antica
Chi lo vuol creder non ci aurà fatica.

85

E Carpineto guida, e Macerata,
E Camino, e Salborro, e Bassanello,
Doue si fa strauizzo, e stà in brigata,
E ballan le ciuette, e fan zimbello.
Canaglia tutta grassa, e scozzonata,
Inimica mortal dell'acquerello.
Mille di ronche auean le spalle carche
E cento sù ronzon da tirar barche.

86

Con quelli de' suoi stati, e co i Furlani
Cuccello segue, e son ducento fanti,
Cento in arcion che paion Capitani
Coloriti nel volto, e bene stanti.
Nello stendardo hà due feroci Alani,
Che stan sull'addentar le mosche erranti,
E'l bottigliere è lor sempre vicino
Con vino di Proseco, e cacio Asino.

87

Ma il glorioso Tinca, è soura questi,
E soura quanti in mostra eran condutti
Come vn gran gallinaccio alzar vedresti
La rossa cresta, e ne rideuan' tutti;
Parlan del suo valore, e de suo' gesti
In Cuccagna i salami ed i presciutti,
E anelano al suo crin d'esser portati
Gli allor de fegatelli, e ceruellati.

88

Di Sanguinetto al Conte di Lione
Vn vomo accorto ſaggio, e ſciarpellato;
E all'Obizzi Ferrando lo ſquadrone
De gli artiggian della città fù dato.
Guidò il Moretti l'vltime perſone
(Matematico celebre, e lodato)
Dou'eran legnaiuoli, e muratori,
E fabbri, e cauafoſſi, e guaſtatori.

Il fine del ſeſto Canto.

ANNO-

ANNOTAZIONI
AL
SESTO CANTO.

1 *Ordano intanto da Simon Cagnuolo.*
Vn'altro sarà stato di questo nome Cirugico in Vic. non men versato del presente Sig.Cagnuolo.

2 *Così lo Scita, &c.*
Virg. 3. Georg. *Bisaltæ quo more solent acerq; Gelonus Cum fuit in Rhodopē &c.* Orazio. Ode 14. Campestres melius Scythæ &c.

11 *Quando ecco vscir giouane Dama &c.*
S'allude ad vna Dama della Casa del Tao, che portò tutti i beni per eredità in dote nella Fam.de'Musati, cō lo stesso Castello.

30 *Limena, &c.*
Quasi ad Limina dice il Pignoria nelle Orig. di P. Fol. 167. Vi si vedono ancora i vestigi.

33 .... *Andronico Borselli.*
Nobil Fam. Vicentina ora illustrata dalla persona del S. Canonico, che auerà prodotto altre volte huomini di questo spirito soaue.

34 *Andrea Marsetto &c.*
Questi personaggi antichi saranno forse riconosciuti in altri moderni, persone assai onorate, da S.S. Vic.

45 *La Terra di Canfredolo &c.*
Di questo accidente ne tratta il Port. L. 5. c.8. quasi appunto come è descritto.

48 *Ghiotte Lamprede, e quelle Trote belle.*

L'acque di Canfredolo abbondano di Trotte, Gamberi, e Lamprede, esquisite.

67 *De i figli di Cunissa, e di Tisone*
Cunissa posta da Dante nel 9. del Paradiso fù sorella d'Ezzelin monaco moglie di Tiso C. S. Piero e madre di Gherardo, e di Tiso. Della Fam. grande d. C. S. Pieri, e della sua nobiltà son piene l'Ist.

70 *Segue poi Gaspar Dondi. . ..*
Se l'Aut. non trattasse di cose succedute 400. anni sono, direi che quest o Gaspare Dondi è il presente Signor Gasp. Orologio, Cau. in tutte le parti eccellente. Si chiamano adesso Orologi i Dondi per vn mirabile Orologio, che inuentò Giac. Dondi posto nella Piazza de' Signori, Scard. l. 2. cl. 3. e per questo fà portarsi vn'Oriuolo per insegna.

72 *. . . . Sotto ad Azzino &c.*
Auerà trouato in que' tempi vn'Azino capodilista podragoso, come ora il Sig. Annibale condottiere della Ser. Rep. nobil. e ricchis. Cau. è trauagliato dalla podagra. E pare, che in quel suo Nip. descriua la persona del Sig. Antonio Capodilista, che fù Colonello in Piemonte, e si trouò fra i più pericolosi impacci di quelle guerre.

74 *Segue poi lo stendardo di Teolo.*
E' opinione d'alcuni che il nostro T. Liuio nascesse in Teolo, Terra fra i colli Euganei, doue nascono fichi, che non inuidiano à gli antichi di Tusculano.

75 *. . . e doue è l'Arca &c.*
Non v'è chi non sappia, che questa Terra fù delizia del Petr. in vita, e riposo in morte.

.76 Vgo

76 *Vgo Vigonza &c.*

Antica Fam. che hà conseruato l'vso di viuer schiettamente. Vn Canal. di questa di dolcissimi costumi in certo viaggio s'elesse per più suo commodo di caualcar in basto, e però gentilmente scherza il P.

77 *Abano &c.*

Patria di C. Val. Flacco, il che s'è detto altroue. A questo mirabil luogo io non saprei dar maggior lodi, che quelle che gli dà Claud. e'l nostro P.

79 *Doue Tiberio i dadi d'or som. &c.*

Di questo fatto così Suetonio in Tib. c.14. *Et mox cum Illyricum petens iuxta Patauium adÿsset Gerionis Oraculum, sorte tracta, quà mouebatur, vt de consultationibus in Aponi fontem talos aureos iaceret, euenit, vt summum numerum iacti ab eo ostenderent. hodieque sub aqua visuntur hi tali.*

81 *Garimberto Seluatico &c.*

Questo Garimberto sarà stato in quel tempo. Ma l'allusione credo che sia alla persona del Sig. Pietro nip. del famosiss Signor Cau. Bened. Seluat. che veramente non portò buona sanità dalla Corte di Parigi, e molte volte ne parlò co'l Padre pur trauagliato da intemperie di stomaco. E' vn gentilissimo Cau. ed hà la sua casa beni alla Battaglia luogo, doue si fà la carta, mercantile, e popolato.

83 .... *Ernesto Ponte.*

La Casa Ponte è la stessa con l'antica Pomedelli, de' quali fù Gherardo vescouo di Padoa famoso nelle guerre de' Camposanpieri, e gli Ezzelini. Scard. l, 2. Class. 6. e

questo Ernesto mi pare auer gran simpatia co'l Sig. Francesco, nobile, e valoroso caualiere, e gran giostratore.

85 *.... e Bassanello.*

Luogo suburbano, doue si riduce la plebe della Città ne' giorni di festa, e vi si trattiene in bagordo.

86 *Con Vino di Prosecco, e cacio Asìno.*

Come il Prosecco è il famoso Puccino de' Romani, così il formaggio Asìno, e molto nobile tra i Furlani.

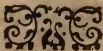
88 *Di Sanguinetto al Co. &c.*

Terra grossa, e nobil feudo de' S.S. Conti di Lione.

E all'Obizzi Ferrando

La casa de gli Obizzi antica, e nobile tanto in questa città, quanto in Italia, abbondò sempre di gran caualieri. al presente il Sig. March. Pio Enea è vno splendor della sua Patria amato da Principi, e di rare qualità.

Guidò il Moretti.

Hà voluto quì far menzione d'vn Moretti, ad onore del Sig. Andrea Moretti Bresciano lettor delle mathematiche nell'Accademia nostra Delia, e Sopra intendente alle fortificazione de' lidi per la Ser. Rep.

DELL'

DELL' ASINO
CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Arde d'Erasto, e allor quand' è più oscura
La notte Orinda à Schio s'inuola errante.
Vuol combatter Don Bebbio, e per paura
Lunge da Carmignan volge le piante.
Frà i due Campi succede vn'aspra, e dura
Pugna; e soccorso Erasto è dall'amante,
Che mentre vuol scoprirsi in selua folta
Dall'arriuo d'Ansaldo in fuga è volta.

1

Glà co'l pungolo in man la Dea di Delo
In sù'l carro apparia da i buoi stellati,
E già cambiaua di segreto il Cielo
Le stelle in fior co' rugiadosi prati.
Di già scorrea cinto d'ombroso velo
Il Sonno lusinghier da tutti i lati
Inimico de' ladri vigilanti,
E addormentaua insin gli stanchi amanti;

2

Sola Orinda non dorme, e sola i doni
Del pacifico Dio scaccia, e rifiuta,
Volge mille pensier mille ragioni,
E ben mille sentenze approua, e muta.
Son piene le lenzuola d'aguglioni,
E'l morbido origliere è pietra acuta.
Cangia, ricangia, e batte la ciaccona
La miserella come Amor la sprona.

3

Figlia Orinda è d'Ansaldo, il Conte fiero
De' Beroaldi, & è d'Erasto amante
Di saldo, e antico Amor, ne al cauallero
Men cara fù sì bella fiamma auante;
Anzi prestò l'assenso di leggiero
A' vn Ruffianello pratico, e galante,
Che faceua il Sensal da matrimonj
E la scritta ne fè co' testimonj.

4

Successe poi la rissa, e fù rapito
L'Asino, e tutto si voltò sossopra.
Fù leuato il commerzio, e proibito
Il più vedersi; e ne fù vana ogn'opra.
Cinse Erasto d'vsbergo il petto ardito,
Doue Amor i suoi dardi inuano adopra;
Rodono i topi intanto la scrittura,
Ed egli, ò se la scorda, o non la cura.

5

Desio di gloria il giouanetto core
Lusinga sì, ch'ogn'altro affetto è vinto,
E s'imbeue dell'ira, e del furore,
Che la sua Patria in sì grã guerra hà spinto
Vuol, che dal petto li sia tratto il core
I rima di render l'Asino dipinto.
E giura se và dietro quel contrasto
Di farli aggiũger per più scherno vn basto.

6

Ma la fanciulla, a cui quest'odio amaro
Auuelenò le sue dolcezze in seno
Nutre il foco primier, che pur l'è caro,
E se non spera, non s'impicca almeno.
O quante volte al non vsato acciaro
Stese la man, cui pose tema il freno.
Tema, non di passar frà spade, ed aste,
Ma ch'à soffrirlo il solo cor non baste.

Grande

7

Grande è l'ardir, ma qual resister mai
Potrà tenero sen dell'armi al peso?
Con qual braccio, dicea, regger potrai
Lo scudo sì, che non ne resti offeso?
Orinda, e sola, ed inesperta andrai,
E fuggitiua? e non ti fia conteso?
Credi i tuoi casi alla Fortuna infida,
L'onor tuo caro ad vna cieca guida?

8

Ma che ci pensi più? Femmina sei,
E chi mai fù Marfisa, e Bradamante?
Rinuigorite, o fiacchi sensi miei,
Tutto può, se tutt'osa anima amante.
Se fra le grù de' piccioli Pigmei
Non se n'andrà la fama mia volante,
Bastimi terminar pensier sì vasto,
E l'opre, e'l nome mio co'l sen d'Erasto.

9

Ite fusa, e conocchia in vn cantone:
Succedano in lor vece vsbergo, e spada;
Mi daran forza Amore, e la Ragione,
Che vuole al fin, ch'al mio marito io vada.
Vscirò di sospetto, e di prigione,
E cadrò lieta ancorche ignota io cada,
Ne mi dorrò d'esser andata a morte
Per acquistar la libertà, e'l Consorte.

10

Così conclude, e desta la sua fante
Nisa, ch'auea la forza d'vn facchino;
Seco appunta del modo in vn'istante,
Che vuol prima partir ch'esca il mattino.
Si mette in dosso vn collettòn di dante,
Che Carlo ereditò dal Rè Pipino;
E poi donollo à vn Beroaldo antico
Quando cacciò d'Italia il gran nemico.

E di

11

E di più lo fè Conte, e caualiero,
E lo inuestì di Schio Terra forbita;
Dou'era Orinda allor sotto vn feuero
Gouerno della Madre custodita.
Si mette vn'elmo poi co'l suo cimiero,
E vna corazza alquanto inrugginita;
La spada attacca al fianco lauorata
Alla Francese; ed ecco Orinda armata.

12

Pendeano questi arnesi in certa sala,
Che'l suo Padre n'auea cura, e diletto.
La serua si calzò la martingala
Con brache ch'eran del fratel valletto.
Tal scese Orinda per segreta scala
Ripiena di timore, e di sospetto,
Ma vinse amor, che fè la scorta, e chiuse
Gl'occhi della famiglia, e ogn'vn deluse.

13

Nisa disse alla stalla d'esser Fosco
Quel suo fratel, di cui vestiua i panni,
Ch'al campo douea gir per l'aer fosco
Con quel soldato là chiamato Gianni.
Vn mozzo vscì, ch'era vbbriaco, e losco,
E se la beuue tutta il barbaggiani;
Insellò due caualli di rispetto,
E disse buon viaggio, e tornò al letto.

14

Parte la bella Donna, e porta pace
In abito di guerra al suo nemico;
Fugge mentita, ed è la fuga audace,
Nobil la froda, ed è l'ardir pudico.
Il suon dell'armi già temuto or piace;
Fassi l'orror dell'ombre cieche amico,
Sà premer dottamente il corridore,
Reger il freno, e n'è maestro Amore.

Non

15

Non è lunga la strada, che far deue,
Ma perche non hà guida erra souente
Onde l'auanzo della notte breue
Consumò quasi tutto inutilmente.
Vscì nitrendo al fin Pegaso lieue
Le stelle à discacciar dall'Oriente,
E l'Aurora le natiche famose
Li percotea con vn flagel di rose.

16

Allor meglio informata à Carmignano
Per la diritta via caccia il destriero;
E piega verso il campo Padouano
Doue vn bifolco le mostrò il sentiero.
Non molto và, ch'ode vn romor lontano,
Che quanto più s'accosta appar più fiero.
Stà in dubbio Orinda, il cor saltella; e corre
Il sangue dal bel volto, e'l cor soccorre.

17

Infelice timor, mai non giungesti
Più abborrito à trouarmi, e innoportuno.
Mi ribellai dal sesso, e tù cedesti,
Ti vinse Amor, non hai più luogo alcuno.
Anzi di foco diuentar douresti
Cotante fiamme in questo petto aduno:
Così parla à se stessa, ed ecco s'empie
D'ardire ignoto, el desio fiero adempie.

18

Il cor già ferue à pensier vasti alzato,
Già d'insolito foco ardon le vene.
Corre à gran salti il coridor spronato
Al luogo d'onde il romor d'armi viene.
E vede Orinda dentro ad vn gran prato,
Genti che si picchiauano ben bene;
E l'insegne distingue, e l'armi, e quasi
Dà vn rileuato ad vno ad vno i casi.

Era

19

Era comparso in faccia del Castello
Don Bebbio quel mattino in sella armato,
E vn certo suo ridicolo cartello
Aueua ad alta voce recitato,
Co'l quale disfidato era à duello
Chi pigliar seco briga auesse osato.
Corse tutta la gente in sù le mura
Ad ammirar quella gentil figura.

20

La disfida era in verso al modo antico,
E c'entraua paruenza, e signoranza:
Stette ad vdir la nouità il nemico
Con merauiglia prima, e con creanza;
Ma poiche vscito del sermon pudico
Parlò con molto orgoglio, & arroganza,
E suonò vn corno dopo le brauate,
Risero tutti à bocche sgangherate.

21

Si ritira il Campione addietro tanto,
Che no'l giungan le frombole, e balestre;
E brandisce la lancia, e si dà vanto,
E suona, ed offre pur battaglia equestre.
Grandi le risa, e le fischiate intanto
Erano, e tutte piene le fenestre.
Ed egli pur persidia, e li disfida,
E chiama alcuni suoi compagni, e grida.

22

Egli auea seco quindeci capocchi,
E'l Tinca, che Padrino esser douea;
Or mentre tutti applaudono que' sciocchi,
E se ne ringalluzza il Ser Baggea,
N'escon da vẽti, e in cãbio d'aste, o stocchi
Ciascuno vn grosso palo in mano auea;
Fù il primo il Tinca à dir: Compare à voi;
Alla fè, che son troppi contro noi.

23

Ed al giumento suo dà due spronate,
E fugge, e Bebbio pur fà quella via,
E si lamenta, che son violate
Le buone leggi di Caualleria.
A quel romore escon le genti armate,
Che guardauan quel giorno la bastia;
Fermano i cartellanti, e chieggon quale
Sia la cagion del corso, e chi gl'i assale.

24

Allor si volta il Tinca, e minacciando
Disse, oh venite, e vi farò pentire,
E sguainò con gran brauura il brando,
Ma non si vide poi da alcun seguire;
Che non vennero molto seguitando
Quei baccellon vedendoli fuggire:
Sorride Ernesto, ch'era il Capitano;
E giura il Tinca allor con voce, e mano,

25

Che vn grossissimo numero d'armati
Vscì pur dianzi fuori del Castello,
Perche Don Bebbio suo gli auea sfidati
Con vn brauo poetico cartello.
La Fama intanto auea disseminati
Gli Eroici fatti lor fra questo, e quello,
E si sparse vn romor, che molte schiere
Per quel contorno si facean vedere.

26

Onde vsciro Ardiccione, e Seueriano
Co'lor caualli à far la discoperta,
Costoro andar fin sotto a Carmignano,
Di cui fù tosto quella porta aperta,
E n'vscì francamente il Capitano
Con vna squadra di soldati esperta
E auuicinato lor chiude la buffa,
Ed attaccò nel prato la baruffa.

27

Cardino Ferramosca era chiamato,
Alquanto zoppo,e grande di persona;
S'era poch'anni auanti addottorato,
E li fè vn Panegirico il Ragona.
Dà lui prima il Bambagia fù auisato,
Che vi mandò i caualli di Verona,
E dalla parte pur de' Padouani
Con Guecello si mossero i Furlani.

28

Cosi la scaramuccia si fè grossa,
E talor vi giungea nouella schiera;
Si che combattè con ogni possa,
E se ridusse à vna battaglia intiera.
Azzo drizzar fè sopra l'asta rossa
Nel mezzo del Carroccio la bandiera,
E con lo Stretto,e la sua guardia vsata
Vscì del Vallo,e presentò giornata.

29

Ezzelino,e'l Bambagia à questo auuiso
Trasser le genti in ordinanza fuore,
E'l Bambagia venia scoperto il viso
All'essercito suo faccendo core.
Parlò lo Stretto sù'l Carroccio assiso
Alle sue squadre con egual tenore;
E disse cose assai secondo l'arte,
De' quali non fù intesa vna gran parte.

30

Ma dal gran corridor, che esulta onusto
Del nobil peso;e d'oro, e d'armi splende
Scopre il giouane Estense il volto augusto,
E quei feroci alla battaglia accende.
Par che sia l'elmo al nobil capo angusto,
Non lo cape l'vsbergo, e no'l comprende;
E dell'armi maggior n'esce,e si spande
Vn lume intorno maestoso, e grande

O dal

31

O dal cenere d'Ilio auanzi illuſtri
Euganee genti, e gli parlò alle ſchiere
La cui Virtù per numeroſi luſtri
V'ornò di certi onor, di glorie vere,
Quanto deh quanto fia ch'ella s'illuſtri
Oggi in piegar le Beriche bandiere,
Onde al titolo eccelſo Italia volga
Stupidi ſguardi, Europa il ſuon n'accolga.

32

Si combatte l'onor; d'emulo acerbo
Fortuna ora ci mette al paragone,
Della virtù degli animi, e del nerbo
Fra noi decider dè queſta tenzone.
Non è chi voglia di riual ſuperbo
Soffrir l'imperio, o diuentar prigione;
Non hà ſi baſſo cor ſangue Troiano:
Difenda i pregi al ſangue oggi la mano;

33

Se conuiene eccitar Virtù natia,
E aſpetta eſempi altrui proprio valore;
Io Duce voſtro ſegnerò la via
Prima col ſangue mio col mio ſudore.
Tacque, e fremer le ſquadre intorno vdìa.
Di fieri applauſi in teſtimon del core:
E crollar Vide lance, e brandi ignudi
Lungi, e in aria mirò ſoſpeſi i ſcudi.

34

Allor diè il ſegno, ed ei primier ſi moſſe,
E ſeguitollo il Conte di Carturo;
Co'l monaco ſuperbo Azzo ſcontroſſe,
Che tremò tutto à quell'incontro duro.
Ruten, che non potea ſtar alle moſſe,
In Gilamor colpì quanto in vn muro;
Fallì il nemico, e ruppe per diſpetto
La lancia in sù la teſta à Orfeo Poletto.

35

Onde pa.i vertigini in sua vita,
E non puote mai più sonar trombone;
Chi può ridir la varietà infinita
De' casi in quella gran confusione?
Chi'l fracasso, e le grida, onde smarrita
La Brenta s'abbracciò co'l Bacchiglione?
Fù tolto ai Guffi, e alle Cornacchie il volo,
E tremar le ficaie di Teolo.

36

Mar, che sconuolto impetuoso mugge
Del gran cane Sican fran:o dal morso
Eolio stuol, che scatenato rugga
Del seluoso Appenin per l'ampio dorso;
Sonoro Ciel, che i cãpi abbatte, e strugge,
Fiume, che s'apre in frà le ville il corso
E' paragone appunto da vn quattrino
Del Padouano orgoglio, e Vicentino.

37

Distruggea di Carturo il Conte fiero
Le genti di Montruglio e di Mossano,
Ma il Duce lor li fè cangiar pensiero,
Che notollo, e conobbe assai lontano.
Oh tù sè quì gridò, che il mio destriero
M'vccidesti con termine villano!
Già non sè più nell'imboscata, ed io
Guarderò questa volta il destrier mio.

38

Risponde il Conte con la spada, e mena
Alla volta del capo vn cölpo crudo
Con tanta furia, ch'ebbe tempo appena
L'ardito Gilamor d'alzar lo scudo;
Ma il colpo, che venia di polso, e lena
Pur batte l'elmo, e lascia il capo ignudo,
Che si ruppero i lacci non sò come;
Resta ei confuso, e suentolan le chiome.

39

Pur non perde l'ardir se ben li pare
Tempo quel da non spenderſi in parole;
E torna l'inimico ad aſſaltare,
Che in quel modo pugnar ſeco non vuole;
E dice. Vatti d'elmo à procacciare,
E torna poſcia à raccontar tue fole,
Che quì pur c'è chi non hà meſſa in bando
La corteſia, ſe ben'è morto Orlando.

40

Ciò detto il laſcia, e Gaio Loſco affronta,
Che allor de Cappellazzi auea la cura,
E diſcendea come l'Iſtoria conta,
Da gli antichi Romani à dirittura.
La fiera ſpada, a cui ciò nulla monta
Gli paſsò dal camaglio l'armadura,
E quaſi lo conduſſe à dar a uuiſi
Delle coſe d'Italia a i Campi Eliſi.

41

Triuellon, che mirò queſta faccenda
Alza vna partigiana à più potere,
E l'aſſoluea d'andar mai più à merenda,
Se Pirro nò'l correua à trattenere,
Che pria, che il colpo ſterminato ſcenda
La punta gli moſtrò del coſtoliere;
Triuellon ſi ritira addietro vn paſſo,
E laſcia il colpo andar con men fracaſſo;

42

Pirro leſto ſi ſcanſa, ed à mezz'aſta
Il pouero Giambel ne fù picchiato
Onde ne vſcì con vna ſpalla guaſta
Maledicendo chi lo fè ſoldato.
Mentre in mezzo in tal modo ſi contraſta
Quaſi che il corno deſtro era piegato
Dal gran Bombace Podeſtà gagliardo,
Che brauure facea da vn Mandricardo.

E ve-

43

E vccisi con la lancia auea Zambone
Mangiauillano, e Sico Mangiauino,
Leo Mangiaspiche, e Niccolò Montone,
Andrigo Monte, e'l Montagnana Ghino.
Rotta poi l'asta in Guercio Montagnone,
Vn'accetta afferrò d'acciaio fino,
E stende in fretta al piã, ch'oncia nõ perde,
Vn de' Negri, vn de' Bianchi, vn Rosso vn (Verde.

44

E sbarattando poi del Pigna i fanti
Si mise à maltrattare i Conseluani,
E facea cose affatto strauaganti
Menando quell'accetta con due mani.
Palamede al romor si fece auanti
Per rattenere in fila quei Villani,
Ma Vsente sopraggiunge, e Galliano,
Onde è Francesco, ed ei gridano in vano.

45

Vettari, che sen già Mingò cercando,
Che quasi l'hebbe à far morir strozzato,
Veduta questa parte andar mancando
Corse all'aiuto lor tutto infiammato.
Quei di Monselce affatto cancellando
In questo dì lo scorno lor passato
Fecero gran prodezze con la gente
Mezzo Tedesca, che menaua Vsente.

46

Ma non è da passar sotto silenzio
Di due Ludimagistri il Fato eguale.
Musa tù, ch'accordasti al gran Fidenzio
La dotta Cheli, e fostigli sensale
Dammi il lepor di Plauto, e di Terenzio
Dammi la maestà sesquipedale
Del grand'autor dell'Ercole Furente,
Ond'io possa cantar ciò degnamente.

Ver-

47

Vertia per vn dittongo sciagurato
Nemicizia crudel frà due Gramatici;
Lungo fora il ridir tutto il passato,
Ne forse io ben saprei scoprirne i latici.
Basta: il dittongo non fù mai aggiustato,
E n'eran costor sempre più lunatici.
Dicea'l Colzè, che questa differenza
Con non poco romor nacque in Vicenza.

48

Blasio, che così l'vno si dicea,
Consigliato da molti à Padoa venne:
Restò Laurenzio, e sempre l'vn pungea
L'altro col dotto acume delle penne.
Al fin la guerra publica, ch'ardea
Diede anco à gli odi lor campo solenne;
E così Blasio disfidò il riuale,
Ch'entrò d'armarsi in vn vmor bestiale.

49

Prese due Iambi acuti come spina,
E d'vn'Apologia fè il corsaletto;
D'vna Satira al brando fe guaina,
E Ouidio in Ibi foderò l'elmetto.
Blasio si mise anch'ei quella mattina
La seconda di Persio sopra il petto.
D'eleganze eran sparse l'armadure,
E i lor manti di tropi, e di figure.

50

L'vn squadrò l'altro, e Blasio. Ecco il scelesto
Disse, che mane in sua sentenza ancora;
Mè perdant Dij, disse Laurenzio à questo,
S'io non punisco tue blasphemie or'ora.
Tù con libelli Archiloco molesto
Canino detractor, mi latri ognora:
Io ti farò constar con l'ense in mano
Indocto, che tù verberi Prisciano;

51

E in questo dir gli tira vna stoccata
Nel luogo oue stà Persio per difesa,
Ma che'la spada ne ritrae spuntata,
E comincia à temer di quell'impresa:
Stupisce Blasio, e quell'vncino guata
Di che'l ferro nemico hà forma presa,
E si fa innanzi, e mena doue Ouidio
Del capo Laurentin staua in presidio.

52

L'ammacca sì, ma non lo taglia, e graue,
E più stretta s'accende la battaglia;
L'vn crede esser fatato, e nulla paue,
L'altro crede incantata auer la maglia.
Al fin grosso com'albero di naue
Vn Pentametro suo Laurentio scaglia,
Ch'era stato due mesi nell'agresto;
Fà come Blasio imbrodolato, e pesto.

53

E tratto vn picciol balestrin mortale
Iaculò contro lui trè punte acerbe
Dagli Epigrammi tolte di Marziale,
E distese Laurenzio in mezzo all'erbe.
Furcifero, poi grida, inscio animale,
Così n'andran le ignauie tue superbe;
E caua vn gladio che i lacerti gemini
Tagliò nel tempo al verbo memini.

54

E corre sopra del caduto, ed alza
Per troncargli la testa crudelmente,
E'l fere pur, mà in piè Laurenzio balza
Con vn iambo mortifero pungente;
E pria, che tiri l'vna, e l'altra calza
Nel ventre gli lo ficca prestamente.
Qui fè periodo à giorni Blasio, e giunto
A ciò Laurenzio, al viuer suo fè punto.

E l'ani-

55

E l'anime graffiandosi n' andaro
Sù la squallida riua d'Acheronte,
Doue giunte di nuouo si pelaro
Il mento, i labbri, e'l ciuffo della fronte.
Azzo fratanto auea d'vn vrto amaro
Rotta vna costa della costa al Conte,
E ferito Reguccio, e tratto Enghiero,
Che fece vn grã romor, fuor del destriero.

56

Bracciodur o stordito appiè gli cade,
Vn'vom feroce, ed à gran pena è surto.
Morì difeso in van da cento spade
Il Griffolin che lo colpì di furto.
Al pomposo Cignon disarma, e rade
L'omero, e à terra il mette pur d'vn'vrto:
La polue all'oro, a i fregi il lume toglie;
Passa, e calca il destrier le ricche spoglie.

57

Daimo di Montebello vn giouanetto
Di nobil sangue, e di più nobil core,
Con generosa inuidia, e con diletto
Staua si ad ammirar tanto valore.
Già nascer sente, e riscaldargli il petto
Vn lusinghiero ambizioso ardore,
Ch'vuomo si grande ad emular l'inuita,
O per si degne man perder la vita.

58

Non resiste all'impulso; aduna quante
Forze può trar da così gran pensiero,
E con bello, e magnanimo sembiante
Incontrò con tai detti il Caualiero.
Anch'io mi trouo del grand'Azzo auante,
Anch'io de' colpi tuoi vò girne altero.
Onora l'ardir mio, che illustre assai
La perdita io farò dicendo: osai.

59

O ſe vengo à morir, caſo più degno
Certo che i giorni miei chiuder non puote;
Coſi gli parla,e intento al ſuo diſegno
Quaſi in quel punto il Capitan percote.
Ma diſarmata l'anima di ſdegno
Moue queſti il deſtrier con preſte rote,
Ribatte i colpi,ed alla fiera ſpada
I luoghi ſceglie oue innocente cada.

60

Abborre di pugnar contro ſi bella
Virtù, che ammira nel Garzone ardente;
Stupiſce Daimo,e vinto omai da quella
Sì generoſa man quanto poſſente,
Porge la ſpada,e con vmil fauella
Si da vinto al magnanimo Vincente,
Quando vom del vulgo da mal genio tratto
Scorteſemente lo ferì in quell'atto.

61

Piagò il diſteſo braccio al giouinetto,
E la ſpada cader gli fè di mano;
Ma ſeguitollo,e gli traffiſſe il petto
Azzo,e cercò poi del garzone inuano;
Che fù da ſuoi d'indi à partir coſtretto,
Verſo le tende,e in pochi dì fù ſano:
Paſsò il Marcheſe ad altra pugna, ed era
Per tutto in tanto la battaglia fiera.

62

Era nipote del Viuaro, vn certo
Che rattoppaua fraſi logorate;
Coſtui diè vna ſaſſata à Garimberto,
Che lo fece toſſir quattro giornate;
Ma ciò da i Battaglin non fù ſofferto,
Che lo peſtaro à forza di magliate;
Alla difeſa Maccabruno corſe
Tardi, lo vendicò, non lo ſoccorſe.

Non

63

Non lunge Tisolin nella sua schiera
Entrato, molta gente auea già morta;
Pier Bruttomuso Brunicchin Borsiera,
Meo Boccalunga, Alisio Boccastorta;
Ferì il Boccadican nella panciera,
Onde l'anima vscì per larga porta,
Poi fè, che il Bocca bassa al suol trabocche
Cõ mezzatesta; e quì bebber fin le bocche.

64

Maccabrun, ch'alla gente Battaglina
Date auea delle nespole à fusone,
E fatto auea con gusto suo rouina
Delle nuoue armadure di cartone
Martellando con suono di fucina
Sù chi gli s'opponea con lo spadone,
Corre all'aiuto, e grida largo; intanto
Tisolin s'apparecchia dal suo canto.

65

Ed era per seguirne vn bel contrasto,
Ma Fortuna quì porta vn groppo stretto
De' combattenti, onde il disegno è guasto,
E à rincularsi è ogn'vn di lor costretto.
Fra questa gente il valoroso Erasto
Da vn cerchio di nemici era ristretto.
Ostinata è la pugna, e tentan molti
Di soccorrerlo in van tanto son folti.

66

Così turbine estiuo, e simil erra
Di sonoro Torrente onda ribelle,
Ch'argini, e piante impetuosa atterra,
E rota i sassi, e i curui ponti suelle.
Simil vn groppo d'Api in Ciel fà guerra,
E parte, e torna à suono di padelle.
Erasto si difende da ben trenta
Tedeschi di Ezzelin, ne si sgomenta.

67

Egli auea morto il Capitano loro,
Ch'era vn gran Valigion tre braccia grosso
E vn suo figlio arrabbiato aizzò costoro,
Che in vn balen gli si scagliaro addosso.
All'armi azzurre, a vna Leonza d'oro
Da cui spandeasi vn gran pennacchio rosso
Riconosce l'amante Orinda, e corre
Precipitosa, e l'Amor suo soccorre.

68

Con più velocità, con più furore
Tigre non corse à insanguinar la zanna
Nel sen di fuggitiuo cacciatore,
Che tragga i cari parti alla capanna.
Con prestezza, e con impeto maggiore
D'arco Cidonio non vscì mai canna.
Giunge alla pugna, e tal virtù la guida,
Ch'apre sola quel cerchio, e tutti sfida.

69

Stupisce Erasto del Campione ignoto;
E benche il fiero barbaro lo stringa.
Pur ammira la forza, ammira il moto,
E già vn tenero affetto il cor lusinga.
Ella à Corrado, di Lieo diuoto
Si volta, e de' calzon taglia la stringa,
Egli apre il ventre, onde vn barile intero
N'vscì di vino come inchiostro nero.

70

Poi Cristofano ammazza, e Sigismondo,
Questo di punta, e quel con vn fendente,
E Arnoldo, e Giorgio mãda all'altro Mõdo
E Sebaldo, e Mattia spacciatamente.
Nulla gioua à quel brando furibondo
Targa corazza, o pelle di serpente.
Tiso corre fra tanto Osmo, ed Arbasto,
Color son rotti, ed è saluato Erasto;

Sal-

71

Saluato Erasto. ma si stanco resta,
Che si ritira à prender fiato alquanto,
E và verso vna picciola foresta
Sol con la sua liberatrice à canto;
Che dolcemente fù da lui richiesta
Del nome, a cui gli resti obbligo tanto.
Risponde Orinda con vn sospiretto;
Io sono, Erasto, vn vostro amico stretto.

72

Ritiriamoci pur, che importa molto
Alla vostra salute, e mia Fortuna;
Erasi Erasto già d'vn'orno folto
Cauato l'elmo all'ombra fresca, e bruna;
Già la pregaua a discoprirsi il volto
Doue non s'attendea persona alcuna,
Poi ch'era suo pensier d'altrui celarsi;
E già l'elmo volea la donna trarsi.

73

Quand'ecco à spron battuto vn Caualiero
Co'l nudo ferro in man, grande, e mēbruto
Da lontano apparir sù quel sentiero,
Che fù tosto da Orinda conosciuto.
Questi era Ansaldo, che con mal pensiero
Dietro alla bella figlia era venuto.
Riconobbe il cauallo, e l'armi pria,
Ed entrò in gran sospetto, e gelosia;

74

Osseruò la partenza, e confermossi
Più nel timor, che già odorati auea
Gli amor della donzella, onde drizzossi
Per quel cammino, è à più poter correa.
Tosto alla bella donna il cor gelossi,
E le passò per la confusa Idea
Con aspetti seueri, e di rampogna
Debito filial, tema, e vergogna.

75

Fugge tremante al fine, e sbigottita,
E lascia il caro, e sospirato Erasto;
Fugge, e doue, non sà, sola, e smarrita;
Dou'è il tuo core Orinda? ou'è il tuo fasto?
Tè poco dianzi disprezzar la vita
Vide l'amante in marzial contrasto!
Or ti vede fuggir timida à vn suono
Picciolo d'armi, e ch'anco lungi sono.

76

Riman stupido il Conte, e pensa à quale
Di due s'appigli. ò a seguitar l'amico,
A cui d'onor lo stringe obligo tale,
O' incontrar l'altro, che venia nemico.
Ma il fiero Ansaldo, a cui d'Orinda cale
Tosto lo liberò da quell'intrico,
Che scorse inanzi assai da lui discosto
Anelando à chiarirsene ben tosto.

77

Ciò dal guerrier veduto, più non bada,
Ma sprona loro dietro il corridore,
Che vuole esser presente à ciò ch'accada
In quella fuga al suo liberatore.
Auanzata ella intanto era di strada
Volando sulle penne del timore.
Fugge qual cerua suol, ch'à tergo sente
Di famelico Alan stridere il dente.

78

Esce dal bosco, e per incerta via
S'allontana, e color gittano i passi.
Sull'ora poi che Teti l'vscio apria
A i caualli del Sol sudati, e lassi,
Trouossi Orinda oue vn bel fonte vscia
Dal cauernoso sen d'antichi sassi.
Solingo è l'antro, e d'ombre mute intorno
Posa nell'ermo sen tacito il giorno.

79

Entra il destrier nella spelonca, e quella
Vn regio albergo, ò merauiglia, appare;
Si che con man più dotta Arte più bella
Non illustrò già di Miseno il Mare.
Mira, e scorda in quel punto la donzella
L'amor d'Erasto, e le sue doglie amare;
Mira l'alta struttura, e i scolti marmi,
Ch'esprimono in più forme amori, & armi.

80

Vaghi fior, molli piante, erbe odorate,
Lieti silenzj, ed innocenti orrori
Veggonsi intorno, e van per le beate
Amenità dipinti augei canori.
Primauera matura acerba State
Traggon da vn puro Ciel dolci splendori;
E qual vago confin di si gradita
Stagione i cori à ricrearsi inuita.

81

Nel grembo a vn di quei placidi recessi
(Mirabil opra) estranio fonte siede.
Nulla v'hà di plebeo. forman gli stessi
Porfidi, appena accetti, il nobil piede.
Son Idre, e fiere, e vmani volti espressi
Dell'Indo mar nelle più scelte prede.
Serue l'oro alle gemme, e gemme, ed oro
Seruono all'arte in così bel lauoro.

82

Esce il felice vmor da puro argento,
E in purissimo argento à cader viene.
E accorda il mormorio con quel concento,
Che sull'orlo gli fan quattro Sirene.
Quasi à goder le sue delizie intento
Nella splendida conca ei si trattiene.
Quì torrebbe à stagnarsi, e'l fonte accusa
Troppo fecondo; e di partir ricusa.

83

Facea corona alla ſuperba ſponda
Vago drappel di tenere donzelle
Fra lieti ſcherzi, e ſi ſpruzzauan l'onda
Con la man nuda; e non auean pianelle.
Vide gli ſcherzi lor tra fronda, e fronda
Orinda, e deſiò d'eſſer con elle;
Ma non l'ebbe à pregar, che ſalutata
Da lor fù in quell'iſtante, e ſcaualcata.

84

La diſarmano, e bacianla à vicenda,
E fan veſtirle vna pompoſa gonna;
E perch'auean recato da merenda
Mangia, e di tutto ciò ride la donna.
Parle, che vada ben quel'a faccenda,
E bee più volte, ond'alla fin s'aſſonna;
Piega la bionda teſta lenta lenta,
Ed in braccio dell'erbe s'addormenta.

Il fine del ſettimo Canto.

ANNO-

ANNOTAZIONI
AL
SETTIMO CANTO.

11 *E l'inuestì di Schio Terra forbita.*
Feudo della Casa Beroalda. Cast. nobile. Vedasi Pagl.l.3.

20 *E c'entraua paruenza, e signoranza.*
Voci Toscane antiche, delle quali ne son piene le rime di Frate Guitone di Dante da Maiano & altri.

27 *Cardino Ferramosca....*
Vn'altro Ferramosca simile à questo fù Protettore de' Scolari poco tempo fà in Pad. Caualier di qualità degne, & amico dell'Aut.

30 *Parche sia l'elmo...*
Claudiano imitato nel 4. Consol. d. On.
Quis decor incedis quoties clypeatus, & auro Flammeus, & rutilus cristis, & cassīde maior?

35 *....à Orfeo Poletto.*
Scherza sù'l vero, trouandosi persona che per le vertigini hà tralasciato il suonar il trombone; è questi amico nostro amoreuole.

40 *....e Gaio Losco affronta &c.*
Chiama Gaio questo Cau. per esser questa Fam. discesa da i Loschi Romani, come viē pienamente mostrato da vna Istoria loro. E bisogna che sempre sia stata fautrice della fazione de Cappellazzi di Vic.

46 *Di due Ludimagistri...*
Caso veramente occorso in Vic. fra due

Gramatici per la parola Presbiter, ch'ebbe à metter'in iscompiglio la Città.

47 *Dicea il Colzè....*

Per memoria del Sig. Girolamo Colzè primo Lettore di Teorica in questo Studio suo caro amico, rapito da vna Morte immatura, infortunio che *Semper acerbum* e nome che *Semper honoratum* (*sic dij voluistis*) *habebo*.

57 *Daimo di Monteb...*

Hà voluto commemorar quì la casa estinta de' Co. di Montebello per esserui egli disceso per donne. e questa fù la stessa co' Maltrauersi, e Beroaldi. Pagl. l.3. e tutti li nostri Ist.

66 *Di sonoro tor. ov. rib.*

Da Claudiano nel 1. contro Ruf.

Haud secus hyberno tumidus cum vertice torrens Saxa rotat, voluitq; nemus, pontesque reuellit.

81 *Nel grembo di que' placidi...*

Stazio imitato, e forse superato nel p. delle Selue *Nil ibi plebeium; nusquam Temesæa notabis æra, sed argento fœlix propellitur vnda, Argentoque cadit, labrisq; nitentibus instat Delitias mirata suas, & abire recusat.*

DELL'

DELL' ASINO
CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Ciprigna Ordano al figlio, e all'Abanese
Orinda raccomanda; e brama pace;
Gioue ne prega, e fà che l'ire accese
Bromio sopisca, e Marte, e'l Dio loquace.
Azzo è ferito. à singolar contese (dace
Chiamato è da vn Guerrier Ruteno au-
Non lo conosce, e và alla selua doue
Ritroua cose non pensate, e noue.

1

VEnere, che dal figlio inteso auea (re
La guerra, e del Musato il nuouo ardo-
E della bella Orinda appien sapea
Il molto, e poco fortunato ardore,
Com'era di cor tenero, e vedea
Quì l'opportunità di farsi onore,
Animo il figlio à ben guidar le cose
D'Ordano, e li donò due mele rose;

2

Ed ella stessa all'Abanese Piero
Riuolse i Cigni, e lo trouò soletto;
Che facea lastricar di bianco, e nero
Vna sua strada à vn murator Folletto.
Vn'affamata Arpia, ch'era l'Vsciero
Con riuerenza ritirò il garetto,
Poi saltellando come vna Gazzuola
Corse, e disse, ò Maestro, vna parola.

3

C'è quì Madonna. oh voi venite tosto;
E subito il Maestro vscì in Romana,
Che spesso le stillaua di nascosto
Sangue di pipistrello, voua di rana,
Onde vn lattouarin n'era composto
Da far girar il capo di mattana,
E delle spesse volte con quest'arte
Fermaua i grilli nel ceruel di Marte.

4

Egli teneua l'alberello in mano,
Ma, nò, disse la Dea, non vengo ò Mastro
Gelosa del mio brauo Capitano
A questa volta, e nõ vi chieggo empiastro.
Porta dolci influenze al Padouano
Di concordia, e di pace il mio bell'Astro,
E voi che siete Astrologo il sapete;
Onde ne vengo à voi come vedete.

5

Ne vengo à voi perche vna tanta guerra
Omai sia spenta, e n'abbia il vanto Amore,
Venere in Ciel l'applauso, e Pietro in terra;
Vdite, se vi piace questo vmore.
Orinda bella và fuggendo, ed era
Miserella in balia del corridore.
Capiterà al vostr'antro questa sera;
Fattele buona cena, e buona cera.

6

E quì la tratterrete in festa, e in gioco,
E cacciate questi Orchi, e queste Arpie
Di grazia alla mal'ora per vn poco,
Ch'io vi darò sei donzellette mie.
Amor, ch'or s'affatica in altro loco,
Vi dirà poi di certe fantasie
Che ci van per lo capo. Or eseguite
Ciò, che v'è imposto; e aggiusterem la lite.

Tac-

7

Tacque, e'l Mago obbedì con diligenza
(Come s'è visto) e l'amorosa Dea,
Se n'andò dritto à Gioue, e chiesta vdienza
Trouò, che dopo pranso anco sedea.
Fatta che gli hà vna bella riuerenza,
Si mette ad vdir Momo, che leggea
Gli auuisi che recati auea il Corriere,
E portò Ganimede da sedere.

8

Giunon li volta il c... tanto lo sdegna,
E vn cagnuol di Bologna in man si prende;
Gioue accenna alla Dea che si trattegna,
E si stuzzica i denti, e non c'attende.
Leggea Momo buffon, come l'insegna
Dell'Asinello à Padoa il Tinca impende;
E ride, e scoccoueggia, e intorno guata,
E muoue à riso tutta la brigata.

9

Queste son nuoue antiche, e vanno à gruccia,
Disse Ciprigna, e son venute forse
Co'l postiglion delle lumache; or smuccia
Auanti, e trouerai quel poi che occorse.
Giunon fè anch'ella vna cotal boccuccia,
E col parer di Citerea concorse.
Bel menante che abbiam, disse allor Gioue.
Son più vecchie di me queste sue nuoue.

10

Io vi dirò, Signor, disse Ciprigna,
Tutto in cōpēdio, e vengo à voi per questo
Sparso hà così Tesifone maligna
Trà queste genti il suo velen funesto,
Che se non si frappon mano benigna
Faranno in questo gioco à vada il resto.
E' preso Montegalda, e Carmignano
Assediato, e ingombro d'armi il piano.

11

Son gli eserciti à fronte, ed ogni giorno
Si fa d'vmani corpi beccheria;
Fuma d'incendi il bel paese adorno,
Ed ogni antico vincolo s'obblia.
Or non sia questo vn euidente scorno
A lasciarli ammazzar per bizzarria!
E potran dir le Furie, che annullaro
Due si belle città per vn Sommaro!

12

Se stesse à me, se ve ne contentaste
Bastonerei ben io quelle Stregone,
E farei, che di Venere lodaste
Forse, mio Genitor, la conclusione.
Pace vi chieggio; e non hò cor, che baste
A veder ammazzar tante persone;
Ne crediate, ch'io parli interessata
Se ben Padoa da me fù sempre amata;

13

Sono anticaglie i miei Troiani affetti
E quando nuoui sian ne' successori,
Non vi chiedo per lor, ne vò ch'effetti
Le cose dal lor canto abbian migliori.
Chiede egualmente à lor paci, e diletti
La Madre delle paci, e de gli amori;
Non l'hò già con Guinone ora, e non meno
Figli in Italia ad acquistar terreno.

14

Hò pietà de gli affanni di Natura,
E vorrei consolare alcuni amanti,
Che menan vita più penosa, e dura,
Che sotto l'Aguzzino i remiganti.
Gioue alzò il volto, onde fè l'aria pura;
E galluzzare vn Mondo de galanti;
E disse. O figlia, il tuo gentil pianeta
Hà d'auerne l'onor. Stanne pur lieta.

Serif-

15

Scritto è là tra quei fogli di diamante,
Che son tre mila, e cento libbre à peso
E'l Fato gli intagliò pria che d'Atlante
Fosse sopra il gran gobbo il Ciel sospeso)
Scritto è dich'io(ne molto andremo auãte)
Che dall'Euganeo Carmignan sia preso.
Ciò non posso impedir, ne tù lo puoi;
Nel resto, io lascio campo à pensier tuoi.

16

Và pur disponi i fieri petti intanto,
E l'anime à sua voglia annodi Amore,
Amor, che solo di dar legge hà vanto
Della bella Ciprigna al genitore.
Così dicendo solleuossi alquanto,
Ed abbracciò la figlia di buon core,
Ch'era ita per baciar quella gran destra,
Che di nettare concia la minestra.

17

E ritornossi in fretta alla battaglia
Con la licenza, che le diede il Padre,
Doue il fiero Bombace apre, e sbarraglia
Come si disse, l'Antenoree squadre:
Si ferma in aria, onde à scoprir più vaglia
Le suore Acherontee d'Amor la Madre
Con pensier di cacciarle al lor paese
Con vn battacchio, che da Momo prese.

18

Intanto Amor con sì bel premio in mano,
E pieno di speranze, e di promesse,
Appien gli affetti fauorì d'Ordano,
Che di cangiarsi d'abito s'elesse.
Con vn saltambarco da Villano
Entrò il castel, che poco dianzi oppresse;
E con due ciabattaccie da Pastore
Ricalcò l'orme pur del suo valore.

19

Si fè strada con l'oro, e si scoperse
A vna Vecchietta, e fù da lei seruito
Il cor sù i fogli alla sua donna aperse
Più d'vna volta, e si trouò gradito.
Affetti generosi, e non diuerse
Nell'anima Virtù dal petto ardito,
Beltà seuera, e libertà cortese,
Mà custodita, nel suo Ben comprese.

20

O quanto ei se n'accende: o quanto cari
Son quei nobili sensi al Caualiero!
O quanto prezza quelle caute, e pari
Dimostranze al magnanimo pensiero.
Comanda Elisa al fin, ch'e' si prepari
Alla partenza, e à ritornar guerriero.
Assai s'è finto. E' già la Fè sicura;
La promette ad Ordano Elisa, e giura.

21

Si chieda alla scoperta, e persuada (lo,
Quindi il vecchio Albertin, quindi il fratel-
Forse si placheran per questa strada
Gli sdegni, e renderassi l'Asinello.
Nulla replica Ordan; cinge la spada,
E brilla tutto di piacer nouello,
Ne dubita, che il Padre non vi presti
L'assenso, ou'ei dell'amor suo protesti.

22

Parte, e sull'Alba la bizzarra Elisa
S'arma da caccia, anzi da guerra, e toglie
Due donzellette seco, ed improuuisa
Lascia gli altri in vn bosco, e se la coglie.
Vuol trouare il fratel, portarsi in guisa,
Che vn caso non volgar la faccia moglie;
Spera che viua il nome suo con vna
Trà queste due città pace opportuna.

Pren-

23

Prende il cammin del Campo, e seco è Amore
Che si fà innanzi ad insegnarle il calle,
Fintosi vn famiglioccio di pastore
Con penacchio sù dritto, e calze gialle.
La guida al fin tral'l solitario errore
Di folte piante appresso vn'ampia valle,
Doue trouaron quattro duellanti:
Ma de la zuffa hò da narrarui auanti.

24

Che mentre con fatica Palamede
Di que' feroci l'impeto sostiene,
Il conte da Lion, che'l danno vede
Con molta gente à quella volta viene;
Il fier Bombace dalla gente à piede
Si parte, e à i suoi che già cedean, souuiene,
Ed vccide il Tauella Oste dal Sole,
Ed il Ganascia dalle ventarole.

25

Il Caporal da i guanti vn Medaglione
Di gran statura, e con la voce grossa
Si cacciò innanzi con vn gran roncone,
E gridaua brauando à tutta possa,
O Capellazzi inutili persone,
Che auete il naso con la cima rossa
Fateui auanti vn Medaglion vi sfida;
Vn, due tutta la schiera, e chi la guida.

26

Mentre così ragiona, vn maladetto
Ciottolo gli vien dritto nella gola,
Ed egli si ritira à suo dispetto,
E sputa sangue, e perde la parola.
Corsero Tagliaferro, e Andrea Babbetto
Sopra vn giumento senza museruola,
E li fer piazza intorno, ond'ei riuenne,
E fè vn'altra passata assai solenne.

27

Lo stretto impaziente era già sceso
Dal Caroccio, e nel mezzo combattea;
E ferì vn braccio al Targa mal difeso
Dal giaco in cui fidar molto solea;
Ma perch'era Chirurgo, e seco preso
Stoppa cerotto, e fila, e fasce auea
Vscì fuor, della mischia, e ben legollo,
E alle tende tornò co'l braccio al collo.

28

Vn mezzo f... brauo come vn Marte
Con vn coltello acuto Genouese
Gli smagliò la lorica, e quella parte
Sotto le coste più carnosa offese.
E al fine si saluò con forza ed arte
Dalla guardia, che molto lo contese;
Arrabbia il Piacentino, e sbuffa, e salta
Come Cinghial ferito, e gli altri assalta;

29

Alberto Scrofa musico eccelente
Delizia delle Veglie Vicentine,
Ch'*Amor aita Amor* sapeua à mente,
E quell'altra. *Voi dite che son spine*,
Vrtato fù da lui si sconciamente
Che perdè il fiato, e traboccaua al fine;
Ma Venere li manda vna fresc'aura
Allor per la visiera, e lo ristaura.

30

Ama Venere il canto, & al balcone
S'affaccia per vdir le serenate,
Ond'ebbe dello Scrofa compassione,
E serbollo à i piacer delle brigate.
Ma lo Stretto per mezzo al battaglione
Passa come suol grandine la state
Per la ricolta, e tutto abbatte, e pesta;
E lascia del suo sdegno orma funesta.

31

Sgrida lo Squarzi le ſue genti, e ferma
Chi fugge, e'l Godi gli ordini rimette;
E con la faccia à quel fracaſſo ferma
Vna robuſta lancia in reſta mette.
Vede il Tinca tirar colpi di ſcherma
Innanzi, e mira due gran penne erette
Sù l'elmo, e la figura ſtrauagante,
E lo penſa trà sè qualche Amoſtante.

32

E lo chiama à battaglia, e l'aſta getta
Per moſtrar più coraggio, e corteſia,
Ma il Tinca ſcende, e la raccoglie in fretta,
E rimonta dicendo, o che pazzia.
Ma il Caualier ſdegnato non aſpetta,
Che vſcì quel gocciolon più villania,
Gli la ritoglie ch'è ſalito appena,
E gli ne fà tre pezzi in ſulla ſchena.

33

Grida ch'è aſſaſſinato, e'l ſuo giumento
Sprona il gran Tinca, e'l Godi ſe ne ride;
Ride anco il Podeſtà per complimento,
E pur così ridendo il Broia vccide;
E la ſua bella barba, e tutto il mento
Con vn roueſcio al Ciuidal recide,
Poi corre addoſſo Oliuo Montanari
Poeta, e grande amico de Librari.

34

Fra tanto ſi fà innanzi il Godi, e lancia
Il manico dell'aſta, e à ſe l'appella,
Coglie il troncon nel fondo della pancia,
E gli ſcompone tutte le budella;
Egli all'incontro li peſtò la guancia,
Diuiſagli in due parti la rotella,
Onde li fè veder gli aſtri lucenti,
E li moſſe vn dolor fiero de' denti.

S'era

35

S'era di nouo ad Ezzelin conuerso
Azzo; ne dar potea noto valore,
O differenza d'animo diuerso
Nemico ne più certo, ne maggiore.
E già'l ferro gli auea nel fianco immerso,
Già cedeua il Tiranno al vincitore,
Quando improuuisa vna saetta giunge,
Ed all'Estense Eroe l'omero punge.

36

Ignota fù la man; sente, e non cura
La mortal piaga il Caualier trafitto;
Serban gli occhi il vigor, ne punto oscura
Della fronte il seren l'animo inuitto;
Ma n'esce in copia il sangue, ed è Natura
Già costretta à lãguir nel membro afflitto:
Lo prega il Trotti à ritirarsi, e prega
Tullio, e Costanzo, ond'alla fin nol nega.

37

Parte, e và seco la Fortuna, e resta
Senza vigore il Campo in quella parte,
E già partiasi con mezz'elmo in testa
Dalla battaglia à prender fiato Marte:
Ma la Dea, che in quel luogo à far grã festa
Vide le Furie, ratta si diparte,
E con quel suo baston rigido, e grosso
Innaspettatamente è loro addosso.

38

Così lo Sparauier se quaglia vede
Velocissimamente si dispicca,
E mentr'ella fuggirsene si crede
Egli nel grasso c. . l'vnghie le ficca.
Bastonaua, e dicea. Sete anco in piede
E'l malefizio non v'abbruccia, ò impicca?
Sciagurate Maliarde; e andate à torno
Scuoiate Anotomie, Vecchie da forno?

Al

39

Al celeste fugor cade abbagliata
La peste d'Acheronte, e ringhia, e rugge,
E mercè chiede à Venere sdegnata,
Poi con la coda, frà le gambe fugge.
Ritorna al carro suo la Dea placata,
E vede Bacco, che gli Euganei strugge,
E Pallade fra lor, che li rincora,
E'l suo Marte à pugnar tornato ancora.

40

E dar forze à Ruten ch'auea già rotta
L'ala sinistra, ou'era il buon Repetta,
Che di sua man fè merauiglie allotta,
E'l Gualdo fè chiamar per vn Trombetta.
Fù concio Gianfilippo dalla gotta
In modo che n'andò poscia in seggetta
In questo punto, e furon da Ardiccione
Stroppi il Zanella, ed il Dottor Zattone.

41

Il Conte di Carturo soprarriua
Allor cō la sua squadra, e caccia il Gualdo
Che portato da quella fuggitiua
Turba, sen và stizzato, e pien di caldo:
Il Bombace fra tanto anch'ei feriua
Dall'altra parte, ou'è Simandio. e Vbaldo,
Stà Mercurio al suo fianco, e l'ammaestra,
E fa vincere anch'egli all'ala destra.

42

Il signor di Camin solo s'oppone,
Alza vna chiauerina, e'l fere in fronte,
E in quel punto Gherardo altra tenzone
Comincia anch'egli d'Angaran col Conte.
Poco longi faceuan quistione
Con forza, e valor pari il Porto, e'l Ponte,
Ed eran per seguirne alte contese,
Allor che Citerea dal carro scese.

S'acco-

43

S'accosta à Marte, e gli alza la visiera;
E in sen gli spira inestinguibil foco;
Così, disse, ti trouo, anima fiera?
Che fai con tanto sdegno in questo loco?
Veh, che mi guata ancor con brutta cera!
Traditor, malandrino; aspetta vn poco?
Io non vò star più sola in letto, e voglio,
Che tù deponga omai cotesto orgoglio.

44

Poi la mano li stringe, e in dolce suono
Soggiunge. Marte mio vorrei quì pace;
Repliche non m'addur, ne scuse, Io sono,
Che te la chiedo. e così à Gioue piace.
Marte vmil s'inginocchia, e vuol perdono,
E mira, e sente smidollarsi, e tace,
E pende tutto da que' dolci lumi:
Ella l'abbraccia, e vola à gli altri Numi.

45

Parla quasi in tal modo à ogn'vn di loro,
Con l'arti stesse, e ciò che brama ottiene,
Ogoun si crede d'esser il tesoro,
Com'ella chiama ognun tesoro, e bene.
Così fece la pace in fra costoro,
Che per la sua bellezza erano in pene,
E accordò tre nemici, e trè riuali.
Scaltra beltà le forze tue son tali.

46

Fù stabilito, è se ne dier la fede,
D'abbandonar ciascun la sua difesa,
E lasciar, che la Piazza, se lo chiede
Contingenza fatal, fosse pur presa,
Pallade che la pace fatta vede
Seguitò gli altri, e abbandonò l'impresa;
Conclusero partire ad vna voce,
E di cenar dal Gobbo dalla Noce.

Lo

47

Lo Stretto intanto, che vedea le cofe
Molto imbrogliate, e già venir la fera;
Di fonar à raccolta fi difpofe,
Il che il Bambagia anco penfato s'era;
Cofi prima la tromba il fine impofe,
E poi la Notte à quella pugna fiera.
Il Monaco Ezzelin portato intanto
Fù alle fue tende fanguinofo, e infranto.

48

Ruteno vincitor del corno manco
Poluerofo, e ferito alquanto il volto
Sopra vn roffo deftrier, che fù già bianco
Con gli altri anch'egli ài padigliō s'è volto.
Quando ignoto guerrier viene per fianco,
E parla in fuon feroce à lui riuolto.
O tù, che fiafi tuo valore, ò forte
Oggi vincefti, io ti disfidò à morte;

49

Vieni, s'hai cor, doue il maggior riuale,
Ch'abbia la tua Virtù folo ti guida.
L'ombra che fopravuien non è ancor tale
Che ricufar tù deggi vom, che ti sfida?
Ogni rifpetto hà già pofto in non cale
Diffe Ruten, chi nel fuo cor fi fida.
Va ch'io ti feguo. Affai di giorno auanza
Alla tua fretta, ed alla mia fperanza.

50

Parton taciti, e foli, e fi diffonde
La notte, e la caligine più crefce
Segue Ruten, colui, che fi nafconde
Tra folte piante, e i calli varia, e mefce;
Al fine fi dilegua, e non rifponde
Alle fue voci, ond'ei fi ftanca, ed efce
Dal bofco, e arriua à paftoral capanna
Fatta di giunco, e di paluftre canna.

51

Chiede à vn garzon che sbigottito pare
D'vn Caualier, che andaua errãdo intorno,
Colui sbadiglia, e nega; e quì restare
Disse, potrete insino al nuouo giorno,
Ch'è vanità voler altrui cercare
Al buio per inospito contorno,
Doue potreste anco fiaccarui il collo,
E restar spenzolone come vn pollo.

52

Smonta Ruteno à quel parlare, e crede,
Di trouar poi sul giorno quel perduto;
Smonta con tal pensiero, ed entra, e vede
Seder'ad vna mensa vn gran barbuto,
Ch'alla venuta sua leuasi in piede,
E gli dà vn cortesissimo saluto.
E l'inuitta à pigliar quattro bocconi
Da vn catin di ricotta, e maccheroni.

53

Egli si caua l'elmo, e la ferita
In quel punto, e veduta dal Barbone,
Ch'apre vn suo bossollotto, e con le dita
Sù la ganascia gli applica l'onzione.
E à confortarsi, e à ben sperar l'inuita,
E dopo gli presenta vn bellicone.
Stà cheto, ed obbedisce il Caualiero,
E li van mille cose pel pensiero.

54

Ma vn non sò che di lieto, e di viuace
Sente nel cor, che l'assicura, e cena,
Molte cose dimanda, e quel sagace
Vom lo soddisfa, che hà richiesto appena.
Sopra d'vn letticiuol, come à lui piace,
Dormì la notte poi lieta, e serena.
Si destò la mattina ad vn romore,
Onde richiese in fretta il corridore.

Quel

55

Quel è presente, e caua il suol co'l piede
Sano, co'l freno in bocca, ed è insellato:
Cerca il Vecchio co'l guardo, e nõ lo vede,
E sè ritroua senza piaghe, e armato.
Stupisce, e monta in sella; e gran mercede;
Dice, à colui, che m'hà si ben trattato;
Sia stato per incanto, ò per ventura;
E spinge oltre il cauallo, e più non cura.

56

Non molto và, che vede Erasto à petto
D'vn'caualier, che con furor l'offende.
Schiua l'Euganeo i colpi, e benche astretto
Finge, ma non ferisce, e si difende;
E mostra ben, che qualche suo rispetto
Verso l'assalitor cortese il rende;
Sdegnasi quel ch'esser sprezzato crede,
Ne vn picciolo respiro à lui concede.

57

Il Conte Beroaldo auea seguita
Quel giorno in van la figlia fuggitiua,
La notte poi la strada auea smarrita,
E co'l nume nouello à Schio sen giua.
Erasto quì trouò, che da romita
Casa ou'albergo ebbe la notte vsciua;
L'assalì qual nemico, e che concorse
Nelle sue colpe, e ne fù origin forse.

58

Alla richiesta al suon della fauella
Conosce chi per suocero desia,
E comprende il Garzon, ch'Orinda quella
Era che lo soccorse, e che fuggia.
Giunge all'antico amor fiamma nouella
Obbligo, tenerezza, e cortesia;
E si scusa, e si scansa; ed vbbidiente
Segue il freno il destrier rapidamente.

59

Mira il Conte del Tao quella ineguale
Battaglia ſtupefatto, e'l fin n'attende.
Ordan quì ſoppragiunge: O' che fatale
Incontro! à tempo quì Fortuna il rende.
Ruten lo nota, e ſubito l'aſſale
Proprio nemico, e Ordan ſol ſi difende.
Nulla teme però, ſe ben lo ſtima,
Ecco vn'altra tenzon come la prima.

60

Appena Eliſa in queſto luogo è ſcorta
Dalla guida ſagace, e'l caſo ammira,
Ch'eſce vn carro del boſco, e via la porta
Vn ladro fier che dentro à lui ſi mira.
Fulmine che per via libera, e torta
Scagli talor d'eſtiuo nembo l'ira
Non può mai giudicato eſſer maggiore
Ne di velocità, ne di fragore.

61

Grida altamente Eliſa, e sbigottite
Le cacciatrici ſue chiaman ſoccorſo.
Tolta coſi Proſerpina da Dite
Fù di quattro ſue beſtie à tutto corſo.
Fù il primo Ordan, che queſte voci vdite
Voltò percoſſo al corridore il morſo
Segue Ruten che le ſembianze belle
Benche ſmorte rauuiſa, e le donzelle.

62

Eraſto ſi diſpicca à quel romore
Dalla troppa ſeccaggine d'Anſaldo,
La ſcuſa non poteua eſſer migliore,
E ſprona dietro al Maſnadier ribaldo.
Ma punge pur con gli altri il corridore
Il generoſo Conte Beroaldo;
Che donando ſoccorſo à i caſi altrui
Seguita Eraſto, e non tralaſcia i ſui.

Van

63.

Van le magiche rote, e rauca ſuona
Sotto al piè de' corſier l'opaca Valle;
Delle grida d'Eliſa Eco riſuona,
E beue i pianti il polueroſo calle.
Ordan s'auanza, e ſi vicin già ſprona,
Che puote al Maſnadier ferir le ſpalle;
Sgrida in quel pũto i ſuoi deſtrier l'auriga,
E reſta lungi Ordan dalla quadriga.

64

Veltro coſi, che di ſagace fera
Omai le terga fuggitiue preme,
Se con l'vltimo sforzo vſa leggera
La belua allor tutte le forze eſtreme,
Morde in van l'aure, e la ſperanza altera
Perduta col terren, s'adira, e geme;
Tal fere il caualier l'aure innocenti,
Ed eſala dal petto ire dolenti.

65

Amico del tutto ragguagliato Piero
Auea che fù l'autor di queſte coſe.
Il Carro al fin giunſe ad vn'antro nero,
E caccíouuiſi dentro, e ſi naſcoſe.
Entran coloro, e cangiano penſiero,
E ſe ne van ridendo à coglier roſe.
Le differenze lor l'incanto accorda:
Amor, ſdegno, dolor, tutto ſi ſcorda.

66

Altri mirando và ſtatua, ò pittura,
Altri de mirti all'ombra freſca, e denſa;
Cinquanta gobbi auea con molta cura
Fratanto apparecchiata vna gran menſa,
E cinquanta di ſimile figura
Venian dalla graſſiſſima diſpenſa
Portando alleſſi, arroſti d'ogni ſorte,
Confetti, e paſte Genoueſi, e torte.

67

O che bottiglieria ricca, e pomposa!
Che beuande soaui, e delicate!
Or quando che fù all'ordine ogni cosa,
E che in oro le man furon lauate
Comparue vna barbaccia maestosa
Sulla faccia ad vn'vom di graue etate;
Ruten la mira, e parli auer veduta
Altroue quella faccia si barbuta.

68

Vna zimarra rossa, e vna montiera
D'ermesin frastagliata in capo auea,
La cintura d'argento, ed vna nera
Verga con cime d'oro in man tenea.
Questi era il Mago, e si cangiato s'era
D'aspetto, che nessun lo conoscea.
Solo parue à Ruten quel, che la notte
Gli diede i maccheroni, e le ricotte.

69

Salutò tutti, e disse. I miei Signori
Siete mal capitati à quel ch'io veggio.
Meglio auuenir non puote onde s'onori
A questa Casa; A voi non può di peggio.
Questi sono per me tali fauori,
Ch'accettar temo, e ricusar non deggio;
Vince l'ambizione ogni rispetto;
Ciò che hò di buono è vn riuerẽte affetto.

70

Andiamo à pranso, e stiasi allegramente
Senza pensiero, e senza noia alcuna,
E vada il Mondo con la sua corrente,
E'l vario globo suo roti Fortuna.
Così parlò, poi diede ad vn sergente
Gobbissimo, e piccin la verga bruna,
E li fece seder. Ma m'hò scordato
Dirui, ch'ognuno pria fù disarmato.

Man-

71

Mangiaua à due ganafce Ordan, Ruteno,
Pappaua Erafto, e maccinaua Anfaldo;
Ed ognun tracannaua à corpo pieno
Il vino in frefco, che facea gran caldo.
Poiche fù il ventre fatollato appieno
E vide il Mago ognuno allegro, e baldo,
Fè fparecchiar la menfa, e leuò via
L'Incanto, e ognuno ritornò qual pria.

72

Comincia lo ftupor, fegue il rifpetto
Dell'Ofpite, e del luogo; vltimo defta
I già fopiti fenfi il vario affetto,
E ciafcun muto, e fopraffatto refta.
Il Mago allor parlò. Sotto al mio tetto
Oggi vna pace illuftre il Cielo apprefta;
Vi concorre Fortuna, arte, e valore;
Pietro la chiede, e la conclude Amore.

73

Anfaldo, e tù Ruteno. Il ciel, Natura
Chiedono à voi delle due Patrie il bene.
In man voftra è il faldar dopo fi dura
Effufion le mal'aperte vene
Per Dio non macchi impreffione impura
Quefte che reca Amor paci ferene;
E fia l'onor d'Elifa, e Orinda, e voftro,
E ne goda, fe lice, il nome noftro.

74

Non s'inuidi la gloria, e non fien tolti
A due fanciulle generofe i premi,
Ne di tanti bei fregi che hà raccolti
Amor nelle lor'opre vn fe ne fcemi.
Ma che? s'io leggo già ne voftri volti
Di magnanimo affenfo i fegni eftremi!
Sù ragazze, venite. e in quefto dire
Le donzelle fi videro venire.

75

Vestite d'vn bel sciamito incarnato
Vergognosette, e si tenean per mano.
Allora raccontò tutto il passato.
D'Orinda il Mago, e de gli amor d'Ordano;
Ch'egli à sfidar Ruteno auea mandato,
Ed à rapir colei quel carro strano;
E prega Ansaldo, che di già Ruteno
La suora abbraccia soddisfatto appieno.

76

S'intenerisce il Vecchio, e dice. Io cedo
Al Cielo occhiuto, ed à Cupido cieco.
Pace vien chiesta, e pace à te concedo
Erasto: Orinda mia viua pur teco.
Felicissimo io son, se, come credo,
Pace alla Patria con quest'atto io reco.
Tacque, e seguiron poi molte parole
Cortesi, che nessun perder la vuole.

77

Volle il Mago, che stessero à piacere
Due giorni ancor per sodddisfar gli amanti,
E li fè variamente trattenere
Da certi diauoletti commedianti.
Nel terzo andò ciascuno à prouedere,
Che la publica pace andasse auanti,
E fosse Montegalda, e la bandiera
Resa, e tutta la gente prigioniera.

78

Chi à Padoa, chi à Vicenza; e'l negoziato
Introdotto fù assai felicemente:
Or mentre che dall'vno magistrato
E l'altro discorreasi sùl presente,
E Albertin dal figliuolo era placato
Tregua si fè trà l'vna, e l'altra gente
Per otto giorni, e diessi sepoltura
A i morti, e de' feriti ebbesi cura.

Gran-

79

Grande s'auea del Capitano astretto
A coricarsi dal cresciuto male,
E stauano i Chirurgi con sospetto,
Che armato di velen fosse lo strale.
Staua dolente, e pronto appresso il letto
Ranuccio il suo barbier con l'orinale,
I più degni del Campo intorno stanno;
E molti al padiglion vengono, e vanno.

80

Era la notte, e d'vn silenzio nero
Infaustamente ingombra era la stanza;
Quando arriuò alle tende il Mago Piero,
E riuerito fù com'era vsanza:
Subito andò la nuoua al Caualiero,
E rinuerdì nel campo la speranza,
Ch'vomo di grido tal conuien che porti.
All'egro sicurissimi conforti,

81

Egli tranne Ranuccio, ogn'altro escluse,
E d'vn balsamo gli vnse la ferita,
Che in breue, ò merauiglia, si rinchiuse,
E serena ne i rai tornò la vita.
Poi ch'assai nelle grazie si diffuse
Azzo, e la ceremonia fù fornita,
Cominciò il Mago. Io vĕgo vn grã segreto
Signor à riuelarti; or stammi cheto.

82

Trouo (ne all'arti mie promette inuano
Di certissime stelle aspetto fido)
Ch'espugnato cader dee Carmignano
Dopo la tregua, e sarà d'Azzo il grido
E se deggio ridir ciò che lontano
Quasi per entro à vn Mar veggio dal lido,
Viurà il tuo nome poi nelle memorie
Onorate d'Euganea, e nell'Istorie!

83

E celebrato fia con vario stile
Dopo molt'anni, e molti in Tosche note
Allor, che d'alti sensi à te simile
Splenderà nell'Italia vn tuo Nipote.
Questi qual tù de gli anni in sù l'Aprile
Armerà d'aspro acciar l'inermi gote;
Assedierà qual tù città munita,
Simil, non ch'altro, à te nella ferita.

84

Cingerà poi d'ostro di Roma il crine,
Cederà Marte à Palla i pregi sui;
Vagheggieran le dignità Latine
Con nouello stupor se stesse in lui.
Quindi Fama verace oltre il confine
D'Europa narrerà sue glorie altrui,
Quindi la Gallia à sì felice ingegno
Le cure illustri appoggerà pel Regno.

85

Chiamerassi RINALDO, e quante sono
Del sangue Estense le Virtù natiue
Del magnanimo Eroe tutte fien dono,
Tanto all'Anima grande il Ciel prescriue.
Quì tacque il Mago, e diero il quarto suono
De l'oriuol le rote fuggitiue,
Si che disse, Signor son le quattr'ore;
Dormite, ch'io vi resto seruidore.

Il fine del Canto Ottauo.

ANNO-

ANNOTAZIONI
AL
OTTAVO CANTO.

2 *Ed ella stessa all' Aban. Pie . .*
Serue mirabilmente al Poeta la persona di Pietro d'Abano grandissimo letterato, e tale, che per lo suo molto sapere fù creduto Mago, meritò il titolo di Conciliatore, e di lui vedasi lo Scard. l. 2. Cl. 9. e Mons. Vesc. nostro Tomasini nel 1. de' suoi Elogi.

Che facea lastric. di b. &c.
La strada maestra, che mena ad Abano fù lastricata da vn Luigi Archittetto per lo commodo de' bagni di commissione di Teodorico Rè de' Goti. Vedasi Cassiodoro nelle lett. Var l. 2. lett. 39. Il Volgo dice, che vn seruidore di Pietro d'Abano aprendo vn libro del Padrone al compar rir di molti Spiriti, spauentato, per leuarseli d'attorno commandasse loro che lastricassero questa strada, ch' è di tre miglia, con vna pietra nera, & vna bianca.

3 *Sangue di pip. Voua di ra. .*
Orazio nell'Epod. Ode 5. *Et Vncta turpis oua ranæ sanguine, Plumamque nocturnæ Strigis.*

7 *. . . . e l'amorosa Dea &c.*
Con osceranno bene gl'intendenti, che il P. no n hà congiunti à caso questi due Pianeti.

13 In questa battaglia così dà Vicentini, come da Padouani, saranno raffigurati molti

 sog-

soggetti moderni.

29 *Alberto Scrofa mus....*

Bisogna che la Musica sia stata sempre ornamento particolare della nobiliss. Casa Scrofa, come il S.Co.Fabio viuente la possede con ogni auuantaggio.

36 *Quando improuuisa ....*

Tocca vn simile accidente accaduto al Seren. Princ. Rinaldo ora Card. d'Este sotto à Vercelli.

50. *Di steril giunco, e di palustre canna*

Di Lucano. 5. Haud procul inde domus haud vllo robore fulta, sed sterili iunco cannaque intexta palustri.

80 *Che armato di velen fosse lo strale*

Virg.

Ferrumq. armare veneno.

Rannuccio il suo barb.

C'è al presente il Sig. Rannuccio aiutante di camera di S.A. che allora curò il Padrone, e fù portato dalla Virtù più che dalla Fortuna à meritar il suo affetto.

Il P, gli professa molto amore.

DELL'

DELL' ASINO
CANTO NONO.

ARGOMENTO.

Gioſtrano quei di Schio. cadono, e l'onte
Proua del baſto chi ne fù l'autore.
Diuide il Mago l'Altauilla, e'l Ponte
Ambo pari di forze, e di valore.
Si fà la Tregua. di Peraga al Conte
Racconta Olandro il ſuo innocente amore;
E delle genti Euganee il Capitano
Penſa aſſaltar le Tende, e Carmignano.

1

COpria le ſtelle, e diſcopria la terra
Già della tregua il Sol nel ſeſto giorno,
E già del preſto fin di quella guerra
Vna confuſa voce andaua attorno,
Quand'ecco ver gli Euganei ſi diſſerra
Vom, che l'inſegne auea d'Araldo intorno,
Sopra vn ronzon, che'l Carnoual vicino
Vinſe in Treuiſo il palio bambagino.

2

Giunto ſu'l foſſo grida. Io ſono Araldo;
E porto vna tal carta di disfida,
Che il Conte d'Altauilla Beroaldo
Manda à qualunque in ſua virtù ſi fida.
Fù ſubito introdotto, e da Rambaldo
Capodiuacca, che ſe li fè guida
Menato innanzi al Capitano, doue
Molti eran corſi per vdir le nuoue.

Egli

3

Egli riuerì tutti quei Signori,
E in questa guisa la disfida espose.
Vn caualier, ch'à non volgari onori
Aspira, e trar non sà l'ore oziose
Vi chiama, ò Padouani giostratori,
A giostra; e questo giorno ei vi propose.
O qual v'aggrada; E se vi piace, vaglia
La legge ch'or dirò della battaglia.

4

Non combatte per odio, e non aspira
A funesta vittoria il generoso,
Cui non vieta l'ardir, se vieta l'ira
Or della tregua il publico riposo.
Se mentre da i trauagli altri respira,
Sdegna prode Campion star neghittoso.
Resta illesa la legge; e in lui non pare
Lo stimolo, ne ingiusto, ne volgare.

5

Sia'l contrasto di lancia, e vsar la spada
Possa à talento suo chi resta in sella.
Ma non la possa vsar chi à terra cada,
Anzi aggiunta li sia pena nouella:
Non caualchi in arcion (però s'aggrada
Il patto à questa gente, come à quella)
Non caualchi in arcion ma solo in basto
Chi sarà scaualcato in tal contrasto.

6

Son sei guerrier da Schio forti, e membruti
Che han fatta al Conte mio simile istanza;
Per gran giostranti son da noi tenuti,
E forse ch'egli guiderà la danza.
Giostri chi prima vuol, non si rifiuti;
Ne del basto però duri l'vsanza
Più che possa durar (che poco fia)
La guerra; e questa è l'ambasciata mia.

Rise

7

Rise ciascun della proposta, e data
Fù dal Marchese a' Caualier licenza
Ch'accettassero ò nò quell'imbrogliata
Disfida arcibizzarra di Vicenza.
Ernesto Ponte, in cui gran voglia nata
Era di far del Conte esperienza
Leuossi in piedi, e si voltò primiero
Al messo, e disse: ou'è quel Caualiero?

8

Torna è dì, che m'attenda. il patto accetto,
E meco io condurrò sei caualieri
Il Tinca allora: io sarò dunque eletto,
Portatemi due lance, ò là scudieri;
Ma il Dente s'offre, e Tiso, e Gherardetto,
E ciascun di que' nobili guerrieri:
Ringrazia tutti Ernesto, e vuol menare
Priuati combattenti in quell'affare.

9

E fè scelta di semplici soldati
Come s'espresse pur d'auere il Conte;
E poco dopo vscì de gli steccati
Sopra vn caual di corte gambe, e pronte,
Fù stabilito il Campo entro vn de' prati,
E quì aspettaua il Beroaldo il Ponte;
In fretta vi concorse molta gente,
E fù la tregua vsata amicamente.

10

I Campioni del Conte Vicentino
Eran persone assai polpute, e belle,
E auean di nuouo, e negro marocchino
Guernite d'or dodeci vaghe selle.
Ogn'vn di lor credeasi vn Paladino,
Ed inchiodato non che saldo in quelle.
Ansaldo il Conte Zio seguito auea no,
E di braui giostranti pretendeano.

E tali

11

E tali anco da lui furon creduti,
Di cui faceua vna superba mostra;
Quei d'Ernesto non eran sì membruti,
Ed in lor poca pompa si dimostra.
Fatte le cortesie, resi i saluti,
Diede la tromba il segno della giostra;
Si pose Ernesto sull'arringo, e ad arte
Mise il Conte vn de suoi dall'altra parte.

12

A ciò non bada il Ponte, e non lo cura;
Ma coglie lo Schiotto in mezzo al petto;
Ch'ad improntar sull'erbe vna figura
Di dieci palmi esce di sella netto.
E pieno di rossor la legge giura,
Indi vn gran basto recagli vn valletto;
Fù dal destrier la nuoua sella tolta,
E poi sonò la tromba vn'altra volta.

13

Ne il Conte anco si muoue. entrò il secondo
Nell'arringo, e fù tale la percossa,
Che si credè portar fuori del Mondo,
E si scompaginò muscoli, ed ossa.
Il terzo ch'era vn vom rosso iracondo,
E auea vna lancia più dell'altre grossa
Errò l'incontro, e soura il pettignone
Fù colto, e fuor del campo vscì carpone.

14

Ruppe due coste al quarto, vn braccio al quin-
E distaccò co'l c... in aria il sesto. (to,
Ridea co'l vincitore il popol vinto,
Quegli di cor, per complimento questo.
Al fin si vide il Beroaldo accinto
Alla giostra, e mutò cauallo Ernesto.
Si sospendono gli animi, e le ciglia,
E partonsi i giostranti à tutta briglia.

Yanno

15

Vanno così per l'Vmbre valli à vrtarſi
Con pari ardir due furioſi Tori;
Duce del gregge l'vn, certo à formarſi
Con ſicure battaglie vſati onori,
Cui più ſuperbo fan gli omeri ſparſi
Dell'orme ancor de' combattuti amori,
E del robuſto ſen, che altrui rammenta
Gli antichi onor, le cicatrici oſtenta.

16

Ma del titolo l'altro impaziente
Di giouenco plebeo, cui rechi ſdegno
Tra paſchi limitati oſcuramente
Star d'armento volgar marito indegno,
Moſtra qual hà nel cor ſtimolo ardente
Di geloſia, d'auidità di regno.
Stà ſulle riue del Metauro intanto
Stupefatto il bifolco, e ferma il canto.

17

Vſo à vincere il Ponte, e di ſe ſteſſo
Sicuro, il valor proprio in ſe richiama;
Ma d'immagini vaſte il Conte impreſſo,
Stimoli cerca, e maggior farſi brama.
Muouonſi, e vuol cõ l'auuerſario oppreſſo
Quel conſeruar, queſto acquiſtarſi fama;
Muouonſi ratti sì, feroci in guiſa,
Ch'vn parue Orlãdo, vno Ruggier di Riſa.

18

Ne gli ſcudi ſi colſero ambedue,
E in cento pezzi ruppero le lance;
Ciaſcuno in ſella conſeruò le ſue
Natiche, e riſuonar ſtomachi, e pance;
Diceua Erneſto, io ti corrò alle due,
E ſe nò, ſon ben queſte altro che ciance;
Lieto il Conte del caſo ſi compiace,
E dice alla ſeconda, ſe vi piace.

19

Presero nuoue lance, e si scontraro
Alquanto gobbi, e con le coscie strette;
Ma i guerrier forti appena si piegaro,
E d'vn'asta ciascun ne fece sette.
Pur sente più di prima il colpo amaro
A questa volta il Beroaldo, e mette
Mano alla spada; e vuol mutar contrasto;
Che già comincia à dubitar del basto.

20

Fà lo stesso l'Euganeo, e con grand'arte
Cominciano à ferirsi cautamente;
Che dell'amica, e dell'auuersa parte
Quasi tutta à spettacolo è la gente.
Finge quel fere questi, e viene, e parte;
Comandano alla man l'occhio, e la mente.
Stà in mezzo la Fortuna, e nota i falli;
E spronati peteggiano i caualli.

21

Ernesto alzar puote lo scudo appena
Per vna piaga, che hà nel braccio manco,
Ma quasi perde il Vicentin la lena
Tanto sangue, e vigor gli esce dal fianco.
Alzasi il Ponte, e vn gran fendente mena,
Coglie il destrier che venne tosto manco.
Si sbriga il Conte, e'l suo nemico vede
Smontato per finir la guerra appiede.

22

E forse ambi morian per lor capriccio,
Ma Pietro Mago, a cui pietà ne venne,
E che per via d'vn suo Folletto riccio
Di tutto consapeuole diuenne,
Mandò vno spiritel pronto, ed arsiccio,
Ch'alla volta del Tinca il cammin tenne,
E cacciò con prestezza vn gran cristero
D'acqua forte nel c... del suo destriero.

Ne

23

Ne mi si dica, che dall'Ariosto
Questo caso di peso io rubat'abbia,
Ch'io non vẽdo bugie;ne molto è il costo;
E chi non vuol la Putta apra la gabbia
Fà l'effetto illicor,comincia tosto
A rodere,e'l ronzon s'empie di rabbia;
Esmania,e salta,e tira loffe orrende;
A i crini il Tinca con due man s'apprende.

24

Cade la lancia, cade la rotella,
E romponsi le piume del cimiero:
Solue il caustico al fin l'arse budella,
E ne sbocca vn'vmor fetido,e nero,
E và con quella orribil cacarella
Menando a spasso intorno il Caualiero;
E corre doue staua il Pellegrini
Nella lettica sua fra Vicentini.

25

Lupo,io vò dir quel mulo ribaldone,
Che d'Ottauio guidaua la lettica,
Veduto approssimarsi quel ronzone
Infuriato,non lo schiua mica.
Anzi senza temer briglia,ò bastone
S'alza in due piedi,e al collo se gl'implica,
E li riuede il pel co' denti atroci;
Gittasi à terra il Tinca,e dà gran voci.

26

Grida anco il Pellegrini che s'vccida
O quegli,o Lupo suo, che nulla importa.
Giù vorrebbe saltar, ma non si fida
Far si gran salto con la gamba torta.
Grandi per tutto il Campo eran le grida
Intanto,e vario suon la Fama porta.
Corron confuse dal romor le genti,
E la calca diuise i combattenti.

27

Ma tutto poscia conuertissi in riso,
Che'l ver si seppe, e ogn'vn tornò alle tende,
Che già la Notte imbacuccata il viso
Vscia con certe sue torbide bende.
Fra i Vicentin del Tinca assai fù riso;
Ma non piacquero già quelle faccende
A gli Schiotti condannati al basto;
Editto, che non sol da lor fù guasto,

28

Ma passò in vso, e si conserua in quella
Gente non sò in qual modo, e ciò vid'io;
Onde s'alcuno in basto, e non in sella
Vede Vicenza, oh dice egli è di Schio.
Or mentre della beffa si fauella,
E quasi poste son l'armi in obblio
Mentre gode la tregua ogn'altro, e suole
Aspettar fra le piume i rai del Sole.

29

Il mestissimo Conte di Peraga
Accompagnato sol da suoi dolori,
Esce del Campo in sull'Aurora, e vaga
Della vicina selua infra gli errori.
Non poñ saldar l'incrudelita piaga
Di Tempo, e di ragion dolci fauori,
Sempre hà il bel corpo sanguinoso auante;
E incolpa sè di troppo indegno amante.

30

Siede d'albero opaco all'ombra al fine,
E mentre bagna il sen come pur suole
Alcune meste voci ode vicine
Confaceuoli a sè, d'vom che si duole.
S'alza, e pargli che'l suon più s'auuicine,
Si che distinguer può queste parole.
Se tù ricusi i pianti, e che poss'io
Ombra casta, e gentil darti di mio?

L'as-

31

L'affetto mio ſol mi laſciò Fortuna
Nella ſua purità, mi tolſe il reſto;
Lagrime almen di voi le dica alcuna,
Che ſiete parti nobili di queſto.
Tace; ed ei vede vn'vom, che fiori aduna
In rozzi panni, ed in ſembiante meſto;
E oſſerua che ne ſparge non diſcoſto
Vn tumoletto di ſua man compoſto.

32

Stà il tumulo odorato appiè d'vn'orno
Che i rami ornati di ghirlande inchina,
Con che gli fà vaga tribuna intorno;
E ſcritto è ne la ſcorza. A Deſmanina.
Spargea fiori, e dicea. Poco io v'adorno
E quel poco, o memorie, è mia rapina;
Miſero; tolſe al prato i fregi ſuoi
Queſta mia pouertà per darli a voi.

33

O quanto volontier corſe Natura,
Auuenturoſo Nome, ad onorarti!
Nome, di cui per alcun tempo oſcura
Non parlerà la Fama in queſte parti.
Più ricca ſi, non più pietoſa cura
Ben potrà marmi ambizioſi alzarti;
Pago io ſon, ſe vi piace eſſer ſacrate
Alla memoria ſua, Piante beate.

34

Mentre parla così vicin ſi vede
Ammirabondo il Caualier dolente,
Che di ſua ſorte in queſta guiſa chiede;
O tù, che antico mal piangi al preſente,
Chi ſei? chi foſti? qual amor? qual Fede
Viue dopo colei nella tua mente?
Perche con queſti pianti, e queſti fiori
Con tarde eſequie Deſmanina onori?

Tur-

35

Turbossi prima all'improuuiso arriuo
Del Conte, e abbandonò l'vfizio pio,
Ma rinfrancato poi non ebbe à schiuo
Soddisfar con tai detti al suo desio.
Tù brami di saper qual io mi viuo,
E la cagion di questo affetto mio,
Io forse arei da custodir segreti
Tali, che gran douer ridir mi vieti.

36

Ma perche in te trouar conforto io spero
E me n'affida il tuo nobil sembiante,
Ti scoprirò di mie fortune il vero,
Cosa celata à tutti gli altri auante.
Nacqui, e crebbi sul Pò, ch'or sotto à fierò
Tiranno al Mar và con veloci piante.
Mia madre (il che lasciar non deggio addie-(tro)
Cugina fù dell'Abanese Pietro.

37

E per venir al punto del mio stato
Senza molto pigliarla di lontano,
Permise il Ciel per qualche mio peccato,
Ch'io non spiacessi al Conte di Romano.
Egli è con Salinguerra collegato
E molta bella corte auea in Bassano.
In vn congresso, ch'ebbe Salinguerra,
Io restai di sua Corte in quella Terra.

38

Piacque l'indole mia per gran sciagura
Ad Ezzelino, e molto amor mi prese,
Sin che quel bel prodigio di Natura,
Io dico Desmanina, il cor gli accese.
La beltà di costei senza misura
Però con la bell'alma non contese.
Grande era la bellezza di quel volto,
Quella del core era più grande molto.

39

Vide di qual teſoro era in poſſeſſo
Il Signor di Romano, e ne fè ſtima;
Ma come paſſa in auarizia ſpeſſo
Quella che fù lecita cura in prima,
Coſì da vn nuouo ſuo timore oppreſſo
Sentì di geloſia l'amara lima,
E cominciò à guardar ſenza ripoſo
Con occhi di Argo il ſuo Teſoro aſcoſo.

40

Mentre ſenza cagion coſì impazzaua,
Venne à conſiderar la mia perſona,
Ed oſſeruò, che in me tal coſa ſtaua,
Che in altri tempi paruegli aſſai buona.
Allora aſſai galante io mi trattaua,
Ch'ora mi ſon veſtito alla Carlona;
E ſapea à mente trenta de più buoni
Sonetti del Petrarca, e ſei Canzoni.

41

Mi lodò molte volte egli alla ſpoſa,
Ne' primi giorni, ed io guardai coſtei
Con quella riuerenza riſpettoſa,
Con che appunto ſi oſſeruano gli Dei.
Te chiamo, Anima bella, e generoſa,
In teſtimon de' caſti affetti miei,
Se nelle tue bellezze altro giamai
Chi vna bella virtù ſcelſi ed amai.

42

Quelle parti ella in me, che in tutti ſono
Degne di lode, io creder vò che amaſſe.
Ama tal vno in bella forma vn dono,
Che in men bella ameria, ſe lo trouaſſe.
Ma benche foſſe tutto bello, e buono,
Il veleno Ezzelin dal mel ne traſſe;
E camminando per obliqua via
Soſpettò della noſtra ſimpatia.

Io

43

Io praticaua assai liberamente
Nel luogo ou'ella quasi occulta staua;
Sbarbatello, ben nato, e confidente,
Quanto la lunga pratica mostraua,
Quand'ecco scena cangiasi repente,
Ed allor quando manco l'aspettaua;
Io sono escluso, e duolsi Desmanina;
Cosa che fù cagion d'ogni rouina.

44

Era in casa à quel tempo vn Saracino
Ispido, negro, di Baldac venuto,
Che per vn grande Astrologo, e indouino
Dal Balbo, e dalla gente era tenuto.
A' questo vn giorno se n'andò Ezzelino
E gli disse com'era risoluto
Dalla sua bocca di saper qual sorte
Auesse da incontrar con la consorte.

45

Il Moro sciagurato (ahimè che troppo
La gran disgrazia di lontan vedea)
Sen venne, e gli mostrò due giorni doppo,
Che di sua mano vcciderla ei douea.
Troncò Ezzelino alla pazienza il groppo,
E già d'esser cornuto li parea:
Lasciò libero il freno al tristo vmore,
Ed il sospetto diuentò furore.

46.

La prima cosa à Padoa fui mandato
A' certi suoi sicarj partigiani,
Che con lettere auea prima auuisato
Di non lasciarmi vscir dalle lor mani.
Così dentro vna stanza fui serrato
Oscura, e lungi da' soccorsi vmani,
Scarsamente cibato, e senza alcuna
Notizia ancor dell'empia mia Fortuna.

En-

47

Entra vna notte al fin quella canaglia
In ſembianza terribile, e funeſta;
Vno di loro adoſſo mi ſi ſcaglia,
E nel mezzo del carcere m'arreſta:
Vn'altro ſpiega in tanto vna touaglia
E me l'auuolge intorno della teſta,
Si che gridar non poſſo, e traggo appena
Il fiato. vno di lor mi lega, e mena.

48

Quel, che allora penſai ſallo il mio core;
Vedendomi condotto à dura ſorte,
Senza ſaper qual mio ſi graue errore
Mi condannaſſe ad vn'indegna morte:
Sento non vedo poi condurmi fuore
Ne l'angolo d'imonda, e angnſta corte;
Doue ſotto vn vil tetto oſcuro, e ſozzo
Staua vn profondo, e non vſato pozzo.

49

Sento vna voce à dir. Fia meglio vn ſaſſo
Attaccarli alla gola, e poi gittarlo,
Se queſta nouità mi diede ſpaſſo
O gentil Caualier, tù puoi penſarlo:
Del mio dolor le circoſtanze laſſo,
Che con diſcreto aſcoltatore io parlo.
Torno al punto, che fù vn prodigio grande
Di Pietro, anco per tal Fama lo ſpande.

50

Benche celata ſia la cauſa vera,
E ne giudichi il Volgo variamente.
Quel Pozzo, che veduto fù la ſera
Ed eletto per me da quella gente.
Quel Pozzo ch'vna età ſi giacque intiera
Profondato in quell'angolo fetente
S'era partito io non sò già in qual modo,
E rimaſe in ſua vece il terren ſodo.

51

Eh disse vn de Sicarj il Pozzo è gito
Per sue faccende;accosta il lume vn poco;
(Pensauasi pe'l buio auer fallito)
Ma co'l lume non vide altro che'l loco.
Chiama i compagni attonito, e smarrito;
Il Pozzo non si troua,e non è gioco;
Ogn'vn si fà le c... e appena crede
Quel che in effetto,e realmente vede.

52

Dopo vn breue silenzio, vno di quelli
Antropofaghi assai compunto, disse.
Il Cielo non permette, ò miei fratelli,
Morir costui,che forse mal non visse.
Se nto,che mi s'arricciano i capelli;
Assai meglio saria,ch'ei se ne gisse.
Fugga or ch'è buio,e saluisi,ma giuri
Di non tornar finche sua vita duri.

53

Anzi gli conuerrà starne lontano
Se li fia cara l'acquistata vita,
Ch'Ezzelin sempre lunga aurà la mano,
Ne lascierà la sua pazzia impunita.
Ora questo parer parue il più sano,
E la sentenza fù tosto esequita;
Mi sciolsero in sull'vscio, & io giurai
Di non tornar in queste parti mai.

54

Quindi lieue qual vento io volsi i passi
Verso le porte allora non guardate,
Non curando sù quei lubrici sassi
Di dar di molto pazze culattate.
Dalle mura temute al fin mi trassi
Sudando se ben lungi era la state,
Ed ecco vn vecchiarel per man mi prese
E meco sopra vn picciol carro ascese.

55

Da due vacche ſparute, e lunghe molto
Con quella fretta era tirato il carro,
Con qual di ſtate ad altra ſiepe volto
Attrauerſa la via verde ramarro.
Il Vecchio, che di me curaua molto,
Con parte mi coprì del ſuo tabarro,
Vn lumicin non sò in qual modo acceſe,
E dolcemente à conſolarmi preſe.

56

Figlio, io ſon Pietro d'Abano, e ſon Zio
Della tua Madre, e guidoti in ſicuro;
Il Pozzo, che partì fù effetto mio,
Io lo feci portar di là dal muro.
Non ſi saprà per or la cauſa, ed io
Non la dirò. Starà il tuo caſo oſcuro
Sinche ſia neceſſario di celarlo;
Ma di pozzo, ò di corda io più non parlo.

57

Ripudiata è Deſmanina à torto,
E ſcacciata di Caſa d'Ezzelino;
Piange la Fama tua, tè crede morto,
Tutto il conſiglio fù del Saracino.
Or à fermarti appreſſo me t'eſſorto,
E voglio, ſinche paſſi il reo deſtino.
Ne già per te ſicura è la tua terra,
Ch'amico d'Ezzelino è Salinguerra.

58

Coſi diceua il Mago mio parente,
Che fù da me ringraziato aſſai;
Intanto ſi vedean del Sol naſcente
Ferir l'vltime ſtelle i primi rai;
Il carro ci portò velocemente
Dentro vn cortil, di cui non vidi mai
Il più ſuperbo, il più pompoſo, e vago,
E ſtaua in mezzo la magion del Mago.

59

In questo io trapassai vita nascosa
Poi lungo tempo, e ti potrei dir cara
Se il compatir la discacciata Sposa
Non la rendeua in questa parte amara.
Iui abborrj del mondo ogn'altra cosa,
Ch'vna virtù, ch'vna beltà sì rara:
Deposi ogn'desio, ma il solo affetto
Di Desmanina mi restò nel petto.

60

Anzilo custodj con tanto zelo,
Che i miei pensieri d'illustrar pretesi;
Ben sanno i rigorosi occhi del Cielo
Che'l Genio suo, ne col pensiero, offesi.
Bel Genio, onor del Sesso, io mi querelo,
Che troppo tardi il tuo grand'atto intesi;
Pietro cagion fù di mie colpe. E' questo
Sol delle mie notizie il giorno sesto.

61

Inutile pietà serbò gli affanni
Più tardi sì, ma non più lieui al core;
Piansi la bella estinta, e piansi i danni
Del trattenuto mio giusto dolore.
Quindi, cangiato il volto ommai da gli anni
E qual vedi mutatomi in Pastore,
Aspiro, se pur lecito mi sia,
Di nuouo riueder la Patria mia.

62

Forse, che stanca è la Fortuna, e forse
Conteso non mi fia viuer dolente;
Che se in vita il mio cor nulla trascorse,
Sarà il piangerla morta atto innocente.
Or questa notte, in che aspettar m'occorse
Fra queste piante il lume in Oriente
Vidi in sogno colei, che risplendea
Per l'ombre della selua, e mi dicea.

Perche

63

Perchè m'inuidj il generoso fine
Co' pianti Olandro, in ozioso duolo?
Altri il mio nome eterna in peregrine
Pietre, e la fama mia taci tù solo.
Non han forse cortecce le vicine
Piante v's'imprima, e non hà fiori il suolo?
Tacque, e sparì, nacque, l'Aurora intanto,
E mille augei la salutar co'l canto.

64

Io come vedi, ad esequir mi posi
Gl'imposti vfici. Eccoti paggo ommai
Quì tacque il mesto Olandro, e lagrimosi
Chinò il bel Conte di Peraga i rai.
Poi disse. O quanto meno auuenturosi
Marmi di questi fiori io le drizzai!
Fortunato Garzon; di troppo sono
Ah, distinti frà noi richiesta, e dono!

65

Ma se godi adorata esser tra fiori
Più che di marmi scelti in bel lauoro;
In questi che han da te tali fauori,
Anima grande, il tuo bel nome adoro.
Disse, ed vscir di que' confusi errori
Volle ch'alzaua il Sol già'l carro d'oro;
Rese grazie ad Olandro, e fè ritorno
Al Campo sul calor del mezzo giorno.

66

Doue chiamato fù nel padiglione
D'Azzo, tornato al suo primier vigore;
Già v'era il Podestà con le persone
E di grado, e di merito maggiore.
Egli à seder per ordine si pone,
E cessato vn tal picciolo romore,
Con silenzio di tutti à parlar sente
In questo modo il capitan prudente.

67

Spira di già la tregua, e già si tratta
La Pace, e n'arem quì presto la nuoua.
Degna di tal romor qual mai s'è fatta
Opra da noi? tanto rumor che gioua?
Forse ch'vna muraglia auer disfatta
A Montegalda è vna famosa proua!
E l'auer per due mesi à Carmignano
Mostrato il gran Carroccio Padouano?

68

Per metà non s'è fatto ancor di quello,
Che fece il Vicentin sul Bacchiglione.
Del passato conflitto io non fauello:
Si sà che non auemmo già le buone.
Troppo ci costò caro l'Asinello,
Per renderlo così fuor di stagione,
Vò dir senza auer fatto ò nulla, ò poco
Dopo, che ci siam messi in questo loco.

69

Italia che dirà? D'assedio vano
Gente cinta da noi dorme sicura;
Ne balista auuentò dardo lontano,
Ne scoperse Monton la fronte dura.
Non minaccio da vigorosa mano
Retta scala pesante anco le mura;
E stan le porte lor per sì lung'ora
Dall'Euganea bippene illese ancora!

70

Forze abbiam noi da prouocar Fortuna,
Ch'offre al forte souente i crini suoi.
O vinceremo, ò ch'esporremo alcuna
Opra di gran Virtù degna, e di noi.
Mostrisi il valor vostro, ed opportuna
Segua la pace, e gloriosa poi.
S'assalti il Campo, e Carmignan s'assalti.
Ne son vani i pensier, ne son tropp'alti.

S'hà

71

S'hà da valer della Stagione, e deue
Vsar fra l'armi il Capitan l'ingegno.
Posa or quel Cãpo, or che s'aspetta in breue
Che plachi il Mago alle città lo sdegno,
E le dolci speranze auido beue
Di pace, e gode questa tregua in pegno;
Alla publica voce i voti accorda,
E trascura gli vfici, e l'armi scorda.

72

Ne crede mai, che Carmignan temiamo,
Se può darei alle spalle in vn momento?
E tanto più, ch'or manco genti abbiamo
Ne fù tentato pria, fà l'argomento.
Quel, che dentro si fà noi lo sappiamo;
Viuono fra le mense in ozio lento;
E sogneransi priã tutti i perigli,
Che ci venga capriccio or d'assalirgli.

73

Si che non fia già malageuol cosa
Assaltar pigre genti, e trascurate
Con queste dalla vostra generosa
Diligenza, ò Guerrier, sollecitate.
Ne tema auer di pace alma gelosa
Alla Pace le vie così troncate,
Che più si suol desiderare amico
Quello che più si pauentò nemico.

74

Che più? Pier lo consiglia, il nostro Piero
Carmignan ci promette. In questo dire
Senza punto bisogno auer d'vsciero
Fù l'Abanese Pier visto venire.
Diede, e rese i saluti, e disse. E vero,
Io ve lo dissi, e tornouelo à dire.
O ch'io bruccio i miei libri, o Carmignano
Deue, Signori miei, caderui in mano.

75

Capperi, disse il Podestà, chi è quello
Che non presti ogni fede à voi, Messere!
Chi non vede chi hà punto di ceruello,
Che tutte queste cose sono vere?
E ciuò disegnate all'acquerello
Di saccoccia le Beriche trinceere,
E soggiunse. or vediamo doue sia
Meglio di dar l'assalto alla Bastia.

76

Concluso fù, che l'vna parte andasse
A i Padiglion con improuuiso corso,
Mentre che Carmignan l'altra assaltasse
E vietato così fosse il soccorso.
Che intanto ciascheduno preparasse
L'armi, le genti, e ciò che fosse occorso;
E fù scelta l'Aurora, che scioglica
La Tregua, e l'Armi in libertà mettea.

77

Fratanto da i Rettor di Lombardia
La pace alla gagliarda era trattata,
Ed à voler guarir dalla pazzia
L'vna cittade, e l'altra era pregata.
Ansaldo fè vna lunga diceria,
Che da quel Reggimento fù approuata;
Pietro dispose i Padouani anch'esso,
E al fine in color tutto fù rimesso.

78

A quali se n'andò subitamente
Per Padoa il famosissimo Galuano,
E'l Dottor Bolis fù per l'altra gente
Che tutto alla memoria hauea Lucano.
Mitologo, e Filosofo eccelente
Da baie, e frascherie molto lontano
Vestia schietto, e viuea fra libri, e fiaschi
Con vn teston pien di pensieri maschi.

Pro-

79

Proposto fù che prima si leuasse
Di sotto dalle forche la Bandiera;
El Bolis pretendea, che si portasse
Insino al luogo oue pugnato s'era.
Diceua il Padouan, che lor bastasse
D'auerla nella piazza bella, e intera;
Stirasi la sua barba, e la tentenna
Il Bolis, e di nò co'l capo accenna.

80

Ma da i Rettori à ciò fù rimediato
Proponendo, ch'appunto sù'l confine
Il renduto Asinel fosse incontrato
Da dieci corbe di Salsiccie fine.
Che Montegalda fosse consignato,
E Vegian risarcito, e le Cantine
Resi i prigioni, e tutto l'occupato
Insino al publicar dell'aggiustato.

Il fine del Nono Canto.

ANNOTAZIONI AL

NONO CANTO.

1 *Copria le stelle, e disc...*
Di Lucano nell'8. della Fars.
Ostendit terras Titan, & sidera texit.

3 *....o Padouani giostratori.*
Epiteto che s'anno acquistato i Padou. appresso i vicini per l'attitudine loro in questo esercizio.

15 *.... Per l'Vmbre Valli....*
I pascoli d'Vmbria, oggidì la Valle di Spoleto celebrati da gli antichi per gli armenti. Stat. nel p. delle Selue.
..... nec si vacuet Meuania valles aut praestet niueos Clitunna noualia Tauros.

28 *A gli Schiotti condannati....*
Qual si fosse la cagione di quest'vso su'l quale gentilm. scherza il P. nõ è però bugia de tempi andati. Al presente gli abitatori di Schio son molto ciuili, & onorati.

44 *Era in casa a quel tempo....*
Costui fù veramente Astrologo d'Ezzelin 3. e può esser che fosse anche sotto il Monaco, vedasi la Ist. com. d'Ezzel.

50 *Quel pozzo....*
Questo Pozzo al dì d'oggi si chiama di Pietro d'Abano. Crede il volgo che dallo stesso fosse traspor tato per arte magica.

54 *...sù que' lubrici sassi.*
Ingiuria che si riceue dalle pietre liscie delle nostre vie ne' tempi vmidi da chi non cammina cautam.

55 *Come di state &c.*

Dante imitato nel 25.dell'Inf. Come il ramarro sotto la gran fersa de'dì canicolari, cangiando seppe Folgore per se la via attrauersa.

77 ....*dai Rettor di Lomb.*

Chi fossero li Rettori di Lombardia, e che autorità auessero trouasi nel Pigna l.2.

78 .....*il famosissimo Galuano.*

Non mi par difficile à credere, che la fam. Galuani abbia dato in quel tempo vn'huomo riguardeuole, e scelto à quest'onore, trouandosi al presente il Sig. Giouanni Galuano celebratissimo Giurisconf. versato nelle buone lettere, e riuerito dalle più lontane nazioni, al quale si confessa sempre obbligato il P.

E' l Dottor Bolis....

Sarà conosciuto questo antico valoroso soggetto nella viua imagine del Sign. Francesco Bolis Censore dell'Accad. Olimpica, letteratissimo, & ingenuissimo, confidente del P. e da lui molto stimato.

80 *Da dieci corbe di sal...*

Scard. l.1. Clas.2. *Verum comuni amicorum suasu vtrinque fœdus inter se feriunt, his conditionibus pacis additis; vt Vicentini pro redimendo Asini suspendio epulum Patauinis darent, quod factum est. equos namq; Lucanicis onustos miserunt Patauium, quas in frusta sectas lati Patauini inter se dispartiuntur &c.*

DELL'ASINO
CANTO DECIMO.

ARGOMENTO.

Spira la tregua; e assalta Carmignanò
Azzo; e lo Stretto le nemiche Tende.
Proue d'alto valor l'Eroe sourano
Mostra, e le mura il Pegolotto ascende.
Pugna il Berico Campo, e'l Padouano;
Ma Carmignã l'Euganeo à forza prẽde.
Vn volante Asin non porta il verace
Nuncio tra lor di stabilita pace.

1

MA in sull'Alba del dì, che scelto auea
Azzo all'assalto s'accostò al Castello
Che de gl'accordi lor nulla sapea
Anco di certo questo Campo, ò quello;
Ed appunto in quel tempo si scriuea
Delle commission lo scartabello,
E due Corrier' lo stauano aspettando;
Ma intanto occorse ciò, ch'io vò narrando.

2

Il fiero Piacentino appresentossi
In quello stesso tempo alle trincere,
Ne ostacolo trouando intorno a i fossi
Fè toccar trombe, e strepitar le schiere;
Corse al romor con gli occhi gonfi, e rossi
Il Bambagia, e gridaua à più potere
Ah furfanch manigolch'es tratta ixì?
Fò, fò dòmec adoss'à stè sassi.

3

Quindi alza il capo, e vede circondato
Il Vallo, & ode risonar le porte
Di sassate fierissime, ed armato
Scorrer intorno il Piacentino forte.
Corre in quel luogo, e ò là, sia spalancatō
Grida, quest'vscio à chi desia la morte
E le spranghe ne leua, e lo disserra,
E resta in mezzo à sostener la guerra.

4

Come Orazio sul ponte ancorche stracco
Dal popolo Toscan Roma difese
Allor che con vn pugno di tabacco
Cauolli vn'occhio vn tal Poggibonzese,
Così il Rettor del popolo di Bacco
Quel giorno memorabile si rese;
Calorio Zabbarella vccise, e Dino
Giouinacchio inesperto, Trappolino.

5

Lasciate far à me, disse correndo
Pietro Bottone, vn'omaccion robusto,
Che chiarirò ben io questo tremendo,
Ed alza in questo dire vn mazzafrusto.
Ma vn verretton, che vien l'aure fendendo
Tra labbro, e labbro te l'imbrocca giusto,
E passa per la nuca, ond'ei trabocca,
Ed al sanguigno stral morde la cocca.

6

Allora percotendo questo, e quello
Frà loro ei si cacciò con tanta possa,
Che fece de gli Euganei aspro macello,
E l'erba ne restò tepida, e rossa.
Gia chel pittore, e principal Bidello
Fù spinto dalla calca nella fossa,
E si dólea (ma tal dolor che gioua?)
D'auer indosso vna gualdrappa nuoua.

Che

7

Che soleua portar ne di festiui
E la lordaua tutta nel pantano,
Ma trouò che caduti eran pur iui
Due gran nasuti il Motti, & il Maetano.
Tognon Pallotta si partì da i viui
Spedito dal fierissimo Adriano,
Quegli era vn tal grossissimo capocchio,
Questi vn procurator con solo vn'occhio.

8

Foco barbiere, e che auea studio aperto
Di quadri, e d'ogni sorte d'anticaglia,
E che facea del pratico, ed esperto
In simil cosa quanto il Padre Quaglia.
Da vn tal Marostican fù discoperto,
Che gli ficcò vn bolzon nell'anguinaglia,
Mentre alzata vna targa al capo auea,
Doue vn Labaro antico si vedea.

9

Ma il Piacentin col Dente, e con Gherardo
Gli fè per forza ritirare il passo,
E vccise Guarinotto Bettinardo
Vn che in cappella potea fare il basso.
Colombano con l'asta ammazzò vn grasso
Beuitore che detto era Bernardo,
E Mauro Alpin lottando cacciò sotto
Il canuto, ma giouane Cisotto.

10

E se da Gambadolce non venia
Colui rispinto à colpi d'vna mazza,
Certo che più sù l'Alba non vscia
Come soleua à passeggiar in piazza.
Tideo Muton, che in piè mai sempre auia
Le scarpette nemiche della guazza
Restò prigion, perchè fermato s'era
Per nettarle à vna tela di bandiera.

11

Stauasi Apollo incerto anco d'vscire,
E grande era il romor fra gli assaltati,
Stupian che il Padouano auesse ardire
D'assalirgli fin dentro li steccati.
Animauan le genti à custodire
L'onor, e il Vallo i Capitani armati,
E à gara i primi si facean vedere
A combatter sull'vltime trincere.

12

Lo Stretto, che impedir solo volea
Il soccorso al Castello combattuto,
Vn curioso strepito facea
Imparando à suo costo à farsi astuto.
Gente auuertita, e numerosa auea,
Seguito anco dal popolo minuto
Per far mostra à tumulto assai maggiore
Del vero, e trattener'il difensore.

13

Si combattea con armi da lanciare
Dall'vna, e l'altra parte arditamente.
Ben mostraua tal volta di tentare
Lo Stretto d'assalir più strettamente;
Ma quando s'accorgeua d'arrischiare
Lo stabilito fin souerchiamente
Tornaua al posto, e all'ordine di prima
L'vso à seguir della battaglia prima.

14

Combatteua Simandio Chiericàto
Senz'elmo ò per lo caldo, ò per la fretta,
Or mentre che si mostra affaccendato
Lanciando grosse pietre dalla Vetta,
Viene, e gli lascia il capo disarmato
Anco del crin posticcio vna saetta;
Resta ei sorpreso con la nuda zucca,
E fuggir vede in aria la pirucca.

15

Stauano forse venti Medaglini
Alzando all'aria lunghi pistolesi
Ed inuitando al basso i Vicentini
Con brauate disutili, e scortesi,
Simandio senza auer più mira à i crini
Si fè recar due pagliaricci accesi,
E gittò loro addosso all'improuuisa
Quella materia, e ne fè poi gran risa;

16

All'incontro Gherardo del Tiene
Colpì con vna frombola nel petto,
Si ch'ei suenuto come appunto suiene
Succiso fior, ne fù recato al letto.
Triuellon le saccocce auea ripiene
Di ciotti intanto in cambio di confetto,
E'l Viale ferì nella collottola
Con vna gran balestra da pallottola.

17

Cade il meschin nel fosso, e brancolando
Chiedeua aita al Pina suo Compare,
Che con vn gran schidon venne volando,
In cui solea le allodole infilzare.
Mà il colpo, che andò à dentro penetrando
Gli offese gli occhi, e l'ebbe ad acceccare,
Onde togliendo vaso per pitale
Vn dì cacò nel mel d'vno Speziale.

18

E Tomaso Ercolan ne rise molto,
Che amò quell'vom faceto di buon core.
Fù poi colto d'vn ciottolo nel volto
Sotto ad vn'occhio Teodoron pittore,
Ch'à dipingere Bertucce erasi volto,
E fa cena in commedia da Dottore.
E fù il Pallauicin da vn ghiauellotto
Ferito nella strozza e mal condotto.

Per.

19

Perche perdè la voce, e fù coſtretto
D'accoſtarſi parlando ai tribunali;
Ma ne men frà color feria la lo Stretto
Con baleſtre, con frecce, e coſe tali,
E quel che ſi pensò poſe in effetto,
Che li fece reſtar tanti boccali;
Perchè mentr'ei li trattèneua ad arte
Non ſi burlaua già dall'altra parte.

20

Azzo co'l meglio de le ſchiere appiede
Quaſi in quel punto s'accoſtò alle mura,
Grida la ſentinella che ciò vede
Ma la gente dormia ſenza paura.
Sù,Sù, vien l'inimico, e chi nol crede
Venga à veder, che il foſſo appiana, e tura
Alza le ſcale, e picchia ne i portoni;
All'armi dico, all'armi, o dormiglioni.

21

Coſi in mar, che promiſe onde ſi cure
Sotto à tremule ſtelle a i Nauiganti,
Che nel ſonno ſopite auean le cure
Al mormorar de' Zefiri ſpiranti,
Se vien di nubi tenebroſe impure
L'vmid'Auſtro à rotar volumi erranti
E da vn'orrida notte è il Ciel rapito,
Del timido Nocchier s'ode l'inuito.

22

Si deſtano le genti, e furor del letto
Balzano à queſto ſuono inaſpettato.
Cardin toſto montò ſul parapetto
Da brauo Capitano, e buon Soldato,
E ſpedì verſo il campo vn ſuo valletto,
Che fù dal Padouan viſto, e arreſtato;
Fè dar ſegno col foco,ed allacciosſi
Due ſtringhe in fretta, e d'alabarda armosſi.

Non

23

Non puote esser si lesto il Padouano
Che il muro non s'empisse di Soldati
Se ben auea ciò che lor venne à mano
Come quei che con fretta eransi armati.
Così trà i merli si vedeua vn strano
Ordine di stromenti inusitati;
E tramezzauan gli archi, e le balestre
Grosse stanghe da porte, e da fenestre.

24

E v'era chi brandiua vna padella,
E chi la pala, e ch'il forcon da foco;
Stà di sassi, e di frecce vna procella
Preparata al bisogno in ogni loco.
Alzò sopra la testa la rotella
Azzo, e ristette meditando vn poco
S'à comun rischio auuenturar douea
La vita vn'vom, ch'à pro comun viuea.

25

Vinse il desio d'onór, la sua feroce
Virtù preualse, e ne temè Fortuna.
Va quindi speditissimo, e veloce,
E vn fiero stuol de più robusti aduna,
E con mano lor mostra, e con la voce
La via che à gloria può guidar sol vna.
Al fianco hà Tiso, e di Carturo il Conte
I due Zacchi, Guecello, il Daulo, il Ponte.

26

Alzan gli scudi, e quasi ferreo tetto
Formansi contro le saette, ei sassi;
Cadono in terra i merli, e per dispetto
Lo stesso muro da color disfassi;
Ma cada ciò che vuol tutto è negletto,
Nulla ritarda à quei feroci i passi;
Vanno con tal esempio anco i men forti
Veloci ad incontrar perigli, e morti.

27

Quadrato era il castello , e quattro porte
Co' loro ponti, e ben munite auea .
Alta era intorno la muraglia, e forte ,
Ed vn fosso profondo la cingea .
Le genti della Terra eran già forte
E ciascuno la patria difendea , .
Onde difficultosa , e dura impresa
Questa più del creduto si palesa.

28

Staua alla guardia d'vna porta vn certo
Romagnuolo bandito ammazzatore
Vso à dormir la notte allo scoperto
E di star à cauallo à tutte l'ore.
In questa guerra poi s'acquistò merto,
Che in fatti gli era d'vn terribil core
Diuenne Capitan di fanteria,
E quaranta scherani al fianco auia.

29

Costoro riuersauan tanta broda
Sopra color che empiuano la fossa ,
Oltre ogni sorte di materia soda ,
Che fù quella facenda indi rimossa.
Esce allor mangiaferro, e da alla coda,
E fora , e taglia , e spezza carne , ed ossa.
Volano mezze teste , e mezze braccia
Per l'aria , ed ei così grida , e minaccia .

30

Andate ad assaltar co' poma , e pere
Le Rocche finte in Prato della Valle ,
O Padouani andati à far barriere ,
E non venite à voltar quì le spalle .
Così dicendo fece rimanere
Morto Taddeo da Limena sul calle ,
Vn gocciolon famoso , e noto assai ,
A tutti i pesciuendoli , e beccai .

31

Taglia vn'orecchia poi con la ganascia
A Linguaintesta di Tariffa Lia.
Pagan da Sala mal ferito lascia
Che sol fra molti di far testa ardia.
Bragon dal Sale, e Toldo dalla rascia
Vccide, che facea bamboli pria
Saltamartini, e Giacomi cappucci
E'l Nonin, che vendea si cari i lucci.

32

Pugnaua in quella parte vn Siciliano
Che il Caualier Grimaldi era nomato
Valoroso di cor quanto di mano,
Perito schermitor, da tutti amato.
Non li spiaceua Dante da Maiano,
Et era del Petrarca innamorato;
Graue, e sodo Poeta, e à parte à parte
Sapea tutti i precetti di quest'arte.

33

Osseruò quel disordine, e riuolto
Ad Anton Frigimelica vicino
Corpo di me, ch'è stato ardito molto
Disse ad vscir così quel Faentino.
Ferma il popolo tù, che in fuga è volto,
Mētre à combatter seco io m'incammino;
Detto questo si muoue, e incontra vrtando
La calca, e nudo hà nella destra il brando.

34

L'ardito Romagnuol, che al buon successo
S'era gonfiato à guisa di pallone
Toglie la rōca à vn tal che gli era appresso
E la spada nel fodero ripone,
Ma il Grimaldi s'auanza à vn tēpo stesso,
E d'vn rouescio troncagli il bastone;
Poi muta positura, e sul piè manco
Si vibra, e impiaga d'vna punta il fianco.

35

Tutto fù fatto si velocemente,
Che attonito rimase Mangiaferro,
Pur non perde il corraggio, e'l rimanentē
Gli auuenta nella faccia di quel cerro;
Sputò sangue il Grimaldi, e quasi vn dente,
E intanto trasse il suo nemico il ferro,
Ma ne pur dalla spada riparata
Fù vn'altra velocissima stoccata.

36

Che gli passò la gola, e al pian lo stese
Ma quasi egli perì frà suoi soldati,
Che seguiti da molti del paese
Sul fosso combattean da disperati.
Nel bisogno maggior giunse il Marchese
Da cui furo ben tosto ributtati:
Se ben la fretta di chi l'vscio chiuse
Parte di lor saluò, parte n'escluse.

37

Per occupare il ponte allor sen corse,
Che dal souerchio numero aggrauato
Delle genti infelici iui ricorse
Non potea dal nemico esser alzato.
Ma il Vicentin, che del pensier s'accorse
Non si curò co' suoi d'esser spietato,
Li fe balzar à furia di ferite
Giù nella fossa, e guadagnò la lite.

38

Azzo restò fremendo, el guardo acceso
Di magnanimo sdegno al muro volse,
Ed osseruollo da ogni parte illeso
Se non in quanto il difensor ne suolse.
Che gioua, disse, auer quì tanto speso
Se ne vn merlo al nimico anco si tolse?
La battaglia è co'l muro, or sian recate
Contro della muraglia armi adequate.

A quel-

39

A quella parte allor guidò il Moretti
E catapulte,e mangani,e montoni,
E di mobile acciar ſicuri tetti
Per abbatter il muro co' picconi.
Ma furono bizzarri aſſai gli effetti
D'vna Torre coperta di laſtroni
Larga,ed alta à baſtanza,e ſulle ruote,
Si che guidarſi facilmente puote.

40

Di dietro ha vna gran porta,e pertugiata,
E' da tre parti con diſtanze eguali;
Sono i buchi rotondi, e ſtà celata
L'arte,e la forza ſua che ſianſi,e quali:
Ma poi che appreſſo al muro fù menata
Senza punto temer ſaſſi ne ſtrali,
Vſcir da i buchi,e ſi moſtrar paleſi
Cento fiocine lunghe Comacchieſi.

41

Eſce coſi improuuiſa, e repentina
La pettinella, e torna coſi preſta,
Ch'irreparabilmente impiaga, e vncina
S'vrta in qualche legaccio, o ſoprauueſta.
Parue amara alla gente Vicentina
Più di tutte le Macchine coteſta;
E ſi dolean che da quell'armi ſtrane
Eran trattati com'anguille,e rane.

42

Fra molti,che fur colti vn fù il Puſterlo
Saccentello, piccin, leſto, e leggiero;
Saltaua quà,e là da merlo à merlo
Guardandoſi con occhio da ſparuiero.
Ben quattro volte procurò d'auerlo
Vn Comacchieſe,e gli fallì il penſiero
Al fin tanto vccellò,che trà il fermaglio
La fiocina cacciò del ſuo pendaglio.

A cui

43

A cui ſtaua attaccata vn'aſſai bella
Spada, ed era di forte marrocchino;
Tira à ſe il feritor la pettinella
E tira giù da merli quel piccino.
Attonita la gente guarda quella
Figura andar per l'aria à capo chino;
Spezzoſi al fin là pertica, e'l guerriero
Andò à farſi ranocchio da douero.

44

Quaſi Giordan Lonigo ſeguitollo
A cui ſmagliar due rebbi la lorica,
Ma percoſſe ſul manico, e troncollo
D'Aleardo Bardin la ſpada amica.
Al Canauone fù paſſato il collo
E con la man sbrigoſſene à fatica,
Che ſpezzò l'aſta, ma non puote trarne
La pettinella fitta nella carne.

45

Stauaſi con le frecce Alcèo Poiana
Ad imbroccar quei feneſtrini intento,
E non fù in tutto la fatica vana,
Che infino à trè ve ne cacciò di cento;
Intanto d'vn gran ſaio alla Romana
Fù leuata vna manica dal vento,
Vn l'addocchia, e la fiocina v'impiglia
Velociſſimamente, e l'aggrouiglia.

46

E ſi mette à tirar quanto più puoſſi,
Ma l'aſtuto Poiana giucò netto,
Che il ſaio in vn momento sbottonoſſi
E fuor di quel periglio vſcì in farſetto.
Con l'eſempio di lui poi riparoſſi
Qualch'altro, e fù queſto rimedio eletto
Di portar molti ſtracci in quella parte
E ſchernir in tal modo arte con arte.

Pu-

47

Pugnaua poco lungi il Capitano
Co'suoi guerrieri, e vi facean gran cose.
Egli è scorta alle macchine, ei la mano
Porge souente all'opre faticose.
Già il fosso in qualche parte è reso piano,
Già il primo orgoglio il difensor depose
E il muro sopra in più d'vn loco rotto
Han le baliste, e gli arieti sotto.

48

Contro la porta il Capitan s'auanza
D'onde vscì il Romagnuolo, e la combatte;
Vn'asta crolla, e'l core è la speranza
Fin sù le mura al fier Nemico abbatte.
Non ha di mortal cosa allor sembianza,
Opre ne da lui solite son fatte:
Vince gli altri d'assai. ma ciò concesso
Li fù sempre. In quel dì vinse se stesso.

49

Torse la lancia, e sì lontan la spinse,
Che nella gola à Candian l'immerse,
Candian, che con l'arco Arminio estinse
Che pria sul fosso à gli occhi suoi s'offerse.
Nel sangue di Verlato indi ne tinse
Vn'altra, e à Raguzzon l'vsbergo aperse;
Emulò le baliste, & al robusto
Bracciò sì lunga via fù spazio angusto.

50

Occupa al fine il desiato sito
Sotto la porta, e contrastar non vale.
E vede intanto vn numero infinito
Di gente che salir volea le scale.
Or chi fù primo d'appoggiarla ardito?
Anzi di più dirò, chi primo sale?
Pirro, la fama ti da i primi onori,
Ed i secondi à Luuigin Dottori.

51

Già Pirro al sesto grado era arriuato,
Quando da vn gran macigno fù percosso,
Onde stordito, e mezzo conquassato
Al suo compagno rouesciossi addosso.
L'altro da la fortuna accompagnato
Che in vita sua lo fauorì all'ingrosso,
Non ebbe danno alcuno, e doue estolle
Tiso vna scala risalir pur volle.

52

Tiso prima di tutti in alto ascende,
E già con la sinistra vn merlo hà preso,
Ma la scala, ch'è carica s'arrende,
E al fin si spezza per souerchio peso.
Osmo, che lo seguia pei piè lo prende,
E resta seco in quella guisa appeso,
Ma il merlo si distacca, e mancò poco.
Ch'ambidue non restassero in quel loco.

53

Era Alfier generale il Pegolotto
Ch'io mi scordai di por nella rassegna
Chiamauasi Matteo, d'anni vent'otto,
Di somme forze, e di famiglia degna.
Costui dalla ventura sua condotto
Cercaua modo di piantar l'insegna,
Non si curando d'incontrar periglio,
Già non meno di lei fatto vermiglio.

54

Tenta le strade tutte di salire,
E brama d'auer l'ali, o fare vn saltò,
Risoluto ò piantarlo, ò di morire
Con si nobil pensiero nell'assalto.
Fortuna amica spesso dell'ardire
Al fine lo condusse tanto in alto,
Che già spera ottener quel che più brama;
Ma il Signor di Camino à se mi chiama.

55

Guecello, che in Soria sì l'arte apprese
Del tirar d'arco, che ne fù maestro,
A Gilarco Muton passò 'l paese
Di fico, e lo stroppiò del braccio destro;
Contro il Dottor Toaldo il corno tese
Poi, che staua vccellando co'l balestro,
Ma il Dottor se n'auide, e schiuò il dardo
Che andò à ferir in Cosimo Aleardo.

56

E com'era collerico, e auea pronto
Vn pistolese suo lungo, e arrottato
Vendicò questo, che li parue affronto
Contro d'vn Medaglino sucnturato;
Costui sotto alla falcia era ommai gionto
Più che dal cor dal suo destin guidato,
Se ben credeua d'esser vn Sansone
Per esser vn Capetto di fazione.

57

Salì con vna, e cadde con due teste,
Ch'vn'Aquila parea d'Imperatore,
In questo mentre il giouanetto d'Este
Quella porta battea con gran furore.
Or quì sì, che s'acconcian per le feste,
E chi cade, e chi sdrucciola, e chi muore,
Segno di cento colpi egli alza il volto,
O' difeso, ò inuincibile, ò non colto.

58

Alza graue bipenne, e ne percote
Le grand'assi ferrate vna, e due volte;
In sù gli antichi cardini le scote,
Suonano i marmi, e le robuste volte.
Cedon le porte (e cederia la cote)
E cadono à suoi piè rotte, e disciolte;
Ed ecco al fiero Euganeo s'appresenta
L'antichissimo seggio di Carmenta.

59

Corre la gente furiosa, e corre
Il Capitano in fretta alla difesa,
E cala dalle mura, e dalla torre
Insin la gente à più vicina offesa.
L'Azziaco Eroe, che volgar segno abborre
E cerca gloria ou'esser può contesa,
Nota Cardin, lo fere, e lo rimette;
Cardino, che in quel dì fè più, che sette.

60

Ferì poi sù la testa Litaldino
Vn giouane galante, e zazzeruto,
E che facea souente del Zerbino
Sotto à certe fenestre co'l leuto.
Indi ammazzò l'Astrologo Fantino,
Che il suo fin non auea ben preueduto;
E aperse il bacinetto con la fronte
Al superbo Gallerio Fioramonte.

61

Ma conta, o Musa, e dell'onor douuto
Nõ priuar di Dõ Bebbio in morte il nome.
Egli si ritrouaua esser venuto
In quella fola, e non saprei dir come;
E daua con le voci vn grande aiuto,
E con romore eguale al suo cognome,
Quando il Ghisardi à lui si volse irato
E dal souerchio strepito annoiato;

62

Alza vn badil, che fè quel giorno cose,
Ch'anco son dalla fama ricordate,
Gli ruppe spalle, e braccia, e à terra il pose
Con più di venticinque badilate.
Grida ch'armi son quelle auuantaggiose
Don Bebbio, & in duello inusitate,
E lo sfida col brando à buona guerra;
Ma non l'ode il Ghisardo el lascia in terra.

63

Doue morì calcato, ed ei si volse
Contro il Burchiela, e Chiario dalle spade;
Nel primo errò, ma del secondo colse
Sul capo sì, che balordito cade.
Il Borgo vn pinchellon di vita tolse,
Ch'ammorbaua di rutti le contrade,
Il Borgo gran di pepe; e vn Daziaro
Vccise ch'era amico del Magiaro.

64

Dell'amplissima sua targa coperto
Ardì poi star'à fronte del Marchese,
Grand'ardimento in picciol corpo certo;
Se ben poi vinto al vincitor s'arrese.
Aurei da celebrar quì d'Azzo il merto,
Cantar quanti domò, qual ire spese;
Ma il Pegolotto ecco l'Insegna pianta
Sul muro, & or di lui la Musa canta.

65

Il Pegolotto Alfier salì primiero,
E l'insegna piantò sulla muraglia;
Così dice la Fama, e dice il vero,
Musa, la sua Virtù lodar ti caglia.
Fitto che hà il Drago il nobile guerriero,
Solo fra molti vincitor si scaglia.
Da cent'altri fra tanto il Muro è asceso,
Vinta la porta, e Carmignano è preso.

66

Fù preso Carmignan, cesse Cardino,
Che indarno attese dal Bambagia aiuto;
Entra l'Euganeo, e fugge il Vicentino,
E mercè chiede il popolo minuto,
E con rami di lauro, e ramerino
Và incontra ad Azzo, e dagli il benuenuto;
Vieta ei l'incrudelir nelle persone,
E tratta molto bene ogni prigione.

Ma

67

Ma chi di fiero vincitor la mano
Può trattener doue la preda alletti?
Duolsi il Marchese, e manda editti inuano,
Che già in più d'vna parte ardono i tetti.
L'vomo obbedì, ma sordo fù Vulcano,
Che in breu'ora operò di strani effetti.
Misero Carmignan! tu d'auuantaggio
Di Vegiano, e del Tao sconti l'oltraggio.

68

Fù auuisato lo Stretto, e diede auuiso
Al fier Bambagia il foco di quel caso,
Che come inaspettato, ed improuuiso
Tanto crescer gli fè di scorno il naso.
Stauan le cose allor com'io diuiso,
Ed era già dall'ira persuaso
Il Campo Vicentin di sboccar fuori
Per forza, ed assalir gli assalitori.

69

Accorti dell'inganno finalmente,
Con pensiero di farne alta vendetta
O morir tutti valorosamente
Tanto dispetto, e rabbia auean concetta.
Lo Stretto ritirar fè la sua gente
Alquanto, e porsi in ordinanza in fretta,
Che ben vedea che si cangiaua modo,
E che la burla era voltata in sodo.

70

Azzo corse all'aiuto, e già vicino
Diè nelle trombe, e rincorò lo Stretto;
Ma il muro abbatte, e n'empie il Vicentino
Il fosso, ed esce in ordinanza stretto.
Doue siete, o Corrieri? anco in cammino?
Pietro oue sei; col murator Folletto?
Costor s'ammazzeranno addesso, addesso:
Ma veggo Pietro! eccolo in aria! è desso,

71

Sopra vn'Asino alato, e di statura
Elefantina il nobil Mago viene:
Seco gli Araldi sono, e la scrittura
In mano aperta l'vno, e l'altro tiene.
Mosse molto stupor, molta paura
In frà color quell'Asino dabbene,
Prodigi questi son bene ammirandi!
Volan gli Asini adunque, e così grandi!

72

Frà l'vna, e l'altra gente ei si sospese,
E mandò vn ragghio altissimo, e sonoro.
Il culo vn suon per dieci trombe rese,
L'ali facean grand'ombrà, e parean d'oro.
Con tal musica alfin lento discese,
E smontò Pietro, e scesero coloro,
Ch'egli per via leuati à tempo auea,
E istrutto ognun di ciò che far douea.

73

Con le patenti della Pace in mano
Co'lor sigilli autentiche, e reali
Al Duce Vicentino, e Padouano
In vno stesso tempo andaro eguali,
Pace grida la gente, e'l monte, e'l piano
Replica pace. Ecco finiti i mali;
Pace replica Pietro, e ne fà festa.
Suonano il Cul dell'ASINO, e la Testa.

Il fine del Decimo Canto.

ANNOTAZIONI
AL
DECIMO CANTO.

4 *Con vn pugno di tabacco.*
Pretendono quei di Poggibonzi, che il loro Tabacco ecceda ogn'altro di bontà. Nel viaggio di Roma in questo luogo l'Autore fù stordito da chi voleua fargliene comprar contro genio.

6 *Giachel Pittore....*
Molti moderni s'assomigliano à questi antichi, e l'Aut. fà menzione di persone co' quali professa amicizia.

8 *Foco Barbiere.*
Non si hà scordato del nostro gentil Barbiere, huomo che auanza la propria condizione con l'ingegno, e fà professione di anticaglie, e di pitture.
.... *quanto il P... Quaglia*
Eremitano, che hà vn belissimo studio in questo proposito.

9 *E vccise Guarinotto Bet...*
I Sig. Vic. conosceranno molti soggetti antichi per la somiglianza che han co' moderni.

16 *E'l Viale colpì nella col....*
Di questo, e d'altri susseguenti non occorre ch'io m'affatichi à dilucidarne la cognizione perche i loro discendenti sono persone ciuili, onorate, note à tutti, & amici cari del P. Basti solo il sapere che il caso del mele fù successo vero.
In questo luogo nella persona dell' Er-

31

Taglia vn'orecchia poi con la ganascia
A Linguaintesta di Tariffa Lia.
Pagan da Sala mal ferito lascia
Che sol fra molti di far testa ardia.
Bragon dal Sale, e Toldo dalla rascia
Vccide, che facea bamboli pria
Saltamartini, e Giacomi cappucci
E'l Nonin, che vendea si cari i lucci.

32

Pugnaua in quella parte vn Siciliano
Che il Caualier Grimaldi era nomato
Valoroso di cor quanto di mano,
Perito schermitor, da tutti amato.
Non li spiaceua Dante da Maiano,
Et era del Petrarca innamorato;
Graue, e sodo Poeta, e à parte à parte
Sapea tutti i precetti di quest'arte.

33

Osseruò quel disordine, e riuolto
Ad Anton Frigimelica vicino
Corpo di me, ch'è stato ardito molto
Disse ad vscir cosi quel Faentino.
Ferma il popolo tù, che in fuga è volto,
Mētre à combatter seco io m'incammino;
Detto questo si muoue, e incontra vrtando
La calca, e nudo hà nella destra il brando.

34

L'ardito Romagnuol, che al buon successo
S'era gonfiato à guisa di pallone
Toglie la rōca à vn tal che gli era appresso
E la spada nel fodero ripone,
Ma il Grimaldi s'auanza à vn tēpo stesso,
E d'vn rouescio troncagli il bastone;
Poi muta positura, e sul piè manco
Si vibra, e impiaga d'vna punta il fianco.

35

Tutto fù fatto sì velocemente,
Che attonito rimase Mangiaferro,
Pur non perde il corraggio, e'l rimanente
Gli auuenta nella faccia di quel cerro;
Sputò sangue il Grimaldi, e quasi vn dente,
E intanto trasse il suo nemico il ferro,
Ma ne pur dalla spada riparata
Fù vn'altra velocissima stoccata.

36

Che gli passò la gola, e al pian lo stese
Ma quasi egli perì frà suoi soldati,
Che seguiti da molti del paese
Sul fosso combattean da disperati.
Nel bisogno maggior giunse il Marchese
Da cui furo ben tosto ributtati:
Se ben la fretta di chi l'vscio chiuse
Parte di lor saluò, parte n'escluse.

37

Per occupare il ponte allor sen corse;
Che dal souerchio numero aggrauato
Delle genti infelici iui ricorse
Non potea dal nemico esser alzato.
Ma il Vicentin, che del pensier s'accorse
Non si curò co' suoi d'esser spietato,
Li fe balzar à furia di ferite
Giù nella fossa, e guadagnò la lite.

38

Azzo restò fremendo, el guardo acceso
Di magnanimo sdegno al muro volse,
Ed osseruollo da ogni parte illeso
Se non in quanto il difensor ne suolse.
Che gioua, disse, auer quì tanto speso
Se ne vn merlo al nimico anco si tolse?
La battaglia è co'l muro, or sian recate
Contro della muraglia armi adequate.

39

A quella parte allor guidò il Moretti
E catapulte, e mangani, e montoni,
E di mobile acciar sicuri tetti
Per abbatter il muro co' picconi.
Ma furono bizzarri assai gli effetti
D'vna Torre coperta di lastroni
Larga, ed alta à bastanza, e sulle ruote,
Si che guidarsi facilmente puote.

40

Di dietro ha vna gran porta, e pertugiata,
E' da tre parti con distanze eguali;
Sono i buchi rotondi, e stà celata
L'arte, e la forza sua che siansi, e quali:
Ma poi che appresso al muro fù menata
Senza punto temer sassi ne strali,
Vscir da i buchi, e si mostrar palesi
Cento fiocine lunghe Comacchiesi.

41

Esce così improuuisa, e repentina
La pettinella, e tòrna così presta,
Ch'irreparabilmente impiaga, e vncina
S'vrta in qualche legaccio, o soprauuesta.
Parue amara alla gente Vicentina
Più di tutte le Macchine cotesta;
E si dolean che da quell'armi strane
Eran trattati com'anguille, e rane.

42

Fra molti, che fur colti vn fù il Pusterlo
Saccentello, piccin, lesto, eleggiero;
Saltaua quà, e là da merlo à merlo
Guardandosi con occhio da sparuiero.
Ben quattro volte procurò d'auerlo
Vn Comacchiese, e gli fallì il pensiero
Al fin tanto vccellò, che trà il fermaglio
La fiocina cacciò del su: pendaglio.

43

A cui ſtaua attaccata vn'aſſai bella
Spada, ed era di forte marrocchino;
Tira à ſe il feritor la pettinella
E tira giù da merli quel piccino.
Attonita la gente guarda quella
Figura andar per l'aria à capo chino;
Spezzoſi al fin la pertica, e'l guerriero
Andò à farſi ranocchio da douero.

44

Quaſi Giordan Lonigo ſeguitollo
A cui ſmagliar due rebbi la lorica,
Ma percoſſe ſul manico, e troncollo
D'Aleardo Bardin la ſpada amica.
Al Canauone fù paſſato il collo
E con la man sbrigoſſene à fatica,
Che ſpezzò l'aſta, ma non puote trarne
La pettinella fitta nella carne.

45

Stauaſi con le frecce Alcèo Poiana
Ad imbroccar quei feneſtrini intento,
E non fù in tutto la fatica vana,
Che infino à trè ve ne cacciò di cento;
Intanto d'vn gran ſaio alla Romana
Fù leuata vna manica dal vento,
Vn l'addocchia, e la fiocina v'impiglia
Velociſſimamente, e l'aggrouiglia.

46

E ſi mette à tirar quanto più puoſſi,
Ma l'aſtuto Poiana giucò netto,
Che il ſaio in vn momento sbottonoſſi
E fuor di quel periglio vſcì in farſetto.
Con l'eſempio di lui poi riparoſſi
Qualch'altro, e fù queſto rimedio eletto
Di portar molti ſtracci in quella parte
E ſchernir in tal modo arte con arte.

Pu-

47

Pugnaua poco lungi il Capitano
Co'suoi guerrieri, e vi facean gran cose;
Egli è scorta alle macchine, ei la mano
Porge souente all'opre faticose.
Già il fosso in qualche parte è reso piano,
Già il primo orgoglio il difensor depose
E il muro sopra in più d'vn loco rotto
Han le baliste, e gli arieti sotto.

48

Contro la porta il Capitan s'auanza
D'onde vscì il Romagnuolo, e la combatte;
Vn'asta crolla, e'l core è la speranza
Fin sù le mura al fier Nemico abbatte.
Non ha di mortal cosa allor sembianza,
Opre ne da lui solite son fatte:
Vince gli altri d'assai. ma ciò concesso
Li fù sempre. In quel dì vinse se stesso.

49

Torse la lancia, e si lontan la spinse,
Che nella gola à Candian l'immerse,
Candian. che con l'arco Arminio estinse
Che pria sul fosso à gli occhi suoi s'offerse.
Nel sangue di Verlato indi ne tinse
Vn'altro, e à Raguzzon l'vsbergo aperse;
Emulò le baliste, & al robusto
Bracciò si lunga via fù spazio angusto.

50

Occupa al fine il desiato sito
Sotto la porta, e contrastar non vale;
E vede intanto vn numero infinito
Di gente che salir volea le scale.
Or chi fù primo d'appoggiarla ardito?
Anzi di più dirò, chi primo sale?
Pirro, la fama ti da i primi onori,
Ed i secondi à Luuigin Dottori.

Già

51

Già Pirro al ſeſto grado era arriuato,
Quando da vn gran macigno fù percoſſo,
Onde ſtordito, e mezzo conquaſſato
Al ſuo compagno roueſcioſſi addoſſo.
L'altro da la fortuna accompagnato
Che in vita ſua lo fauorì all'ingroſſo,
Non ebbe danno alcuno, e doue eſtolle
Tiſo vna ſcala riſalir pur volle.

52

Tiſo prima di tutti in alto aſcende,
E già con la ſiniſtra vn merlo hà preſo,
Ma la ſcala, ch'è carica s'arrende,
E al fin ſi ſpezza per ſouerchio peſo.
Oſmo, che lo ſeguia pei piè lo prende,
E reſta ſeco in quella guiſa appeſo,
Ma il merlo ſi diſtacca, e mancò poco.
Ch'ambidue non reſtaſſero in quel loco.

53

Era Alfier generale il Pegolotto
Ch'io mi ſcordai di por nella raſſegna
Chiamauaſi Matteo, d'anni vent'otto,
Di ſomme forze, e di famiglia degna.
Coſtui dalla ventura ſua condotto
Cercaua modo di piantar l'inſegna,
Non ſi curando d'incontrar periglio,
Già non meno di lei fatto vermiglio.

54

Tenta le ſtrade tutte di ſalire,
E brama d'auer l'ali, o fare vn ſaltò,
Riſoluto ò piantarlo, ò di morire
Con ſi nobil penſiero nell'aſſalto.
Fortuna amica ſpeſſo dell'ardire
Al fine lo conduſſe tanto in alto,
Che già ſpera ottener quel che più brama;
Ma il Signor di Camino à ſe mi chiama.

55

Guccello, che in Soria sì l'arte apprese
Del tirar d'arco, che ne fù maestro,
A Gilarco Muton passò 'l paue'e
Di fico, e lo stroppiò del braccio destro;
Contro il Dottor Toaldo il corno tese
Poiche staua vccellando co'l balestro,
Ma il Dottor se n'auide, e schiuò il dardo
Che andò à ferir in Cosimo Aleardo.

56

E com'era collerico, e auea pronto
Vn pistolese suo lungo, e arrottato
Vendicò questo, che li parue affronto
Contro d'vn Medaglino sueturato;
Costui sotto alla falcia era ommai gionto
Più che dal cor dal suo destin guidato,
Se ben credeua d'esser vn Sansone
Per esser vn Capetto di fazione.

57

Salì con vna, e cadde con due teste,
Ch'vn'Aquila parea d'Imperatore,
In questo mentre il giouanetto d'Este
Quella porta battea con gran furore.
Or quì sì, che s'acconcian per le feste,
E chi cade, e chi sdrucciola, e chi muore,
Segno di cento colpi egli alza il volto,
O difeso, ò inuincibile, ò non colto.

58

Alza graue bipenne, e ne percote
Le grand'assi ferrate vna, e due volte;
Insù gli antichi cardini le scote,
Suonano i marmi, e le robuste volte.
Cedon le porte (e cederia la cote)
E cadono à suoi piè rotte, e disciolte;
Ed ecco al fiero Euganeo s'appresenta
L'antichissimo seggio di Carmenta.

59

Corre la gente furiosa, e corre
Il Capitano in fretta alla difesa,
E cala dalle mura, e dalla torre
Insin la gente à più vicina offesa.
L'Azziaco Eroe, che volgar segno abborre
E cerca gloria ou'esser può contesa,
Nota Cardin, lo fere, e lo rimette;
Cardino, che in quel dì fè più, che sette.

60

Ferì poi sù la testa Litaldino
Vn giouane galante, e zazzeruto,
E che facea souente del Zerbino
Sotto à certe fenestre co'l leuto.
Indi ammazzò l'Astrologo Fantino,
Che il suo fin non auea ben preueduto;
E aperse il bacinetto con la fronte
Al superbo Gallerio Fioramonte.

61

Ma conta, o Musa, e dell'onor douuto
Nõ priuar di Dõ Bebbio in morte il nome.
Egli si ritrouaua esser venuto
In quella fola, e non saprei dir come;
E daua con le voci vn grande aiuto,
E con romore eguale al suo cognome,
Quando il Ghisardi à lui si volse irato
E dal souerchio strepito annoiato;

62

Alza vn badil, che fè quel giorno cose,
Ch'anco son dalla fama ricordate,
Gli ruppe spalle, e braccia, e à terra il pose
Con più di venticinque badilate.
Grida ch'armi son quelle auuantaggiose
Don Bebbio, & in duello inusitate,
E lo sfida col brando à buona guerra;
Ma non l'ode il Ghisardo el lascia in terra.

63

Doue morì calcato, ed ei si volse
Contro il Burchiela, e Chiario dalle spade;
Nel primo errò, ma del secondo colse
Sul capo sì, che balordito cade.
Il Borgo vn pinchellon di vita tolse,
Ch'ammorbaua di tutti le contrade,
Il Borgo gran di pepe; e vn Daziaro
Vccise ch'era amico del Magiaro.

64

Dell'amplissima sua targa coperto
Ardì poi star'à fronte del Marchese,
Grand'ardimento in picciol corpo certo;
Se ben poi vinto al vincitor s'arrese.
Aurei da celebrar quì d'Azzo il merto,
Cantar quanti domò, qual ire spese;
Ma il Pegolotto ecco l'Insegna pianta
Sul muro, & or di lui la Musa canta.

65

Il Pegolotto Alfier salì primiero,
E l'insegna piantò sulla muraglia;
Così dice la Fama, e dice il vero,
Musa, la sua Virtù lodar ti caglia.
Fitto che hà il Drago il nobile guerriero,
Solo frà molti vincitor si scaglia.
Da cent'altri fra tanto il Muro è asceso,
Vinta la porta, e Carmignano è preso.

66

Fù preso Carmignan, cesse Cardino,
Che indarno attese dal Bambagia aiuto;
Entra l'Euganeo, e fugge il Vicentino,
E mercè chiede il popolo minuto,
E con rami di lauro, e ramerino
Và incontra ad Azzo, e dagli il benuenuto;
Vieta ei l'incrudelir nelle persone,
E tratta molto bene ogni prigione.

Ma

67

Ma chi di fiero vincitor la mano
Può trattener doue la preda alletti?
Duolsi il Marchese, e manda editti inuano,
Che già in più d'vna parte ardono i tetti.
L'vomo obbedì, ma sordo fù Vulcano,
Che in breu'ora operò di strani effetti.
Misero Carmignan! tu d'auuantaggio
Di Vegiano, e del Tao sconti l'oltraggio.

68

Fù auuisato lo Stretto, e diede auuiso
Al fier Bambagia il foco di quel caso,
Che come inaspettato, ed improuuiso
Tanto crescer gli fè di scorno il naso.
Stauan le cose allor com'io diuiso,
Ed era già dall'ira persuaso
Il Campo Vicentin di sboccar fuori
Per forza, ed assalir gli assalitori.

69

Accorti dell'inganno finalmente,
Con pensiero di farne alta vendetta
O morir tutti valorosamente
Tanto dispetto, e rabbia auean concetta.
Lo Stretto ritirar fè la sua gente
Alquanto, e porsi in ordinanza in fretta,
Che ben vedea che si cangiaua modo,
E che la burla era voltata in sodo.

70

Azzo corse all'aiuto, e già vicino
Diè nelle trombe, e rincorò lo Stretto;
Ma il muro abbatte, e n'empie il Vicentino
Il fosso, ed esce in ordinanza stretto.
Doue siete, o Corrieri? anco in cammino?
Pietro oue sei; col murator Folletto?
Costor s'ammazzeranno adesso, adesso:
Ma veggo Pietro! eccolo in aria! è desso,

71

Sopra vn'Asino alato, e di statura
Elefantina il nobil Mago viene:
Seco gli Araldi sono, e la scrittura
In mano aperta l'vno, e l'altro tiene.
Mosse molto stupor, molta paura
In frà color quell'Asino dabbene,
Prodigi questi son bene ammirandi!
Volan gli Asini adunque, e così grandi!

72

Frà l'vna, e l'altra gente ei si sospese,
E mandò vn ragghio altissimo, e sonoro.
Il culo vn suon per dieci trombe rese,
L'ali facean grand'ombra, e parean d'oro.
Con tal musica alfin lento discese,
E smontò Pietro, e scesero coloro,
Ch'egli per via leuati à tempo auea,
E istrutto ognun di ciò che far douea.

73

Con le patenti della Pace in mano
Co' lor sigilli autentiche, e reali
Al Duce Vicentino, e Padouano
In vno stesso tempo andaro eguali,
Pace grida la gente, e'l monte, e'l piano
Replica pace. Ecco finiti i mali;
Pace replica Pietro, e ne fà festa.
Suonano il Cul dell'ASINO, e la Testa.

Il fine del Decimo Canto.

ANNOTAZIONI AL DECIMO CANTO.

4 *Con vn pugno di tabacco.*
Pretendono quei di Poggibonzi, che il loro Tabacco ecceda ogn'altro di bontà. Nel viaggio di Roma in questo luogo l'Autore fù stordito da chi voleua fargliene comprar contro genio.

6 *Giachel Pittore....*
Molti moderni s'assomigliano à questi antichi, e l'Aut. fà menzione di persone co' quali professa amicizia.

8 *Foco Barbiere.*
Non si hà scordato del nostro gentil Barbiere, huomo che auanza la propria condizione con l'ingegno, e fà professione di anticaglie, e di pitture.

.... *quanto il P... Quaglia*
Eremitano, che hà vn belissimo studio in questo proposito.

9 *E vccise Guarinotto Bet...*
I Sig. Vic. conosceranno molti soggetti antichi per la somiglianza che han co' moderni.

16 *E'l Viale colpì nella col...*
Di questo, e d'altri susseguenti non occorre ch'io m'affatichi à dilucidarne la cognizione perche i loro discendenti sono persone ciuili, onorate, note à tutti, & amici cari del P. Basti solo il sapere che il caso del mele fù successo vero.

In questo luogo nella persona dell' Ercolani

colani fà menzione d'vn cordialissimo amico suo di questo nome, soggetto di nobilissime lettere, e di adorabili costumi, ora Priore di San Giacomo di Monselice.

21 ...*e vien di nubi tenebrose impure &c.*
Stazio nel p.della Teb...
Sed plurimus Auster, Inglomerat noctē, & tenebrosa volumina torquet. e da vn orrida notte è il ciel rapito.
Claud.3.de raptu Pros.
Ecce Polum nox alta rapit.

30 *Andate ad assaltar con poma, e pere*
Allude ad vn Castello che già fù eretto nel Prato della Valle, alla qual Festa furono tutti i circonuicini.

32 *Che il Cau. Grim.*
Onorata menzione d'vn Caual. di questo Casato suo carissimo amico, amato vniuersalm. per le sue rare qualità.

50 ...*à Luuigin Dottori.*
Io credo che inferisca il Sig. Lodouico gentil Caualiere, e che ben merita i fauori della Fortuna.

53 *Era Alfier gen. il Peg.*
Di quest'huomo valoroso così dice il Mem. Temp. L.1.c.8.
Matthaus de Pegolotto ciuis Paduanus, & Vexilifer Paduani Comunis.
Porten.L.5.c.3.Matteo
Pegolotto piantò l'Insegna su la porta del Castello di Carmignano...

58 *Cadon le porte*
Mem.Temp.l.1.c.8.
Tandem confracta est porta viriliter; Vallum dirutum est circa portam.

62 *Alza vn badil &c.*
Si ricordano i S. S. Vicentini vn caso simile moderno in quanto al badile, se ben in persone diuerse.

OR và il mio Aſino, e fà che ti ſouuenga di oſſeruare quegli ammaeſtramenti, che ti hò dati con tanta diligenza. Tù ſei formato di capriccio, e tieni vn poco del fantaſtico; onde ſe bene io m'hò ingegnato di metterti la ſella, non hò potùto però farti cangiar natura. Per queſto vorrei, che il Mondo ti compatiſſe, e vedendoti con qualche creanza conoſceſſe, che à queſta volta lauando il capo all'Aſino non hò perduto il ranno, & il ſapone. Va dunque ch'io ti dò libertà con queſta ſperanza; e ſe auerai fortuna che qualche amoreuole ti venga incontro, e t'applauda, non ti gonfiar per queſto: tù non ſarai già l'onorato, il mio meſſer Aſino, ma la ſtatua di Gioue, che hai ſopra le ſpalle. Ma ſia bene, che in queſto

punto iò ti replichi la tua lezione, perche ti ſuoni nell'orecchie anco per vn pezzo di ſtrada: guardati però, che nel far due paia di capriole non ti ſcapino de' calci, e ſe t'anno a ſcappare, moſtra prima, che non hai ferri à piedi,& aſſicura le brigate. Sopra tutto, che il diauolo non ti tentaſſe di morder perſona del mondo, ch'io ti proteſto ben da douero, che ti farò del cauadenti addoſſo con ogni rigore, e ti ridurrò in iſtato che chi t'auerà in caſa, per isfuggire la ſpeſa d'auerti à nodrire a beueroni ti farà diuentare vna pelle da tamburo. Tu mi prometti di non dare ne' ſpropoſiti il mio Aſino? Sì, or sù và, ch'io t'auguro, che ti venga a taglio, come a quel di Filemone, di far crepare qualche Filoſofo di riſa; Item, che poſſa dar cambio a qnello di Sileno in caſo, che foſſe ſtracco; e finalmen-

mente, che tù abbia ventura d'arriuar'à bere in quella famosa secchia, che stà piena d'acqua del fonte Caballino, nella quale Messer Plauto abbeuera la festa i suoi somari, che cantano poi versi d'Amore per tutto Maggio. Io poi, per dir'il vero, m'hò da scolpar teco di non auerti strebbiato à bastanza, e t'hò da confessar'ingenuamente la mia poca pazienza. Ti potrai scusar'appresso il Mondo con la fretta d'altri, e con la mia complessione; ch'io te ne dò licenza. Buon viaggio.

IL FINE.